



**A 88 anni
il grande poeta
Rafael Alberti
si risposa**

Ha scelto di sposarsi per la seconda volta proprio a Puerto de Santa Maria, paese andaluso dove nacque 88 anni fa: ieri mattina il grande poeta Rafael Alberti (nella foto), protagonista della cultura e della politica democratica di questo secolo, si è unito in matrimonio con Maria Asuncion Mateo, quarantatreenne studiosa di letteratura spagnola con la quale conviveva da diversi anni. La cerimonia si è svolta in forma privatissima davanti a un giudice e a due soli invitati.

A PAGINA 5

**Craxi
ad Andreotti:
«Devi salvare
gli spot»**

«Il governo ha tutti i mezzi per far prevalere la propria linea», le pressioni di Craxi affinché Andreotti salvi gli spot di Berlusconi con un voto di fiducia sono ormai esplicite. Il segretario socialista denuncia una serie di «manovre» tinte a sparare a zero sui referendum elettorali e a balenare come antidoto le elezioni anticipate a primavera. De Mita chiede polemicamente: «Perché il Psi non dice a chiare lettere di difendere Berlusconi?».

A PAGINA 7

**La prima volta
degli adulti
nel mondo
dei «Peanuts»**

A quarant'anni dalla loro nascita, i Peanuts, i fumetti creati da Charles Monroe Schulz e pubblicati sui giornali di tutto il mondo, vedranno entrare nel loro mondo un adulto. Lo ha annunciato lo stesso Schulz, in una conferenza stampa a San Francisco, lo spiego che, per il momento, l'insolita apparenza sarà limitata ad un cartone animato televisivo. Per Charlie Brown, Linus, Lucy e Snoopy è un'assoluta novità. Ma non sappiamo se la gradiranno.

A PAGINA 17

**Fiorito d'oro
mondiale
anche
per le azzurre**

Ancora un successo per la scherma italiana impegnata ai campionati del mondo di Lione. A ventiquattro ore di distanza dalla medaglia d'oro conquistata dal fioretto a squadre maschile, il bis è arrivato, sempre nel fioretto, dalla formazione azzurra femminile composta da Dorina Vaccaroni, Bortolazzi, Trillini e Traversa. Il quartetto italiano ha sconfitto in finale l'Urss in una sfida equilibratissima, terminata in parità (8-8) e decisa dalle equilibrate vincite (57-60).

NELLO SPORT

Editoriale

Paura dei tedeschi? La memoria non è vendetta

OTTAVIO CECCHI

Il ministro dell'Industria del governo di Margaret Thatcher, signor Nicholas Ridley, si è guadagnato il suo quarto d'ora di celebrità con l'intervista che ieri ha fatto il giro del mondo. Secondo il ministro, la Germania sarebbe sul punto di conquistare l'Europa e il cancelliere Kohl incaricherebbe una sorta di personaggio assimilabile a Adolf Hitler. La Cee reggerebbe il sacco.

Giorni fa, commentando l'invito rivolto a Gorbaciov al prossimo vertice della Nato, cercavamo di dire che la politica dell'evocazione di immagini di nemico è stata sconfitta, ma solo in parte. Infatti c'è ancora chi la pratica. L'uscita del signor Ridley non viene dal vuoto. La paura della Germania è assai diffusa, tanto quanto è diffusa l'ammirazione. A volte, sembrano tornati i tempi in cui le madri, per indurre i bambini a star calmi, dicevano: «Se non state buoni chiamo i tedeschi». O viceversa: «I tedeschi? Quelli sì che ci sanno fare».

Forse anche noi, come Vaclav Havel, siamo degli ingenui consapevoli (parole di Havel stesso: si veda *Interrogatorio a distanza*, appena uscito da Garzanti con una prefazione di Paolo Flores D'Arcais), ma a questa nostra impolitica ingenuità consapevole, non rinunciamo. Perché, in primo luogo, è un modo efficace di usare un linguaggio diverso dal borbottio a cui spesso e volentieri si riduce la politica e perché, in secondo luogo, è un modo di contrastare l'invasione di immagini di nemico a cui dobbiamo far fronte da tempo ormai immemorabile. Il discorso è questo: la memoria è conoscenza, ma non è ritorsione né vendetta. Dimenticare la Germania di Hitler? Nient'affatto. E i primi a tener viva la memoria e la vergogna sono proprio i tedeschi. O quei tedeschi che non vogliono dimenticare. Il problema non è dunque questo: se temere la potente Germania o ammirarne la potenza.

Il problema è cercare insieme, tedeschi e non tedeschi, europei e americani, africani e asiatici una nuova convivenza, un modo nuovo di stare insieme che tenga conto dell'interdipendenza a cui volenti o nolenti, a rischio di catastrofi, ci dovremo tutti adattare. Chi è convinto di questo, si libera facilmente dei deliri. Il signor Ridley evidentemente non è della partita.

C'è chi crede ancora a una politica fondata sulla conquista della supremazia. Non solo tra gli amici, inglesi e no, del ministro della signora Thatcher, ma anche tra la gente comune. C'è insomma chi si ostina nell'attesa messianica e c'è chi si abbandona al pessimismo più nero. O a un ottimismo fondato sulla vittoria del modello d'Occidente. I rivolgimenti dell'89 hanno fatto capire a tutti che il tempo del messianismo e delle immagini di nemico è finito e che, con un po' di buona volontà, potrebbe aprirsi il tempo della solidarietà nella differenza, all'Est e all'Ovest. Dipende da noi. La memoria ci può suggerire previsioni catastrofiche, nuove dominazioni, repliche di tragici eventi, ma ci può mettere all'opera per una nuova convivenza tra gente diversa.

La linea di demarcazione tra quanti si lasciano conquistare dai luoghi comuni, o idee eterne e immutabili, e quanti invece li rifiutano perché interdipendenza e nuova convivenza sono necessari all'uomo contemporaneo sotto tutte le latitudini, si mostra netta quando qualcuno, come quel ministro inglese, si abbandona, per paura o desiderio, al piccolo cabotaggio di un storicismo vacchito e pericoloso che va cercando nel passato immagini di avvenire.

Quattromila profughi stremati sono arrivati in Italia. Solo ottocento ci resteranno. Gli altri sono diretti in Rfg. Chiuse «per lavori di pulizia» le ambasciate a Tirana

Un popolo in fuga Gli albanesi sbarcano a Brindisi

Sono arrivati ieri nel porto di Brindisi le quattro navi provenienti dall'Albania con a bordo 4.000 profughi. Solo 800 di essi si tratteranno in Italia, gli altri sono diretti in Germania dove avranno un visto di soggiorno per sei mesi. Intanto da Tirana è giunta la notizia che le ambasciate italiana, tedesca e francese hanno chiuso. Per «pulizie», dicono le fonti diplomatiche.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BRINDISI Sul molo di Brindisi, ieri, si è riversato un esercito di persone stanche, con gli abiti stracciati, affamate. Ma felici per la fine di un incubo. Erano soprattutto giovani. «Adesso possiamo dormire senza sognare la libertà», hanno detto. Per alcuni è stato necessario il ricovero in ospedale. Molti si sono lasciati andare e hanno sfogato la loro rabbia raccontando ai cronisti drammatici episodi della loro vita.

Dei 4.000 profughi arrivati, solamente 800 si tratteranno nel nostro paese. Troveranno ospitalità nelle comunità al-

banesi che in questi giorni hanno avuto un gran daffare per organizzare le accoglienze. Alcune decine saranno ospitate anche in Emilia Romagna. La gran parte dei profughi andrà invece in Germania dove potranno trattenersi soltanto per sei mesi con il visto di soggiorno.

Intanto da Tirana è arrivata notizia che le ambasciate italiana, francese e tedesca hanno chiuso. Per ora, dicono le fonti diplomatiche, si tratta solo di «lavori di pulizia». Ma è molto probabile che il prossimo consiglio dei ministri Cee, lunedì, confermi la chiusura a tempo indeterminato.



La polizia trattiene curiosi e fotografa mentre i profughi albanesi sbarcano dalla motonave «Espresso Grecia»

OMERO CIAI FRANCESCO VITALE A PAGINA 9

Concluso il 28° Congresso. Il leader sovietico: «Disprezzo i fuorusciti dal partito» Gorbaciov: «Questo Pcus non è morto» Ligaciov, escluso dal Cc, si ritira in Siberia

«Chi pensava che questo fosse l'ultimo congresso del Pcus, durante il quale avremmo celebrato i funerali del partito ha sbagliato di nuovo calcolo. Il Pcus è vivo e vivrà». Gorbaciov ha concluso i lavori di fronte a una platea che dopo molti rancori, gli ha tributato finalmente galvanizzanti applausi. Eletto il Comitato centrale. Oggi si conosceranno i nomi dei membri del Politburo e della segreteria.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELO VILLARI

MOSCA «Abbiamo avuto tensioni drammatiche ma abbiamo preso decisioni a favore della perestrojka. Continuiamo così, non torniamo indietro perché sarebbe la morte del partito» ha detto Gorbaciov concludendo questo tesissimo congresso. E la suspense non è mancata fino all'ultimo. L'intervento del segretario è stato indispensabile per ripescare molti esponenti gorbacioviani, trombati nell'elezione del nuo-

vo Comitato centrale. Ligaciov ne è escluso e si è ritirato in campagna a scrivere un libro e a mediare la vendetta di un nuovo congresso anticipato. Ma non è tutto. I sindacati di Mosca e Leningrado hanno abbandonato il Pcus, seguendo l'esempio di Boris Eltsin e degli esponenti di Piattaforma Democratica. «Disprezzo chi lascia» ha detto detto il leader del Cremlino intervistato da una tv americana.



Yegor Ligaciov

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Spy story a Torino Codici segreti Nato trafugati per il Kgb

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Un'impiegata dell'Olivetti stava per passare ai sovietici uno dei segreti meglio custoditi della Nato: il codice, basato su complicati modelli matematici, con cui vengono crittografati i dati trasmessi da un computer all'altro attraverso reti telefoniche ed informatiche. La donna, Maria Antonietta Valente, di 51 anni, è stata arrestata dai carabinieri, assieme al suo «contatto», Victor Dimitriev di 46 anni,

funzionario del ministero commercio estero dell'Urss, che le aveva promesso una ricompensa di 225.000 dollari, pari a quasi 300 milioni di lire. La clamorosa vicenda presenta ancora molti punti oscuri. Si ignora da chi la Valente, laureata in scienze sociali, abbia avuto il documento: certamente non se lo è procurato all'Olivetti, perché il codice Nato è affidato solo agli alti comandi militari.

A PAGINA 11

Maggioranza pci: basta coi litigi parliamo al paese

«Sul programma e sui caratteri del nuovo partito si può e si deve discutere. Ma sulla scelta di fondo ci sono due fronti soltanto: innovatori e conservatori». Mussi riassume così il senso della riunione del «sl», conclusa ieri da Occhetto. La minoranza, replica D'Alema ad Angius, deve scegliere: far passare le proprie idee nella costituente, oppure «trincerarsi in un'opposizione senza sbocchi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La riunione della maggioranza del Pci si è conclusa con un accordo di fondo su due punti: la costituente si rivolge al paese e alla società italiana, il dialogo è possibile e necessario con tutte le anime del Pci, purché all'interno della scelta di Bologna: dare vita ad un nuovo partito della sinistra. Al prossimo Cc la maggioranza avvierà una discussione serrata sui nodi politici di fondo del paese, dai quali la stes-

sa «svolta» trae legittimazione. E della necessità di intrecciare campagna congressuale e iniziativa politica ha parlato esplicitamente Occhetto nelle conclusioni. Alla sortita di Angius (da cui si è dissociato Novelli) risponde D'Alema: «Toni rivoltosi e accuse false, che fanno intravedere esiti laceranti. Noi - dice D'Alema - ci siamo sforzati di misurare differenze e convergenze a partire dai contenuti».

A PAGINA 6

Firmato il nuovo decreto sulla dose giornaliera prevista dalla legge Basteranno tre spinelli in tasca per diventare uno spacciatore

CINZIA ROMANO

ROMA Il ministro della Sanità De Lorenzo ha cambiato e firmato il decreto che stabilisce la dose giornaliera, fissata in 50 milligrammi di delta 9 thc. Che significa circa 2 grammi e mezzo, cioè due spinelli e mezzo. Con tre «sigarette» in tasca o in casa si rischia di finire incriminati per spaccio, punito da 6 mesi a 4 anni di galera, con l'aggiunta di una multa da 2 a 20 milioni. Ma attenzione: se l'erba è di ottima qualità, basta uno spinello per superare la «dose», avvisano i tossicologi. Oggi il decreto del ministro De Lorenzo verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e la nuova legge sulla droga, entrerà in vigore a tutti gli effetti.

prattutto contro chi fuma spinelli: la soglia di sostanza attiva presente nei derivati della canapa indiana, fissata in 50 milligrammi di delta 9 thc. Che significa circa 2 grammi e mezzo, cioè due spinelli e mezzo. Con tre «sigarette» in tasca o in casa si rischia di finire incriminati per spaccio, punito da 6 mesi a 4 anni di galera, con l'aggiunta di una multa da 2 a 20 milioni. Ma attenzione: se l'erba è di ottima qualità, basta uno spinello per superare la «dose», avvisano i tossicologi. Oggi il decreto del ministro De Lorenzo verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e la nuova legge sulla droga, entrerà in vigore a tutti gli effetti.

A PAGINA 8

Stanchi e soli, sacerdoti in crisi

Il Sinodo mondiale dei vescovi, che si riunirà il prossimo ottobre, viene sollecitato da tutte le Conferenze episcopali ad esaminare con attenzione il fenomeno della stanchezza o «burn-out» di cui sembrano soffrire sacerdoti di tutte le età. Lo ha rivelato, ieri in una conferenza stampa, il segretario del Sinodo dei vescovi, mons. Jan P. Schotte, il quale ha affermato che, oggi, «i preti vivono in una situazione caratterizzata da stanchezza perché trovano difficoltà a porsi tra un passato che offriva sicurezza ed un presente segnato dall'incertezza e dal mutamento a ritmo sempre più veloce». Insomma, chi è, che cosa è, oggi, il prete che, secondo l'apostolo Paolo, è portato dalla sua missione a vivere in mezzo agli uomini per condividerne i problemi, le ansie e cercare insieme sempre strade nuove? A questi interrogativi non risponde l'«Instrumentum Laboris» che dovrà servire da «traccia» ai padri si-

All'esame del Sinodo mondiale dei vescovi di ottobre «la stanchezza del prete» ovvero la sua «burn-out», secondo gli americani. Un fenomeno di cui soffrono i sacerdoti di tutte le età perché, di fronte ai mutamenti delle società che hanno investito la stessa Chiesa, si è creato in loro «un vuoto di creatività»

proprio per la difficoltà di porsi «tra un passato che offriva sicurezza ed un presente segnato dall'incertezza e dal mutamento a ritmo sempre più veloce». La solitudine del celibato, i ritardi culturali tra i fattori della crisi. Ma, soprattutto, c'è da ridefinire il ruolo della Chiesa nel mondo di oggi.

ALCESTE SANTINI

nodali che si riuniranno in ottobre in Vaticano. Il documento si limita a descrivere, piuttosto, i cambiamenti dell'ultimo decennio, che hanno sconvolto, non solo, sistemi politici e messo in crisi ideologie che sembravano incolmabili, ma anche le certezze del prete fino a metterne in discussione l'identità. «Sta mutando il volto della società e la stessa Chiesa - si legge nel documento - è profondamente coinvolta in una trasformazione che non riguarda soltanto gli aspetti esteriori, ma tocca il cuore stesso della sua vita e del suo impe-

gnolo nel mondo». Ridefinire, perciò, l'identità del prete alla luce dei cambiamenti sociali, politici e di costume che si sono verificati, con una forte accelerazione, negli ultimi tempi, vuol dire ripensare il ruolo stesso della Chiesa nel mondo e il modo di testimoniare la medesima fede nelle diverse espressioni in rapporto ai differenti contesti storici. È questo il ruolo che Giovanni Paolo II vuole raccogliere, con il Sinodo di ottobre, in vista del terzo millennio, avvertendo tutta la drammaticità di questa fase di transizione culturale carica di fermenti e di

valori positivi che vanno promossi ma anche di elementi fragili ed incerti. Rispondendo a domande per una inchiesta della Radio Vaticana realizzata da Pio Vito Magno («L'Altare e la strada»), l'autore di «Prete in crisi», il notaio sociologo don Silvano Burgalassi, ha documentato che l'85 per cento di genitori cattolici hanno dichiarato di «avere difficoltà» ad approvare un'eventuale vocazione di consacrazione per i loro figli. Mentre molti giovani da lui interrogati «se fossero disponibili ad offrire alla Chiesa due, tre, quattro anni di lavoro

gratuito, anche consacrato», la maggioranza «ha risposto di sì». Di qui la sua conclusione: «Non sono disponibili per un celibato permanente e non sono disponibili per una povertà permanente». Del resto, la larga partecipazione, gratuita, di giovani ad animare le comunità di accoglienza per i tossicodipendenti e per gli anziani, dando vita ai movimenti del volontariato cristiano, conferma la tesi di Burgalassi. Ma a rimarcare pure i limiti del documento presentato ieri, il quale, pur riconoscendo, da una parte, la necessità di un profondo aggiornamento formativo del sacerdote, dall'altra, insiste sul celibato che produce solitudine e carenza di affetti. C'è, però, da riconoscere il coraggio di questa Chiesa millenaria che non teme di mettere in discussione uno degli aspetti più vitali della sua missione qual è il sacerdozio perché sa che solo così può sopravvivere.

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio a Roma

Quest'estate leggo a sbafo.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.

l'Unità Editori Riuniti

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Partito e soviet

RITA DI LEO

L'uscita di Eltsin dal partito programmata e preannunciata da tempo non è certo la sorpresa del Congresso appena concluso. La sorpresa è la vittoria facile, e all'apparenza completa, di Gorbaciov sull'apparato del partito.

I delegati al XXVIII Congresso erano andati a Mosca premuti da molti problemi e il primo era Gorbaciov, considerato l'origine dei guai che il sistema e il partito stanno patendo. A due anni di distanza dalle elezioni al Congresso del popolo a pochi mesi dalla costituzione del regime presidenziale e dalla perdita dei soviet di Mosca e Leningrado a loro parere la spoliazione del potere del partito è un processo che può ancora essere arrestato. Bisogna però persuaderne il capo, spiegandogli che la gente non va più a lavorare, non ha più timore di nulla, protesta per tutto, non si fida più della mediazione del partito, cerca altre vie per avere quello di cui ha bisogno e queste spesso sono allegali, se non criminali.

La caduta di autorità del partito comunista ha investito la tenuta delle relazioni sociali tradizionali. Non si tratta solo dei conflitti etnici, ma più in generale del rapporto politico primario non si sa più chi comanda, nessuno più obbedisce e il risultato è la crisi economica che stringe il paese.

Gorbaciov ha risposto che non si esce dalla crisi ripristinando dall'alto quella funzione di comando delle vecchie autorità che è risultata così inadeguata a gestire il paese. E ha ribadito che è il soviet, l'organismo statale legittimato dal voto degli elettori, che deve assumersi il carico del governo. Infine egli ha rigettato la colpa della crisi che ha attribuito alle scelte strategiche del passato, responsabili di aver spinto l'Urss a sovraccaricarsi come grande potenza mentre all'interno la vita quotidiana era da Terzo mondo.

Nell'aula del Congresso si è dunque svolto una sorta di gioco della verità, dove ciascuno gridava la sua verità più o meno cattiva e dirompente rispetto alle ipocrisie e ai formalismi del passato. Il miracolo della comunicazione politica affidata alle trasmissioni televisive si è ripetuto come per le prime assise del Congresso del popolo. Se allora i deputati, «i nuovi politici» si erano nell'immediato inventati la politica parlamentare guadagnando una audience grande quanto il paese, oggi i delegati «vecchi quadri» hanno scoperto la democrazia diretta. Hanno giocato con le sue regole, passando da un'opinione all'altra dalle condanne alle assoluzioni, con capovolgimenti apparati un po' troppo eccessivi. Il fatto è che in un sistema politico dove non esistono ancora i presupposti per una rappresentanza politica degli interessi organizzati, può realmente succedere che al Congresso del Pcus i delegati si lascino persuadere a dare pieno mandato ad una linea e ad un leader per scongiurare il quale credevano di esser riuniti. Non è dunque merito solo del carisma di Gorbaciov ma anche del fatto che in terra sovietica la politica moderna è ai suoi primordi.

L'a questione è se ci sarà per tutti il tempo di imparare. Mentre in aula i delegati strappavano a Gorbaciov una ambigua dichiarazione a favore del mantenimento delle cellule del partito nelle fabbriche e nell'esercito fuori in piazza i ministri in sciopero innalzavano cartelli che chiedevano la chiusura delle organizzazioni di base del partito nei luoghi di produzione e la nazionalizzazione delle proprietà del partito. Lo stesso sciopero ha spaccato in due i delegati delle zone interessate: tra chi in quanto deputato al soviet locale ha scelto di tornare a rendersi utili ai suoi elettori e chi invece ha preferito rimanere al Congresso. Tra questi c'è il Vaschko, il nuovo vicesegretario del Pcus che si è dimesso dalla carica di presidente del soviet ucraino.

In tal senso il braccio di ferro tra le due istituzioni partito e soviet, è veramente iniziato. Il partito ha cominciato a capire che la scelta del soviet non è tutto una finta di un segretario generale, troppo occidentale. Allo stesso tempo il XXVIII Congresso ha mostrato le capacità di difesa del funzionario del partito. All'apparenza queste sono risultate più scarse di quanto si credeva. Ma non è così. Dietro al piccolo funzionario del partito delegato al Congresso c'è l'élite dirigente del sistema che da cinque anni blocca i cambiamenti di struttura. Di fronte ad essa c'è il soviet locale appena nato e vi sono le mille tensioni del paese che non hanno canali istituzionali per farsi sentire se non le esplosioni di piazza. L'impatto del Congresso sulla terribile realtà del paese, può non essere consistente. È possibile cioè che il suo esito per quanto positivo, non basti a riportare la calma tra gli azeri e gli armeni tra i minatori e tra chi in terra sovietica non si identifica più con quello che succede al Cremlino.

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti
Giorgio Riboli direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/401901 telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535

Milano - Direzione responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli, non riceve

Unità a sinistra, ma dobbiamo distinguerci rendendo credibile l'impegno per l'alternativa. Proprio chi teme la «subalternità» al Psi mostra sfiducia nelle risorse accumulate nel Pci.

**Coerenza riformista
Ecco la «cosa» che vogliamo**

EMANUELE MACALUSO GIORGIO NAPOLITANO

1. I motivi di fondo per cui la proposta lanciata nello scorso novembre da Achille Occhetto suscitò interesse, speranza, disponibilità in vasti strati dell'opinione pubblica restano pienamente validi. Anzi si sono ulteriormente rafforzati. Nuove conferme sono venute dall'esterno e dall'interno del paese. Le elezioni del 6 maggio hanno reso più evidente ed acuta l'esigenza di un radicale rinnovamento del sistema politico italiano. E non c'è dubbio che in questo senso un fortissimo impulso possa dare la trasformazione del Pci in una nuova, più larga e aperta formazione politica, facendo saltare vecchi schemi nella sinistra e nella tradizionale area di governo, sollecitando nuove energie e nuovi processi di aggregazione nella società civile e nella sfera politica, rendendo più credibile la possibilità di un'alternativa. Il diffondersi, nelle scorse settimane, dei comitati per la costituzione, di club e di iniziative di varia natura, ha dato il segno di persistenti potenzialità, che si è piuttosto tardato a raccogliere.

Occorre però dire schiettamente che queste potenzialità si riducono, che queste prospettive si oscurano se ci si chiude in un dibattito, carico di tatticismi, intorno al Pci, e se si oscilla, in modo più o meno calcolato, come è accaduto negli ultimi tempi, su questioni essenziali di caratterizzazione ideale e politica della nuova formazione a cui vogliamo dare vita. Anche di qui sono venute reazioni di delusione e di rifiuto e, in seno al Pci manifestazioni di smarrimento.

Non è vero che l'impresa decisa e avviata dal Congresso di Bologna sia fallita, come affermano coloro che hanno lavorato per questo obiettivo. Ma alle grandi forze tuttora disponibili bisogna parlare un linguaggio di determinazione e di chiarezza. Bisogna impegnarsi con analisi e proposte coerenti, con iniziative politiche tempestive, sui problemi reali che sono, e ancor più saranno, al centro del confronto politico e sociale nel nostro paese e in Europa.

Molti nodi dovranno sciogliersi nella Conferenza programmatica e nel Seminario sulla forma-partito del prossimo ottobre. Tuttavia, punto cruciale per il superamento di ambiguità che hanno pesato e pesano, per il rilancio e il successo della svolta di novembre resta quello dei caratteri della nuova formazione politica e del suo rapporto con la tradizione socialista e con la storia del Pci. È il punto su cui vogliamo concentrare questo intervento.

2. La svolta ha rappresentato una risposta alla crisi specifica del Pci ma nello stesso tempo anche a una più generale crisi della sinistra da un lato, e della democrazia italiana dall'altro. Si tratta di nessi, e di distinzioni, che non possono sfuggire ma su cui si continua a tornare con accentuazioni polemicamente unilaterali.

Mettendo in discussione il Pci, proponendone non un semplice, ulteriore rinnovamento ma una vera e propria trasformazione, non abbiamo, magari senza volerlo, messo in ombra ma reso più stringenti i problemi generali della riforma della politica, dei partiti, delle istituzioni in Italia. E abbiamo teso a potenziare la capacità delle forze storicamente raccolte nel Pci di concorrere al concretizzarsi di un'alternativa di governo. Ma per far ciò era indispensabile decidere di dare sbocco compiuto e coerente al lungo cammino che ci aveva via via portato sempre più lontano dalla nostra

matrice originaria, su posizioni sempre più diverse e più critiche rispetto al movimento comunista e ai partiti comunisti al potere. Era indispensabile decidere di cogliere il momento di un drastico, straordinario cambiamento dello scenario europeo e mondiale per collocarci a pieno titolo - come formazione politica nuova - nello schieramento e nella prospettiva di una sinistra portatrice di valori democratici-socialisti, capace di rinnovarsi e di perseguire una più ampia unità oltre le vecchie contrapposizioni ideologiche e «di campo». Questo ha significato la scelta di dar vita a un partito non più comunista, che nella definizione dei suoi principi - se ne sta discutendo a proposito del programma - consumi una rottura inequivoca, senza residui, con le concezioni da cui nacque il movimento comunista e le pratiche sempre più aberranti e fallimentari dei regimi comunisti. Questo ha significato la scelta dell'adesione all'Internazionale socialista.

La nostra tradizione e la nostra storia

Il problema del rapporto con la propria tradizione e la propria storia è sempre molto complesso per un grande partito. Del nostro problema abbiamo ampiamente discusso, possiamo considerarlo sempre aperto, non vogliamo qui semplificarlo troppo.

L'essenziale, comunque, è scervere, nell'esperienza storica del Pci, quello che a partire dall'atto di nascita lo ha tenuto legato a concezioni e a solidarietà proprie del movimento comunista (di un movimento di fatto sempre guidato dal partito sovietico) da una ricerca, da un'elaborazione culturale e politica, da una ricca pratica democratica sempre più autonome e originali. Quella ricerca condusse il Pci, già con Togliatti, non ce ne dimentichiamo, a «prendere e rinnovare la vecchia tradizione socialista», e ad affermare (Bologna 1962) «Noi siamo forti perché il nostro movimento è il nostro partito discendente direttamente dal ceppo del movimento socialista (...), noi veniamo direttamente di lì».

Davvero non dobbiamo dunque buttare a mare tutto il nostro passato non schierato. Lo abbiamo detto cento volte in questi mesi e lo ripetiamo dinanzi a rappresentazioni stonate della storia del Pci, da qualsiasi parte vengano, da avversari da amici, o da esponenti del Psi. Dobbiamo trarre tutte le conseguenze dal fatto di essere già da tempo usciti dai confini

ni della tradizione comunista e non per passare a un'altra tradizione, quasi che quella socialista - fino al 1921 - ci fosse estranea e che nei decenni scorsi non si fossero manifestate affinità, reciproche influenze, effettive convergenze tra la nostra elaborazione ed esperienza e quella dei partiti socialisti e socialdemocratici europei.

Negli ultimi quindici anni l'Internazionale socialista si è fortemente rinnovata, non pochi dei partiti che ne fanno parte, e tra i più importanti, si sono impegnati in seri sforzi di revisione e tuttavia restano difficoltà irrisolte, perché dalla crisi di analisi e di politiche del passato non si è riusciti ancora a trarre nuove impostazioni pienamente soddisfacenti e tantomeno pratiche di governo dovunque rispondenti alle esigenze di una moderna sinistra socialista e riformista. Ciò non può peraltro spingerci a parlare di una crisi della tradizione e del movimento socialista e di una crisi della tradizione e del movimento comunista come di cose da mettere sullo stesso piano e da giudicare egualmente superate.

Il movimento comunista non esiste più e le convulse vicende del Pcus e dell'Urss dovrebbero avere reso ancora più chiaro negli ultimi tempi che Gorbaciov non può proporsi di «riformare» né quel movimento né la prospettiva del comunismo nell'Urss, ma piuttosto di attingere largamente alle elaborazioni e alle esperienze dei partiti socialisti e socialdemocratici e di un partito «sui generis» come il Pci, spostatosi via via da posizioni critiche e «revisioniste» in seno al movimento comunista verso conclusioni di fuoriuscita da quel movimento e da quella tradizione.

Il movimento socialista, l'Internazionale socialista, esiste e tende ad allargarsi, in Europa e nel resto del mondo, si è rinnovato e può rinnovarsi, anche profondamente, senza negare i suoi principi costitutivi, i suoi valori peculiari che sono quelli della democrazia come base di ogni trasformazione in senso socialista, del pluralismo politico, economico e sociale, del confronto con le forze della grande impresa capitalistica e con le logiche dell'economia di mercato in chiave riformistica, attraverso l'azione dal basso e dall'alto per una politica ispirata a indirizzi di giustizia, eguaglianza, solidarietà. È solo entro questo quadro di principi e di valori che può essere difesa, nesaminata, rilanciata l'idea di socialismo e che la sinistra può trovare la via di un suo nuovo sviluppo e di una sua nuova unità.

Peraltro, entro quel quadro di principi e di valori si ritrova un grande campo di problemi aperti, di opzioni possibili, di esperienze e di posizioni diversificate. Questa è la dialettica che attraversa l'Internazionale socialista all'interno della quale il nuovo partito che intendiamo costituire

potrà muoversi con piena dignità richiamandosi al ricco patrimonio specifico e originale del Pci e contribuendo a portare più avanti, oltre i limiti della stessa tradizione socialista e socialdemocratica, le posizioni e le prospettive della sinistra. Non abbiamo mai pensato che il riarmo dell'Internazionale socialista, la possibilità di attingere a quel «serbatoio», ci sollevassero dall'esigenza e dalla prova di un autonomo approfondimento programmatico, né in termini ideali e culturali generali, né in termini di strategia europea della sinistra né tantomeno, ovviamente, in termini di strategia nazionale. Si tratta di collocare questo indispensabile sforzo autonomo in un contesto di fecondo confronto e impegno unitario internazionale.

3. Questo era dunque e non poteva essere altro, il significato delle affermazioni di Occhetto - precedenti la svolta di novembre - sul Pci già divenuto di fatto «un partito socialista che sta all'opposizione e lavora perché la sinistra democratica vada al governo del paese». Il significato della caratterizzazione da lui data, nella relazione del 14 novembre alla Direzione del Pci, della cosa da creare come di «un partito democratico, socialista e popolare, che ha come centro ideale la democrazia socialista, il socialismo e la libertà».

Le risposte mature che dovremo dare

Occorrerà certamente, e non solo nei prossimi mesi, compiere ogni sforzo per dare risposte sempre più mature non solo a esigenze ben presenti nella tradizione socialista, ma a sollecitazioni nuove della cultura liberale democratica e di altre culture progressiste, di matrice laica e di matrice cattolica, assumendo come riferimento oggettivo problemi e contraddizioni delle società complesse dell'Occidente e di un mondo insieme scisso e interdipendente, problemi e contraddizioni che stanno caricando di ardui dilemmi il grande tema della democrazia. Il dibattito già avviato - anche attraverso le colonne de *L'Unità* - ha fornito stimoli e contributi assai ricchi su molti versanti. Nulla di questa ricchezza va perso. Ma essenziale e unificante deve considerarsi il compito dell'elaborazione di un programma, e di una prospettiva di governo, credibili e per «credibilità» si deve intendere coerenza interna di un programma, sua praticabilità, sua traducibilità in effettiva azione politica e di governo.

È sul terreno della coerenza riformista che il nuovo partito potrà lanciare una sfida unitaria in seno alla sinistra e confrontarsi con tutte le forze politiche democratiche.

Chi grida di continuo al pericolo di una «subalternità» al Psi mostra di avere ben scarsa fiducia nelle risorse accumulate nel Pci e in quelle aggregabili nella nuova formazione politica. Questa potrà - non ricadendo in suggestioni di «terza via» proprie di periodi precedenti della nostra storia - riconoscersi nello stesso quadro di principi che è comune ai partiti dell'Internazionale socialista e in cui si riconosce il Psi, senza per ciò identificarsi col Psi con le analisi e le politiche incompatibili che lo hanno caratterizzato in questi anni. Esistono ampi margini per una competizione capace di spostare su posizioni più avanzate l'intera sinistra. D'altronde il Pci non ha retto alla spregiudicata e aggressiva concorrenza del Psi degli anni '80, quanto più si è chiuso in arroccamenti difensivi e contrapposizioni pregiudiziali. Non basta oggi un qualche giuramento di fermezza di fronte alle lusinghe dell'«unità socialista» per salvaguardare un ruolo autonomo, occupare lo spazio disponibile e insieme operare costruttivamente nella sinistra. Occorre produrre idee e iniziative, raccogliere forze, sul terreno della «nuova coerenza riformista» nell'elaborazione programmatica, nell'azione politica e nella dimensione di governo.

Già nella relazione al Congresso di Bologna, Occhetto affermò che noi non avevamo «scelto la prospettiva del partito socialista», in quanto credevamo nella persistenza di «ragioni politiche e programmatiche che militano a favore di un pluralismo all'interno della sinistra». Quell'affermazione non è stata contestata, nemmeno di recente, da nessuno nel gruppo dirigente del Pci si possono forse indicare posizioni significative a favore dell'unificazione - immediata o a breve scadenza o comunque in una prospettiva visibile - col Psi? Non si creino dunque falsi problemi, dilemmi inesistenti. All'interno del Pci si confrontano ancora una posizione favorevole alla cosiddetta «rinfondazione comunista» e una posizione favorevole alla creazione di un nuovo partito della sinistra, distinto ed autonomo dal Psi e impegnato a lavorare per il rinnovamento e l'unità di tutta la sinistra, di tutte le forze di progresso.

Come rilevò, nella stessa relazione ancora Occhetto, è necessaria «una rinnovata intenzione unitaria da parte di tutti», un'effettiva disponibilità al confronto e a molteplici ipotesi di avvicinamento tra le diverse forze di sinistra, e tra noi e il Psi. Ebbene, anche esprimendo per nostro conto questa convinzione e «intenzione unitaria» possiamo e dobbiamo «distinguerci» rendendo credibile il nostro impegno per l'alternativa. La strada può risultare non breve non facile, non lineare, il confronto col Psi passerà attraverso discussioni schiette su divergenze non secondarie che non possono essere occultate o diplomate. Ma il nitrarsi da quella scelta, che fu del Congresso di Bologna, o il tentare di attribuirle a una parte soltanto della maggioranza e di presentarla - in funzione di un giuoco di riproduzione di schieramenti interni di «destra», di «centro» e di «sinistra» - come manifestazione di remissività e di cedimento costituirebbe un regresso e una manovra gravida, senza alcun effettivo vantaggio per la costruzione di un clima di maggior consenso e collaborazione nel partito.

**«Boia chi molla»
Vent'anni dopo per Reggio
il buio non è finito**

MARCO MINNITI

Sono passati vent'anni da quel 14 luglio. Da quella data che segnò l'inizio della «rivolta» che tenne per lunghi mesi con il fiato sospeso l'Italia intera. Sul finire degli anni '60 la «piccola Reggio» era cresciuta. Nel corso di un lungo deennio erano mutati alcuni caratteri essenziali della struttura economica della composizione sociale dell'assetto civile e dello stesso impianto urbano. Si era modificato bruscamente il rapporto città-campagna. Era entrato in crisi anche per le battaglie sociali e politiche del movimento operaio e sindacale il vecchio blocco agrario emiliano; i termini nuovi di una questione urbana si diffuse in maniera epidemica l'esigenza di definire un ruolo ed una funzione «nuova» per la città.

La risposta fu debole, in qualche modo fuorviante. Il mito della «grande Reggio», della megalopoli terziarizzata. Quelli ipotesi suscitate, creò illusioni. Ad una Italia che faceva i conti con i nodi dello sviluppo industriale, della democrazia in fabbrica del rapporto industria-territoio che si misurava con una moderna idea dello sviluppo si contrapponeva la crescita senza limiti del terziario, di una pubblica amministrazione senza scopi né fini precisi. Grandi furono le colpe delle classi dirigenti di allora, del blocco politico e di potere coagulato attorno alla Dc. Poi venne la rottura il capoluogo, la dignità tradita, l'onore offeso della città. Quel bisogno, quella esigenza forte di ricerca di una identità per Reggio esplose repentinamente tutti dentro un modello di sviluppo che assegnava al Mezzogiorno un ruolo marginale e subalterno. L'obiettivo non era quello di cambiare un rapporto storicamente negativo tra Reggio e il resto d'Italia. Prevalse l'isolamento ed in qualche modo la subalternità Reggio, «città-Stato», o meglio, «municipio-Stato» contro tutto e contro tutti chiusa nel vagheggiamento di un inattuata autarchia istituzionale ed economica. Su quei presupposti fu facile l'inserimento, prima, e poi l'assunzione salda della direzione politica della rivolta da parte della destra emiliana Reggio città contro, anche contro la democrazia italiana. Quello che appariva come il punto più alto di protesta e di ribellione si risolse in un ulteriore rafforzamento della subalternità e della marginalità della città. Nello stesso tempo, si consolidò il predominio delle classi dirigenti responsabili di quel primo fallimento. Da qui, il carattere essenzialmente «passivo» di quella rivolta. Ma Reggio allora non era un'infelice anomalia, si proponeva un nodo politico nazionale alla difficoltà a reggere una prospettiva di crescita lineare e senza scosse alle distorsioni e alle contraddizioni dell'intervento meridionalista del primo centro-sinistra si contrapposero (in maniera diretta quasi funzionale) il localismo

il municipalismo l'esplosione di mille particolarismi. Rillettermo a lungo noi comunisti intorno a queste tesi nella conferenza meridionale del partito a L'Aquila. Il Pci fu contro la rivolta. Il nostro atteggiamento era inevitabile per la piaga che avevano preso gli avvenimenti ma nello stesso tempo emblematico di un deficit di sensibilità sociale e di capacità di indirizzo che aveva caratterizzato la nostra azione nel biennio precedente il '70. Sfidammo l'impopolarità per difendere la democrazia e pagammo un prezzo, l'ansimo. Fu profusa a piene mani l'idea che i comunisti fossero estranei e contrapposti a Reggio, nemici della città. Gli avvenimenti hanno dato una risposta chiara ed univoca su chi sono i nemici di Reggio. Nemici che stanno a Roma i tanti governi nazionali che hanno con questa terra un debito antico. Ma anche tanti nemici che stanno qui, in Calabria che hanno compiuto lo scempio di questa città la hanno asservita ad un dominio affaristico-mafioso. Oggi come ieri questa città parla a tutta la democrazia italiana qui si manifesta in maniera più aspra ed estremizzata tutte le contraddizioni attuali della questione meridionale.

All'orizzonte non c'è una nuova rivolta. Ma è già in atto un processo forse più grave, e dagli esiti non prevedibili. Il vecchio ascansmo intriso di moderno affarismo, il dominio della mafia non hanno fucato lo spirito civico. La democrazia rappresentativa è ridotta a pura apparenza. Le decisioni, le scelte che contano vengono assunte altrove, non nelle giunte né nei consigli comunali. Ed intanto, si continua ad uccidere impunemente. Nel '70 dopo le promesse del cosiddetto «pacchetto Colombo», arrivarono i blindati dei carabinieri. Oggi il governo centrale spesso con gli stessi uomini di allora continua a mostrare il volto peggiore dell'indifferenza e dell'abbandono. Non si tratta tuttavia, solo di incapacità e di insipienza. È forte la sensazione di trovarsi di fronte ad un patto scellerato tra pezzi dello Stato e la mafia. I calabresi interpretano l'impunità e l'accondiscendenza verso le cosche con uno «status» di minorità politica e di sostanziale non libertà di voto. La mafia si è infiltrata prepotentemente anche nei gangli vitali di Milano la capitale finanziaria d'Italia. Oggi come ieri non ci sono aree immuni. Nel Mezzogiorno, in Calabria c'è bisogno di far crescere nuove forme di autogoverno una classe dirigente rinnovata e libera ma c'è bisogno anche di sentirsi parte integrante della nazione e sua potenziale energia positiva. Nell'ottobre del '72 fu il movimento sindacale con la grande manifestazione di Reggio Calabria a indicare quella strada. Anche oggi Reggio e il Mezzogiorno non possono essere lasciati soli.

Editori Riuniti

**Robert A Dahl
LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI**

Mentre la democrazia analizza una grande somma teorica ne trova meccanismi contraddittori e problemi

1 G. edita Lire 30.000

**Cesare Brandi
MORANDI**

Con l'epistolario 1938-1963 tra il pittore, e il suo critico

1 G. edita Lire 40.000

ELLEKAPPA



Il congresso del Pcus

«Siamo sulla strada giusta» Gorbaciov infiamma la sala

Mikhail Gorbaciov chiude il ventottesimo Congresso del Pcus: il partito non è morto, dice ai delegati, ha preso decisioni importanti per il suo rinnovamento e per sostenere e spingere avanti la perestrojka. Chi pensava il contrario ha sbagliato i suoi calcoli e chi pensa di fare un processo ai comunisti sovietici fa lo stesso. Ai delegati il discorso piace e il segretario generale viene sommerso dagli applausi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Dichiaro chiusi i lavori del ventottesimo Congresso del Pcus», dice il presidente di turno, Anatolij Lukjanov, mentre i delegati, in piedi, stanno ancora applaudendo il breve discorso conclusivo del segretario generale. Poi le note dell'Internazionale, unico omaggio alla tradizione in tutti gli undici giorni di questo drammatico congresso, appaiono come una sorta di pacificazione generale, dopo tanti scontri e polemiche. «Abbiamo fatto un buon lavoro», aveva detto, poco prima, Gorbaciov agli oltre 4000 delegati: abbiamo salvato l'unità del partito, dato il segnale alla società che vogliamo portare avanti la perestrojka, rinnovare le nostre organizzazioni, sostenere il passaggio del potere ai soviet, collaborare con tutte le forze democratiche e socialiste per il bene del popolo. «Siamo sulla strada giusta, ora dobbiamo realizzare le nostre decisioni».

Il discorso di Gorbaciov, interrotto - per la prima volta, da

molto tempo a questa parte - da continui e caldi applausi, era teso, dopo le tensioni e divisioni di questi giorni, a ridare fiducia e forse anche un minimo di orgoglio a un'esercito che proprio questo congresso ha dimostrato essere confuso, diviso fra voglia di rinovata e paura per un avvenire che appare oltremodo incerto, nella misura in cui avanzano i processi (e le nuove realtà politiche) messi in moto dalla perestrojka.

«Alla vigilia del congresso da noi, come nella stampa straniera, venivano espressi timori che il Pcus avesse perduto la capacità di rinnovarsi, di rompere con il dogmatismo e una mentalità da setta, fosse condannato ad essere conservatore e di conseguenza destinato alla scissione. Posso dire che questi timori non erano giustificati. Chi pensava che questo sarebbe stato l'ultimo congresso del Pcus, durante il quale avremmo celebrato i funerali del partito ha sbagliato di numero. Il Pcus vive e vivrà».

Con la replica chiuso il 28 congresso
«Nessun funerale per il partito
porteremo avanti la perestrojka»
Ai sette grandi: «Aiuti sì, ma alla pari»

ha detto Gorbaciov a una platea galvanizzata che applaudiva calorosamente. Abbiamo avuto, sino agli ultimi minuti, riunioni tempestose e scontri drammatici, ma come risultato abbiamo preso decisioni a sostegno della perestrojka: «Questa è la cosa più importante», ha detto Gorbaciov, «continuiamo così, non ritorniamo indietro perché sarebbe la morte del partito».

Dunque, compagni, sosteniamo i soviet e impediamo che il partito si sostituisca ad essi, dimostriamo che l'idea di una larga coalizione con tutti quelli che sono su posizioni democratiche e socialiste, per superare la crisi e realizzare profonde riforme non è un passo tattico, ma una proposta seria dettata dalla preoccupazione per gli interessi del paese e del popolo. Ma al paese, il Congresso ha lanciato anche un altro segnale: il Pcus ha riconosciuto i propri errori, ha condannato tutti i crimini commessi in nome del socialismo, ha gettato da parte tutto quello che legava le forze creative del popolo, ma attenzione, ha detto Gorbaciov, «rifiutiamo categoricamente i tentativi di cancellare tutto ciò che di utile è stato fatto da alcune generazioni di comunisti. Quelli che chiedono al partito un pentimento, una resa dei conti, lo dichiarano quasi un'organizzazione criminale, in questo modo cercano semplicemente

di eliminarlo dalla vita politica e arrecare un colpo a tutta la causa del rinnovamento rivoluzionario della società. Raccomandiamo a coloro che ricorrono a questi metodi, di sospendere questa loro attività antidemocratica e provocatoria».

Il riferimento alle «minacce di Eltsin è esplicito: il Congresso aveva bisogno di queste rasi-

sicurazioni, approva e applaude a lungo con molta convinzione. Attoniti però, aggiunge Gorbaciov, d'ora in poi, smontata dalla perestrojka la rete di protezione, il popolo giudicherà i comunisti per come agiranno».

Il segretario generale coglie anche l'occasione per rispondere alle offerte di aiuto avanzate dai paesi industrializzati



Conferenza stampa dei leaders di «Piattaforma democratica»

Il capo della Nato a Mosca Domani arriva Kohl

È sbarcato ieri per la prima volta a Mosca. Il segretario della Nato Manfred Woerner ha iniziato la sua «missione» nella terra degli ex nemici. Incontrerà Gorbaciov per illustrargli i risultati del summit londinese sulla rifondazione dell'Alleanza atlantica. Domani volerà nella capitale sovietica anche il cancelliere Kohl deciso a concludere l'unificazione tedesca e ad aiutare l'uomo della perestrojka.

MOSCA. Ha messo piede a Mosca per la prima volta tenendo ben stretto il messaggio di pace per Mikhail Gorbaciov. Il segretario della Nato, Manfred Woerner ieri ha dato il via alla sua missione sovietica decisa a Londra nel vertice di rifondazione della Nato. Come stabilito dal «16», il massimo responsabile dell'alleanza atlantica dovrà spiegare al leader del Cremlino i risultati del summit della storica svolta ed invitare ufficialmente nel quartier generale del blocco occidentale a Bruxelles.

«Ambasciatore» della fine della guerra fredda, Woerner tenderà la mano all'uomo della perestrojka simboleggiando così il patto nuovo tra Est ed Ovest che proprio nella capitale britannica ha cominciato a prendere corpo. Il «16» infatti a Londra hanno voluto prendere atto della nuova geografia politica dell'Europa ridesegnata dagli straordinari avvenimenti dell'89, aprendo le porte del blocco occidentale agli ex nemici del Patto di Varsavia. Oltre all'invito espressamente diretto a Gorbaciov, gli Stati membri dell'Alleanza atlantica hanno invitato i paesi del blocco militare dell'Est ormai in dissoluzione a mandare veri e propri ambasciatori nella Nato. Mano tesa e disponibilità a rimettere in discussione la strategia della risposta militare flessibile e quella della difesa avanzata, due pilastri della difesa occidentale.

Il segretario della Nato oggi incontrerà il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e il segretario del Pcus Gorbaciov. Su invito del governo sovietico non incontrerà invece durante la sua permanenza a Mosca, i dirigenti militari del patto di Varsavia. Dopodomani sarà la volta del colloquio con il capo di stato maggiore sovietico, generale Mikhail Moiseyev. Domani invece il cancelliere tedesco Helmut Kohl tornerà a Mosca, per la seconda volta in un anno, con l'identico obiettivo di portare avanti l'unificazione tedesca in una nuova tornata di trattative con il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov. Kohl è il primo capo di governo occidentale che va a

Mosca dopo il vertice G 7 di Houston che ha accettato, seppure a condizione di farla precedere da uno studio della situazione sovietica, l'idea della cooperazione occidentale con l'economia sovietica. Kohl arriva con le spalle coperte dalle offerte di cooperazione avanzate dalla Nato nel recente vertice di Londra, dal cammino finora percorso verso la realizzazione di permanenti istituzioni di rapporti bilaterali. Da Gorbaciov, viceversa, dipende il futuro della Germania. Questo futuro è ancora condizionato dalle riserve sovietiche sulla appartenenza della Germania unita alla Alleanza militare occidentale. L'argomento sarà discusso anche martedì prossimo a Parigi, nella terza riunione tra i ministri degli Esteri delle trattative «2+4».

Un altro argomento in discussione a Parigi sarà la questione delle frontiere occidentali polacche. Il problema sembrava risolto con le dichiarazioni dei due parlamenti tedeschi del 21 giugno scorso, ma le obiezioni ora sollevate dai polacchi, che vorrebbero rinviare l'unità tedesca a dopo la ratifica di un trattato sulle sue frontiere occidentali, lo hanno riportato all'ordine del giorno. A Parigi ci sarà anche il ministro degli Esteri polacco, Krzysztof Skubiszewski, invitato alle trattative. Con Kohl arrivano a Mosca il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, e quello delle Finanze, Theo Waigel. Il governo di Bonn si è già impegnato finanziariamente con Mosca. Oltre alle garanzie statali a un prestito di 5 miliardi di marchi (3.750 miliardi di lire), già accordate, Bonn si è addossata l'onore degli impegni che la Germania orientale aveva assunto con l'Urss e il contributo di 1,25 miliardi di marchi alle spese per il mantenimento delle truppe sovietiche in Rdt relative al secondo semestre 1990. Kohl ripeterà a Gorbaciov la sua convinzione che la Germania potrà avere tanto più mano libera nei suoi rapporti con l'Est europeo quanto più essa sarà stabilmente inserita nella compagine politico-militare occidentale, e quindi anche nella Nato.

Gorbaciov a Eltsin «Disprezzo chi lascia» Ma scatta l'esodo dei sindaci

«Disprezzo chi lascia». Così Gorbaciov verso Eltsin e i dissidenti di «piattaforma democratica». Hanno lasciato il pcus anche i sindaci di Mosca, Popov, e Leningrado, Sobciak. I radicali hanno invitato a non lasciare le tessere ma a contarsi e a rivendicare dal partito la quota del patrimonio. Un congresso delle forze democratiche previsto per l'autunno. Ligaciov, scrive un libro e vorrebbe un nuovo congresso anticipato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Appena entrato nell'aula del Soviet supremo della Russia, nell'enorme palazzo bianco sulle rive della moscovita, lo ha accolto un'ondata di tutti i deputati levatisi in piedi. Ma Boris Eltsin, presidente del parlamento, reduce dalla storica decisione di abbandonare il pcus in pieno congresso, ha chiesto: «Vi prego di non fare una discussione sul mio gesto. Non è stato semplice e voi non comprendete che mi pesa il cuore in questo mo-

mento...». Eltsin non ha aggiunto altro. In silenzio, per adesso, Ma l'eco è grande nel paese. La sua popolarità sembra crescere ancora di più mentre la reazione di alcuni dirigenti del Pcus è di sufficienza. Non quella di Gorbaciov che, davanti alle telecamere di una tv statunitense, ha detto: «quelli che lasciano il partito e cercano rifugio altrove lo li guardo con disprezzo. Ma non vi è alcun problema: io non mi allontano dalla mia linea e ho

Lasciano i sindaci

Ieri lo hanno fatto i sindaci delle due più grandi città: Gavril Popov, l'economista che guida il «mossoviet», il comune di Mosca, e Anatolij Sobciak, il giurista che governa Leningrado. Quest'ultimo «Liri» aveva firmato la dichiarazione del gruppo di «piattaforma democratica» letta dalla tribuna del congresso. Ieri, tuttavia, si è unito a Popov e i due si sono

incamminati sulla strada di Eltsin. Via subito dal Pcus per responsabilità davanti al popolo e alla storia, per facilitare l'affermazione del «sistema pluripartito» e per «dirigere più efficacemente i soviet da noi guidati». L'appello di Popov e di Sobciak è rivolto a tutti i dirigenti dei soviet dell'Urss: «non aderite ad alcun partito politico». Saranno anche loro additati come «traditori», seguendo il grido di quel delegato che cost ha giudicato Viceslava Shostakovskij, il rettore della scuola superiore del partito mentre lasciava la tribuna del congresso? Ed eccoli, dunque, i «traditori». Riuniti, mentre il congresso è alle ultime battute, nella grande sala delle proiezioni della «casa del cinema». C'è Shostakovskij, c'è Vladimir Lisenko, deputato della Russia, il colonnello Smimov e il giurista Stepan Sulakscin, anch'egli deputato

della repubblica russa, capo del laboratorio di fisica nucleare a Tomsk, la città di Ligaciov in Siberia. Viene spiegata, con esattezza, la scelta compiuta: non il «raskol», cioè l'immediato abbandono del partito, bensì il «razdel», cioè un processo di divisione in attesa della rottura definitiva. Non è un cavillo. Questi dirigenti di «piattaforma democratica», circa 25 dei 104 delegati al congresso, hanno infatti deciso di rimanere dentro il partito per continuare la lotta dall'interno.

Le ragioni dell'esodo

È toccato a Lysenko e Shostakovskij spiegare le ragioni del «razdel». «Tutte le nostre proposte - ha detto il primo -

sono state respinte dal congresso: dall'abolizione del centralismo democratico alla depolitizzazione delle forze armate. Sul filobus la gente mi ha riconosciuto e mi ha ringraziato, la gente si è accorta che abbiamo avuto la forza di rompere il cerchio...». Shostakovskij ha detto di essere preoccupato: «abbiamo fatto questo passo perché siamo inquieti sui destini del paese, perché la perestrojka potrebbe in qualsiasi momento essere troncata». Il rettore ha fissato il programma: registrare gli aderenti sino all'autunno e poi svolgere un congresso di tutte le forze democratiche. Il partito che si vuole creare? «Un partito delle riforme, di sostegno ai soviet, che esprima gli interessi del popolo». Ma come la mettiamo con il comunismo? «Sarà un partito non comunista, un partito parlamentare. Il nome non importa». La corrente chiede di

non «cedere alle provocazioni» ed è certa che, se ve ne saranno, otterranno l'effetto di un «boomerang». Chi sarà il leader del nuovo partito? Forse Eltsin? Non proprio visto che il presidente del parlamento russo vuole essere al di sopra delle parti. Ma è possibile che Eltsin diventi un po' come una sorta di bandiera di un «blocco» di tutte le forze democratiche. Ieri s'è nascollata la voce di un altro oppositore. Quella di Ligaciov, «Torno al mio paese per riposare e scrivere un libro», ha detto in una pausa del congresso. Ma a «radio Mosca» ha aggiunto: «il mio è stato un incidente di percorso. Penso che dobbiamo unirci, serrare le file perché il futuro è di un autentico partito marxista-leninista». Ligaciov ha ammonito: «forse arriveremo ad un nuovo congresso anticipato. Io non sono un dogmatico ma non voglio partecipare alla svendita della patria agli stranieri».

Gruppo di delegati durante una pausa dei lavori del 28° Congresso

Eletto il nuovo Comitato centrale, escluso Ligaciov

Ultima suspense nel Pcus: l'elezione del nuovo politburo e della segreteria. Stamane si conosceranno i nomi del vertice del partito. Nel Comitato centrale non c'è Ligaciov, ma nemmeno Jakovlev. Il congresso ha tentato di far fuori alcuni gorbacioviani come Abalkin e Falin. Entrati Ghidaspov e Prokofiev. Ed anche lo storico, ex dissidente, Roj Medvedev. Escluso l'altro Medvedev, responsabile dell'ideologia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Non c'è Egor Ligaciov, non c'è Boris Eltsin. Il Comitato centrale del Pcus, eletto ieri nell'ultimo giorno del 28-esimo congresso, ha così perduto le sue ali estreme. Ligaciov in campagna, a scrivere e meditare rivincite, Eltsin al parlamento russo e senza tessera. Difficile dire se ha ragione Vadim Medvedev, quando ha detto che hanno vinto le forze del «centro-sinistra». Certo è che, per dirla con Gorbaciov, la lotta c'è stata sino all'ultimo e con scontri dram-

matici. Dopo il discorso di Gorbaciov nella sala del palazzo dei congressi si è riunito il nuovo Comitato centrale per eleggere il politburo (formato in prevalenza dai 15 segretari delle repubbliche) e la segreteria. Ma sino a tarda sera il risultato non era stato reso noto. Il portavoce del Comitato centrale, Lebedev, ha detto: «Si è votato a scrutinio segreto, per questo i lavori sono durati sino a tardi». Stamane il volto del nuovo politburo sarà comunicato.

Ma già dalla composizione del Comitato centrale si possono ricavare i nomi dei grandi assenti. Niente posto per Gheorghij Razumovskij, capo dell'organizzazione, via Jakovlev (ma su sua scelta), via Primakov, via Siunkov. Del vecchio politburo, rimangono a galla il primo ministro Rikhov (388 contro), Shevardnadze (872 contro), Kriuchkov, Maslucov, Jazov e Lukjanov, capo del parlamento.

Quello per l'elezione del Comitato centrale è stato un passaggio con momenti fibrillanti, al cardiopalma, di fronte alla resistenza dei conservatori per escludere alcuni fedelissimi gorbacioviani. Dal voto nelle urne, infatti, erano risultati eletti 14 componenti in più nella lista degli 85 preparata da Gorbaciov (vi erano due liste, e la seconda era di 311 rappresentanti delle repubbliche). Il segretario ha suggerito di fare uno strappo alla regola

e di accettare egualmente i 14. Ma in molti si sono opposti. Si è andati al voto e sono stati esclusi. In questa maniera erano stati cacciati dal Comitato centrale, tra gli altri, Valentin Falin (1.110 contro), capo del dipartimento internazionale, forse individuato come il responsabile della politica di distensione europea, lo storico Roj Medvedev (ma con una valanga di 1.875 contrari), l'economista Abalkin (1.681), vicepresidente del consiglio, il capo delle unioni teatrali, Ullanov (1.768), il drammaturgo Gelman, l'amministratore del partito, Krucina (2.000) e il segretario dei giovani comunisti, Ziukin (1.537 contro). Alla fine, dopo l'intervento di Gorbaciov ammonitore («rischiavo di mandare a monte tutto il lavoro compiuto sinora...») si è rivotato e i 14 sono stati ripescati per i capelli.

Ed ecco, allora, il nuovo Comitato centrale. Balza subito,

sebbene eletti, la penalizzazione di voti contrari per i riformatori più schierati. Dall'elenco dei candidati delle repubbliche, spiccano: l'economista Bunich con 1.088 contrari, Otor Lazis, vicedirettore del «Kommunist» con 1.139, Stanislav Shatalin, del «consiglio presidenziale con 1.100. Il segretario di Leningrado, Ghidaspov, ha preso 632 voti contro, quello di Mosca, Prokofiev, ne ha avuti 624, mentre Ivan Polozkov, il tanto discusso segretario del nuovo partito russo, ha avuto 606 cancellature. Tutti eletti i primi segretari delle 15 repubbliche: il meno votato Gumbardize con 653 voti contrari. Molto penalizzato il ministro della difesa, il maresciallo Dmitrij Jazov (1.010 contro) e anche il capo del «Kgb», Krucukhov, ha subito 404 cancellature.

Dall'elenco «centrale», quello stilato in pratica da Gorbaciov in persona (99 persone)

si ricavano, inoltre, gli altri nomi di rilievo. Riconferma per Frolov, direttore della «Pravda» (1.045 contro), primo ingresso per Elimov, direttore dell'«Izvestija». E poi Bikkennin, direttore del «Kommunist», Graciov del dipartimento internazionale, Bakatin, ministro dell'Interno, Gubenko, ministro della cultura, Silaev, premier della Russia. Significative le presenze dei leaders di due correnti rimaste nel partito: «piattaforma marxista» sarà rappresentata dal ricercatore Buzgalin mentre la destra di Ligaciov dall'economista Sergeev, quello che dalla tribuna ha definito gli economisti che si battono per il mercato come «farabutti di talento». Della segreteria uscente rimangono in sella, oltre a quelli già menzionati, Oleg Baklanov, responsabile per la politica militare, Andrej Ghirenko (rapporti interetnici), Egor Stroev.

Presi cinquanta armeni Avevano mitra e mortai

MOSCA. Un ingente quantitativo di armi e munizioni (sette mortai e diverse carabine) è stato sequestrato ieri in Armenia dalle truppe speciali del ministero degli Interni sovietico, mentre alcune decine di persone armate hanno assaltato una stazione di polizia nella stessa Repubblica rubando munizioni e facendo perdere le loro tracce. Nel villaggio armeno di Vagudi, presso il confine con l'Azerbaigian, gli agenti hanno circondato e disarmato un gruppo di cinquanta armeni, sequestrando loro sette mortai, fucili automatici e alcune mitragliatrici insieme ad una radio e ad un grande quantitativo di munizioni. Sempre ieri più di quaranta armeni con fucili hanno preso d'assalto una stazione di polizia nella regione del Sisian

e, minacciando di aprire il fuoco sui presenti, hanno rubato una gran quantità di munizioni e sono fuggiti con sei auto senza targa.

È probabile che il commando armato fermato dai militari sovietici sia lo stesso che due giorni fa ha attaccato una caserma dell'esercito. Intanto molta emozione ha provocato a Mosca la notizia che negli scontri etnici fra uzbeki e kirghisi scoppiati una mese fa nell'Asia sovietica potrebbero aver perso la vita oltre 800 persone. La denuncia è stata fatta da un ufficiale di polizia secondo il quale «la durezza superano quelle e la loro crudeltà superano quelle registrate negli scontri fra armeni e azerbaigiani». Nei giorni scorsi aspirore

gli uzbeki a scendere in piazza è stata la morte di un loro connazionale. I manifestanti hanno chiesto la rimozione degli ufficiali di polizia locali, incapaci di individuare i responsabili del delitto. Per tutta risposta, molti esponenti della comunità kirghisa hanno tentato di raggiungere il villaggio dove si svolgeva la manifestazione armati di spranghe e fucili da caccia provocando nuovi sanguinosi tafferugli.

Kirghisi e uzbeki sono in realtà popolazioni affini sia dal punto di vista etnico che da quello religioso (musulmani) e linguistico. Gli scontri sono stati provocati per una questione di distribuzione di terre e case, per cui, a differenza del conflitto fra armeni e azerbaigiani, in questo caso prevale la motivazione economica.

**Rdt
Terrorismo
Incriminato
ex ministro**

BERLINO. Erich Mielke, ex ministro per la sicurezza del decesso regime tedesco orientale, è stato ieri formalmente incriminato per aver aiutato il terrorismo internazionale.

In un annuncio della Procura generale della Rdt, diffuso tramite l'agenzia Adn, si precisa che le accuse contro Mielke, che ha ora 83 anni, partono dalla scoperta che egli aveva offerto aiuto e protezione ad una decina di terroristi della Rote Armee Fraktion (Raf) ed aveva consentito loro di sfuggire alla cattura da parte degli inquirenti della Rdt.

Mielke è già accusato di abuso di potere, corruzione, danni gravissimi all'economia nazionale, ed anche di essersi illecitamente arricchito. La nuova accusa, dunque, si aggiunge a quelle precedenti per quanto fonti della stessa Procura generale dubitano che si possa mai arrivare alla celebrazione di un processo a causa della condizione senile e senescente dell'imputato. Mielke vive ora vicino a Berlino dopo esser stato scarcerato perché una perizia aveva accertato che non era in grado di sopportare i rigori del regime carcerario.

Una lettera scritta dall'omicida nel 1986 è stata pubblicata ieri a pochi giorni dall'estromissione del generale comunista dal governo

Il parlamento di Varsavia ha approvato la legge sulla privatizzazione delle imprese. Una fase decisiva dell'economia

L'omicida di Popieluszko accusa

«L'ex ministro polacco Kiszczak sapeva»

Assassino del padre polacco Popieluszko: l'ex ministro dell'Interno Kiszczak sapeva. Lo scrive in una lettera dai toni ricattatori l'omicida del prete di Solidarnosc, Piotrowski, a pochi giorni dall'estromissione dal governo del generale Kiszczak. Ieri intanto il parlamento di Varsavia ha approvato la legge sulla privatizzazione delle imprese, che apre una fase decisiva nell'economia polacca.

Varsavia. L'ex ministro dell'Interno generale Czeslaw Kiszczak era forse al corrente della operazione che condusse all'assassinio di padre Jerzy Popieluszko: è quanto suggerisce, in una lettera scritta al ministro nel 1986 e pubblicata dalla «Gazeta Wyborcza», il capitano Grzegorz Piotrowski uno degli assassini del «capellano di Solidarnosc».

Nella lettera, che appare come un ricatto nei confronti del generale accusato di aver mancato alla sua promessa di

«aiuto», Piotrowski lascia intendere che quella contro Popieluszko era soltanto una delle tante operazioni di routine approvate dai vertici del ministero che ne era perfettamente al corrente e non lo bloccò per gettare ostacoli su una fazione politica ostile al generale Jaruzelski. A quel tempo capo politico dei servizi segreti era infatti il generale Mirosław Milewski, un ortodosso che in seno alla direzione del partito criticava la «mo-

derazione» del gruppo Jaruzelski. Milewski fu poi epurato in seguito alla vicenda Popieluszko anche se la sua responsabilità diretta non fu mai accertata.

Piotrowski rimprovera a Kiszczak, col quale ebbe un colloquio in carcere nel 1985, di aver mancato alla sua promessa di «aiuto» malgrado al processo egli ed i colpevoli avessero «mantenuto il silenzio» consentendo al potere di «fare giustizia» a proprio vantaggio. «La nostra azione», scrive il capitano - non era, caro generale, un atto di estrema disubbidienza ma invece di deviazione e subordinazione al servizio, e voi lo sapete bene». A sostegno di ciò Piotrowski ricorda l'incarico affidatogli nel 1982 di un'attentato contro padre Andrzej Bardecki amico del Papa per ot-

tenere documenti compromettenti contro Wojtyla. «Cosa sarebbe accaduto se non avessi rinunciato all'azione o se avessi usato una quantità troppo grande di ciorofornio?», chiede il capitano.

Piotrowski conclude la lettera in tono di vera e propria minaccia sottolineando che un mancato intervento da parte di Kiszczak potrebbe costringere i condannati «a cercare strumenti di difesa» rivolgendosi «a chi non vorremmo». Piotrowski, condannato a venticinque anni, si trova tuttora in carcere. Intanto, mentre in Polonia si riapre un caso che riguarda un difficile passato lasciato alle spalle, qualcosa è stato fatto anche per aprire le porte a una Polonia del futuro. Il Parlamento polacco ha approvato una legge sulla privatizzazione

che apre una nuova fase nella storia economica polacca. Contro il progetto, che apre al capitale polacco ed internazionale le porte di gran parte dell'industria e degli enti di Stato, hanno votato solo due deputati e 39 si sono astenuti su 460 membri del Parlamento. La legge consente l'acquisto di azioni delle imprese da parte degli stessi lavoratori (intorno al 20 per cento del capitale), di privati polacchi e di società straniere (dieci per cento).

L'approvazione della legge inaugura la seconda fase del programma governativo di riforma noto come «piano Balcerowicz» (dal nome del ministro delle Finanze). La nuova legge consentirà la privatizzazione attraverso la distribuzione di un capitale per azioni, di tutte le industrie di Stato

nonché dei servizi pubblici quali ferrovie, aeroporti e banche. La privatizzazione delle fabbriche statali dipenderà invece da altri regolamenti legislativi. Il meccanismo di applicazione della legge dipenderà da una agenzia per la privatizzazione che favorirà l'acquisto delle azioni da parte dei lavoratori cui saranno accordate condizioni privilegiate. E inoltre prevista la distribuzione gratuita di circa il 10 per cento delle azioni alla popolazione.

Critiche al progetto non sono mancate, soprattutto da parte della destra liberale. Secondo la unione per una politica reale, si tratterebbe di un progetto «socialista» che non garantisce una vera liberalizzazione economica e mantiene il controllo dello Stato sul meccanismo di privatizzazione.

Nuove proteste in Romania

Ventimila studenti sfilano nel centro di Bucarest: «Libertà per Munteanu»

BUCAREST Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Bucarest per chiedere la liberazione del dirigente studentesco Marian Munteanu e di altre persone arrestate in seguito agli eventi di giugno. La manifestazione, svoltasi poco meno di un mese dopo lo sgombero della piazza dell'Università, che gli studenti avevano occupato per oltre 50 giorni, era organizzata dalla Lega degli studenti e dal Gruppo indipendente per la democrazia.

Circa 6000 dimostranti, vestiti di bianco, hanno gridato «abbasso il comunismo» e scandito i nomi di Munteanu, e di altri due arrestati: Dimitru Dinca, iniziatore dell'occupazione della piazza, e Nica Leon, dirigente di una piccola formazione politica, il Partito nazionale democratico. Il governo, guidato dal Fronte nazionale democratico, accusa Munteanu di partecipazione agli atti di vandalismo ed agli assalti a pubblici edifici del 13 giugno scorso.

Il giorno dopo alle violenze dei dimostranti seguì la indiscriminata repressione messa in atto da squadre di minatori confluiti su Bucarest dopo l'appello di Ilicescu ad una mobilitazione popolare contro un presunto golpe fascista.

Quando il corteo studente-

sco, che nel frattempo si era gonfiato sino a diecimila partecipanti, è entrato nella piazza dell'Università, si è udito il grido assordante di «libertà, libertà». Centinaia di persone ai margini della piazza applaudivano gli studenti. Il corteo è poi proseguito sino al palazzo di governo e la folla a questo punto era di circa 20 mila persone. Gli organizzatori della dimostrazione hanno sottolineato di avere dato vita ad una protesta pacifica ed hanno dato istruzione ai partecipanti di pulire le strade dopo il loro passaggio.

Gli studenti hanno chiesto con una petizione al ministro della Giustizia la liberazione di Munteanu. In una lettera indirizzata al presidente Ion Iliescu, al primo ministro Petre Roman e ad altre autorità, essi hanno espresso la loro irritazione per il doppio metro di comportamento seguito dal governo rispetto ai disordini di giugno: arresti per gli studenti e ringraziamenti per i minatori.

Fonti ufficiali informano che almeno ottantatré persone saranno processate per le violenze del 13 e 14 giugno. Un portavoce della Procura della Repubblica di Bucarest ha detto che le autorità stanno investigando anche su un gruppo di minatori, tutti a piede libero.

Convegno a Roma sulla presidenza italiana della Cee

La pace in Medio Oriente richiede un impegno concreto dell'Europa

L'Europa può fare molto per favorire lo sblocco del processo di pace in Medio Oriente e il semestre di presidenza italiana assume in proposito un rilievo particolare. Ma bisogna passare dalle dichiarazioni politiche alle iniziative concrete, anche sul piano dei rapporti economici Cee-Israele. Se ne è discusso nel convegno indetto a Montecitorio dalla Associazione di amicizia italo-araba.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. La dichiarazione sul Medio Oriente formulata dal vertice europeo di Dublino il 26 giugno scorso è un documento positivo, in linea e in progressione con la ormai famosa dichiarazione di Venezia del 1980. Ma l'Europa può (e deve) fare molto di più, e può farlo proprio in questo semestre di presidenza italiana che è ricco di impegni di grande rilievo (unione politica, unione monetaria ecc.) ma nel quale bisogna assolutamente trovare uno spazio anche per la crisi arabo-israeliana. Così ha esordito ieri l'on. Virginio Rognoni, della Dc, presidente dell'Associazione italo-araba, aprendo

rossa in Libano e nei territori occupati, e il parlamentare francese on. Dumont.

Il dibattito è partito da un lato dallo stallo che si è determinato in Medio Oriente (soprattutto con il nuovo governo israeliano «nazional-religioso su posizioni estremistiche», ha detto Rognoni) e dalla conseguente drammaticità della situazione nei territori occupati, e dall'altro dagli straordinari mutamenti della situazione internazionale che accrescono il ruolo (e le responsabilità) dell'Europa. Su questo c'è stata una generale concordanza. In sintesi, si è osservato che la distensione Usa-Urss non si è rivelata di per sé sufficiente a far camminare il processo di pace in Medio Oriente, ed anzi in quest'area c'è una tendenza che va in senso opposto al resto del mondo, con una forte concentrazione di armamenti (documentata da un intervento del sen. Piero Pieralli del Pci) e un costante aumento della tensione, tanto che - ha detto con amarezza Nemer Hammad - di fronte alle chiu-

sure di Israele e alla incapacità (o non volontà) degli Usa di operare per rimuoverle non resta altro che attendere la nuova guerra.

Ecco allora il ruolo dell'Europa, sottolineato - ha detto il presidente della commissione Esteri del Senato Michele Achilli - dalle novità del vertice «dei sette» a Houston, dove per la prima volta l'Europa è apparsa non più subordinata alle scelte di Washington. Ed è un ruolo che deve farsi sentire sia sul terreno politico che su quello delle iniziative concrete. Dal primo punto di vista si è fatto cenno ai primi appuntamenti della presidenza italiana (imminente incontro con la «troika» della Lega araba e con il governo israeliano) e alla idea, anch'essa italiana, di una «Helsinki del Mediterraneo», nonché alla esigenza di «un rapporto molto più intenso» - ha detto Alberto Benzioni, vice responsabile esteri del Psi - dell'Europa con i territori occupati. Sul terreno delle azioni concrete si è fatto riferimento sia a un diretto intervento a



Ragazzi dell'infiltrata a Ramallah, in Cisgiordania

sostegno dei diritti umani nei territori occupati, sia a pressioni di carattere economico su Israele; e al riguardo l'europarlamentare Enzo Mattina ha parlato esplicitamente anche di eventuali sanzioni, affermando che nel Parlamento di Strasburgo esiste un'area di consenso maggioritaria in que-

sta direzione. E' anche emersa - in riferimento alla recente proposta di devolvere agli aiuti allo sviluppo l'1% del prodotto interno lordo dei Paesi industrializzati - un'opportunità che nel 0,25% da destinare ai Paesi dell'area mediterranea si tenga debito conto delle esigenze della Palestina.

Sarebbero un irlandese e 4 belgi

Imminente il rilascio di 5 europei in Libano?

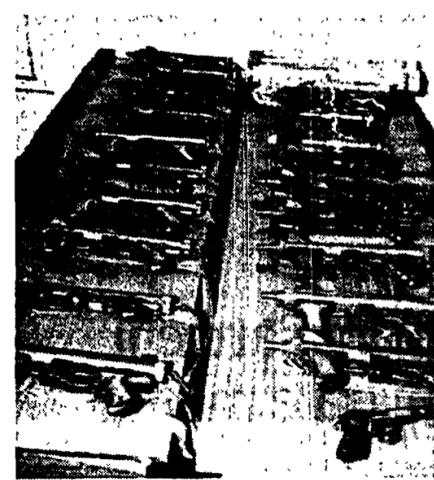
BEIRUT. Novità e chiarite nella annosa e drammatica vicenda degli ostaggi occidentali in Libano: mentre si fanno sempre più insistenti le voci già circolate nei giorni scorsi, dell'imminente rilascio da parte degli estremisti islamici di un ostaggio europeo (e si fa il nome dell'irlandese Keenan), il quotidiano «Al Liwa» preannuncia per la prossima settimana la liberazione di quattro belgi che si trovano nelle mani del gruppo terroristico palestinese di Abu Nidal.

Per quel che riguarda il caso dell'irlandese, sembra che si stia già entrando in una fase per così dire «operativa». Giovedì sera infatti è giunto a Beirut un diplomatico di Dublino, Adrian McDavid, ufficialmente con lo scopo di incontrarsi con «chiunque possa facilitare il rilascio»; ed è difficile pensare che non sia stato «chiamato» nella capitale libanese da precisi segnali. Come si ricorderà, sabato scorso l'agenzia iraniana Ima aveva preannunciato, citando «fonti informate», il prossimo rilascio di un ostag-

gio occidentale, e specificamente di un europeo; e diverse indicazioni avevano portato l'attenzione sull'insegnante quarantenne Brian Keenan, sequestrato l'11 aprile 1986 dalla Jihad islamica e titolare, oltre a quello irlandese, anche di un passaporto britannico. Se le anticipazioni erano esatte, come fa pensare l'arrivo del diplomatico McDavid, la sua liberazione potrebbe essere questione di giorni, se non di ore.

Più semplice il caso dei belgi prigionieri di Abu Nidal. Si tratta degli ultimi passeggeri di uno yacht con a bordo una comitiva franco-belga che venne sequestrato al largo della costa libanese nel novembre 1987 e i cui otto occupanti furono accusati dai terroristi di essere «spie israeliane». In due riprese, nel 1988 e nell'aprile scorso, sono stati rilasciati la francese Jacqueline Valente con le sue tre figliolette (una delle quali nata in prigione) e il suo compagno, il belga Ferdinand Houckens, mentre restavano nelle mani degli uomini

di Abu Nidal Emmanuel Houckens, di 45 anni, con la moglie Godelieve Kets, di 51 anni, e i figli Laurent di 20 e Valerie di 19. Ora secondo «Al Liwa» Abu Nidal avrebbe raggiunto un accordo con il governo belga: quest'ultimo farebbe rilasciare il terrorista Nasser Saeed, che sta scontando una condanna all'ergastolo per il mortale attentato del luglio 1980 alla sinagoga di Anversa, e in cambio verrebbero liberati i quattro cittadini belgi. L'operazione sarebbe resa possibile dal fatto che Saeed, avendo scontato dieci anni di carcere, può beneficiare della grazia da parte del re del Belgio. Si tratta naturalmente di voci e indiscrezioni, attribuite dai giornali a «fonti diplomatiche occidentali» a Beirut e che non trovano nessuna conferma da parte belga, il che è del resto nella logica di questo genere di operazioni. Attualmente, gli ostaggi occidentali trattenuti in Libano e sicuramente vivi sarebbero quindi, e precisamente nove europei e sei americani.



Budapest, fucili in casa di Carlos

Erano le armi degli attentati?

BUDAPEST. I fucili trovati e sequestrati in un appartamento di Budapest che la polizia ungherese dice essere stato occupato da Carlos, il terrorista internazionale. Ieri, riferisce l'agenzia ufficiale Mti, la magistratura ungherese ha aperto un'inchiesta per accertare se effettivamente Carlos organizzò alcune sue azioni utilizzando come base questo paese e con la copertura di autorità magiare. Le voci che circolano vi assegnano gli attentati contro la riunione dell'Oceano a Vienna, dove morirono tre persone, quello contro Radio free Europe a Monaco nell'81 e infine quello contro un'auto che circolava per Budapest. Le prime notizie sugli appoggi forniti a Carlos dall'ex regime comunista sono state date il 27 giugno scorso da Horvath, attuale ministro dell'Interno. E una settimana fa è stato mandato in onda un filmato dove Carlos è ritratto a colloquio con due agenti dei servizi segreti che tentavano di convincerlo a lasciare l'Ungheria.

Gli arrestati sono stati rilasciati

New York dà la caccia al killer dello Zodiaco

ATTILIO MORO

NEW YORK. Nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi Darrell Smith, un nero di trentaquattro anni, è stato fermato da una pattuglia della polizia di New York. La sua somiglianza all'identikit del maniac dello Zodiaco era impressionante: stessa corporatura, stessi baffi, stessa espressione mandrina. Dopo un interrogatorio durato quattro ore, alle cinque del mattino, è stato rilasciato: il poveretto - un onesto lavoratore della centrale del gas - stava soltanto rincasando dopo il suo turno di lavoro, e per evitare gli altri grattacapi la polizia gli ha consegnato un documento nel quale si giustificava che malgrado la sua stupefacente somiglianza, Darrell Smith non è l'uomo dello Zodiaco. Smith farà bene ora a portare sempre con sé quel prezioso documento. Scott Syestra ha pattugliato le strade del suo quartiere in compagnia di sua moglie e di un amico, a caccia dell'uomo dello Zodiaco, sulla cui testa pende una taglia di 10 mila dollari. Intorno alle 3 del mattino con un pretesto i tre hanno avvicinato un nero dall'aria sospetta e dal volto identico a quello dell'identikit. Dopo avergli fatto qualche domanda, alle quali il malcapitato avrebbe risposto - come

non è difficile immaginare - con «nervosismo e in maniera evasiva» - i tre sono corsi a chiamare la più vicina pattuglia di polizia. «L'abbiamo preso», l'abbiamo preso», gridava Syestra al colmo dell'eccitazione. L'uomo è stato arrestato; l'hanno cacciato in una macchina e portato al distretto di polizia dove, essendo stato trovato con i documenti in regola e senza armi addosso, dopo un paio d'ore è stato rilasciato, con grande disappunto del signor Syestra ancora convinto che il suo uomo fosse quello giusto e che abbia fatto appena in tempo a liberarsi dell'arma che egli giura di aver visto spuntare dalla tasca della sua giacca.

È stata una notte memorabile. Una dura notte di lavoro per gli 800 poliziotti che hanno rivisitato ogni angolo della città ed in una grande festa per le migliaia di pacifici cittadini che per l'occasione hanno affiancato gli «angeli custodi» - il corpo di volontari con il cappello rosso che di notte pattuglia New York alla ricerca di criminali. Tutti a caccia dello squilibriato che da qualche mese - ad intervalli di tre settimane - nella notte tra mercoledì e giovedì si accostava a qualcuno e gli chiede il segno zo-

diacale, se è quello giusto, estrae la rivoltella e gli spara. Finora ha agito con regolarità impressionante per quattro volte, ferendo tre delle sue vittime ed uccidendone una. Pare che la sua prossima vittima debba avere il requisito di appartenere al segno del Leone. Chiedere a qualcuno quale sia il suo segno zodiacale è diventato a New York nel frattempo una domanda tabù ed un pericoloso scherzo da burlone. La caccia dell'altra notte è stata un grande «happening» favorito dal caldo torrido, dalla voglia di vacanze e dal desiderio di avventura. Folti gruppi di amici si sono raccolti nelle strade accanto a provviste di birra, con le radio sintonizzate sulle frequenze della polizia, per seguire in diretta tutte le fasi della «operazione cane da guardia». Unico precedente nella storia recente della città è stata a metà degli anni 70 la mitica caccia al «figlio di Sam», lo squilibriato specializzato nell'omicidio di coppie in Central Park, che alla fine venne arrestato grazie a una spettabile operazione di polizia alla quale partecipò praticamente tutta la città.

«In quei tempi avevo soltanto 13 anni - dice Peter O'Tool, un infermiere di 23 anni - i miei genitori non mi lasciavano uscire di notte. Ora mi sto divertendo da morire».

RILANCIARE LA COSTITUZIONE PER ESTENDERE LA DEMOCRAZIA

Guido BODRATO Maria Luisa BOCCIA
Luigi FERRAJOLI Gianni FERRARA
Alessandro NATTA Giovanni RUSSO SPENA
Franco RUSSO Giuseppe TAMBURRANO

discutono le proposte del Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione convenute ai referendum elettorali e favorevoli ad una diversa riforma della politica.

MARTEDI' 17 LUGLIO - ORE 17
SALA DELL'ARANCIO
via dell'Arancio, 55 - Tel. 6893355
Coordina Pietro ANTONUCCIO
COMITATO PER LA DIFESA ED IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE
per informazioni: (06) 67602178

economici

IGEA MARINA - Hotel Souvenir - 50 metri mare - parcheggio - camera con bagno - cucina romagnola - verdure buffet - ricca colazione - giugno 29.000, luglio 32.000/36.000, agosto 1-20 43.000/45.000 - tel. 0541/330104. (22)

VIVA la vacanza verde! Vivi la natura nelle nostre ville e case di campagna. Informazioni e catalogo telefonando anche festivi: PROMOTOUR 0721/805751. (2)

AFFITTIAMO PEJO Trentino parco Stelvio appartamenti 2/3 letti. Prezzi speciali. 1-15 luglio/settembre. Telefonare (0463) 74250. (28)

BIBIONE SPIAGGIA mare pulito. Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430428. (8)

GRATIS spiaggia, piscina - Lido Classe - (RA) affittiamo appartamento a parte a me n r i vicinissimo mare luglio fino 4 agosto 250.000/400.000. Telefonare (0544) 939101-22365 (27)

Incontro di studio

«Formazione e professione di fronte all'Europa: quale rapporto tra il sistema scolastico e l'organizzazione delle professioni e del lavoro dipendente»

Introduzioni:
Andrea MARGHERI, responsabile della sezione «quadri, tecnici e nuove professioni» della Direzione del Pci
Aurelio MISITI, preside della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma

Interventi:
Rodolfo ZICH, rettore del Politecnico di Torino
Aureliana ALBERICI, «ministro ombra» per i problemi dell'istruzione
Eduardo VESENTINI, «ministro ombra» per l'Università e la Ricerca scientifica
A. CATASTA, parlamentare europeo
R. BARZANTI, presidente della commissione Cultura del Parlamento europeo
G.B. ZORZOLI, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel
G. FRANCHI, direttore Cisem
F. MELENDEZ, esperto del ministero della Pubblica Istruzione
A. BUCCELLATO, ricercatore-direttore dell'Irsi
G. ZICCARO, esperto del «Terziario Avanzato»
M. CALLARI GALLI, docente, parlamentare del Pci

Conclude:
Silvano ANDRIANI, direttore del Caspe

Martedì 17 luglio, ore 16 a Roma, presso la Direzione del Pci via Botteghe Oscure, 4
Sezione «quadri, tecnici e nuove professioni»

Dopo gli insulti a tedeschi, francesi e Cee il ministro britannico sarà costretto quasi certamente a dimettersi
Non basta a salvarlo la fedeltà alla Thatcher

Anche i conservatori si sono schierati per il suo allontanamento dall'esecutivo
È il quarto esponente del governo dimissionato per disaccordi sull'Europa

Londra, Ridley dovrà andarsene



Il ministro Nicholas Ridley

Dimissioni «iminenti» del ministro britannico Ridley dopo gli insulti ai tedeschi, ai francesi, alla Comunità europea ed i riferimenti al ritorno di Hitler. Ma la Thatcher esita a privarsi del ministro di cui in passato si è definita «la più grande tifosa». Le dichiarazioni allo *Spectator* hanno evidenziato la spaccatura fra i *tories* sulla questione europea suscitando sgomento nella maggioranza.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non è concepibile che Nicholas Ridley, il ministro della corona ideologicamente più vicino al premier Margaret Thatcher, possa rimanere al suo posto dopo aver «spatolato negli occhi dei tedeschi», così come ha fatto nella sua intervista allo *Spectator*. È l'opinione quasi unanime che circola negli ambienti inglesi e che ha indotto molti a prevedere le sue dimissioni forse per questo fine settimana. Lo choc delle dichiarazioni del ministro all'industria e commercio che ha trattato i tedeschi non solo come dei gangster intenti ad impadronirsi dell'Europa tramite la loro economia, ma anche come in-

dividui pericolosi per ragioni di natura genetica, rimane enorme. E che si voglia tradurre il termine *poories* usato per gli uomini politici francesi con «barboncini» o «cagnolini», non cambia molto: non è il linguaggio di un ministro la cui carica lo porta regolarmente a Bonn, Berlino e Parigi. Gordon Brown, ministro ombra all'industria e commercio ha detto: «Ridley è fra i responsabili della costruzione del mercato interno europeo e il suo lavoro gli richiede di trattare una miriade di argomenti nell'ambito della commissione europea. Dopo ciò che ha detto come può mantenere credibilità nei suoi negoziati?».

Mentre all'estero il nome di Ridley non è molto noto, a livello interno è identificato come il migliore amico delle signora Thatcher che ieri ha chiesto al Parlamento di «avere la grazia di accettare la ritrazione delle dichiarazioni». Ma anche i conservatori ammettono che questa non è una posizione sostenibile. Se la Thatcher non vuole dare l'impressione di associarsi alle dichiarazioni del suo ministro, bisogna che lo allontani prima che intacchi il duro lavoro fatto da John Major e Douglas Hurd, rispettivamente ministri delle Finanze e degli Esteri, per imbastire migliori rapporti con i paesi della Comunità. Anche i giornali più conservatori trovano che l'alternativa è drastica: «O se ne va lui, o se ne va lei». Un'inchiesta tra i membri del potente comitato formato da deputati *tories* («1922 Committee») che la Thatcher è costretta a prendere molto sul serio, ha consigliato a Ridley di andarsene subito. Il vicepresidente della commissione europea, Michael Fox, ha detto che insulti di tale natura sono inammissibili.

Tutti però si chiedono che cosa abbia indotto un ministro così esperto e così vicino al premier a permettere allo *Spectator* di pubblicare le sue offensive dichiarazioni quando poteva fermare il nastro o chiedere alla rivista, avendo davanti una settimana di tempo, di non citarlo direttamente. Risultato voluto? Ma perché? Uno scenario possibile è che le dichiarazioni siano state programmate con due scopi: quello di ritardare la decisione già costantemente posta dell'entrata nel Sistema monetario europeo, obiettivo che sarebbe in linea col pensiero della Thatcher, anche se ormai tutti gli ambienti, inclusa la City, reclamano un'adesione immediata; oppure quello di fare un calcolato appello al senso di nazionalismo britannico in vista delle prossime elezioni previste per il 1991, se non prima. Le idee di Ridley sono molto più popolari di quanto si pensi e in passato il fascino della battaglia per il mantenimento della sovranità britannica, coi suoi eventuali vantaggi politici alle urne, è stato ampiamente dimostrato nel 1982

ai tempi della guerra delle Falklands. Dal maggio dello scorso anno i laburisti mantennero il loro vantaggio sui *tories* nei sondaggi d'opinione (oscilla fra il 10 e il 20%) e la situazione economica non promette riprese rapide. Ieri il tasso lordo dell'inflazione è salito al 9,8%, il più alto dal 1982, e il netto al 6,9%, superiore alla media del mercato comune che è del 5,5%. Ridley, che è già stato protagonista di clamorose gaffe in passato, ha trovato alcuni sostenitori fra cui l'ex ministro *tory* John Biffen che ha detto: «Il punto di vista di Ridley è necessario. D'altra parte il Parlamento inglese non ha ancora adottato la fase due e tre del piano Delors. Ho simpatia per le sue idee». Di fatto i conservatori sono divisi sulla questione monetaria europea e sugli sviluppi di quella politica e l'asprezza della lotta è significativamente provata dal fatto che negli ultimi anni il gabinetto Thatcher ha perso quattro ministri che hanno dato le dimissioni o sono stati allontanati dal premier essendo trovati in disaccordo proprio sulla questione Europa.

Londra Svaligiata gioielleria «reale»

LONDRA. Una delle gioiellerie più celebri del mondo, Asprey di Londra, è stata svaligiata di preziosi per quasi quattro miliardi di lire da una banda che è riuscita ad applicarsi con estrema destrezza una serie di vecchi trucchi per dirottare i commessi. Come reso noto ieri a Londra, il furto è avvenuto il mese scorso, ma non è stato rivelato subito per desiderio della stessa direzione della gioielleria, che annovera fra i suoi clienti la stessa famiglia reale d'Inghilterra. Secondo la polizia, la banda era composta di cinque persone «estremamente distinte», che hanno agito nel silenzio delle telecamere a circuito chiuso installate in ogni angolo del negozio di Bond Street. Quattro degli svaligiatori hanno distrutto i commessi mentre il quinto è riuscito ad aprire una vetrina e a svuotarla di preziosi per un milione e 800mila sterline. È questo il maggior furto di gioielli a Londra dall'anno scorso, quando un congiunto del sultano del Brunei fu depredato di preziosi per quattro milioni di sterline.

Marsiglia Assalto ai vagoni postali

MARSIGLIA. Il sud della Francia ridotta per la serata dell'altro ieri come il Far West americano di cento anni fa: stesse scene di assalti e rapine, di banditi e treni depredati, di camion svuotati. Ma avveniva vicino a Marsiglia. Rapina spettacolare ai vagoni postali di un treno a Nîmes, e saccheggio di un camion, alleggerito di 13.000 bottiglie di Pastis, popolare aperitivo all'ancia. Il tutto per mano diversa, diverse bande in azione. Gli assalti che hanno razzato il botino più consistente, due sacchi di banconote e vagoni ancora non valutati, si sono appostati nei pressi della stazione di Nîmes: hanno aspettato che il treno Nizza-Irun lasciasse Marsiglia «arricchito» di due vagoni postali. E l'hanno alleggerito. Poco prima quattro uomini mascherati compivano la rapina stradale. Con due autisti hanno bloccato il camion carico di Pastis, imbavagliato l'autista rilasciato poco lontano e abbandonato il camion vuoto a Vitrolles.

S'avvia la costruzione di Hadés. Polemiche tra francesi e tedeschi
Per la Bastiglia festeggiamenti popolari
E poi missili e armi da guerra fredda

Tutto pronto sugli Champs Elysées per la tradizionale sfilata militare del 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia. La sera una grande festa di popolo, la mattina una parata come se la guerra fredda fosse ancora lì. Perché l'apparato di difesa francese non è cambiato ancora di una virgola, come se l'89 non fosse esistito. Anzi, è appena arrivato il via libera definitivo al nuovo missile Hadés.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Missili e Mirages, parà e cannoni, rombi di tuono in cielo e sferragliare di ciottoli in terra: tutto è cambiato in Europa, ma non il 14 luglio sugli Champs Elysées. Se la sera è innocente festa di popolo, la mattina è pur sempre sfilata militare. Vercingetorix è là, testardo come un mulino. Esibisce con solennità patriottarda i suoi muscoli, in piena autarchia ormai dal '66, quando De Gaulle sbatté la porta della Nato.

Anche stamane sarà come sempre, come se la guerra fredda fosse ancora lì, con il sopracciglio cespuglioso di Breznev, il ghigno dei normalizzatori di Praga, la durezza di Honecker. È di tre giorni fa il quinto e decisivo tiro di prova del missile Hadés, pudicamente tacito dal ministero della Difesa. È stato perfetto. La fabbricazione può cominciare. Una cinquantina di ordigni verranno prossimamente la luce: avranno la bizzarra portata di 480 chilometri, giusti giusti per cadere in testa ai cecoslovacchi ormai acquisiti all'Europa delle democrazie oppure ai bavaresi intenti, più che a difendersi dai sovietici, a finanziarli a lungo termine. Gli Stati Uniti hanno ridotto le spese militari del 5%, la Gran Bret-

agna del 7%; la Francia, tra l'89 e il '90, le avrà aumentate del 2%. Del suo «ombrello» nucleare sull'alleanza tedesco, il suddetto alleato ha l'aria di infischiarne. Ma se Kohl sembra lasciar fare, i suoi uomini, Alfred Dregger in testa, hanno già avuto modo di parlare di «complesso d'inferiorità» che la Francia frustra sul piano economico e compenserebbe giocando ai soldatini, come il Napoleone dei manicomii. Secondo Jacques Julliard, saggista politico del *fini*, la Francia ha un po' come ha fatto per il Mondiale di calcio, vantando i meriti dei propri arbitri anziché interrogarsi sulle ragioni della mancata qualificazione della squadra. François Heisbourg, direttore del prestigioso Istituto internazionale di studi strategici di Londra, sostiene che la Francia assiste da spettatrice alla liquidazione della strategia della Nato e che ha già accumulato un grave ritardo. Un po' come qualche mese fa: Mitterrand vide il muro cadere in novem-

bre, ma per accettare Kohl come interlocutore autentico e duraturo attese il 18 marzo, sperando che all'Est vincesse la Spd. Risultato: oggi Bonn tesse legami privilegiati più con Washington che con Parigi, e tratta da sola con Mosca i futuri equilibri europei. Lo stesso ministro della Difesa, Jean Pierre Chevenement ha sentito il bisogno di spiegarsi in una lunga intervista su *Le Monde* di ieri: «Un vuoto strategico si apre nel cuore dell'Europa», dice. Ricorda di essere nato nel cupo '39, di provare «un miscuglio di sentimenti» davanti al futuro dell'Europa, dando l'impressione di essere più preoccupato che ottimista e ribadendo l'indispensabilità dell'«outil» rappresentato dalla forza di dissuasione. «Per la pace in Europa», dice il ministro, ma nello stesso tempo rivendica il carattere unicamente francese della forza di frappe. «Per un'identità europeo-occidentale della difesa», sostiene, in funzione sempre antisovietica, ma non si avventura in considerazioni sul mutamento di

natura del Patto Atlantico. Stamane dunque, come al solito, coccarde e bandiere tricolori sugli Champs Elysées, per ricordarsi di aver vinto la guerra e dimenticare di aver perso il dopoguerra, battuti dal marco. Eppure la Francia si porta bene: crescita robusta, buona concorrenzialità dei settori industriali di punta, franco soldo sulle sue gambe. Ma il missile Hadés, anche se il fronte militare potenziale è arretrato di centinaia di chilometri, non si tocca. I tedeschi ironizzano su un'arma ormai rivolta contro un alleato. Ma si sa, come dice Jacques Julliard: «I tedeschi vorrebbero essere amati da noi, ma noi ci accontentiamo di ammirarli; noi vorremmo l'ammirazione dei tedeschi, ma loro si accontentano di amarci». Certo, sarà difficile ammirare la sfilata di stamane: assomiglierà ad una sagra di campagne, fuori contesto. Apparentemente, per le gerarchie politico-militari francesi il dopo Yalta non è ancora cominciato.

La madre dei Kennedy compie cent anni



Un figlio gliel'ha strappato la guerra, altri due sono stati assassinati. Una figlia è morta in un disastro aereo, un'altra ha passato quasi tutta la vita in un manicomio. Da ogni tragedia Rose Kennedy (nella foto) che domenica festeggerà il centesimo compleanno (con una settimana di anticipo) il centesimo compleanno, sembra aver tratto nuova forza e determinazione per guidare e tenere unita la famiglia più famosa d'America. Poche donne hanno vissuto così intensamente, in una altalena continua di trionfi e tragedie. E poche donne hanno sofferto così intimamente i grandi eventi del secolo, dai cupi anni della seconda guerra mondiale alle speranze della «nuova frontiera» proclamata dal più giovane presidente della storia statunitense. «L'ho vista piangere solo due volte», ha osservato anni fa Jacqueline Kennedy. Da dove nasce questa forza? Forse l'intensa fede cattolica («Il Signore non ci dà mai croci che non possiamo portare», afferma con convinzione). Forse la feroce testardaggine irlandese. Forse il suo senso del humour. Probabilmente una mistura di tutto questo. Insieme alla sua cieca convizione che la famiglia viene prima di tutto e va difesa a tutti i costi: nessun prezzo è troppo alto.

De Klerk ammette: «L'apartheid è ingiustificabile»

Il presidente sudafricano Frederck De Klerk ha definito l'apartheid «ingiustificabile» e si è detto certo di poter lavorare proficuamente con il leader dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, «nel negoziato per dare al paese una nuova costituzione». In un'intervista pubblicata dal quotidiano francese *Le Figaro*, il presidente sudafricano ha ribadito che i diritti e gli interessi delle minoranze sudafricane devono essere garantiti. Lo statista si è pronunciato a favore di una trasformazione pacifica che potrà realizzarsi con l'aiuto del vicepresidente dell'Anc, Mandela, così come con gli altri dirigenti in grado di dare un apporto reale. Per quanto riguarda le sanzioni economiche imposte al suo paese, De Klerk ritiene che queste impediscono al Sudafrica di colmare il divario accumulato in altri campi.

Fondamentalisti islamici rivendicano attentato negli Usa

I fondamentalisti musulmani del Fronte di liberazione islamico hanno rivendicato la paternità dell'esplosione nell'impianto petrolchimico texano di Channelview, avvenuta il 5 luglio, nella quale persero la vita 17 persone; la fabbrica, riferisce l'organizzazione nel comunicato da Amman, lavorava in realtà per l'esercito americano. Obiettivo del Fronte islamico sarebbe stato quello di «punire» gli Usa per il sostegno dato a Israele, «nonostante le uccisioni e il terrorismo praticati ai danni delle famiglie palestinesi»; vogliamo che Washington conosca il dolore per la morte della sua gente, come noi proviamo dolore per la morte delle nostre famiglie palestinesi», si afferma nel comunicato. Nessuna conferma da Washington sul fatto che l'esplosione di Channelview sia stata in effetti causata da un attentato: «Uno dei nostri comandanti di unità, operante negli Stati Uniti, ha informato il nostro quartiere generale nei territori occupati venerdì scorso che i nostri compagni avevano dato alle fiamme un impianto chimico del Texas, e che la missione era stata compiuta», precisano i fondamentalisti.

Polonia, Waleza cade e si ferisce un braccio

Il presidente di «Solidarność» Lech Waleza si è ferito al braccio cadendo da una scala mentre si trovava in vacanza. Lo ha annunciato la televisione precisando che il premio Nobel, che si dedicava alla pesca nella località di Wesiory (circa settanta chilometri da Danzica), cadendo, ha battuto pesantemente il braccio destro che gli è stato ingessato. Waleza resterà in vacanza sino alla prossima settimana.

Londra rispedisce in Giappone dei profilattici «Sono piccoli»

L'ex sottosegretario alla Sanità britannico Edwina Currie ha raccontato alla radio di aver dovuto rimandare in Giappone un canco di preservativi perché erano troppo piccoli. La signora Currie non è nuova a dichiarazioni «forti». È stata infatti costretta recentemente a dimettersi per aver affermato che gran parte delle uova in Gran Bretagna era infettata da salmonella. La storia dei preservativi, ha raccontato ai microfoni della radio londinese «Lbc», è avvenuta quando era sottosegretario. «Il più bello - ha detto la signora Currie - è venuto quando l'ambasciata del Giappone ha telefonato al ministero per chiedere spiegazioni».

VIRGINIA LORI

Amnesty documenta gli assassini di oppositori
«Preoccupazione» dei Dodici per la repressione in Somalia

«Grande preoccupazione» è stata espressa dai Dodici della Cee per i recenti avvenimenti in Somalia ed in particolare per la sanguinosa repressione a Mogadiscio e l'assassinio di cittadini della Comunità. Se ne fa portavoce un documento, approvato in sede di comitato politico e reso noto ieri dalla Farnesina, che chiede al governo di Siad Barre di «riattivare un processo di riconciliazione».

ROMA. «La Comunità ed i suoi Stati membri hanno seguito con la più grande preoccupazione - si legge nel testo approvato dai Dodici - gli ultimi avvenimenti in Somalia, in particolare la repressione di Mogadiscio che ha provocato decine di vittime, gli assassinii di cittadini di Paesi comunitari e gli arresti di oppositori politici che si sono espressi pubblicamente sulla sorte della democrazia e l'avvenire del loro Paese. La Comunità ed i suoi Stati membri devono constatare che ancora una volta le attese dei governi e della opinione pubblica internazionale vengono ingannate da misure repressive che violano i diritti fondamentali dell'uomo. Essi ritengono che tali misure siano tanto più gravi in quanto intervengono dopo che il governo somalo ha dichiarato la sua disponibilità ad avviare un processo di democratizzazione e di apertura intesa a stabilire un autentico dialogo con tutte le forze politiche somale. La Comunità e i suoi Stati membri - conclude il documento - chiedono insistentemente al governo somalo di liberare i prigionieri politici e di riattivare un processo di vera riconciliazione nazionale. La presa di posizione comunitaria, come si vede, è netta e senza ambiguità; essa è stata approvata al termine di una riunione del comitato politico della Cee svoltasi giovedì e ieri a Roma e verrà consegnata oggi dalla «troika» della Comunità (presieduta dall'Italia) alle autorità di Mogadiscio. A dare obbiettivamente ulteriore peso alla presa di posi-

zione dei Dodici è venuto ieri anche un nuovo appello di Amnesty International per la immediata liberazione dei 46 firmatari del «manifesto n. 1» dell'opposizione somala che dovrebbero essere processati domani dal Tribunale per la sicurezza nazionale e che rischiano la pena di morte senza possibilità di appello. Amnesty ricorda che «negli ultimi anni molte persone arrestate dalle forze di sicurezza somale sono morte nelle caserme e nei centri di interrogatorio» e che non si è conoscenza di alcun caso in cui un soldato dell'esercito somalo sia stato punito per violazioni dei diritti umani» sebbene siano stati segnalati dalla stessa associazione «numerossimi casi di esecuzioni extragiudiziali, torture, detenzioni arbitrarie ed altri abusi commessi dalle forze armate e dai servizi di sicurezza», sui quali la stessa polizia somala non può indagare. Amnesty chiede pertanto al presidente Siad Barre «di obbligare le sue forze armate a rispettare la legge nonché di avviare concrete e indipendenti inchieste sulle uccisioni compiute dalle forze armate e dal servizio di sicurezza in questi ultimi anni. La sezione italiana di Amnesty ricorda ancora che ricorre in questi giorni il primo anniversario del massacro di Jizira, la spaghiata a trenta chilometri a sud-ovest di Mogadiscio, dove 46 oppositori politici vennero sommarariamente uccisi dai «berretti rossi» nella notte fra il 16 e il 17 luglio 1989. I 46 vennero uccisi solo perché appartenenti al clan Isaaq dal quale proviene la maggior parte dei militanti del Movimento nazionale somalo (Mns) che è una delle due principali forze di opposizione al regime. Amnesty ha reso pubblica la drammatica testimonianza dell'unico sopravvissuto che si salvò fingendosi morto e che ora ha ottenuto asilo politico all'estero. L'organizzazione ha anche reso nota la lista delle vittime, che comprende il presidente della facoltà di chimica dell'Università nazionale somala, un funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mogadiscio, uomini d'affari e studenti di 13 e 14 anni. Dopo il massacro il governo somalo nominò una commissione d'inchiesta ad altissimo livello che però non ha mai reso pubbliche le conclusioni dei suoi lavori.

La moglie è una quarantenne
Rafael Alberti, il mito si risposa a 88 anni

Il grande poeta spagnolo ottantottenne Rafael Alberti si è sposato ieri mattina a Puerto de Santa Maria, in Andalusia. Al suo fianco c'era Maria Asuncion Mateo, quarantatreenne studiosa di letteratura spagnola autrice di alcuni importanti saggi su Alberti, con il quale conviveva già da parecchi anni. La cerimonia si è svolta in forma privatissima, davanti a un giudice e a due soli invitati.

NICOLA FANO

Portava pantaloni scuri e una di quelle sue camicie sgargianti piene di fiori e colori alle quali ci ha abituato da tanto e tanto tempo: così, a ottantotto anni, il grande Rafael Alberti si è sposato nel suo paese natale, Puerto de Santa Maria. Accanto a lui, c'era una elegante signora quarantatreenne, Maria Asuncion Mateo, stimata studiosa di letteratura spagnola. Chi ha seguito, da sempre, le evoluzioni poetiche e le lunghe battaglie politiche di Rafael Alberti, non si stupirà di fronte a questa notizia: anche negli anni più oscuri per la libertà e la democrazia in Spagna (quando sotto al franchismo gli intellettuali che resistettero al carcere e alle torture furono costretti all'esilio), Alberti non smarrì mai la sua qualità migliore, la vitalità. Maria Asuncion Mateo, inoltre, era sua compagna da molti anni, fin da prima della morte della sua prima moglie, Maria Teresa Leon, avvenuta lo scorso anno. Vitalità a volte anche eccessiva e voglia, quasi necessaria, di affrontare con forza ogni nuova avventura (e, negli anni più recenti, capacità di stupire sempre gli interlocutori, comunque con estrema intelligenza) sono sempre stati i tratti più rilevanti di Rafael Alberti poeta, simbolo vivente di generazioni di uomini liberi. Fin dagli anni Venti, fu proprio lui a introdurre in Spagna il surrealismo, dando la prima colazione mediterranea alle grandi avanguardie storiche centroeuropee. E quella sua

voglia di novità, in poesia come nella politica, si rinnovò quando indicò (ancora una volta fra i primi, insieme a Garcia Lorca, come lui andaluso e antifascista) la strada della poesia sociale, quella che ha generato la grande cultura poetica spagnola tra gli anni Trenta e i Cinquanta, e che pure è stata insostituibile punto di riferimento per le sperimentazioni dei «novi novissimi» negli anni successivi. La retorica scorse a fiumi, quando un intellettuale giunse oltre la soglia degli ottant'anni dopo una vita più giovane svelando tensioni amoroche che ogni altro uomo conserva nel segreto di sé. Così è stato quando Alberto Moravia s'è sposato recentemente con la giovane Carmen Llera o come quando, più in là nel tempo, l'ottantenne Giuseppe Ungaretti componeva «leggiadre poesie d'amore dedicate alle sue giovanissime amiche. Per evitare quella retorica bisogna evitare generalizzazioni banali: chi dice che gli artisti vivono con più ardore le proprie passioni (!), chi spiega che un poeta è comunque personaggio pubblico al quale piace vi-



Rafael Alberti

vere «teatralmente» anche le proprie scelte di vita privata. Né l'una né l'altra spicciosa spiegazione possono essere usate in ballo a proposito del nuovo matrimonio di Alberti. Sul suo vitale entusiasmo nessuno ha mai dubitato. E del resto quell'«entusiasmo», se così lo vogliamo chiamare, in passato Alberti l'ha pagato a caro prezzo con le persecuzioni franchiste e con l'esilio. E non possiamo nemmeno dimenticare come Alberti sia (e sia sempre stato) un modello politico e intellettuale anche per le nuove generazioni di spagnoli democratici del dopoguerra. In fondo, intorno al suo matrimonio Rafael Alberti avrebbe voluto il maggior silenzio possibile: s'è andato a sposare in un piccolo paese andaluso davanti a un giudice e due soli amici, convocati al a forza perché la burocrazia ha le sue regole e un matrimonio ha bisogno di due testimoni. Altri, forse, sono stati affascinati dall'idea del matrimonio-spettacolo, ma certo non l'autore di *Con le scarpe indossate devo morire*. Capelli lunghi e bianchi, come un patriarca buono sempre pronto a mettersi in discussione, camicioni larghi dai mille colori, Rafael Alberti resta sempre lo stesso, un mito della poesia di questo secolo. Da domani, possiamo stare certi, Alberti e la signora Mateo ritorneranno alla solita quotidianità di Puerto de Santa Maria. Perché i veri miti resistono a tutto, anche all'amore della quarta età.



Gian Carlo Pajetta

Le dimissioni di Pajetta «Lascio la commissione per la costituente perché mi considerano superfluo»

ROMA. «Questa mattina ho visto tutti i compagni. Non ho fatto un cenno alla questione. Non ho motivo di ritirare una decisione già annunciata da tre settimane. Gian Carlo Pajetta ribadisce così la propria scelta di dimettersi dalla commissione per la costituente, annunciata pubblicamente ieri in una conversazione con alcuni giornalisti. «Mi sono discusso - aveva detto Pajetta al Corriere della sera - perché non avevo la possibilità né di lavorare, né di conoscere come vanno le cose nel Pci. Ho avuto l'impressione che il contributo che avrei voluto poter dare fosse considerato assolutamente superfluo».

perché una personalità come la sua sia utilizzata pienamente. Ma Pajetta non intende recedere dalle dimissioni. E precisa: «Ho dato le dimissioni, ma non ho posto la questione che le desse un altro. Dipende da Petruccioli valutare se ha lavorato bene». Le dimissioni di Pajetta seguono la polemica lettera con cui i membri del «no» della commissione avevano chiesto a Petruccioli di lasciare l'incarico. Ieri Mussi ha ribadito che si tratta di una richiesta «inconsistente». E Pellicani ha aggiunto che «non se ne parla neppure». Su questo siamo tutti d'accordo, anche se ci sono valutazioni diverse su come sono state gestite le cose». D'Alema, infine, ha ripetuto che «non è stato il Pci ad organizzare il Forum della costituente». «Se il "no" protesta - ha concluso - allora dovrebbero protestare anche Napoleone e altri dirigenti che non sono stati invitati».

Il «sì» riunito con Occhetto «La costituente si rivolge alla società, guardiamo oltre la battaglia interna»

D'Alema: «Angius decida Dialogo o opposizione frontale?»

La riunione della maggioranza del Pci, aperta da D'Alema e conclusa da Occhetto, si è conclusa con un accordo di fondo su due punti: la costituente si rivolge alla società italiana, il dialogo e la «sfida costruttiva» sono possibili e necessari con tutti, purché all'interno del percorso deciso a Bologna, la cui «irreversibilità politica» non può essere messa in discussione. D'Alema replica a Angius.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Una riunione serena», lasciando Botteghe Oscure quando l'ora di pranzo è già passata da un pezzo, Achille Occhetto non dice altro. La riunione della maggioranza (vi hanno partecipato la segreteria, i membri della Direzione del «sì» e i segretari regionali) è appena finita. Al prossimo Comitato centrale la maggioranza si presenterà non per avviare una sorta di «precongresso», ma per discutere i nodi politici di fondo del paese, dai quali la stessa «svolta» trae la propria legittimazione. E delle necessità di intrecciare campagna congressuale e iniziativa politica ha parlato esplicitamente Occhetto nelle conclusioni. Era stato Massimo D'Alema ad aprire l'incontro. Una relazione ampia, il cui asse centrale si può forse riassumere così: la costituente va costruita nel paese, è un processo complesso che deve radicarsi nella società e la cui forza sta nell'«apertura» e nell'iniziativa politica messa in campo. Così, e non con un'eterna battaglia interna a colpi di dichiarazioni, si risponde alla minoranza. Insomma, «guardiamo oltre». Il dialogo e il confronto sui programmi, sollecitato da Ingrao nelle sue conclusioni ad Ariccia, non può e non deve fermarsi. La ricerca di forze esterne va «allargata». Quanto alla maggioranza, D'Alema ha parlato di «solidarietà» e di «articolazione». «Ci siamo riuniti - commenta Fabrizio Mussi - perché la maggioranza c'è ed è bene che qualche volta discuta». Soprattutto, aggiunge, di fronte ad un «ipotesi organizzativa» della minoranza, «che convoca riunioni, manifestazioni e convegni». Ma non è il «muro contro muro» la linea uscita dal vertice del «sì». Sulle tappe

«Il confronto è possibile e necessario ma deve restare all'interno delle decisioni del congresso di Bologna»

D'Alema parla di «toni accesi e rissosi» e di «accuse false», che «fanno intravedere esiti laceranti». Ma distingue anche fra «autorevolissimi» interventi pronunciati ad Ariccia (il riferimento è a Ingrao) e altri, tra cui quello di Angius, che «ad uno spirito costruttivamente unitario non mi pare fossero ispirati». Il punto cui si trova di fronte il «no» è squisitamente politico: «Non è stato ancora sciolto - dice D'Alema - il nodo di fondo: se impegnarsi costruttivamente nella fase costituente, per segnalarla delle proprie idee, oppure trincerarsi in un'opposizione frontale e senza sbocchi».

Sul «confronto programmatico», ieri mattina, hanno insistito in molti. Ricordando come lo «spirito di Ariccia» abbia permesso, soprattutto in periferia, di riaprire una discussione ossessata dagli schieramenti congressuali: è quanto ha notato, tra gli altri, Pietro Folena, Pino Soriero e Goffredo Bettini. Su una posizione analoga si colloca Livia Turco, che ha parlato di «competizione sui contenuti» e ha ripreso la parola d'ordine della «costituente di massa». Turco ha anche sollevato la questione dell'«articolazione» della maggioranza, che non può essere cancellata. Sui programmi e sulla forma-partito, ha detto Mussi, si può e si deve discutere, ma «sulla scelta di fondo i fronti sono soltanto due: innovatori e conservatori». Con toni e accenti diversi, Gianni Pellicani, Emanuele Macaluso e Giorgio Napolitano (quest'ultimo ha parlato per nove minuti precisi, un minuto in meno del tempo concesso ad ogni intervento, e si è preso i complimenti di Occhetto) hanno dato voce ad un'insoddisfazione per la scarsa «omogeneità» della maggioranza, criticando le «ingenuità» di quei settori del «sì» che cercano il dialogo ad ogni costo e sollecitando più coesione, anche dal punto di vista organizzativo. Pellicani, lasciando Botteghe Oscure, si è detto soddisfatto della riunione, «anche perché sinora la maggioranza non aveva sviluppato tutte le sue energie». «Abbiamo verificato - commenta Pellicani - che le ragioni che hanno portato alla formazione della maggioranza prevalgono sulle differenziazioni, che nessuno nasconde. E conclude: «Nessuno, oggi, si è convertito...».

Nasce la «costituente verde» Al via centro d'iniziativa per una nuova agricoltura Raccolte 300 adesioni

FABIO LUPPINO

ROMA. L'agricoltura al centro di un nuovo modello di sviluppo. I tecnici agronomi protagonisti di «una moderna questione agraria». Questo il senso del «Centro di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari e ambientali», tenuto a battesimo ieri mattina a Roma. Si tratta della «costituente verde» del Pci, un'iniziativa che prende le mosse dal XVIII congresso comunista, come ha ricordato il deputato Carmine Nardone, tra i promotori del centro, ma che va oltre la stessa esperienza del Pci, contando tra le sue fila oltre 300 adesioni in tutta Italia, di cui il 30-40% di non iscritti. «Le analisi e le valutazioni svolte in quell'occasione - ha detto Nardone - misero in luce l'esistenza di una corposa domanda politica sul piano sia individuale, sia di gruppi o realtà organizzate. In risposta a queste esigenze il nuovo «centro» avrà la funzione di costituire un luogo autonomo per la discussione e l'elaborazione politica sulle tematiche dell'agricoltura e dell'ambiente, individuare gli obiettivi e rendere concrete le proposte per la riconversione produttiva ed ecologica dell'agricoltura, verificare e valorizzare le professionalità dei tecnici e dei ricercatori del settore».

Un'adesione d'eccezione alla «costituente agricola», quella di Laura Coniti, leader storico del movimento ecologista, oltre che deputato del Pci, intervenendo all'assemblea di ieri la Coniti ha ricordato «come la valorizzazione dell'ambiente passa oggi attraverso il recupero delle diversità, delle caratteristiche peculiari di ogni segmento del paesaggio». Un discorso appassionato che ha preso le mosse da un celeberrimo libro di Emilio Sereni sul paesaggio agrario nazionale, in un breve excursus storico, fino ai problemi dell'oggi, fino ad evidenziare come dalla soluzione che si vorrà dare al problema delle eccedenze in agricoltura «anche con l'entrata sul mercato di nuovi soggetti, quali i paesi dell'est dipenderà la qualità del futuro sviluppo e si verificheranno le possibilità reali del processo di «riconversione ecologica dell'economia».

Il nuovo «Centro» si è dato un programma di lavoro. Sono stati promossi cinque gruppi di studio: da quello sulla definizione teorica di «sviluppo agricolo sostenibile», a quello che sarà impegnato sulla riqualificazione della spesa pubblica e alla riconversione del terziario agricolo. Una decisa scesa in campo, dunque, dei «colletti verdi», come già li ha definiti qualcuno, nella fase costituente comunista. Un nesso evidenziato da Marcello Stefanini, della segreteria del Pci, per cui, il centro

Ieri sono riprese le trattative Per la giunta di Genova schiarita fra Pci e Psi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Improvvisa schiarita a sinistra nelle trattative in corso da due mesi per dare a Genova un sindaco e una giunta: ieri pomeriggio un incontro tra le delegazioni socialista e comunista è valso a rasserenare il clima di un dialogo che negli ultimi giorni aveva registrato asprezze e turbolenze. In serata c'è stato un ulteriore incontro a tre tra Pci, Psi e Psdi di cui solo oggi si sapranno i risultati ma che già di per sé, per il fatto di essere stato organizzato, sembra preludere ad ulteriori sviluppi positivi in tema di alleanze possibili. Tra Pci e Psi, intanto, come abbiamo detto, il barometro ha ripreso a segnare bello; in pratica sarebbero stati chiariti

alcuni equivoci «interpretativi» che avevano portato i due partiti a irrigidirsi attorno alla candidatura a sindaco del capoluogo del garofano Mauro Sanguineti, proposta con gli estremi della pregiudiziale da parte dei socialisti e in quanto tale respinta dai comunisti come «inaccettabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

«Nessuna pregiudiziale reciproca», è stato invece chiarito ieri, e il discorso ha potuto dispiegarsi con serenità nel campo delle convergenze programmatiche. Quanto al tavolo serale a tre, i probabili contenuti erano stati anticipati da voci circolate giovedì sera nel corso della prima riunione del consiglio comunale e puntualmente registrate ieri dalle cronache locali: «il quantitativo massimo sindaco di Genova - questo il senso - dopo il repubblicano Cesare Campar, potrebbe essere il socialdemocratico Romano Merlo, a capo di una giunta di sinistra più o meno «ristretta». Del resto, nel trionfo della campagna elettorale il segretario nazionale Cariglia aveva rivendicato un sindaco per il Pci ed ora l'assenza di un candidato socialdemocratico nello scacchiere italiano in formazione potrebbe giusto spianare la strada al genovese Merlo. Ipotesi la cui fondatezza potrà essere verificata già da oggi in base ai risultati dell'incontro serale di ieri. Quel che è certo è che Romano Merlo, nel suo primo intervento a palazzo Tursi, giovedì sera, non aveva lesinato toni e accenti di una inequivocabile apertura a sinistra.

La Dc, isolata, rilancia l'ipotesi del «governissimo» Alleanza Psi-Pri a Milano Più vicino l'«esacoloro»?

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo l'accordo programmatico Pci-Psi a Palazzo Marino decollata l'asse Psi-Pri: anche se i tempi si sono allungati e la convocazione ufficiale non avverrà prima della prossima settimana, le basi della futura maggioranza a sei che governerà Milano si stanno consolidando. La strada verso l'«esacoloro» (Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati), spianata dopo il «congelamento» dei rapporti tra Dc e Psi, in seguito alla crisi della Regione, è all'«intesa di massima tra socialisti e comunisti, ha segnato un altro passo in avanti ieri mattina, durante l'incontro tra la delegazione del garofano e quella dell'edera, alla fine del quale è stato diffuso un comunicato congiunto che ha il sapore di un invito a nozze. «Le delegazioni del Psi e del Pri hanno ribadito la convergenza pro-

grammatica e politica - si legge nella nota - e hanno deciso di contribuire a dare vita alla nuova giunta municipale guidata dal sindaco Paolo Pillitteri. A ritardare la convocazione attorno allo stesso tavolo dei sei alleati, in un primo tempo prevista entro oggi, sono ancora alcuni appuntamenti e qualche punto interrogativo. I repubblicani devono concludere il giro di consultazioni bilaterali: all'appello mancano i probabili futuri compagni di giunta: Verdi, Pensionati e socialdemocratici. Ma soprattutto manca la Dc, che i rappresentanti dell'edera vedranno questa mattina. Un incontro che si preannuncia anche una resa dei conti, dopo la lettera aperta nei giorni scorsi dal senatore della sinistra Dc Luigi Granelli al congresso nazionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLA RIZZI

del Pci. La questione sarà affrontata questa mattina in un incontro a tre Pci, Psi, Sole che ride. In questo quadro appare sempre più isolata la Dc, che ieri, in una nota firmata dal segretario regionale Gianstefano Frigerio ha rilanciato segnali a 360 gradi: definita la maggioranza a sei «una scelta suicida per la città», la Dc si dichiara disponibile a riprendere «senza pregiudizi» un confronto programmatico «per dare alla città soluzioni forti». Si rimette così in scena il fantasma del governissimo. Ecco la risposta del capogruppo comunista Roberto Carnagni e del segretario cittadino Roberto Cappellini: «Il comportamento del Pci è stato caratterizzato da atteggiamenti lineari e trasparenti. Abbiamo escluso che si possa dar vita a soluzioni pasticciate come il governissimo».

Pentapartito a Pisa Socialisti con la Dc dopo diciotto anni di governo della sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

PISA. Anche Pisa, dopo Firenze ha giunta di pentapartito. Giovedì notte l'accordo fra Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli è stato siglato con l'elezione del sindaco e degli assessori. Il primo cittadino è il socialista Sergio Cortopassi. Dopo 18 anni di governo di sinistra, Pisa affronta una nuova stagione. Il Pci, che resta il primo partito in città, ha già iniziato il suo lavoro dai banchi dell'opposizione. Giovedì in consiglio ha presentato emendamenti, ordini del giorno, che cercavano di riempire di contenuti il documento programmatico dei 5 partiti, che dimenticava esigenze fondamentali della città. Sergio Cortopassi ha illustrato il programma introducendo nuovi elementi al documento conosciuto da tutti i consiglieri. Sempre troppo poco per le opposizioni, che a partire dal Pci chiedevano impegni sulle politiche sociali, sulla cultura, sul ruolo dell'università, sullo sviluppo dell'economia, sui programmi per i giovani, e chiarimenti sul futuro urbanistico della città, al momento che il preliminare di nuovo piano regolatore. La Dc replicava sostenendo di aver elaborato una piattaforma programmatica, frutto di un accordo forte, di legislatura. L'intervento del capogruppo del Psi, l'ex sindaco Giacomo Granchi, neo-assessore regionale all'urbanistica in un governo con Pci, Psi e Psdi, sembrava voler prendere le distanze, soprattutto dalla Dc. Gli «etiori» non hanno votato una coalizione - ha detto Granchi - ma hanno premiato o punito dei partiti. La votazione sugli emendamenti presentati dal Pci è stata rimandata al prossimo consiglio comunale. Alla nuova giunta e al nuovo sindaco sono andati 29 voti.

Tante iniziative per la costituente A Torino sarà creata la «banca» delle adesioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. Parecchi comitati per la costituente - come quelli della Fiat Rivalta, di Borgo Vittoria, Susa, Settimo, della Viberi - stanno elaborando una loro «carta» del sistema di valori e dei contenuti programmatici che dovranno caratterizzare il nuovo partito della sinistra. A Pinerolo si è formato un gruppo che lavora sul tema della sanità. A Moncalieri è stata indetta una manifestazione pubblica dal titolo singolare: «Una cosa non a caso». Su scala provinciale si sono formati un comitato di coordinamento (ne fanno parte una decina di esterni e altrettanti iscritti al Pci) e due gruppi di lavoro. Sono alcune delle molteplici iniziative della fase costituente a Torino e nella provincia, illustrate ieri in una conferenza stampa. Il docente universitario Vincenzo Ferrone ha annunciato la nascita di un «gruppo di storici» (nomi autorevoli come Bolgiani, Massimo Firpo, Neppi Modona, Recupe-

ratì, Zunino) che intende impegnarsi sui nodi dello sviluppo della cultura nel sviluppo subalpino: «Crediamo molto nella prospettiva di una nuova formazione della sinistra, ci batteremo - ha detto -». Siamo però un po' critici nei confronti del Pci che tarda a esprimere una posizione chiara mentre constatiamo l'esistenza di grosse energie che possono scendere in campo. Un altro docente, il prof. Gian Luigi Vaccarino, ha insistito sull'«interesse diffuso» che cresce nel mondo culturale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIOVANNI BETTI

Il coordinamento sta lavorando alla creazione di una banca dati per verificare l'andamento delle adesioni: è già pronta una bozza di scheda per la registrazione dei «non iscritti al Pci». Enzo Infante ha detto che la Sinistra indipendente partecipa attivamente alla costruzione del nuovo partito: «Alla fine valuteremo se vi sono anche le condizioni per farne parte». E l'ex eurodeputato di Alberto Tridente: «Siamo interessati alla rifondazione di una sinistra che parli di conflitto di classe e guardi anche agli emarginati». Critico, invece, il consigliere regionale Giuseppe Chiezzì. A suo parere si è di fronte ad «fallimento» del progetto di «attivare forze larghe» in una nuova formazione politica: la componente di minoranza del Pci, di cui egli fa parte, sta nel coordinamento «per partecipare alla costituente con le sue idee e proposte», avendo come prospettiva «non la dissoluzione del Pci, ma una forza comunista democratica». Il segretario della Federazione comunista Giorgio Ardito ha esortato a evitare «atteggiamenti pregiudiziali»: a Torino, ha affermato, si sta in realtà portando avanti «un lavoro esteso, molto capillare, di realizzazione della fase costituente», al quale concorrono in gran numero le sezioni territoriali, di fabbrica e tematiche del Pci. □ P.G.B.

Iotti: «Donne, siete la speranza per il Sud»

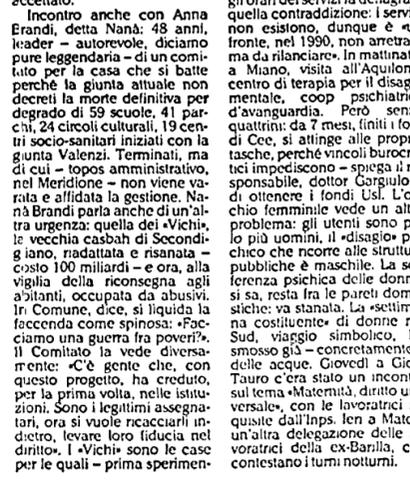
NAPOLI. «È intollerabile che nel 1990 si debba lottare per il diritto all'acqua»: la presidente della Camera si ricorda di un eccidio di 38 anni fa, a Mussomeli e di un'assemblea di 20 anni fa «gremita fino all'inverosimile» di donne, proprio sull'acqua e proprio qui a Napoli, al teatro Metropolitan. Nella sala dei Baroni nel Maschio Angioino, Nilde Iotti allinea questa dell'acqua ad altre «potentemente emblematiche», come quella «del macinato che, un secolo fa, scatenò lotte durissime». Profezia? Lei, presidente della Camera, la sua «lotta» la promette, naturalmente, nei propri panni istituzionali: si fa carico di agire sulle Commissioni della Camera perché effettuino un'audizione di tutte le voci della società civile «sui drammatici problemi meridionali». Contesta chi sostiene che «gli interventi straordinari ormai generano corruzione, potere illegale, dunque bisogna interrogarsi», perché «dice - le popolazioni del Sud devono prendere in mano la situazione e far cessare questo circolo perverso». Un invito esplicito ad «auto-organizzarsi». In linea con la parola d'ordine di questa costituente che le comuniste hanno lanciato fra le donne del Sud. Nella sala del Maschio Angioino, un attimo prima, Alberta De Simone ha parlato di «irriducibilità femminile al contesto attuale» e spiegato dando cifre (la scolarità femminile superiore cresciuta dell'80%, l'offerta di lavoro del 60%) e fatti (lotte di donne per l'acqua ma anche contro la camorra, per la casa), come lei - responsabile campana delle Donne per la costituente - intende si possa fare della «sensibilità femminile e meridionale» questa dell'acqua ad altre «potentemente emblematiche», come quella «del macinato che, un secolo fa, scatenò lotte durissime».

La sala dei Baroni è scabra e splendida, aiosa e piena. Per Iotti donna-simbolo delle istituzioni, un profluvio di appelli. Come quello sottoscritto dalle 1200 abitanti delle «Vele» di Scampia. Chiedono che il Parlamento sbocchi il decreto (2.700 miliardi) che, fra l'altro, permetterà a loro di avere «un'occupazione civile e dignitosa». In questa zona nord della città, al mattino, si è svolto uno degli incontri di Ersilia Salvato, Angela Fracese, Flora Calvanese, parlamentare, e di De Simone, Silvana Giuffrè, Patrizia Ferrione, con le napoletane. Il più drammatico. In senso politico, il più «interessante». «Vele» significa 7 palazzoni a «rovesciata» (costruzione acciappa-sole, alla scandinava, nel deserto sterposo di Napoli Nord), garage scelti per basi dalla camorra, «scantinati» abusivi che con mattoni e calce hanno chiuso il piano terra a palafitte e ne hanno fatto case. Poi su, 16 piani senza ascensori: feroce ammasso di topi a dozzine. Inferno per 2000 famiglie costruite dalla Casmez nell'81, alloggio «provvisorio» da cui nessuno di loro è più uscito. Da lì si esce tossicodipendenti o delinquenti. Pazzi o tutt'al più sani. Le comuniste hanno proposto alle donne di creare comitati. Loro, le abili, escluse dal Coordinamento tutto maschile (e inefficiente) già esistente, hanno accettato. Incontro anche con Anna Erandi, detta Nana: 48 anni, leader - autorevole, diciamo pure leggendaria - di un comitato per la casa che si batte perché la giunta attuale non decreti la morte definitiva per degrado di 59 scuole, 41 parchi, 24 circoli culturali, 19 centri socio-sanitari iniziati con la giunta Valenzi. Terminati, ma di cui - topos amministrativo, nel Meridione - non viene varata e affidata la gestione. Nana Brandi parla anche di un'altra urgenza: quella dei «Vichi», la vecchia casbah di Secondigliano, nadattata e risanata - costo 100 miliardi - e ora, alla vigilia della riconsegna agli abitanti, occupata da abusivi. In Comune, dice, si liquida la faccenda come spina: «Facciamo una guerra fra poveri?». Il Comitato la vede diversamente: «C'è gente che, con questo progetto, ha creduto, per la prima volta, nelle istituzioni. Sono i legittimi assegnatari, ora si vuole recacciarli indietro, levare loro fiducia nel diritto». I «Vichi» sono le case per le quali - prima sperimentazione social-architettonica di questo taglio - nel risanamento hanno avuto voce in capitolo le donne destinate ad abitarli. Tappa del tour napoletano anche l'incontro con le lavoratrici Aii di Capodichino. Si illustra la legge sui tempi, Ersilia Salvato dice che qui, una battaglia per rendere più umani gli orari dei servizi fa dellegare quella contraddizione: i servizi non esistono, dunque è «un fronte, nel 1990, non anetato ma da rilanciare». In mattinata, a Milano, visita all'Aquilone, centro di terapia per il disagio mentale, coop psichiatrica d'avanguardia. Però senza quattrini: da 7 mesi, finiti i fondi Cee, si attinge alle proprie tasche, perché vincoli burocratici impediscono - spiega il responsabile, dottor Gargiulo - di ottenere i fondi Usl. L'occhio femminile vede un altro problema: gli utenti sono in più, il disagio psichico che ricorre alle strutture pubbliche è di maschile. La sofferenza psichica delle donne, si sa, resta fra le pareti domestiche: va stanata. La «settimana costituente» di donne nel Sud, viaggio simbolico, ha smosso già - concretamente - delle acque. Giovedì a Gioia Tauro c'era stato un incontro sul tema «Materità» (diritti universali, con le lavoratrici inquadrate dall'Inps. In a Matera un'altra delegazione delle lavoratrici della ex-Barilla, che contestano i turni notturni).

«Le donne sono soggetto essenziale, forse il principale, di un possibile schieramento di progresso per il Mezzogiorno»: Nilde Iotti conclude così a Napoli il viaggio costituente delle comuniste nel Sud d'Italia. Richiama la «forza antica» di quante parteciparono all'occupazione delle terre. Evoca il diritto primario tradito: l'acqua. In sala delegazioni dai quartieri e dalle fabbriche visitati in mattinata dalle parlamentari.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI



Nilde Iotti

Duro scontro alla Camera sulla legge Mammi tra Intini e l'esponente della sinistra dc

Il Psi vuole la fiducia Pronto un maxi emendamento del governo. Si attende il via libera di Andreotti

Duello in aula sugli spot Bodrato: «Lobby all'assalto»

Per l'emittenza radio-televisiva è davvero cominciata alla Camera la «settimana di fuoco» prevista da Guido Bodrato. In aula contrapposti interventi dell'esponente della sinistra dc e del socialista Ugo Intini. E, intanto, i demitiani ribattono con loro proposte agli emendamenti del governo su spot e tetto pubblicitario. Preoccupazioni per le conseguenze (soprattutto sul governo) di un eventuale fiducia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il fuoco alle polveri l'ha dato Ugo Intini. Pur scontento, il suo intervento alla Camera, in sede di discussione ancora generale della «Mammi», ha dato la misura dell'intensità del Psi nella difesa degli interessi di Silvio Berlusconi. Chiunque si azzarda a contestare qualcosa dei patti originari è liquidato come «conservatore» e «provinciale». Tanto più se «immagina» che la tv commerciale possa essere usata a scopo di potere. Macché: «La televisione commerciale è uno strumento politicamente più neutrale della stampa, punta al divertimento e non all'indottrinamento». E va sostenuta in tutti i modi, anche continuando a prevedere un tetto per la pubblicità Rai-tv.

Da questa premessa è venuta la difesa ad oltranza degli spot ad oltranza degli spot, non risparmiando i più duri attacchi alla «corporazione» dei registi che «vogliono un cinema aristocratico e per pochi», e trovando persino il modo di collocare in un unico museo degli orrori il discorso di Berlinguer all'Eliseo sull'austerità, il recente e solido incontro di Nide Iotti con gli autori cinematografici e il Berliner Ensemble di Brecht. Le interruzioni del film in tv «non possono essere stabilite da un'autorità, per legge; e chi di spot non vuol sapere «ha il potere assoluto del telecomando».

Ad Intini la strada era stata, se non in tutto, certo in qualche modo spianata dal responsabile dc per l'informazione, Luciano Radi, il quale aveva ammesso che, gli spot nei film «sono per molti fastidiosi, ma questo sarebbe il male minore se perché consente una netta distinzione tra pubblicità e narrazione, e sia perché senza pubblicità Berlusconi & C. non potrebbero acquistare film di qualità e «ne scenderebbe il livello qualitativo dei programmi». Però Radi uno spiraglio per «una norma di equilibrio che non ignori il voto del Senato», con cui sono stati aboliti gli spot nei film, l'aveva lasciato tener conto della direttiva Cec che impedisce in-

terruzioni nei primi 45 minuti; e anche per il tetto aveva detto che «non ci sono dogmi né rigidi criteri da affermare».

La replica di Intini non poteva essere più intransigente, venata di inimizze. E proprio a queste inimizze ha reagito Guido Bodrato denunciando «le pressioni sempre più spregiudicate delle lobby televisive sull'opinione pubblica e sul Parlamento per indurlo a deliberare secondo convenienze di parte, con un'attenzione sempre più scarsa agli interessi dei cittadini e al valore del pluralismo». Si è lasciato crescere «in modo avventuroso» una concentrazione privata potentissima che «concorre a formare l'opinione dei cittadini e ad orientare il comportamento sociale e politico». Da qui a rifiutare seccamente l'etichetta di conservatore il passo è stato breve per un Bodrato decisamente a respingere «la pretesa di censurare i nostri argomenti che non pretendiamo di imporre ma di veder discutere nel merito, senza richiami a forme di disciplina che imbaglierebbero il Parlamento». Bodrato è poi passato ai punti caldi: quanto al tetto pubblicitario per la Rai, si tratta di riequilibrare gli indici di affollamento oggi troppo favorevoli per le private; quanto agli spot, attenzione a non fare della direttiva Cec un alibi, perché «negli altri paesi sono derogate con norme più rigorose». «Tutti, altrove, riconoscono infatti che agli interessi delle emittenti si contrappongono quelli degli utenti con ragioni giuridiche e moralmente non meno forti. Infine un richiamo alle ragioni non contingenti dell'impegno della sinistra dc: «Un modello di informazione, con il suo grado di concentrazione o di pluralismo, prefigura in qualche modo un modello politico più autoritario o più rappresentativo: l'insistenza nel sostenere alcune tesi sulla libertà d'informazione e d'impresa va considerata guardando a questo orizzonte concreto della vita democratica». Altri richiami all'esigenza di un confronto reale, di merito, sono venuti, in questa prima fase della discussione, che riprenderà mercoledì, dai comunisti Sergio Soave («senza le nostre insistenze, la legge non sarebbe ancora in aula») e Maria Luisa Sangiorgio («garantire la libera competizione di una pluralità di soggetti»).



Guido Bodrato

Cariglia scrive a Craxi e Forlani: «Pentapartito nelle grandi città»



«Almeno nelle Regioni e nelle grandi città, dove la soluzione di pentapartito è numericamente possibile si assicuri l'omogeneità del quadro politico locale con quello nazionale». Lo chiede il segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia (nella foto), in una lettera inviata al segretario della Dc Arnaldo Forlani e a quello del Psi Craxi. Nella missiva Cariglia esprime la preoccupazione del Padi per la situazione estremamente contraddittoria, che si sta verificando a livello di giunte locali.

Silvio Lega «Il Consiglio dc si riunirà il 27 e 28 luglio»

Il consiglio nazionale della Dc si riunirà il 27 e 28 luglio prossimo e sarà preceduto da una direzione o da un ufficio politico del partito. Le date sono state confermate ieri dal vice segretario nazionale dello scudocrociato Silvio Lega, secondo cui la riunione del parlamento Dc dovrà «sciogliere positivamente o negativamente i nodi del confronto interno».

Abruzzo Una giunta regionale Dc, Psi e Pli?

Accordi fatti, tranne qualche dettaglio ancora da definire, per la giunta regionale abruzzese. Si tratta ancora di notizie ufficioso ma si sta strada un accordo con tre partiti in esecutivo, Dc, Psi e Pli. Pdi e Pri appoggeranno il consiglio nazionale dello scudocrociato Silvio Lega, secondo cui la riunione del parlamento Dc dovrà «sciogliere positivamente o negativamente i nodi del confronto interno».

Veneto I cinque bloccati su Venezia Pci, Psi, Psdi e Verdi a Rovigo

Il «nodo» Venezia, ancora non risolto, sta paralizzando, come prevedibile, la costituzione della giunta regionale veneta. L'altro ieri è saltato un vertice tra i cinque partiti della futura maggioranza, programmato a tempo. La Dc ha preso atto che la segreteria del Pri ha assicurato l'ingresso in giunta, ma, prima di impegnarsi, sembra attendere le scelte del sindaco uscente di Venezia Antonio Casellati e dell'assessore Zorretto, che, nei giorni scorsi, avevano seccamente rifiutato l'ipotesi di un pentapartito per il capoluogo. Se tutto resta fermo sulle giunte chiave della Regione, accordi si fanno nelle piccole province. Il socialdemocratico Carlo Brazzarotto è il nuovo sindaco di Rovigo, e guiderà una maggioranza quadripartita, composta da Pci, Psi, Psdi, Verdi, con l'appoggio esterno della lista civica. Ancora braccio di ferro tra Dc e Psi, infine, a Padova.

Emilia Romagna Proteste per l'esclusione di Tommasini (Pci) da assessore

10 mila voti di preferenza, nelle ultime elezioni regionali, secondo per voti solo al presidente della giunta uscente Guerzoni, il comunista Mario Tommasini, non è però tra i sette nomi che il Pci emiliano ha segnalato per il ruolo di assessore. Per sostenere la candidatura del proprio concittadino a Parma è nato così un comitato. «E' diecimila preferenze - commentano i parmensi che sostengono Tommasini - non possono essere messe in soffitta». Questa mattina si occuperà della questione la direzione provinciale del Pci.

«Le Feste dell'Unità non si sono dimezzate»

Polemica tra maggioranza e minoranza del Pci sulle feste dell'Unità. A uno dei coordinatori dell'area del «no», Piero Salvagni, che aveva parlato di una «dimezzamento delle feste», ha replicato ieri Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste dell'Unità. «Non conosco le fonti d'informazione del compagno Salvagni - ha detto Riccio - Fosco tuttavia rassicurano, con dati e non con sensazioni, che le feste de l'Unità non sono assolutamente dimezzate». Riccio ha, poi, precisato di aver parlato di una diminuzione del numero delle feste «ma questa è iniziata da tempo e che dipende «da una scelta precisa e da tutti condivisa, che ha reso ad accorpate le feste più piccole, per evidenti ragioni di bilancio, allestimenti migliori, programmi politico-culturali di maggiore qualità ed entrate congrue». Certamente, ha concluso Riccio, «esistono situazioni di difficoltà, ma è del tutto pretestuoso caricarle di un significato politico».

Il liberale Alfredo Biondi contrario ad elezioni anticipate

Il quinto scioglimento consecutivo della legislatura dal 1972 ad oggi deve essere scongiurato «da chi ne ha potere, diritto e dovere». Lo afferma il vice presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi. E con parole aporofore ultimative e sanzionatorie tutto ciò che non è politica che, trovando difficoltà di concretizzarsi negli atti, si rifugia nella prefigurazione di scenari di dissolvimento istituzionale.

GREGORIO PANE

La partita delle nomine Rai I laici avvertono Dc e Psi: «Rispettate i patti oppure non vi sosteniamo»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le nomine in Rai sono slittate al 26 luglio, ma i vecchi conoscitori delle cose di viale Mazzini pronosticano il 2 agosto. Nomine in Rai e destino della legge Mammi alla Camera hanno destini intrecciati. In questa attesa, gli infaticabili costruttori di organismi danno il meglio di sé. Una delle ultime riguarda la direzione della Tir, la testata che coordina i notiziari radiotelevisivi regionali della Rai. Il vertice della Tir, che dirige il lavoro di circa 500 giornalisti sparsi nelle sedi regionali, dovrebbe essere composto da un direttore; due condirettori, tre vicedirettori. In verità, queste nomine erano state fissate per l'altro ieri, ma il meccanismo si è inceppato perché i partiti laici hanno deciso di presentare il loro conto a Dc e Psi. E' accaduto durante il vertice - anzi, il pranzo, come ha precisato qualcuno dei presenti - che si è svolto l'altro ieri a Palazzo Chigi. Con il sottosegretario Cristoforo c'erano i responsabili tv dei 5 partiti (Radi per la Dc, Intini per il Psi, Caria per il Psdi, Dutto, per il Pri, Battistuzzi per il Pli) e il vertice di viale Mazzini: il presidente Manca, il vicepresidente Birzoli, il direttore generale Pasquarelli. I laici hanno fatto un discorso che si può riassumere così: Dc e Psi non possono illudersi di conta-



Enrico Manca

re a scatola chiusa sui nostri voti in Parlamento sulla legge Mammi, se prima non vengono attuati i patti che abbiamo sottoscritto proprio qui, a Palazzo Chigi, non più di qualche mese fa; se del pacchetto delle nomine a noi toccheranno soltanto le briciole.

A quali patti si riferiscono i laici? Il primo riguarda la costituzione, nell'ambito del consiglio di amministrazione della Rai, di un comitato esecutivo al quale Manca e Pasquarelli dovrebbero riferire dettagliatamente prima di assumere qualsiasi iniziativa inerente la gestione dell'azienda: contratti, nomine, promozioni, eccetera. La costituzione di questo comitato rappresentò una delle condizioni poste dai laici per dare via libera alla nomina di Pasquarelli; il presidente dell'Iri, Nobili, ne fece esplicita menzione nel vaticino con il quale accompagnò la designazione di Pasquarelli. Fu anche definita la composizione del comitato e i tre consiglieri laici - almeno sulla carta - vi trovarono posto tutti. Il ragionamento che i laici fecero allora e fanno ora è semplice: il consiglio viene progressivamente svuotato di potere, il presidente e il direttore generale tendono a funzionare sempre più come una diarchia perfetta, ergo noi non contiamo niente, vicever-

Requisitoria contro le «manovre destabilizzanti» Per Craxi «la nave va»... purché Andreotti salvi Berlusconi

Craxi denuncia «manovre», sollecita Andreotti a difendere gli spot di Berlusconi col voto di fiducia, disegna scenari futuri che preparano il terreno alle elezioni in primavera. Il governo oggi non deve cadere, «la nave tutto sommato va». Sulla droga la crociata continua: indice puntato contro chi critica l'applicazione della nuova legge, un colpo basso a Luigi Cancrini.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Voto di fiducia per difendere il fatturato di Berlusconi, elezioni anticipate a primavera per impedire i referendum elettorali. Craxi guida per mano Andreotti e disegna scenari futuri. La crisi? E chi ne parla: «Non sono qui per profetizzare minacce, ma solo per formulare auguri per la soluzione dei problemi», assicura il leader del garofano. Perché «la nave tutto sommato va», questo governo oggi non deve cadere. Anzi, deve difendersi dalle «manovre», con tutti i mezzi costituzionalmente ineccepibili di cui dispone.

L'annunciata conferenza stampa del segretario socialista comincia con un lungo detto: «Ho fatto le tre di notte per prepararle», lette a una cinquantina di giornalisti che affollano la sala della direzione del Psi. Tre temi: gli spot, i referendum elettorali, la legge sulla droga. Ovvero tre «manovre», che Craxi denuncia con la

sue proposte. Un invito perentorio a strozzare, se necessario, il confronto parlamentare con un voto di fiducia. I cui rischi (in caso di sconfitta il governo dovrebbe dimettersi) non vengono neppure presi in considerazione: il problema di un eventuale voto contrario della sinistra dc viene lasciato tutto nelle mani di Andreotti.

L'indignazione che suscitò qualche settimana fa l'audace sorriso di Berlusconi, che indicò disinvoltamente la strada del voto di fiducia per difendere i «suoi» spot, era forse fuori luogo: in fin dei conti «sua Emittenza» aveva soltanto anticipato le intenzioni del proprio protettore politico, il comunista Walter Veltroni, capofila della battaglia condotta dal mondo del cinema e della cultura contro lo sregio del film, commenta: «Per una misura che è indicata dalla Cee e che è legge del governo socialista francese si è costruita una tensione polemica assai superiore a quella prodotta da grandi questioni sociali».

La requisitoria di Craxi contro la seconda «manovra» - i referendum sulla legge elettorale - è di repertorio: «Siamo di fronte - denuncia il segretario del Psi - ad una vera e propria frode a danno degli elettori, perché si tratta di veri e propri referendum promissivi e come tali assolutamente incostituzionali». Nuova e colorita è invece l'allegoria proposta da Craxi: «Ho sentito ricordare un vecchio editto borbonico secondo il quale la prostituzione era ammessa soltanto «nella via della Cappella reale». Sarebbe abrogato un referendum che eliminasse le parole «viva» e «della», lasciando così sopravvivere la frase «la prostituzione è ammessa soltanto nella Cappella reale?». Contro la «frode» i socialisti iniziano a mettere a punto un meccanismo di reazione. Riflettiamo - dice Craxi - su quale possa essere il mezzo più diretto, più efficace e più tempestivo. Non ci vuol molto a comprendere che un «mezzo» così aggettivo, in assenza di un improbabile accordo politico per una riforma elettorale, si potrebbe chiamare scioglimento anticipato delle Camere.

Infine la droga: la crociata continua. Craxi tuona contro chi ostacolerebbe l'applicazione delle nuove norme. E attacca Luigi Cancrini («tale Cancrini, ministro ombra ed ombra di ministro»), che in un editoriale sull'Unità ha definito la nuova legge «più stupida della droga». Ma ricorre a un colpo basso, citando frasi di un precedente articolo, isolate dal contesto, in modo da fare apparire Cancrini un apologeta della cocaina. L'allegoria dell'editto borbonico in questo caso a Craxi non suggerisce nulla.

Bordate del leader dc su spot e referendum «Bettino dovresti vergognarti» De Mita di nuovo all'attacco

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Se c'è un argomento sul quale Craxi deve stare zitto, questo è proprio il referendum. Da capo del governo promosse quello sulla giustizia anziché presentare un disegno di legge e lo stesso ha minacciato di fare poche settimane fa la legge sulla droga non fosse passata in aula. E adesso viene anche a dirci che la materia è anticostituzionale; ma allora perché si agita?». Un Ciriacò De Mita abbronzato e per nulla affaticato dalle recenti polemiche dentro il suo partito e nella maggioranza, ha concluso ieri sera a Cagliari un convegno sulla costituzione area metropolitana promossa dal gruppo dc in Consiglio re-

gionale. «Se Segni ed io siamo d'accordo sul referendum, vuol dire che c'è un fondo di ragione. Anche perché il valore di questa iniziativa è sollecitato rispetto all'inerzia del Parlamento», ha continuato il presidente dc. Sulla legge Mammi, De Mita ha confermato le sue posizioni: «Andreotti mi ha confermato che su alcune norme della legge, come il tetto pubblicitario, non fu siglato alcun accordo nella trattativa per la formazione del governo, ed ora Craxi chiede di rispettarla? patti? Ma non si vergogna a chiedermi questo dopo che è stato lui a rompere il patto che reggeva la precedente coalizione? Perché i socialisti non dicono a chiare lettere di voler

difendere Berlusconi?». Il leader della sinistra dc ha anche respinto con parole dure, e a tratti irridenti, la pretesa del Psi di andare avanti a colpi di fiducia sulla legge Mammi. «I governi che si legittimassero solo per la propria sopravvivenza, certo potrebbero avere la fiducia ma morirebbero di fiducia. E io al governo auguro lunga vita fino al 1992». De Mita ha anche aggiunto che in questo caso non si tratta di un «problema di fiducia»: «Non ci sono franchi tiratori, noi siamo franchi parlatori e vogliamo disciplinati. Noi non apparteniamo a quelle correnti che non motivano i loro comportamenti».

Tomando sul tema delle riforme elettorali, De Mita ha ti-

Proposta di Salvi. Anselmi attacca i comitati d'affari «Troppo poche le donne elette? Riserviamo metà dei collegi»

NADIA TARANTINI

ROMA. Le ultime elezioni amministrative non hanno solo promosso le «Lighe», hanno anche bocciato le donne: o, almeno, non le hanno promosse per quanto avevano meritato. Ha vinto il partito trasversale della fiducia, dice Tina Anselmi, presentando, alla Commissione parità di bilancio monco (perché il Viminale non contabilizza le donne). Si sa che nelle Regioni, tra il 1985 e il 1990, le donne elette sono scese da 76 a 71, dal 7,2 al 6,7 per cento. Cesare Salvi, invitato con gli altri partiti e in rappresentanza di Occhetto, propone e se facciamo insieme dovrebbero «dire agli elettori cosa vogliono fare senza litigare giorno per giorno».

essere eletti, ribatte Giuliano Amato (e insinua che poi, in fondo, tante donne «brave» quante ne servirebbero non ce ne sono...).

Gli uomini si appassionano di ingegneria costituzionale, e le donne presenti - la maggioranza - sbuffano un po'. Una donna (politica) dice che è stufo di vedersi rappresentata come una creatura che si eccita per i detersivi e un politico (uomo) ribatte che lavare i pavimenti è il lavoro più sordidamente che ci sia. Corrono metafore sessuali neppure tanto coperte e un'altra donna affonda il collo nel piumino: «macché invidia di pene, sono gli uomini che invidiano la

capacità di procreare». Tanto per dire come il clima si riscalda subito, ogni volta che dal cielo astratto delle dichiarazioni di principio si scende nella concreta spartizione del potere.

E di potere parla subito Tina Anselmi, ieri mattina, in veste di presidente della Commissione parità di palazzo Chigi, quando introduce l'incontro con i segretari di partito (nessuno è presente, ma sono tutti rappresentati e «alcuni - precisa la presidente - sono giustificati da impegni presi a Bruxelles e Strasburgo»). Parla del potere delle «lobbies», che più pianamente chiama «partito trasversale degli affari», comitati che determinano l'elezione di gruppi di candidati. Tina Anselmi annuncia, a nome

della commissione, una prossima proposta, di non facile elaborazione, per dire la parola delle donne sulle riforme istituzionali ed elettorali. L'attuale «è un sistema malato - aggiunge - non è rappresentativo, in modo adeguato, della realtà del Paese». Nelle ultime elezioni, il sistema unimonale sembra aver favorito le donne, che nelle Province sono passate da 172 a 210 elette, ma è quello il problema?

Con ardite metafore, Giuliano Amato disegna una complessità che rende quasi impossibile non dico risolvere, ma affrontare il problema; e poi taglia corto: forse per essere eletti, oggi, ci vogliono troppi voti di preferenza, diminuiamo e favorremo i singoli non

Legge sulla droga

De Lorenzo modifica e firma il decreto che distinguerà consumatori e spacciatori

È stato accolto il parere critico espresso dal Consiglio di Stato

Mano pesante soprattutto con chi fuma i derivati di canapa indiana

Dopo il pasticciaccio arriva la «dose giornaliera»

Il parere critico del Consiglio di Stato è stato accolto. Il ministro De Lorenzo ha modificato e firmato il decreto che fissa, sostanza per sostanza, la «dose media giornaliera» che segna il confine tra consumatore e spacciatore. Alzata la «dose» per sei stupefacenti, fra i quali eroina e cocaina. Verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di oggi e la legge entrerà definitivamente in vigore.

CINZIA ROMANO

ROMA. Alle 14 di ieri il ministro De Lorenzo ha firmato il decreto che fissa «la dose media giornaliera», il pemo su cui ruota la nuova legge sulla droga. Sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di oggi e così, le leggi della «disciplina» potrà entrare in vigore in tutte le sue parti. Ma stabilire il confine tra spacciatori e consumatori, non è stato affatto facile prima i dubbi e le perplessità degli esperti scientifici, poi addirittura il parere critico del Consiglio di Stato. E c'è da giurare che la pubblicazione delle tabelle non smorzò le polemiche; anzi, ne alimentò altre. Ma vediamo il retroscena di riunioni ed colloqui che hanno preceduto la firma del decreto.

Le telefonate si sono intrecciate dal pomeriggio di giovedì, fino a ieri nella tarda mattinata. Da un capo all'altro dei telefoni, il ministro De Lorenzo, Jervolino, Vassalli, Gava, i sottosegretari e i funzionari dei ministeri interessati, e naturalmente la presidenza del consiglio. Il parere del Consiglio di Stato era stata una vera doccia fredda che nessuno si aspettava e aveva messo nel conto. Neanche quando dal Consiglio di Stato era arrivata la richiesta di avere altri documenti, «e cioè di conoscere, oltre alle tabelle sulla «dose media giornaliera» preparate dall'Istituto superiore di sanità, e riprese nello schema di decreto, anche il parere e le dosi preparate invece dalla commissione ministeriale di esperti presieduta dal professor Paroli - si sospettava che l'adunanza plenaria avrebbe riservato sorprese. Proprio spulciando nel mare delle carte i giudici di Palazzo Spada avevano notato l'incongruenza e la difformità del decreto. E l'hanno detto a chiare lettere: la dose giornaliera deve essere fissata in modo

oggettivo. Cioè tenendo conto della farmacopea ufficiale, della letteratura scientifica ed anche della pratica e dell'esperienza maturata dagli operatori dei servizi e dagli investigatori, a contatto in questi anni con i tossicodipendenti. Perché la «dose», secondo i consiglieri di Stato, non deve essere utilizzata per «disciplinare dall'uso di droga», ma fissare il confine tra consumatore e spacciatore, facendo così scattare le diverse sanzioni amministrative per i primi, penali per chi traffica e vende droga. Meglio quindi, per alcune sostanze, tenere più alte le «dosi», proprio seguendo le indicazioni della commissione ministeriale e non dell'Istituto superiore di sanità. Un parere quello dei sommi giudici amministrativi, non vincolante, ma che avrebbe potuto far correre al decreto il rischio di illegittimità. E quindi alla fine prevalse la scelta di modificare il decreto. «Abbiamo deciso di cambiarlo», spiega il sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, il senatore socialista Franco Castiglione - altrimenti serviva una delibera del consiglio dei ministri per ignorare il parere difforme del Consiglio di Stato». Convocare in tutta fretta un consiglio dei ministri non sarebbe stato certo facile: la definizione della «dose media giornaliera» sarebbe slittata ancora, creando anco-

ra più caos ed incertezza nelle forze di polizia, nelle prefetture, nei servizi sanitari e nelle comunità.

E ieri mattina era stato impossibile anche riunire insieme i ministri interessati (Interno, Grazia e giustizia, Sanità ed Alfari sociali). Nella sede del ministero di Grazia e giustizia, a largo Arenula, nella stanza del sottosegretario Castiglione, incaricato da Vassalli, (assente per altri impegni) di seguire l'iter del decreto, il ministro Rosa Russo Jervolino, la deputata socialista Rossella Artoli, i funzionari ministeriali. Si consultano per telefono con De Lorenzo e Gava, ed anche con il direttore del servizio centrale antidroga, il generale Pietro Soggiu. Le tabelle da rivedere riguardano sei sostanze, fra le quali l'eroina e la cocaina. Si decide di cambiare il decreto: anche la presidenza del consiglio è d'accordo. Tutti hanno fretta di chiudere la vicenda. La «dose media giornaliera» viene alzata: per l'eroina, ad esempio, da 0,80 milligrammi si passa a 100 milligrammi, per la cocaina da 100 a 150 milligrammi. Resta ferma la «dose» per i derivati della canapa indiana, fissata in 50 milligrammi di delta 9 Htc, la sostanza di principio attivo.

Naturalmente le tabelle fissano la dose in base alla sostanza pura o al principio attivo.

Ecco le tabelle con le quantità per ogni sostanza

TABELLA 1		TABELLA 2	
Aceildidrococaina	0,10 (2)	Ossicodone	0,20 (3)
Acetorina	2,5 (mg) (2)	Ossimorone	0,04 (3)
Alfacetimetadolo	0,08 (2)	Papavero, paglia	5,0 (3)
Alfaprodina	1,0 (3)	Petidina	0,20 (2)
Allentanil	0,03 (2)	Pimodina	0,20 (2)
Anileridina	0,20 (2)	Pirramide	0,08 (2)
Benzilmorfin	0,02 (2)	Propiram	0,15 (2)
Benzilmorfin	0,02 (2)	Racemorfan	0,15 (3)
Benzilamide	0,01 (2)	Sulentanil	0,7 (mg) (2)
Chetobemidone	0,01 (2)	Tebacone	5,0 (mg) (2)
Codelina	0,20 (2)	Tilidina	0,05 (3)
Destromorfin	0,02 (2)	Trimaperidina	0,20 (2)
Diacetilmorfina (eroina)	0,10 (1)	Cocaina cloridrato	0,15 (1) (5)
Difenossilato	0,04 (2)	Cocaina, base libera (crack)	0,02 (1) (5)
Difenossina	0,06 (2)	Amfetamina	0,05 (2)
Dipipanone	0,80 (3)	Catina	0,06 (2)
Drotebanolo	0,016 (2)	Dexamfetamina	0,03 (2)
Etilmorfin	0,15 (3)	Fenmetrazina	0,08 (2)
Fenadoxone	0,05 (2)	Mda	0,05 (1)
Fenazocina	0,012 (2)	Mdma	0,05 (1)
Fenoperidina	5,0 (mg) (2)	Metamfetamina	0,025 (2)
Fentanil	0,5 (mg) (2)	Metilfenidato	0,06 (2)
Folcodina	0,06 (2)	Det	0,07 (2)
Ildrocodone	0,06 (2)	Dietilamide dell'acido	
Idromorfone	0,015 (2)	l-metil-isergico	0,1 (mg)
Idrossipetidina	0,010 (2)	Dmt	0,06
Levorianolo	0,10 (2)	Lisergide (lsd)	50 microgr.
Metadone	0,05 (1)	Lod-acetil-dietilamide	50 microgr
Morfina	0,20 (2)	Lod-monoetilamide	0,2 (mg)
Niccocodina	0,05 (2)	Mescalina	0,5 (2)
Nicomorfina	0,05 (2)	Psilocibina	0,01 (2)
Norppanone	0,02 (2)	Psilocina	0,01 (2)
Orpipo	1,0 (3)	Delta-9-thc	0,05
Opipio, alcaloidi totali	0,30 (3)	Fenciclidina	0,06 (2)

LE NOTE ESPLICATIVE
 Le quantità sono espresse di regola in grammi. In casi particolari vengono riportati i rispettivi sottomultipli.
 (1) Le quantità riportate sono individuali sulla base dei dati epidemiologici relativi all'uso abituale. Per le sostanze di cui non si registrano fenomeni di abuso le quantità indicate si riferiscono:
 (2) alla dose giornaliera complessiva farmacopea ufficiale.
 (3) alla dose equivalente a quella della sostanza d'abuso di riferimento.
 (4) Dose media giornaliera sulla base delle variazioni del contenuto medio di thc presente nei prodotti della cannabis.
 (5) Per la cocaina vengono specificate rispettivamente sia la dose come cocaina cloridrato sia la dose come cocaina base in quanto il potere tossicomane delle due forme chimiche è molto diverso.

Accolto il ricorso presentato al Consiglio di Stato

I Tir sulle autostrade anche di domenica

I Tir tomeranno a circolare sulle autostrade anche di domenica. Ieri infatti il Consiglio di Stato ha annullato un'ordinanza del Tar del Lazio che aveva sospeso tutte le deroghe concesse dal ministro dei Lavori pubblici. Il provvedimento riguarda solo gli automezzi che trasportano i materiali «deperibili». Già domani, quindi, i Tir faranno il loro rientro. Proteste degli ambientalisti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tornano i «bisonti» della strada. Forti di una sentenza del Consiglio di Stato, già da domani i Tir che trasportano merci «deperibili» riprenderanno a circolare sulle autostrade. E adesso, proprio nel periodo degli esodi estivi, torna la paura degli incidenti stradali di cui i camion, statistici che alla mano, risultano i maggiori responsabili. Ieri il Consiglio di Stato ha annullato una precedente ordinanza del Tar del Lazio che aveva sospeso tutte le deroghe alla circolazione degli automezzi pesanti concesse dal ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini

perché «senza alcuna istruttoria sui rilevanti rischi di incidenti e morti causati dall'incremento della circolazione nei giorni festivi». Una decisione contro la quale aveva proposto appello l'associazione degli industriali dolciari, assistiti dall'avvocato e parlamentare dc Giuseppe Guarino, che lamentava di non poter trasportare gelati. Un genere, secondo gli autori del ricorso, «notoriamente gradito la domenica». E gli industriali erano appoggiati da altre quattro associazioni di consumatori e dallo stesso ministero dei lavori pubblici. La decisione della quinta sezione del Consiglio di Stato, è stata presa ieri mattina ed è diventata immediatamente operativa. I Tir, quindi, già da domani potranno tornare nelle autostrade. Non solo: l'annullamento della precedente ordinanza del Tar del Lazio, ha fatto sì che il limite di peso degli automezzi per poter circolare liberamente salisse da 50 a 75 quintali. Insomma, da domani per tutti i camion che non superano quel peso, non ci saranno divieti. Per gli altri sono previste nuovamente le deroghe. Quindi potranno viaggiare (e anche rientrare dopo aver effettuato la consegna) tutti i Tir che trasportano latte, frutta, ortaggi, foraggi e gelati. Davanti al Consiglio di Stato, gli industriali, il ministero dei lavori pubblici e le quattro associazioni, Unione consumatori, Agrisalus, Adiconsum e Assoutenti (tutte di area governativa) avevano sostenuto la prevalenza del danno subito dall'industria e dagli «appassionati» dei gelati. «Questo pur di fronte - hanno sostenuto

Codecons e Lega Ambiente - alle documentate statistiche Istat da cui risulta che nel 1988 il 70% dei morti in autostrada sono stati causati da incidenti in cui sono stati coinvolti i Tir».

Insomma ghiaccioli e maxiconi hanno rappresentato la «molla» per una decisione che ha immediatamente suscitato acceso polemiche. Il Codecons (coordinamento associazioni per i diritti di utenti e consumatori) e la Lega Ambiente, che avevano presentato con gli avvocati Carlo Renzi e Giuseppe Lo Mastro il ricorso che aveva portato alla precedente decisione del Tar di vietare la circolazione di domenica, hanno usato toni particolarmente allarmati. «Esprimiamo una profonda amarezza - hanno detto - per questa vittoria del profitto sulla vita, conseguita da un fronte unito di industriali e associazioni che dichiarano di voler tutelare i cittadini». Il 21, 22, 28 e 29 luglio e il 4, 5, 14, 15, 25, 26 agosto e il primo e il 2 settembre sono i giorni a rischio. È necessario usare la massima prudenza per evitare che anche quest'anno si registrino decine di incidenti e morti.



Anche un prete nella banda. La centrale nel carcere di Ferrara

A giudizio 108 trafficanti di droga

Rifornivano Veneto ed Emilia

Si è conclusa la maxinchiesta sui mercanti di droga che rifornivano Veneto ed Emilia Romagna. I rinvii a giudizio sono 108. Tra loro, carabinieri e, non ancora identificati, uomini della polizia e della finanza. Tra gli accusati anche il sacerdote del carcere di Ferrara che veniva ripagato con soggiorni in albergo, cene e serate al night. La centrale della banda era installata dentro la prigione di Treviso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Con il rinvio a giudizio di 108 persone, alcune ancora latitanti, il proscioglimento di altre 39 il sequestro di decine di chili di eroina e cocaina si è conclusa l'inchiesta sulla «connection» turca e colombiana che assicurava il rifornimento ai mercati del Veneto e dell'Emilia Romagna. Molti degli imputati, accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, furono arrestati durante il blitz dei carabinieri, in esecuzione di oltre cento mandati di cattura richiesti dai sostituti procura-

tori di Bologna Libero Mancuso e firmati dal giudice istruttore Leonardo Grassi. Arresti che riservarono non poche clamorose sorprese.

L'inchiesta è il risultato della fusione di due distinti tronconi: quello bolognese, nato dal ritrovamento in un albergo di Anzola (Bologna) di otto chili di eroina purissima (per un valore stimato intorno ai due miliardi) quello veneziano - ferrarese, nato dall'arresto all'aeroporto di Venezia di un colombiano, José Antonio Suarez Caceres, proveniente da Francoforte con tre chili e mezzo di cocaina.

Ad attenderlo il vi era l'ex brigadiere dei carabinieri Osvaldo Massari, risultato coinvolto nel traffico con ad altri due uomini della compagnia di Ferrara. Grazie alle dichiarazioni di Massari e di Franco Fuschini, un altro imputato, i magistrati hanno ricostruito la mappa dello spaccio in Emilia Romagna. Le loro dichiarazioni hanno permesso di delineare i contorni di un traffico che assicurava alla sola Bologna eroina nell'ordine di decine di chili al mese.

La «batteria» di spacciatori ferraresi godeva dell'appoggio e della protezione di un brigadiere e di un appuntato dei carabinieri. Ma nel giro c'erano anche uomini, che ancora non sono stati identificati, della polizia e della Guardia di Finanza. I rifornimenti erano «pilotati» dal carcere di Treviso - approfittando del disordine che regnava sotto la precedente direzione - dal turco Hanefi Darhan, 48 anni, già inquisito dal giudice Carlo Palermo nell'ambito dell'inchiesta sul traffico di armi e droga. Secondo gli inquirenti, Darhan era il capo di Mezzed Ljac, il turco fermato alla frontiera triestina con 21 chili di eroina nascosti in un camper.

Tra i rinvii a giudizio c'è anche un sacerdote, Edoardo Bonaccio, volontario nel carcere di Ferrara, accusato di aver ricevuto denaro da un detenuto. In cambio era riuscito a farlo restare in quel penitenziario diventato sede della direzione strategica di tutto il traffico. Al prete, che ha confermato tutto tranne di aver accettato del denaro, Fuschini per ringraziarlo di favori resi in carcere, aveva offerto soggiorni in alberghi, cene e consumazioni in night club.

Tra i prosciolti, Valeriano Forzati, condannato all'ergastolo per la strage del febbraio '89 al «Laguna Blu» di Bosco Mesola (Ferrara), attualmente detenuto in Argentina, dove si era rifugiato.

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente

Ne fanno parte i compagni:

Fabio D'Onofrio
Graziella Falconi
Giovanni Matteoli
Mauro Ottaviano
Giovanni Santilli
Francesco Serra

Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/6711511 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548064) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C.p.c. o di clubs.

Incontro nazionale dei dirigenti di sezioni di fabbrica

L'impegno del Pci per le lotte contrattuali, i diritti e la democrazia nei luoghi di lavoro.

Introduzione di Vasco Giannotti

Intervengono: Adalberto Minucci, Massimo D'Alema, Angelo Airolti, Sergio Cofferrati

Conclusioni di Antonio Bassolino

Roma, Direzione del Pci - Lunedì 16 luglio 1990, ore 9-17

GUIDA D'ITALIA AL MARE PULITO

DOVE FARE IL BAGNO SPIAGGIA PER SPIAGGIA CIÒ CHE RESTA DA VEDERE LUNGO LE COSTE

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmo De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Ermete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCEMO».

In collaborazione con

LEGA PER L'AMBIENTE

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

L'arrivo dei profughi

A Brindisi dalle navi sono scese 4000 persone stremate e affamate. In una cesta anche una bimba di 4 giorni nata nell'ambasciata di Tirana. La maggior parte andrà in Germania

Un esercito stanco e disperato

Fine di un incubo. Disperati, denutriti, sporchi e cenciosi, finalmente i quattromila albanesi sono riusciti a scappare. I profughi sono giunti ieri a Brindisi ormai ridotti allo stremo. Nella notte il breve viaggio da Durazzo. In mattinata lo sbarco. Volti pallidi, storie di sofferenze, voglia di dimenticare. Tremiladuecento in treno verso la Germania, ottocento resteranno in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BRINDISI. La prima nave ad imboccare lo stretto molo di Durazzo è stata la Orient Star. Equipaggio jugoslavo, noleggiatore francese. Gli autobus sgangherati hanno scaricato settecento fuggiaschi, e la nave li ha inghiottiti in fretta. A Brindisi li aspettavano per una sosta, prima dell'ultima tappa per Marsiglia. Ma non si sono mai visti: arriveranno in Francia senza fare soste. Dietro la Orient Star, la prima delle navi italiane. «Intorno all'una siamo entrati nel porto, non c'era tensione ma, confusione tanta dice Giovanni Marmorato, comandante dell'Espresso Grecia. Il comandante racconta l'arrivo in Albania. Ad attendere la nave c'erano decine di autobus scortati dalla polizia. All'inizio sono scesi quasi in

viva l'Italia». «Un entusiasmo bellissimo, impressionante», dicono i marinai. L'Albania e il suo regime erano alle spalle. Brindisi voleva ostentare un'immagine efficientista, ordinata e pignola. È successo il contrario. L'accoglienza è stata tutta all'italiana, ma alla fine è stato meglio così, meno ordine e più cordialità. L'Espresso Grecia si è affacciato alle 9 in punto: da quel momento i 1.002 passeggeri hanno cominciato a fare festa. Vistosissima la bandiera delle Nazioni Unite che ha curato la regia dell'operazione. E sotto centinaia di albanesi in festa. Uravano, gridavano «viva l'Italia». Dovevano ancora scendere e già si è capito chi erano: giovani, giovanissimi. L'età media non raggiunge i trent'anni. Sul molo l'Italia in divisa. Soldati del battaglione San Marco che fanno il servizio d'ordine, carabinieri che vigilano, crocerossine serissime pronte a scattare. Per ora c'è ancora un clima da esercitazione. Durerà poco. Si apre il ventre della nave e corrono le barelle. Una donna pallida viene portata via, passa un uomo con due bambini. Poi la massa di fuggiaschi. L'impressione è schioccante, tremenda, colpisce anche il più austero dei ca-

rabinieri. Sembrano fantasmi, pallidi, scaldi, cenciosi, felici di arrivare ma distrutti. Passano madri con bambini di pochi mesi, pallidissimi, con il viso segnato da macchie rosse, denutriti. Giovannotti che sembrano una ciurma di pirati, coi pantaloni al ginocchio, senza scarpe, a torso nudo, le facce sbiottate. È festa, ma amara. Ogni tanto echeggia qualche hurrà, ma i più sembrano usciti da un incubo. È qui che scatta l'accoglienza «all'italiana». Le crocerossine piombano sulle mamme e si fanno in quattro per coccolare i bambini. Al buffet si distribuiscono cappuccini e paste, i soldati diventano efficienti barman. In una tenda militare ci sono degli indumenti. C'è chi si prende una canottiera, chi una camicia e se ne va soddisfatto. Delle

coccarde che dovevano «identificare» i profughi diretti nei diversi paesi, neppure l'ombra. Qualcuno grida che i treni sono più in là e gruppetti si dirigono alla stazione ma molti si fermano a parlare, a discutere, con gli albanesi italiani giunti a dare il benvenuto. Parlano con padre Antonio Bellucci, un prete cattolico di rito bizantino in lotta con lo Stato italiano perché nelle scuole lucane e calabresi non si insegna l'albanese. Il sacerdote gira con il cappello da pope tra i ritrovati fratelli d'oltremare. Il prefetto Mazzitello si dice soddisfatto: «Giovani, gente che ha voglia di lottare, sono contenti e impazziscono per la gioia». Sì, sono felici, ma ancora una volta l'occhio cade sui cenci, sugli stracci, sulle sofferenze scritte

sulle facce. Vogliono dimenticare in fretta e andarsene in Germania sperando, un giorno, di arrivare fino in America. Le vetture tedesche del convoglio sono in fila a Brindisi Marittima, a pochi metri dal molo. Mentre il servizio d'ordine si ricompone per l'arrivo della motonave Appia, si vede passare il primo treno. I profughi si affacciano e salutano, urlano e si abbracciano. Hanno davanti venticinque ore di viaggio; attraversano l'Italia e la Germania. Non si sa poi dove saranno sistemati. L'ambasciatore tedesco federale a Roma, Friederich Ruth, ha detto di non sapere quali preparativi siano stati allestiti in Germania. Difficile credergli, in ogni caso i profughi avranno un visto di soggiorno per sei mesi. «Abbastanza», dice l'amba-

sciato - per sapere dove intendono stabilirsi, quali paesi intendono scegliere». Par di capire che la Germania non ha voglia di tenerli. Alle 10,55 arriva la motonave Appia. Si ripetono le stesse scene di gioia e di disperazione. Hurrà e saluti all'Italia. Tra i 1.093 passeggeri quelli con più di quarant'anni sono pochissimi. Alle 11,06 ca. il portellone. «Prima i feriti», urlano da terra. I barellieri si infilano nella nave; escono con uomini malamente fasciati alle caviglie e agli arti, con donne incinte. Ce n'è una in preda a crisi di vomito che viene subito ricoverata. Arriva poi una donna con una cesta. Dentro c'è Patrizia, la figlioletta partorita appena quattro giorni fa nell'ambasciata di Tirana. Arriva anche un uomo dalla nave un po' invasato, Alfred, 40 anni che si fa il segno della Croce e grida: «Shepton Albania» (anno l'Albania) ma dev'andarmene, aggiunge, aprendo sconsolato le braccia. Poi una fila interminabile. Ormai nel molo non c'è tregua. Un'ora dopo arriva la motonave Jonis (935 passeggeri) e per un'ora a Brindisi si sentono le sirene delle ambulanze che portano via i feriti. Nel pomeriggio ha attraccato la Cefalonia Sky.

Un profugo albanese con il figlioletto sbarcato, ieri, a Brindisi dalla nave «Espresso Grecia»



ferro, sono stato in miniera e nei campi di lavoro». Si sono messi d'accordo lui, la moglie, le sorelle e la piccola Laura di 6 anni e sono scappati nell'ambasciata tedesca. Il salto del cancello è riuscito. Altri raccontano episodi allucinanti. Ali Chamel, 27 anni e Besnik Dalipi, 21 anni e Agar Elmagi, 23 anni, dicono di aver visto le guardie bastonare a morte due ragazzini. «Non sono bugie, scriverete. Ho visto un poliziotto sparare a bruciapelo allo stomaco di un giovane». E i tre fanno il gesto con le dita. Gentian, ventenne: «Sono rimasto tre giorni nell'ambasciata tedesca. Giravano le voci più incontrollate, si sentiva dire che l'ambasciata veniva chiusa da un momento all'altro. Ma tra noi si erano infiltrati alcuni agenti della Securitate ed erano loro che seminavano il terrore, che mettevano in giro queste falsità. Alcuni li abbiamo scoperti, li abbiamo massacrati e cacciati. Edi Garuli, ha 23 anni e fa il giocoliere nel circo. Ha lasciato a Tirana moglie, sorelle e genitori: «Ho detto che partivo e loro mi hanno benedetto. Voglio andare in America e girare quel grande paese».

Il drammatico racconto di alcuni giovani albanesi «Ora possiamo dormire senza sognare la libertà»

Esplodono i sogni, covati fra il terrore, tra gli occhi degli spioni. I giovani han rischiato la pelle con l'America e il rock tra i pensieri, gli operai inseguono un salario che dia da vivere, chi crede in Dio una chiesa aperta. È una generazione, quella dei ventenni, che il regime di Tirana ha perso e che gli si rivolta contro. A Brindisi i racconti sui terribili giorni nelle ambasciate.

abbandonato. Se ne vuole scappare il più lontano possibile. «Sono venuto via con mio fratello e mio nipote, non ne potevo più. Nelle città albanesi non si può vivere, non è vita quella. Io voglio stare meglio, il fra due o tre mesi cambierà tutto, ci sarà la rivoluzione. Lui non ci sarà di certo: «Voglio andare in America e fare una vita migliore. Mi piace la musica rock, pop e rap, guardo il vostro telegiornale. Madonna? Mi piace tanto come Michael Jackson, i Beatles e Bob Dylan». E lui giura che in Albania tutti i giovani la pensano allo stesso modo. «Santotte siamo andati a Durazzo con gli autobus. Erano le due e a quell'ora di solito non c'è nessuno per la strada. Invece noi abbiamo incontrato tanta gente che ci salutava e stava dalla nostra parte. Ci sono quelli rabbiosi, che covano un profondo odio per il regime. Giovanni Radovacu, 29 anni, è pittore e musicista, suona l'organo: «Mi lasciavano suonare Beethoven, mentre Ravel e Stravinski, i miei preferiti, erano proibiti. Di Picasso non si poteva parlare fino a tre anni fa. Io sono cattolico credente, la cosa peggiore che ho compiuto il regime è aver tolto la libertà spirituale. Quelli dei-

la Securitate di Ceausescu. Loro lo fanno per convinzione, prendono quattro soldi e mettono in galera le gente. Ci riconosco dalla faccia, non sono indagati. Il comunismo finirà. Anche qui in Italia è meglio che cambi nome. Poi ci sono quelli che vengono dalle fonderie, dalle fabbriche e mettono l'accento sui soldi e sulla fame: Rodolf Hadhani, 30 anni: «Io ho fatto tanti mestieri, il cameriere, il meccanico, ho lavorato in fonderia. Noi lavoravamo e loro mangiavano. Loro i sindacalisti, i capi. Nel 1992 in Europa tutti saremo più liberi e l'Albania non può certo restare l'ultimo regime comunista. Allora io tornerò, li ho lasciati i miei genitori e sono scappato con mio fratello Adriano. Amo

la libertà e la democrazia. Uno della banda si avvicina e aggiunge con l'aria imperiosa: «Si lavora un mese per comprare un paio di scarpe, allora bisogna decidere: o mangiare o vestirsi». Wilma, 25 anni, attrice cronista perché ha un'aria decisa e convinta. Ha fatto l'annunciatrice alla televisione e quelli che le sono accanto lavoravano con lei, uno è assistente regista, l'altro un tecnico. Lei è la più allegra: «Mi piace il mondo - esclama sorridendo - tornerò nel mio paese dopo la caduta del regime. Oggi finisce un incubo, tutti i giovani hanno voglia di andarsene. Non esiste un movimento vero e proprio, la gente vede la televisione degli altri paesi e capisce. La protesta è nata spontaneamente. Noi siamo

gentile per bene, sappiamo che anche voi avete problemi; noi siamo contro la droga e la criminalità». Altri raccontati di prigione. Juli Tabaki, dice che la sua famiglia è famosa in Albania perché ha collezionato cento anni di prigione. Sostiene di aver scontati 27 e ha solo 47 anni. Parla un buon francese e i suoi familiari sono gli unici vestiti bene; le sorelle sfoggiano abiti occidentali «regalati» - dicono - dai nostri parenti che stanno negli Stati Uniti». Una delle sorelle racconta: «Ho passato quattro anni in carcere perché ho gridato "l'Italia è il paese della libertà". Erano commercianti, ora lui il capofamiglia fa il montatore. Odiano a morte il regime di Tirana: «Mi hanno torturato, legato le mani con maniglie di

Vedova Moro Annullata la sentenza di condanna



È stata annullata dalla prima Corte d'appello di Torino la sentenza che condannò la vedova di Aldo Moro, Eleonora Chiavarelli, a sei mesi di reclusione (con i benefici della sospensione e la non menzione) per falsa testimonianza, il 23 marzo 1989. Su istanza dell'avvocato difensore, Paolo Zancan, la Corte ha dichiarato non valida l'ordinanza con la quale i giudici di primo grado dichiararono contumace l'imputata, in quanto i certificati medici che giustificavano la sua assenza erano autentici. Una perizia ha accertato che Eleonora Chiavarelli, in quei giorni, non poteva presentarsi in aula perché sofferente di una calcolosi renale, la sua posizione, pertanto, doveva essere sciatrica e non rientrare nel dibattimento. Conseguenza della decisione è che sarà nuovamente celebrato il processo alla vedova dello statista democristiano. La vicenda risale al 1987 quando Eleonora Chiavarelli fu chiamata a testimoniare nel dibattimento sullo «scandalo Petrol».

Ucciso a Palermo con sei colpi di pistola

Salvatore Abbate, 34 anni, è stato ucciso l'altra notte di fronte allo stabilimento balneare «Bagni Italia» a Palermo. Salvatore Abbate è stato trovato con una pistola calibro 9 in mano il che fa supporre che abbia cercato di rispondere al fuoco dei suoi uccisori. La calibro 9 si è però inceppata perché ha cercato di tirare il carrello senza aver prima levato la sicura. Nella tasca dell'ucciso è stato trovato un caricatore, ciò fa supporre che l'uomo temesse un agguato. Era stato implicato anni addietro in un omicidio, avvenuto nello stesso luogo in cui ha trovato la morte. Gli investigatori hanno precisato che Salvatore Abbate non era laureato in medicina ma lavorava come tecnico presso un laboratorio medico; Abbate inoltre era gestore dei «Bagni Italia» che adesso si chiamano «Italian center club». L'autopsia sul cadavere ha rivelato che l'uomo è stato ucciso con sei colpi di pistola, tre proiettili lo hanno raggiunto alla schiena, uno alla nuca e gli altri alle braccia.

A Venezia pranzo in due con l'aragosta 680.000 lire

Insiste e raddoppia con l'aragosta d'oro: è il ristorante «La gondola», che l'altro giorno ha fatto pagare 324mila lire a due turisti americani: stavolta è toccato a due sudcoreani in viaggio d'affari nel Veneto. Park Kwang, 37 anni, e Kim Byung-Ki, 45 anni, a Venezia per firmare un accordo di lavoro con una azienda padovana per una commessa di 25 miliardi, hanno avuto la ventura di pranzare ai tavoli del ristorante veneziano di Calle delle Rasse, fresco reduce dai titoli di cronaca per il conto presentato ai due turisti americani. Stavolta il conto è stato più che raddoppiato: sempre per due persone, la bellezza di lire 684.893, due coperti 7.600, due zuppe di verdura 13.600, un litro di minerale 3.950, una birra 4.400, una coca cola 2.950, due macedonia al maraschino 12.800 lire, una coppa gelato 5.800 lire e, pezzo forte, aragosta dello chef 555.000 cui va aggiunto il 13% di servizio e cioè 78.783 per un totale di 684.893. Il titolare del ristorante, Renzo Pierazzo, parla di «montatura» che avrebbe lo scopo di scoraggiare il «turismo povero» a Venezia.

Sciopero della fame di detenuti siero-positivi contro tv

Quindici detenuti sieropositivi del carcere delle Vallette di Torino hanno iniziato ieri uno sciopero della fame, motivo della protesta è la richiesta di un giusto diritto all'informazione ed alla giustizia. La protesta dei quindici detenuti si rifà alla trasmissione televisiva «Dossier» di martedì scorso che trattava il tema dell'Aids nelle carceri. Nel corso della trasmissione erano stati intervistati alcuni reclusi del carcere torinese, nel spiegare i motivi dello sciopero della fame i detenuti hanno dichiarato di non essere soddisfatti del modo in cui la trasmissione televisiva è stata condotta.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 17 luglio 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alle sedute antimeridiane e notturna (ore 19) di mercoledì 18 luglio 1990. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 19 luglio e alla seduta antimeridiana di venerdì 20 luglio 1990. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 18 luglio alle ore 15 con eventuale prosecuzione alle ore 21.

Ambigua decisione delle sedi diplomatiche A Tirana serrata delle ambasciate Chiusura per «lavori di pulizia»

Ambasciate chiuse, funzionari in albergo. Partiti i profughi, Italia, Francia e Germania, sembrano voler scongiurare la possibilità di un altro esodo da Tirana sbarrando l'unica via di fuga. Per ora si tratta solo di «lavori di pulizia» delle tre sedi diplomatiche. Ma è molto probabile che il prossimo consiglio dei ministri Cee, lunedì, confermi la chiusura. Non richiama tutto il suo personale diplomatico dall'Albania.

OMERO CIAI

ROMA. A Tirana si chiude. Le sedi diplomatiche prese d'assalto dieci giorni fa da migliaia di albanesi sono già vuote. E non solo perché, dopo una lunga trattativa con il regime, i quattromila profughi che vi avevano trovato rifugio sono partiti alla volta di Brindisi. A lasciarle, poche ore dopo gli albanesi, è stato anche tutto il personale diplomatico. Motivazione: «Bisogna pulire». È necessaria un'accurata pulizia dei locali e dei giardini che hanno ospitato 800 profughi per più di una settimana - hanno detto all'ambasciata italiana - È probabile che starem chiusti qualche giorno. Lo stesso hanno annunciato l'ambasciata

francese e quella tedesca dove, secondo Bonn, «si deve anche procedere a ingenti riparazioni», dopo un'accurata ed energica pulizia per cui tutto il personale della sede Rfg, tranne l'ambasciatore, è già stato richiamato in patria. Ma in realtà dietro ai motivi igienici si nasconde una scelta che sta maturando in queste ore nelle capitali europee e, in particolare, nei governi di quei paesi (Italia, Francia, Germania e Grecia) che hanno dato ospitalità a tutti coloro che sono riusciti a raggiungere le loro sedi diplomatiche prima che il regime di Tirana cingesse con un cordone di polizia il quar-

tiere delle ambasciate, impedendo ad altre persone di trovarvi rifugio. L'idea, che verrà discussa al prossimo vertice dei ministri Cee - previsto per lunedì a Bruxelles - è quella di ordinare la chiusura a tempo indeterminato di tutte le sedi dei Dodici a Tirana per evitare un nuovo coinvolgimento degli europei nella crisi albanese. Nessuno conferma ma, esclusi ripensamenti dell'ultima ora, i giochi dovrebbero essere già fatti. A premere in questo senso sarebbero soprattutto Parigi e Bonn mentre a Roma ci sarebbero ancora diverse incertezze sulla viabilità di questa soluzione. Se, infatti, le cancellerie di Germania e Francia hanno già avviato la procedura per iniziare il rientro dei loro diplomatici dall'Albania, l'Italia è propensa a non eliminare del tutto la propria rappresentanza ma semmai ridurla all'essenziale. Anche alla Farnesina restano sul vago. «Questa ipotesi di chiusura delle ambasciate europee a Tirana nasce per caso da un compromesso con il re-

Gara di solidarietà a Piana degli Albanesi. Il sindaco chiede fondi In Sicilia cinque comuni in fermento per ospitare al meglio i fratelli rifugiati

Cinque comuni della Sicilia si apprestano a ricevere i profughi albanesi. Non ci sono alberghi e così «rifugiati» troveranno posto nelle scuole, nei conventi e nelle abitazioni private. A Piana degli Albanesi è già cominciata la gara della solidarietà. Il sindaco: «Occorrono finanziamenti straordinari. Con il bilancio comunale non ce la possiamo fare». Una turista albanese: «Finite le vacanze torno a casa».

FRANCESCO VITALE

PANA DEGLI ALBANESEI. Lei non ha alcuna intenzione di chiedere asilo politico. Alla fine delle ferie, Viola McKay, trentottenni, albanese di Tirana, farà ritorno nella sua città. Da quindici giorni si trova a Piana ospite di una famiglia del paese conosciuta in Albania. Il suo permesso di soggiorno scadrà tra due settimane e Viola farà così ritorno a casa. Senza drammi. Dice: «A Tirana mi aspettavo mio marito e i miei figli. Sono venuta qui in vacanza, per conoscere le bellezze di Piana. Sono una semplice turista». Funzionaria del comita-

to cultura d'arte di Tirana, non si spinge oltre. Nessun commento sulle centinaia di connazionali che si apprestano a sbarcare in Italia dove hanno deciso di rifugiarsi dopo la fuga dall'Albania. Piana, venti chilometri da Palermo, seimila abitanti, una giunta Pci-Psi, si appresta ad accogliere i «cugini» profughi dando fondo a tutte le proprie risorse. C'è gran fermento in paese per l'avvicinarsi del grande giorno. La gente aspetta, l'annuncio dell'arrivo dei profughi mentre la Giunta comunale si è già messa al lavoro per trovare una sistemazione ad una

ventina di nuclei familiari che saranno dirottati nel piccolo centro del Palermitano. I problemi da risolvere, però, sono parecchi. A Piana c'è un solo albergo che è stato chiuso nel 1977 e mai più riaperto. Quando era in funzione poteva contare su appena undici posti letto. Non esistono centri sociali, né altre strutture pubbliche da trasformare in temporanee abitazioni per i rifugiati. Ma la gente non si arrende. Stringerà i denti e ospiterà i cugini albanesi anche a costo di cedere le proprie camere da letto. Al municipio, un palazzetto vetro e cemento, il sindaco comunista Giacomo Cuccia, aspetta da un momento all'altro di conoscere la data dell'arrivo dei profughi. Sta lavorando duro in questi giorni ma non appare né stanco né scoraggiato: «Non abbiamo le strutture per raccogliere i profughi? Bene, vuol dire che chiederemo aiuto alle famiglie, al vescovo, ai monaci del convento». La giunta si è riunita giovedì pomeriggio ed ha ap-

provato un documento dove c'è anche una presa di posizione sull'attuale situazione politica albanese: «Piana, che da sempre ha intrattenuto ottimi rapporti di vicinato tra paesi cugini - si legge nel documento - spera nella rapida e pacifica affermazione del processo di democratizzazione e dei diritti di libertà e d'espressione». Quanta gente arriverà nel paese alle porte di Palermo? Non si hanno notizie precise. «Ma certo - dice Cuccia - non potremo ospitare duecento persone come è stato scritto nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa. Noi siamo disponibili ad accogliere questa gente. Infatti abbiamo lanciato un appello a tutti i comuni albanesi siciliani per chiedere un finanziamento straordinario in modo da poter provvedere al sostentamento della gente in fuga dall'Albania. Con il bilancio comunale non ce la possiamo fare. In Sicilia sono cinque le comunità albanesi. Quattro nella parte occidentale dell'Isola (Piana, Mezzoiu-

La «Goletta verde» a Rimini In Adriatico per scoprire con il «carotatore» i segreti della mucillagine

Melios Reix - in viaggio dal 25 giugno - percorrerà il tratto di mare Rimini-Trieste per quattro volte, toccherà le coste della Jugoslavia e tutte le altre località dell'Adriatico. Ieri la «Goletta verde» della Lega ambiente è approdata a Rimini dopo aver raccolto dati allarmanti in prossimità delle rive del Basso e Medio Adriatico. Porta con sé un nuovo strumento, il «carotatore» per scoprire i segreti della mucillagine.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Viene esteso sul fondo del mare ed estratto un cilindro di sabbia, una specie di carota, che a terra verrà affettata e analizzata, strato dopo strato. Con questo nuovo strumento, il «carotatore», la biologia della «Goletta verde», Simona Tunesi, potrà studiare le tracce di mucillagine - che uccidono molluschi e pesci per anossia (mancanza d'ossigeno) - contribuendo allo studio dei processi che modificano i fondali marini. Come ogni anno, poi, «Goletta verde» eseguirà, in ogni punto significativo dell'Adriatico analisi chimiche e microbiologiche complete. Verranno fatti esami specifici anche sull'ossigeno disciolto e sulla clorofilla A (quella che produce la massa algale).

La prima «sentenza» sul mare è positiva. Per ora, grazie anche alle burrasche dei giorni scorsi, non c'è allarme da Otranto a Rimini. La mucillagine che era stata avvistata venti giorni fa dal battello oceanografico della Regione Emilia Romagna, Daphni II, a dieci miglia dalla costa e alla profondità di 15-20 metri, è stata disgregata e dispersa. La temperatura è bassa e l'acqua dell'Adriatico si è riossigenata.

«Il mare - dice la biologa - appare pulito e tale resterà se le condizioni meteorologiche lo consentiranno. Se le situazioni di gravità non esplodono è solo perché il tempo atmosferico ha aiutato il mare. Persino gli agenti inquinanti come nitrati e fosfati sono stati dispersi».

A Rimini, «Goletta verde» ha effettuato i prelievi stabili. I risultati saranno pronti solo fra un paio di giorni (occorrono 48 ore per le analisi). Si conoscono già invece i dati relativi

all'Abruzzo e alle Marche. In mare aperto - dice Simona Tunesi - non abbiamo riscontrato problemi. Invece, in prossimità dei fiumi, che sono i principali veicoli di inquinamento marino, abbiamo trovato dati molto allarmanti. In Abruzzo, ad esempio, alla foce del torrente Lebba i valori di ammoniaca, nitrati, fosfati e gli streptococchi superano di molto la soglia di rischio. Anche tutti i fiumi marchigiani portano in mare e sulle località balneari elementi gravi di inquinamento. Oltretutto nelle Marche è difficile capire dove sia stato vietato fare il bagno perché l'amministrazione regionale ha deciso di comunicare dando solo le coordinate: latitudine e longitudine. Per denunciare questo strano modo di fare informazione è stata presentata dalla Lega ambiente un'interrogazione parlamentare firmata da Massimo Scialoja (Verdi) e Chicco Testa (Pci).

Rispetto ai livelli dell'anno scorso, «Goletta verde» non ha riscontrato miglioramenti nelle zone fino ad ora analizzate. «Anche perché - dice ancora Simona Tunesi - non è stato fatto nulla per bloccare l'entrata in mare di scarichi industriali e zootecnici».

«I miliardi spesi inutilmente per le barriere antimucillagine - aggiunge il segretario della Lega ambiente dell'Emilia Romagna, Partesotti - dimostrano che il governo non sa che pesci pigliare. Le barriere non servono e danneggiano i pescatori impedendo di mettere in mare i loro mezzi. Le «mutande al mare» sono solo una misura tampone. Quei soldi andavano investiti in altro modo».

Il «ritratto» dei nostri figli presentato ieri a Roma dal Consiglio nazionale sui Problemi dei minori

Il divario della condizione giovanile fra Nord e Sud Ancora di moda i valori tradizionali: famiglia e lavoro

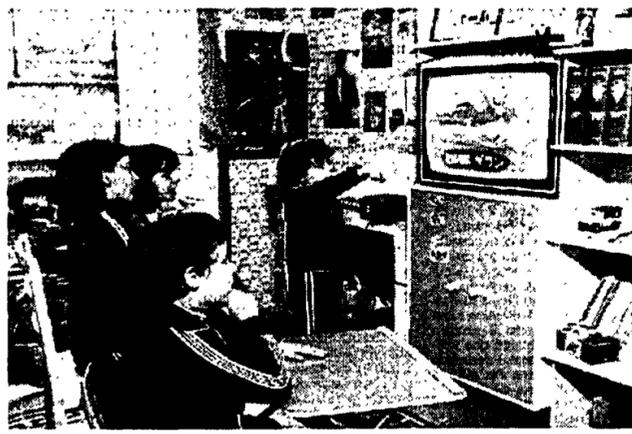
Teledipendente, poca politica molto sport e tanti amici

Attaccato ai valori tradizionali, famiglia, lavoro, amicizia, «teledipendente», molto poco interessato alla politica tradizionale, sempre più impegnato nella pratica sportiva. E' il «ritratto» del giovane d'oggi dipinto dal Consiglio nazionale dei minori in collaborazione con il Cespes e presentato ieri da Gianni Statera. Preoccupante la massa di giovani (300mila) destinati alla «marginalità sociale».

ANNA MORELLI

ROMA. I giovani da 0 a 18 anni in Italia sono oggi 13 milioni, cinque milioni in meno rispetto al '75. Un «esercito» destinato a ridimensionarsi ancora fino ad arrivare a 10 milioni nel '95. Pochi ma buoni si direbbe, riferendosi ai valori in cui credono: la famiglia al primo posto, seguita dal lavoro e dall'amicizia. La «fatica di crescere» sopportata meglio con l'identificazione nel «gruppo», sia esso scolastico, sportivo, parrocchiale o associativo. Il 90% dei ragazzi si dichiara «soddisfatto» dei propri amici, anche se aumentano (dal 16 al 17%) gli «isolati». Musica assordante e sport riempiono le giornate dei nostri giovani che dedicano alle attività preferite dalle 2 alle 4 ore. Ma ancora più «invadente» appare la tv, che ipnotizza per circa quattro ore al giorno i ragazzi, preoccupando sociologi e psicologi che prevedono il rischio di una «omogeneizzazione» di massa per «interdipendenza tra il flusso di stimoli proveniente dai mass media e la costruzione dell'identità». Nella fascia al di sotto dei 14 anni Berlusconi con i cartoni animati, vince sulla Rai, mentre gli adolescenti preferiscono la tv di Stato e in particolare trasmissioni

d'informazione come «Speciale Tg1», che può contare sullo «share» più alto (3,9), seguito da «Un giorno in pretura», «Il testimone» e «Telefono giallo». Purtroppo la formazione culturale si ferma qui. Anche se è in aumento la lettura settimanale dei quotidiani, il 51% dei ragazzi legge meno di 5 libri l'anno ed ha un bassissimo interesse per la musica classica (3%). Lo sport «degli altri» invece appassiona il 60% dei giovani e invigila alla pratica una fetta sempre più consistente. Per fortuna cresce la scolarizzazione. Gli iscritti alla scuola secondaria superiore sono passati dal 76,5% dell'82-'83, all'80,9% di oggi, ma la distribuzione geografica non è omogenea e come al solito il Sud è doppiamente penalizzato, anche per l'alto numero di «abbandoni». Da registrare comunque un'inversione di tendenza rispetto alle scuole gestite da enti religiosi che perdono terreno, rispetto a quelle statali. Tragica la situazione degli asili nido: sono 1964 (di cui il 96,9% pubblici), ma sono in grado di servire solo il 5% dei bambini (92.226 posti) sul territorio nazionale. Notevoli le differenze tra nord e sud. Si va dal primo posto dell'Emilia Ro-



magna con il 18,7% alla Campania con lo 0,7%. Per quello che riguarda la primissima infanzia (0-2 anni), poi, preoccupanti sono i dati di una indagine Istat, secondo la quale il 30,2% di questi bambini non risulta affidato ad alcun adulto. Restano soli o con qualche fratello più grande? Dai numeri è impossibile saperlo, mentre le cifre indicano un fenomeno drammatico per quel che riguarda la sanità nel mezzogiorno. Fino a 10-14 anni i minori dell'Italia meridionale rischiano proporzionalmente di morire molto più del doppio dei coetanei del Centro e del Nord. L'incidenza di morte nel primo anno di vita è del 56,7% al sud e nelle isole, del 14,6% al

centro, dell'11,2% nel nord-est e del 17,4% nel nord-ovest. Per quel che riguarda il lavoro, sono 350 mila i ragazzi dai 14 ai 17 anni che si guadagnano da vivere, l'11,6% rispetto al totale degli occupati. Ma anche qui c'è una forte disegualianza fra mezzogiorno e resto d'Italia. Dei 400 mila che nell'87 hanno usufruito dei contratti di formazione lavoro, ben due terzi appartenevano all'Italia settentrionale, mentre solo l'8% erano giovani meridionali. E accanto al mondo produttivo giovanile, c'è un altro mondo altrettanto consistente, di 300 mila minori che «non fanno niente». Non lavorano, non studiano e costituiscono un «serbatoio» esplosivo

di emarginazione sociale. Per quel che riguarda infine il lavoro «nero», ovviamente non è misurabile, ma i minori di 14 anni che prestano la loro «opera» in casa o presso terzi sono stimabili intorno alle 200 mila unità e sono tutti concentrati al sud. Sono in costante diminuzione i giovani che finiscono in carcere, ma aumentano le denunce e i giudizi nei loro confronti, anche se crescono anche i proscioglimenti. Il dato nuovo è che a «rimpiazzare» i nostri ragazzi in cella, ci vanno i figli degli immigrati senza casa, che non vanno a scuola, non lavorano e che spesso vengono utilizzati in attività al limite della legalità.

L'ora di religione Mattarella alla Camera difende le sue scelte «Materia obbligatoria»

Il governo conferma nella sostanza l'insegnamento dell'ora di religione nei termini attuali. La nuova intesa con la Santa sede lascia le cose come prima. Il ministro Mattarella fornisce alla Camera la «sua» interpretazione della sentenza della Corte costituzionale sul «non obbligo», rendendola praticamente inefficace. Aspre critiche di Sergio Soave (Pci) e Luciano Guerzoni (Sinistra indipendente).

FABIO INWINKL

ROMA. Sull'ora di religione continuano a sovrapporsi le carte e le parole, gli impegni e le intese, le proteste e le sentenze. Ma la sostanza non cambia. Se ne è avuto conferma ieri alla Camera dall'intervento del ministro della Pubblica Istruzione, chiamato a rispondere un po' da tutti i gruppi politici degli ultimi sviluppi di questa «storia infinita». Sergio Mattarella - a differenza di altri suoi colleghi di governo - è raffinato ed abile ad un tempo e arriva nell'aula, anche quando è quasi deserta, preparato sull'argomento. Ma per rigirarlo in modo che le cose restino al punto di prima, senza spostare neppure un «paletto» di un percorso rigidamente tracciato.

Gli si obietta di aver stipulato, il 13 giugno, una nuova intesa con la Santa Sede senza tener conto delle critiche espresse dalla competente commissione della Camera e senza aver preventivamente informato l'assemblea. Soprattutto, di continuare a ignorare la sentenza della Corte costituzionale (la 203 dell'aprile '89) sulla facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, che stabilisce lo «stato di non obbligo» per gli alunni che non si avvalgono di tale insegnamento. Secondo Mattarella, i giudici della Consulta hanno solo tracciato un perimetro, entro il quale si possono adottare soluzioni diverse. La sua, manca a dirlo, è che gli studenti non

possano uscire dalla scuola durante l'ora di religione: si determinerebbe una rottura nella comunità scolastica, che è da tutelare come «valore». E l'insegnamento della religione nella scuola materna? Il disegno di legge definito dal governo dopo l'intesa di giugno, ora all'esame del Senato, lo rende più «flessibile» in fatto di orari.

Assai polemiche le replicate delle opposizioni di sinistra. Sergio Soave, capogruppo del Pci - la commissione Cultura, accusa il governo di una «non lealtà» interpretativa che continua a insidiare l'applicazione corretta del Concordato. Si era sostenuto da tutte le parti di evitare almeno ai bambini dai 3 ai 5 anni l'«assurdità» che deriva da una scelta «tra religione e religione-no»: ora il governo firma un'intesa che la ripropone. Solo la ripresa di un dibattito culturale alto e libero potrà perciò ristabilire le condizioni di un dialogo vero.

Luciano Guerzoni, vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente, denuncia la volontà politica di vanificare, nei fatti, gli effetti della sentenza della Corte costituzionale. Si tratta di una sentenza interpretativa di rigetto, dalla quale cioè emerge che quelle norme concordatarie sono compatibili solo nei termini indicati dalla stessa Corte. Il ministro, invece, conferma l'obbligo per tutti di rimanere a scuola: una concezione «quasi carceraria» della scuola pubblica, che non ha nulla a che vedere con qualsivoglia finalità educativa.

Alla Fortezza da Basso a Firenze anche De Michelis A Pitti-Uomo la sfida dello stile ultra-italiano

Pitti Immagine Uomo gioca le sue carte alla Fortezza da Basso di Firenze con la prepotente affermazione del classico indossato con disinvoltura. E ancora una volta stilisti e produttori lanciano la sfida dello stile ultra-italiano. Grande afflusso di visitatori e di compratori alla manifestazione che si è aperta giovedì e chiuderà domani. Anche il ministro De Michelis non ha disdegnato le sfilate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA CARUSO

FIRENZE. Decisamente questa 38ª edizione di Pitti Immagine Uomo porta alle stelle il made Italy, il classico confortevole e sobrio del gentleman amante dello sport e dei viaggi, che indulge ogni tanto a lievi trasgressioni, sfoggiando da colori austeri quali il grigio e l'ecru per approdare a tonalità cromatiche più variegate. I toni caldi dell'arancio si mescolano a quelli più tenui delle tinte pastello con azzurri smorzati e rosa polverosi.

L'uomo primavera estate osa dunque tinte più delicate quasi femminee che ben si mescolano con le fattezze tipicamente latine degli indossatori della sfilata spettacolo Cinema-Italia, l'evento clou di questa seconda giornata di Pitti Immagine Uomo al Teatro Lorenese della Fortezza da Basso, quartier generale dell'appuntamento fiorentino

dell'alta moda italiana maschile. «Il ciak si gira» della sfilata spettacolo è stato dato nella tardamattinata e, tanto per cambiare con il ministro De Michelis che non poteva tradire anche in questa occasione la sua fede incrollabile di accanito frequentatore di eventi mondani, avendo già partecipato giovedì sera alla sfilata di Vivienne Westwood la stilista inglese, regina della creatività trasgressiva e colta che ha presentato a Villa Gamberaia, in prima mondiale, la sua collezione fatta in esclusiva per Pitti Immagine Oltre.

Dalle brillanti trasgressioni della Westwood all'italianissimo stile della sfilata Cinema Italia, che è stata in sintesi un collage di immagini del grande Cinema italiano anni '50 sulle ali del Nabucco, con gli

acuti di Pavarotti, le tette di Sofia e la Mangano di Riso Amaro, Totò e Alberto Sordi e piattini di spaghettoni. Alle immagini sullo schermo si alternava lo show in pedana dei modelli.

Parallelamente a Pitti Immagine Uomo si svolge al Palazzo dei Congressi e alla Palazzina Presidenziale «L'altro uomo», rassegna che si pone come punto di riferimento in Italia per la moda anticonvenzionale e di ricerca. E comunque il classico si afferma ancora una volta protagonista aggiudicandosi la maggiore attenzione da parte di buyers nazionali ed esteri, Germania in testa, seguita a ruota da svizzeri e clienti del Sol Levante.

Buon principio quindi per Pitti Immagine Uomo che quest'anno ha registrato la presenza di 415 espositori di cui 56 provenienti da Francia, Spagna, Inghilterra e Germania e che dimostra la tenuta del settore moda. E poi diciamo pure, l'uomo degli anni '90 è sempre più vanitoso tanto che in Italia lo scorso anno sono stati spesi 19 mila miliardi di lire con un aumento del 6 per cento rispetto all'88. Vestire all'italiana piace ancora ai «narcisi» d'oltralpe e d'oltreoceano.

Editori Riuniti

Antonio Rubbi
**INCONTRI
CON GORBACIOV**

Come è cambiato in cinque anni
il leader più popolare del mondo

Seconda edizione
Imminente l'edizione russa
«Libella» Lire 38.000

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ
E SOSTEGNO AL POPOLO SAHRAWI
ADOTTATE
UN «DESAPARECIDO» SAHRAWI

Dal 1975 a oggi più di 800 civili sahwari - uomini, donne, bambini - sono stati arrestati nelle zone occupate dall'esercito marocchino e sono detenuti senza processo non si sa dove. Le loro famiglie non sanno neppure se siano ancora in vita.

Potete adottarne uno simbolicamente

Inviando 4 cartoline al mese ad autorità italiane e internazionali, potete contribuire a impedire che questi desaparecidos piombino per sempre nell'oblio. Una tua cartolina può aprire la via della libertà. Chiedete le norme di adesione e le cartoline a:

Campagna europea per i desaparecidos sahwari
Presso J. Pampiglione - Via G.Z. Alvisi, 8
40138 BOLOGNA

Metti Modena in programma

**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA'**
Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

Festa dell'Unità sul Po

ROVIGO. Malgrado il «tomado» che aveva piegato e distrutto parte delle strutture, la Festa dell'Unità sul Po è riuscita a decollare puntualmente.

Una grande onda azzurra e una enorme luna gialla illuminata sono l'ottimismo «monumentale» che la Festa dell'Unità di Occhiobello, dedica all'ambiente. E il titolo è per l'appunto «La luna nel Po». L'appuntamento è più che mai puntuale, vista la recente emergenza-acqua

che ha investito la provincia di Rovigo. Anche il luogo scelto dalla festa non è casuale. Si svolge infatti nell'esatto punto in cui nel 1951 il fiume uscì dall'argine provocando la tristemente famosa alluvione del Polesine. La cooperativa Soci dell'Unità che ha curato tutta la ambientazione scenica della festa, a ricordo di quei giorni, ha sottolineato con un sottile filo di luce rossa la barriera metallica che fu posta per arginare le acque e ancora

conficcata nel suolo come una lama, a ricordare che il fiume è una creatura viva che va rispettata. L'ambiente del resto è magnifico, una delle oasi naturali di flora e fauna che gli amanti della natura non debbono perdere. La festa durerà fino al 31 luglio e c'è tutto il tempo per programmarvi una visita. Anche i dibattiti saranno incentrati sui vari aspetti che concernono la vita del Po, sia dal punto di vista ecologico che economico. □/C.

Rapina a Pinarella di Cervia
Assalto alla banca
Decine di colpi tra la folla:
uccisa una guardia giurata

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAVENNA. Sangue e momenti di paura a Pinarella di Cervia dove ieri un gruppo di almeno quattro banditi ha preso d'assalto una filiale della Cassa di Risparmio. I malviventi hanno fatto fuoco sulla Guardia giurata di servizio alla banca uccidendola. Una ragazza è salva per miracolo: durante la sparatoria si è rifugiata in una cabina telefonica ed è stata sfiorata da un proiettile. Dieci giorni fa, sempre a Cervia, c'era stata un'altra rapina mortale. Il centro di Pinarella di Cervia, ieri come sempre, all'una di pomeriggio era pieno di gente quando la guardia giurata si è accorta di due banditi. Volto scoperto ed armi in pugno, tentavano di entrare nella banca. Il metronotte ha reagito e ha evitato la rapina, ma ne è nata una sparatoria tra la gente che tentava di ripararsi come meglio poteva. Una dozzina di colpi in tutto. La guardia giurata è stata colpita più volte. Morirà durante il trasporto in ospedale. Si chiamava Costantino Frizziero, 27 anni, sposato con un figlio. Da quattro anni lavorava alla Cites Service Police di Ravenna. Secondo la testimonianza di una anziana signora uno dei banditi sarebbe «blondo, alto, capelli a spazzola, con al braccio un polsino in spugna gialla, calzoni e giubbotto in jeans». «Erano tutti giovanissimi - aggiunge Giovanni Camprini, commer-

Tragico tentato sequestro
Donna ridotta in fin di vita
davanti al marito ed ai figli
Torna la paura nella Locride

In coma a colpi di spranga
per aver resistito all'Anonima

Tragico tentativo di sequestro di persona nella Locride. Raffaella Scordo, la donna che l'Anonima voleva rapire, è in coma profondo e respirazione forzata: le hanno fraccassato il cranio a colpi di «piede di porco» perché ha fatto resistenza. Alla scena hanno assistito il marito ed i due figli della coppia di 12 ed 8 anni. Sono ancora in mano alle bande: Cortellezzi, Medici, Paola, Surace e Maria Silocchi.

ALDO VARANO

ARDORE. (Rc.) Raffaella Scordo, un'insegnante di 39 anni madre di due figli, è in fin di vita in un letto di rianimazione dell'ospedale di Reggio. L'hanno portata lì da Locri, quando è apparso chiaro che le sue condizioni erano di eccezionale gravità. I medici parlano di coma e dicono che sarà difficilissimo strapparla alla morte. Nel giro di pochi giorni Cervia si è scoperta città «a rischio», ma l'incubo investe un po' tutta la riviera romagnola. Sempre ieri, due rapinatori armati e a viso scoperto hanno rubato una ventina di milioni da una banca di Porto Corsini in provincia di Ravenna. Altri tre banditi hanno tentato una rapina ad una gioielleria di Milano Marittima, ma sono stati catturati. □A.C.

Il paese per spezzare la calura estiva. Prima di rincasare la coppia aveva ripreso Antonio, rimasto dai genitori di Raffaella a giocare col nonno. La donna è scesa dall'auto per aprire il cancello. Un caso perché di solito ci pensava il marito. L'auto s'è diretta verso il garage, 50 metri più in là accanto alla casa in mezzo al giardino. L'insegnante, chiuso il cancello s'è incamminata per raggiungere gli altri. A ridosso della porta di casa è scattato l'agguato. Tre uomini incapucciati e silenziosi hanno tentato di «rubare» la donna. Alla reazione, i colpi. Pochi attimi soltanto e nella mischia s'è lanciato il marito. E' stato allora che il comando ha tirato fuori le 7 e 65: i carabinieri hanno ritrovato 4 bossoli per terra. Poi i tre hanno scavalcato il muro per sparire. L'allarme è scattato in ritardo. La dinamica dell'agguato, le condizioni da ceto medio della famiglia, le pallottole avevano fatto pensare ad una possibile vendetta. Sono stati i medici, dopo la tac, ha raccontato dei colpi in testa, ad avvertire che la donna non era stata ri-

dotta in quelle condizioni dai proiettili, che qualcuno aveva cadaveri l'anno per esecuzioni spietate e truci. L'hanno visto per la prima volta con gli occhi umidi quando ha cercato di parlare col piccolo Antonio, che s'è rannicchiato addosso a papà, impaurito e violentato da tanta barbarie. Ardore, un passo da Locri, poche migliaia di abitanti, è il paese della Calabria che ha subito il più alto numero di sequestri. Il paese si snoda su una sirtica che costeggia il mare, ma un pugno di minuti sono sufficienti per arrampicarsi fino ai punti più impervi dell'Aspromonte. Il farmacista; tre professionisti; i Minervini, nonno e nipote; perfino un commesso di farmacia scambiato per il proprietario: qui tutti hanno un amico o un parente che ha conosciuto l'angoscia del sequestro. Nel vecchio corridoio scolastico di rianimazione, il professor Polito e gli altri parenti di Raffaella Scordo, sostano disperati, inceduti. La tragedia gli s'è scaraventata addosso improvvisa e crudele: impossibile farsene una ragione.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È polemica sulla storia della manipolazione dei tracciati radar. Tutto è cominciato con l'ammissione di responsabilità dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, che davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi ha ammesso di aver raccontato inesattezze al Parlamento. «Dissi che i tracciati radar, tecnicamente, non potevano essere modificati. - ha risposto a San Macuto Giuliano Amato - Poi ho scoperto che non era vero. Ma l'informazione errata mi era stata fornita durante un vertice dal generale Franco Pisano e dal tenente colonnello Zeno Tascio». Una dichiarazione che ha immediatamente provocato la reazione dei vertici militari, particolarmente sotto accusa in queste ultime settimane. Così ieri lo Stato maggiore dell'aeronautica ha diffuso un comunicato in cui viene precisata la storia del vertice tra generali e Amato. «Dagli atti dello Stato maggiore aeronautico risulta che il 29 settembre 1986, il generale Franco Pisano, all'epoca capo di stato maggiore dell'aeronautica militare, non era tra i presenti all'incontro con l'allora sottosegretario Amato alla vigilia del suo intervento alla Camera dei deputati», c'è scritto nel comunicato. Secondo lo Stato maggiore quel giorno c'erano per l'aeronautica militare il generale di squadra aerea Oreste Gargioli, il generale di squadra aerea Zeno Tascio, e quel tempo capo dell'ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, il generale di brigata aerea Mario Arpino; per il ministero della Difesa c'erano invece l'ammiraglio Falciai e Andrea Manzella. Ma la parte maggiormente interessante del comunicato è quella sulle possibili manipolazioni dei tracciati radar. In un periodo in cui i vertici delle forze armate sono nell'occhio del ciclone per i depistaggi e le omissioni nel caso Ustica, lo Stato maggiore dell'aeronautica ha scelto di scendere in campo per rettificare, difendersi e attaccare. «Sull'argomento delle possi-

Arrivato a Pistoia un documento delle cellule del Pcc
La perestrojka nel mirino
dell'ultima leva delle Br

È l'analisi della perestrojka e della nuova situazione nei paesi dell'Est la novità contenuta in un opuscolo-comunicato arrivato per posta al Centro di Documentazione di Pistoia e firmato «Partito Comunista combattente». Nel documento, all'esame della Questura, sono affrontati anche i temi della lotta armata, della Cgil e del sindacato e della formazione del Partito comunista combattente.

MARZIO DOLFI

PISTOIA. È arrivato per posta al Centro di Documentazione di Pistoia il terzo comunicato che contiene il programma della riorganizzazione del «Partito comunista combattente». Un opuscolo scritto fitto, con la tradizionale testina fbrn: 54 pagine di parole d'ordine, di analisi, di attacchi e di volontà di rinvicina. In più, oltre alle frasi che conosciamo ed ai giudizi rituali sulla degenerazione della sinistra e del sindacato, c'è un capitolo che viaggia sul filo della novità: riguarda la perestrojka e contiene una analisi in larga parte inedita del fenomeno, sottoposto ad una duplice lettura. La perestrojka è considerata un processo negativo, in quanto destinato a condurre

I sovietici avevano promesso 300 milioni all'impiegata modello
Mata Hari all'Olivetti di Ivrea
Stava per vendere un codice Nato

Stava per passare ai sovietici nientemeno che il codice usato dalla Nato per crittografare i documenti segreti trasmessi via computer. È un'impiegata dell'Olivetti (ma l'azienda di Ivrea non c'entra, anche perché non possiede quel codice). È stata arrestata dai carabinieri assieme al suo «contatto», un funzionario del ministero commercio estero dell'Urss, che le aveva promesso 300 milioni di lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Se ci fosse riuscita, sarebbe passata alla storia dello spionaggio con un'impresa al cui confronto impallidiscono quelle di Mata Hari. Avrebbe permesso ai sovietici di decifrare tutti i messaggi segreti ed i documenti riservati che gli alti comandi della Nato si trasmettono da una parte all'altra del globo mediante computers collegati con reti informatiche. Ma lei, la dottoressa Maria Antonietta Valente, di 51 anni, non ha proprio nulla della Mata Hari. Sposata, laureata in scienze sociali, era entrata 15 anni fa all'Olivetti come impiegata di concetto ed aveva fatto rapidamente carriera, fino a diventare una funzionaria di 7 livello. In azienda si occupava

delle relazioni esterne con i Paesi dell'Est. In pratica era un'addetta alle pubbliche relazioni, che doveva curare gli aspetti logistici dei frequenti viaggi d'affari di dirigenti Olivetti in Urss o di funzionari sovietici presso la casa di Ivrea. L'Olivetti (che qualche mese fa era stata accusata dagli americani di aver venduto all'Urss tecnologia proibita dal Cocom, l'ente Nato che vigila sulle esportazioni all'Est) si è affrettata a dichiarare che non c'entra in questa storia, se non come datore di lavoro della Valente. E non si stenta a crederci. Quello che l'intraprendente impiegata stava per passare ai sovietici è infatti un documento che non possiede l'Olivetti e nessun altro privato,

ma solo i vertici militari. Si tratta del codice con cui la Nato crittografava i dati riservati custoditi nelle memorie dei computer e trasmessi sulle reti informatiche: è basato su un complicatissimo modello matematico, in grado di resistere a tentativi di decifrazione effettuati anche con l'ausilio di appositi programmi su computer. Come faceva la dott. Valente ad avere quel codice? È il punto ancora oscuro della vicenda. Forse l'ha avuto da uno dei numerosi personaggi che ha conosciuto nel corso dei suoi frequenti viaggi di lavoro in vari Paesi. Sta di fatto che questa modesta ed inespugnabile funzionaria di un'impresa privata conosceva uno dei segreti più rigorosi dell'Alleanza Atlantica, che scopre così una grave falla nei suoi sistemi di sicurezza. Ed anche i sovietici sapevano che lei sapeva. A contattare la Valente per avere il codice è stato un funzionario del ministero per il commercio con l'estero dell'Urss, Victor Dimitriev, di 46 anni, che le aveva promesso la bella somma di 225.000 dollari, pari a quasi 300 milioni di lire. Avevano concordato che la

consegna del documento sarebbe avvenuta durante uno dei viaggi in Urss della dott. Valente. I servizi segreti militari ed i carabinieri sono intervenuti appena in tempo. Il 6 luglio è stata arrestata la donna. Ma la notizia è stata tenuta segreta, in attesa di poter mettere le mani anche sul Dimitriev. Il funzionario ministeriale sovietico è venuto in Italia martedì scorso, 10 luglio, ed è sceso in un albergo torinese, dove i carabinieri gli hanno fatto scattare le manette ai polsi. Per entrambi l'accusa è pesantissima: spionaggio militare. La notizia dell'operazione è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa dai carabinieri di Torino. Il comunicato militare comunque conferma il fatto che all'incontro con Amato c'era Zeno Tascio, l'uomo che il 27 giugno 1986 era il capo del Sios, il servizio informativo, e che nonostante esistesse un'ordinanza di sequestro da parte dei magistrati inquirenti tenne nei suoi uffici i nastri radar di Marsala per tre mesi. Un comportamento inspiegabile dietro al quale si celano numerosi interrogativi.



Il bilancio di un anno e mezzo del nucleo per la tutela del patrimonio
Carabinieri contro ladri d'arte:
420 opere recuperate, 96 arresti

Quattrocento opere d'arte recuperate, novantasei persone arrestate per furto e ricettazione: questo il risultato di un anno e mezzo di pazienti indagini del nucleo investigativo dei carabinieri, che ha illustrato ieri a Roma le varie fasi dell'operazione. Fra gli oggetti recuperati, il Crocifisso d'avorio secentesco dell'Algardi. Dietro le quinte, una sofisticata centrale telematica anti-ladri d'arte.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. I ladri preferiscono le chiese, ma rubano di più nelle case private. A questa statistica sono arrivati i carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, che ieri hanno consegnato ai legittimi proprietari oltre 400 opere rubate. I luoghi più tutelati risultano essere proprio i musei statali, mentre le chiese sono molto vulnerabili e già «spogliate» di gran parte dei loro tesori, a causa della domanda di un'antiquariato spregiudicato e avido. L'identificazione e la cattura della banda di ladri d'arte è costata un anno e mezzo di pazienti indagini, lunghi appuntamenti e perquisizioni, al termine dei quali sono state arrestate 96 persone e denunciate a piede libero altre 44, che orbitavano nell'area di «riciclaggio» degli oggetti. Tornano in chiesa, dunque, nella Basilica di San Paolo Maggiore a Bologna il Crocifisso d'avorio secentesco dell'Algardi - stimato da solo sul mezzo miliardo, su un totale di valori recuperati intorno ai tre miliardi - e il baldacchino intarsiato, «involato» dalla Certosa. Il positivo bilancio è stato fatto dal comandante del reparto, il colonnello Napolitano, nel corso di una conferenza stampa ieri a Roma, sottoli-

neando gli sforzi del piccolo, attrezzatissimo pool di carabinieri, che consta di un'ottantina di persone. Le loro attività s'intrecciano sulla scia telematica d'informazioni fornita dal centro elaborazione dati, vero fiore all'occhiello e suggeritore occulto delle piste da seguire. Si tratta di un sofisticato sistema di tre computer che permettono di assemblare le descrizioni degli oggetti rubati. Anche altri reparti di polizia in Europa possiedono macchinari simili, ma questo sistema è stato ideato in Italia e ci viene invidiato da tutti. La tecnica di ricerca più semplice consiste nel computerizzare cinque elementi chiave che si riferiscono al dipinto o all'oggetto recuperato. Nella memoria profonda del computer s'incrociano tutte le caratteristiche delle opere rubate che vengono richiamate dai dettagli predefiniti in una griglia di lettura. Alla prima voce, di solito, figurano oltre un migliaio di segnalazioni, ma le altre parole chiave abbassano la cifra a pochi casi, nei quali è possibile far appa-

rire sullo schermo l'immagine «gemella» dell'opera rubata. Non sempre è così semplice, ovviamente, ma il sistema offre altre possibilità di verifica. Tempo fa, un «Canaletto» sospettosamente simile a un quadro rubato da qualche anno, fece la timida comparsa a un'asta, confidando nel fatto che rispetto al dipinto incriminato mancava una barca a vela e dei comignoli sul tetto di una casa. Neanche sotto i «riflettori» blu della lampada Wood (finora unico «detector anti-contraffazione»), risultarono alterazioni, ma il nuovo computer è di vedute più «larghe». Lui, di filtri, ne usa di tutti i colori, e l'arcobaleno acceso in rapida successione ha evidenziato le «correzioni». Le informazioni confluiscono nel seguito elettronico da tutto il mondo attraverso l'Interpol. E' così che possono essere «soffiati» all'orecchio dei colleghi europei informazioni preziose, come l'opera in bella mostra nel catalogo di Christie's e che il sistema italiano «allertava» come rubata in Spagna.

«I nastri di Ustica potevano essere manipolati»

L'aeronautica smentisce l'onorevole Amato sul caso Ustica. Il generale Pisano non era presente all'incontro con l'ex sottosegretario prima della sua relazione alle Camere. Lo annuncia lo Stato maggiore che sui tracciati radar accusa: «Nei centri radar impossibili le manipolazioni. L'operazione possono farla enti con attrezzature speciali». Chiaro il riferimento ai servizi segreti.

Advertisement for STET (Gruppo IRI). It includes the STET logo, contact information for the Direzione Generale in Rome, and details about the 'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI' held on June 28, 1990. The assembly agenda includes: 1. Approval of the 1989 financial statements; 2. Distribution of dividends; 3. Election of directors and auditors; 4. Approval of the 1990-1992 financial plan; 5. Approval of the 1990-1992 dividend policy; 6. Approval of the 1990-1992 share repurchase plan; 7. Approval of the 1990-1992 employee share purchase plan; 8. Approval of the 1990-1992 employee share ownership plan; 9. Approval of the 1990-1992 employee share ownership plan; 10. Approval of the 1990-1992 employee share ownership plan.

Faremmo torto a Carlo Marx se ci limitassimo a ripeterlo

Caro direttore, io credo che sia proprio grazie a quelli che sono gli strumenti teorici di un comunista, che noi abbiamo la forza e la capacità anche di cambiare. La dialettica, il movimento delle cose, sono la fonte e la base della concezione teorica di Marx; e se noi oggi riteniamo di esserne gli eredi, forse dovremmo avere una maggiore considerazione di ciò che egli ha realmente detto e fatto.

Marx ha dato voce al movimento operaio, ha posto le fondamenta dell'associazione internazionale dei lavoratori. Faremmo o non faremmo un grave torto a un così grande pensatore, se oggi, in piedi sulle sue spalle, riproposissimo ancora solo ciò che egli intravedeva dalla sua visuale?

La sua griglia di lettura deve rimanere alla base della nostra capacità di analisi e di riflessione, ma le strade, la forma e le risposte non possono essere le stesse.

Se oggi vogliamo realmente indicare alle persone un futuro diverso, dobbiamo avere la forza e il coraggio di essere noi per primi diversi. Come? Ridando corpo e senso a un modello di società differente da quella attuale, dove i valori sono quelli della solidarietà e dell'uguaglianza (nella diversità).

È possibile questo? Io penso che sia possibile se siamo noi i primi a dare un segnale positivo di rottura verso lo stato di cose presenti, uno stato di cose che ci trova, a torto o a ragione, sempre più invischiati nella ragnatela di chi da più di 40 anni sta massacrando le speranze di intere generazioni.

Noi, oggi, possiamo e dobbiamo uscire da questa ragnatela per riprendere con orgoglio un volo interrotto ormai da troppo tempo.

Vittorio Di Mambro, Roma

Le prospettive aperte alla Fiat dal problema «qualità»

Caro Unità, il problema «qualità totale» alla Fiat non è nato come problema culturale. Lo dimostra il fatto che i circoli datano dal 1980 ed anche prima... Così l'esposizione nelle officine di manifesti con slogan di stile giapponese.

È allora una spinta per ottenere soprattutto quantità, ed è rimasta tale fino al 1989. Poi è avvenuto qualcosa: la Fiat pur con un mercato dell'auto in crescita costante, ha cominciato a perdere clienti: ecco come nasce il problema «qualità». Ed in tutti i processi aziendali la si vuole; necessita perciò, totale.

Ma deve certo diventare una «cultura», e ciò sarà molto difficile in quanto quella dominante fino ad ora era la cultura della quantità, una cultura ad appannaggio delle gerarchie. Questo anche nei servizi, per il lavoro tecnico ed impiegatizio, della stessa progettazione.

Sono rimasto senza più un soldo mangio a credito con ricevute maggiorate mi giocherò una parte del mese di ferie che mi spetta ma l'anno prossimo (contateci) ci sarà...

...un prof. in più da rimpiazzare

Signor direttore, non capisco, non capirò mai tutti quei miei colleghi che ricorrono a meschini stratagemmi per evitare di far parte delle commissioni di Maturità. Quando poi, magari, se ne vanno per il mondo a cimentarsi in viaggi marcopoleggianti e in avventure sandokiane. O, magari, si prodigano in stressantissimi corsi di sopravvivenza urbana o extraurbana. E, invece, potrebbero avere tutta la gamma delle sensazioni forti che tanto affannosamente e dispendiosamente ricercano, semplicemente mandando in Provveditorato il proprio telegramma di accettazione della nomina.

Si dirà: «Ma che cosa ci sarà di tanto emozionante nel passare trenta-quaranta giorni a leggere/scrivere/vaniloqui vari di sottocultura assortita?»

Risposta esemplare ed esemplificativa: il mio caso personale. Allora: destinato a una città del Nord (beh, io preferisco andare al Nord perché lì «le cose funzionano») mi viene rivelato che nella sede principale avremo una classe di 20 allievi e che, in un paese alpino distante «soltanto» un'ottantina di chilometri avremo, in una sede aggiuntiva, qualcosa come 60 privatisti (i quali dovranno

sostenere anche un pre-colloquio-farsa su una decina di materie). Nelle altre commissioni dell'Istituto la situazione è analoga. Tra i pochi presenti all'atto della riunione preliminare, cominciano le rinfacce per malaffia. Il secondo giorno è «rallegro» dall'arrivo di un'autoambulanza prontamente accorsa (eh, siamo al Nord!) a prelevare un disgraziato di membro interno i cui equilibri psicologici cominciano a vacillare (diagnosi: leggero svenimento da stress).

Bene, mi toccherà viaggiare (con treno a mie spese) fra le due sedi, un po' qua e un po' là. Una piccola precisazione: il glorioso e invidiatissimo Stato italiano (che spende per la Scuola meno di quasi tutti i Paesi del Terzo mondo) garantisce al commissario fuori sede il rimborso per spese alberghiere (stanza singola con bagno in albergo di lì categoria: quasi sempre irrimediabile) e per due pasti (poi perché niente colazione?) giornalieri per un ammontare complessivo non superiore a L. 60.000 (previa consegna di ricevute fiscali con tanto di generalità e purché consumati nel luogo in cui si alloggia, il che significa che se uno la domenica si fa una gita

ristoratrice e vuole anche alimentarsi, dovrà provvedere di tasca propria: insomma, guai a chi vuole trovare sempre il modo per divertirsi!). Ciò comporta una spesa quotidiana oscillante fra le 120.000 e le 160.000 lire.

Le segreterie dei vari Istituti dovrebbero provvedere tempestivamente ad anticipare al commissario una congrua parte della spesa preventivata. Ma, è risaputo, le segreterie sono sempre oberate di lavoro, debbono fare tanti complicatissimi conteggi, i soldi in banca non ci sono ecc... Il che significa che, dopo 7-10 giorni, si può rischiare (come nel mio caso) di non aver visto nemmeno una lira di anticipazione (e di avere, pertanto, abbondantemente esaurite le poche risorse finanziarie personali). E attenzione a non farsi prendere dall'ira nei confronti del personale di segreteria! Si potrebbe rischiare di vedersi liquidati dopo mesi o (badate che è capitato!) anche dopo più di un anno.

A questo punto, che fare? Rinunciare, rischiando regolare denuncia e di non rivedere più (o chissà quando) i propri soldi? Oppure andare avanti? Andiamo avanti. È proprio lì il bello, no? È il che fichtianamente si tempra

lo spirito, si forgia un carattere prometteo...

Conclusione: in una settimana ho già cambiato 5 alberghi per via della mancanza di posti disponibili (nonostante avessi prenotato con grosso margine); non ho in tasca più un soldo e mangio a credito in un modesto ristorante a conduzione familiare (dove mi fanno le ricevute maggiorate; così, forse, rientrerò almeno delle spese); finirò di fare gli esami i primi di agosto (quindi mi giocherò anche parte del mese di ferie spettanti); in più, evitate di affermare in mia presenza, col solito cipiglio savoranolo, che gli insegnanti sono dei privilegiati per via dei «tre mesi di vacanze».

Passerò quel che mi resterà del mese di agosto a farmi i conti, a cercare di capire quanto dovrò ancora incassare, a cercare di perdonarmi per il mio ingiurabile quanto insano amore per l'avventura.

Chi ha una laurea o sta per prenderla e vuole provare, si faccia pure avanti. L'anno prossimo (contateci) ci sarà un prof. in più da rimpiazzare.

Alberto G. Roma

Per i prossimi Mondiali dare più spazio all'Africa

Caro direttore, alcune settimane fa, in treno, mi è capitato di rimanere senza parole quando una ragazza mi ha chiesto quanti fossero i Paesi africani che avrebbero preso parte al torneo dei Mondiali di calcio in Italia. Ho dovuto rispondere che le squadre in questione erano soltanto due.

In seguito mi domandò perché fossero solo due; ed io dovrei rispondere che era meglio chiederlo al presidente della Fifa; ma se voleva il mio parere, i motivi erano questi:

1) perché nel Continente africano, che è detto «Terzo mondo», non ci sono le risorse economiche adeguate alla formazione di squadre di calcio;

2) per la mancanza di informazioni nel mondo per quanto riguarda il Continente dell'Africa;

3) perché il primo Paese che ha rappresentato l'Africa nella Coppa mondiale di calcio perse una partita per 11 goal a zero; e fu così che il nome di questo Continente venne scritto sul black-book della Fifa. E, per questo motivo, quest'anno sono state previste solo due squadre per il torneo finale. (Il black-book è il libro nel quale vengono segnati eventi calcistici negativi o comunque degradinganti e molto difficili da cancellare).

Personalmente vorrei chiedere come mai, quando alcune squadre americane partecipanti ai Mondiali ottennero lo stesso risultato delle squadre africane, questo non fu segnato nel black-book della Fifa.

Spero che in futuro si possa diminuire un poco il numero delle squadre americane ed eu-

ropee e incrementare invece le squadre africane, superando la severa legge attuale che penalizza il Continente africano.

Paul Aldewum, Cremona

L'eredità negativa delle «componenti» nella Cgil

Caro Unità, la proposta di Ottaviano Del Turco, in previsione del prossimo Congresso della Cgil, di abolire le componenti all'interno della Confederazione, è quanto mai tempestiva e opportuna.

Tutte le vicissitudini, interne ed esterne, della Cgil dal 1945 a oggi, sono segnate da riflessi negativi e da conseguenze dele-

te di posizioni e di decisioni dell'una o dell'altra componente che nulla hanno a che vedere con i reali interessi della Confederazione.

Si potrebbe aggiungere altri elementi, come gli abusi e alcuni soprusi di dirigenti comunisti e socialisti compiuti in materia di politica dei quadri, proprio sulla base degli interessi delle singole componenti, senz'alcun riferimento ai valori e ai giudizi da esprimere nella materia.

Ben venga quindi l'accettazione della proposta di Del Turco, che sarebbe un passo in avanti qualitativo nella capacità del sindacato di essere completamente se stesso, veramente autonomo e quindi più forte e unito nei suoi giudizi e nella sua funzione.

Domenico Banchieri, Belluno

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruna Sanguineti, Chiavari; Giovanni Bartolini, Frosinone; Lallo Gasparini, Aresè; prof. Leandro Taccani, Milano; Tommaso Russo, Trieste; Gino Ansaloni, Modena; Benedetto Viscogliosi, Torino; Gianni Ursini, Trieste; Adriana Mazzetti, Taranto; Franco Concoli, Ancona; Ezio Secci, Assemini; Franco Zocca, Predosa; Mario Berghi, Aprilia; Serafina Dordoni, Milano; Verino Timaburri, Roma; il Comitato direttivo della Sez. Nocerino, Salerno; Giordano Vecchietti, Ancona; Ugo Bani, S. Giovanni Valdarno; Guerrino Montanari, Castellfranco Emilia (abbiamo inviato copia della sua lettera ai Gruppi parlamentari del Pci alla Camera e al Senato); Enrico Casciani, Roma; Clarissa Giusti, Donoratico; Franco Carosi, Roma; Serafino Giacomelli, Vinci; dott. Sebastiano Mantovani, Ancona; Gaetano De Luisi, Bari (abbiamo inviato copia della sua lettera ai Gruppi parlamentari del Pci alla Camera ed al Senato).

Laura Loreti, Ancona («Gradirei tanto che il Pci non abbandonasse Leoluca Orlando, anzi lo aiutasse ben più del suo stesso partito, perché altrimenti se ne andrebbe un «cadavere eccellente» sentirei nel profondo dell'animo il rimorso per averlo lasciato solo»); Rodolfo Rodeni, Bologna («Perché la Rai acquista i diritti televisivi di manifestazioni come i campionati internazionali di tennis del Roland Garros, se poi non può avere il tempo di fare vedere le partite per intero, troncandole nei momenti clou? I giornali e le tv si occupano moltissimo delle minoranze come extracomunitari e zingari. Gli appassionati del tennis, sotto un certo punto di vista, non sono una minoranza?»); Gabriele Canal, Pinerolo («I Palestinesi, popolo da Terzo mondo, non muovono il «democratico occidentale» forse perché su di essi, che non c'entra niente con i «pogrom» e l'«Olocausto», si è scaricata la cattiva coscienza europea per tutte le barbarie antisemite»); Giovanni Busso, Somma Lombardo («Il verbo «preccare» ha un suono di triste atmosfera fascista»); Maria Lazzari, Milano («Tra qualche anno esisterà ancora l'Unione Sovietica?»).

Lucia Aliverti ved. Nava

Carla e Gianni De Cea, Paolo e Carla Vicino, Rosetta e Paolo Mora, Mariella e Giorgio Rebecchi associano al dolore della famiglia e sottoscrivono per l'Unità.

Finalità Ligure, 14 luglio 1990

I compagni della sezione «Rinascita» si stringono con affetto alla compagna Rosalba e piangono la perdita del caro compagno...

GUSTAVO DEL BOSCO

Milano, 14 luglio 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO CEVENINI

Il fratello Luigi e la nipote Silvana lo ricordano con affetto. Sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 14 luglio 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa di

MARIA FRUMENTO

Il marito Luigi Cevenini e la figlia Silvana lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.

Savona, 14 luglio 1990

Nel 12° anno della scomparsa del compagno

ANTONIO VEIRANA

La moglie nel ricordare a tutti, amici e compagni, sottoscrive per l'Unità.

Savona, 14 luglio 1990

Conferenza nazionale sulla scuola le opinioni di Cgd, Age, Gilda, Arciragazzi, Snals, Movimento Popolare, Fniism

Bianca Gelli

Una legge per l'educazione sessuale

Come cosa quando valutare scritti di

Benedetto Vecchetti, Gaetano Domenici, Luciano Ceccoli, Rosa Ceraldi, Luigia Acciaroli

Le rubriche di Matilde Callari Galli, Mario Alighiero Manacorda, Mario Lodi, Mauro Camerani, Giorgio Nebbia

Editori Riuniti

LINEA D'OMBRA mensile di cultura e critica della politica SIMONE WEIL: VIAGGIO IN ITALIA AMALDI: SCIENZA, TECNOLOGIA E CORSA AGLI ARMAMENTI SCENARI EUROPEI STUDENTI E IMMIGRATI INCONTRO CON WOODY ALLEN ACHEBE/ CARVER/ CASES/ MUTIS ONDAATJE/ OUEDRAOGO SOHN-RETHEL: DENARO E FILOSOFIA Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons and symbols for SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il vortice depressionario che nei giorni scorsi ha causato violenti fenomeni di instabilità su molte località italiane e ora confinato sulle regioni meridionali, tende ad esaurirsi e nello stesso tempo ad allontanarsi verso levante. Al suo seguito si ristabilisce una distribuzione di tempo più stabile. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna ampie zone di sereno interrotte da scarsa nuvolosità. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità variabile alternata a schiarite perlo più ampie. Sulle regioni meridionali ancora addensamenti nuvolosi con possibilità di fenomeni temporaleschi ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura in aumento al centro e al Nord, invariata sulle regioni meridionali. VENTI: deboli da Nord-Est sulle regioni settentrionali e centrali, da Nord-Ovest sulle regioni meridionali. MARI: mossi i bacini centro-meridionali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in ulteriore aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 13 29, Verona 15 28, Trieste 16 27, Venezia 15 27, Milano 15 25, Torino 12 26, Cuneo 13 23, Genova 22 30, Bologna 15 27, Firenze 21 27, Pisa 18 30, Ancona 15 25, Perugia 13 26, Pescara 17 26. L'Aquila 13 23, Roma Urbe 16 30, Roma Fiumic. 16 27, Campobasso 13 23, Bari 19 27, Napoli 21 31, Potenza 14 24, S. M. Leuca 22 30, Reggio C. 22 28, Messina 25 29, Palermo 23 28, Catania 25 30, Alghero 17 26, Cagliari 17 27. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 14 26, Londra 18 28, Atene 22 34, Madrid 20 37, Berlino n.p. n.p., Mosca 15 25, Bruxelles 15 29, New York 17 23, Copenaghen 13 20, Parigi 12 28, Ginevra 10 24, Stoccolma 13 20, Helsinki 14 20, Varsavia 10 20, Lisbona 18 28, Vienna 10 25.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi: Notte: ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7.30: Passaggio stampa. 8.30: La margherita di Andriotti. In studio Maria Luisa Saragocci. 9.30: Corrente verde. 10: L'estate del malato. Con M.T. Petragliola e Anna Viole. 11: Giacobbe va avanti. Silvia Ferro. 11.30: Giocare in casa. Con Paolo Franchi e Sandra Bonanati. 11.50: Italia Radio Musica. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Asolo Piceno 95.600, 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Benevento 96.150, Bergamo 91.700, Biella 106.660, Bolzano 94.500, 97.500, 87.500, Campobasso 99.000 / 103.000, Catania 104.300, Caltanissetta 105.300 / 100.800, Caserta 100.300, Cosenza 91.800 / 87.750, 96.700, Cremona 90.850, Enna 105.800, Ferrara 105.700, Ferrara 104.700, Foggia 94.600, Forlì 87.500, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Gorizia 105.250, Grosseto 93.500 / 104.800, Imperia 87.500, Imperia 88.700, Isernia 105.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 105.550 / 105.200 / 105.650, Latina 97.800, Lecce 87.800, Livorno 105.800 / 101.200, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Milano 94.500 / 97.100 / 105.550, Napoli 87.500, Novara 105.200, Padova 107.300, Parma 102.000, Pavia 92.950, Pescara 107.150, Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700, Pinerolo 90.950, Pordenone 105.700, Potenza 105.900 / 101.200, Prato 102.200, Salerno 106.300, 108.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Portofino 105.200, Roma 94.500 / 97.100 / 105.550, Rovigo 96.950, Rieti 102.200, Salerno 106.300 / 108.300, Savona 92.500, Siena 103.500 / 94.750, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trapani 107.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 105.200, Valdarno 87.500, Varese 96.400, Venezia 107.300, Verona 105.550, Vicenza 107.300, Viterbo 87.050, Benevento 96.350, Messina 89.050, Pavia 94.950, Salerno 104.300. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796529

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia: 7 numeri L. 295.000 Semestrale L. 150.000 6 numeri L. 260.000 Semestrale L. 132.000 Estero: 7 numeri L. 592.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 508.000 Semestrale L. 255.000 Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taormini, 10 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Setzioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 312.000 Commerciale sabato L. 374.000 Commerciale festivo L. 468.000 Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.613.000 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000 Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000 Manchette di festività L. 1.500.000 Redazionali L. 550.000 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 452.000 - Festivi L. 557.000 A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000 Economici L. 1.750. Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 27, Milano, tel. 02/61311 Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelagosi, 5 Milano - viale Cino da Pistoia, 10 (edizione telettrasmissione) Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c (edizione telettrasmissione)

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1068
(+6,80 dal
2-1-1990)



Lira
Riprende
la marcia
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In forte
ribasso
(1.205 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Ferme reazioni dei sindacati alle posizioni di Pininfarina «Prima firmiamo poi apriamo la trattativa sul salario»

La settimana prossima incontri per metalmeccanici e chimici. Proclamate 4 ore di sciopero contro Intersind

Contratti, si va avanti ma non è cessato pericolo

Ferme reazioni nel mondo sindacale alle «sparate» di Pininfarina: prima i contratti, poi la trattativa sul salario, dicono D'Antoni (Cisl) e Cofferati (Cgil). Per Bertinotti il pericolo non è cessato. Giudizio favorevole di Craxi sulla ripresa dei negoziati: lunedì i chimici, mercoledì i metalmeccanici. Sciopero in settimana contro Intersind. L'occupazione cala dell'1,4 per cento.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La bellicosa aringa di Pininfarina contro i contratti ha suscitato severe reazioni, ieri, tra le file del sindacato, alla vigilia della ripresa dei negoziati dei chimici (lunedì) e dei metalmeccanici (mercoledì). Certo non erano vuote minacce, destinate solo ad «argire regalie verbali ma innocue all'ala dura della Confindustria. «Un intralcio nel merito dei temi contrattuali, su orario e salario», così le giudi-

ca Luciano De Gaspari della Filcea. Ieri Giorgio Porta, presidente di Federchimica, ha però smentito che esistano vincoli «confindustriali». «Siamo liberi di trattare, non ci sono impedimenti da parte di esponenti della Confindustria. I vincoli sono invece nei contenuti stessi di questo negoziato; dipende solo da noi fare un buon contratto ma ci sono problemi seri da risolvere. Tutto ciò dentro un orizzon-

te tutt'altro che tranquillo, come indicano i dati Istat: nei primi mesi di quest'anno l'occupazione nella grande industria è calata dell'1,4 per cento rispetto al primo quadrimestre dell'89. Cala dell'1,5 per cento anche l'indice di aprile su base mensile rispetto all'aprile 88. Minerali non energetici meno 5,6, tessile e abbigliamento meno 2,6, legno carta e gomma meno 2, questi i settori più colpiti. A sostegno delle lotte contrattuali, lunedì a Botteghe Oscure discutono con Antonio Bassolino i quadri operai di tutt'Italia, un incontro per decidere impegni concreti e appuntamenti su democrazia industriale ed economica. Apre la discussione Vasco Giannotti, responsabile del settore industria, ed interviene Adalberto Minucci (responsabile dei problemi del lavoro), Angelo Airolodi, Sergio Cofferati,

Massimo D'Alema. La discussione deve precisare i contenuti sui quali a settembre si aprirà una consultazione di massa, a partire dalle fabbriche, che poi confluiranno nel programma. Mentre Bettino Craxi ieri ha manifestato «vivo compiacimento» per la ripresa delle trattative ed ha auspicato che ora «i negoziati procedano nel modo migliore». Di vittoria «del buon senso» parla il numero due Fiom, Walter Cerfeda, perché «finalmente la trattativa riprende buttando giù il muro di ostilità che Mortillaro aveva eretto dopo l'accordo del 6 luglio». Tuttavia gli ultimissimi sono fuori luogo, avverte Cerfeda, sottolineando inoltre come «sarebbe paradossale se alla ripresa del negoziato con Federchimica facesse riscontro il blocco con l'Intersind». Proprio per protesta contro Intersind (il tavolo riprende lunedì) Fim-Fiom-

Uilm hanno programmato uno sciopero di quattro ore entro la settimana prossima ed esprimono «un giudizio critico sullo stato complessivo del confronto». Temi di scontro: il salario e la riduzione d'orario. Lo sblocco della trattativa viene giudicato «un fatto rilevante» da Fim-Fiom-Uilm: sarà un «negoziato a tutto campo». Mentre in dirittura d'arrivo si presenta la trattativa chimica: la fase di stretta tra Federchimica-Asap e Fucil si preannuncia tra martedì 17 e mercoledì 18. Dal confronto di ieri mattina segnali favorevoli, con aperture degli imprenditori sul salario e orario. Si parla di 16 ore per i turnisti (20 la richiesta, 12 l'offerta), 8 per i semiturnisti e 4 per i giornalieri. L'aumento globale dovrebbe attestarsi vicino alle 410 mila lire, con aggiunta di una tantum per coprire il periodo



Bruno Trentin, Segretario generale della Cgil

gennaio-giugno 90. Ma, dice il leader dei chimici Cisl Arnaldo Mariani, se Federchimica tenta di attenuare i risultati, torneremo «a dure azioni di lotta». Alle «sparate» di Pininfarina, ieri ha replicato tra gli altri Sergio D'Antoni, numero due Cisl: «Fare presto buoni contratti è la vera chiave per la trattativa sulla riforma del salario. Altrimenti si parla alla luna». Di indennico avviso Sergio Cofferati, che ha aperto ieri i lavori del

consiglio generale della Cgil: «La Confindustria voleva creare le condizioni per una gestione unilaterale della riorganizzazione dei processi e dei settori produttivi in vista dell'integrazione europea. Una operazione fallita». Per Fausto Bertinotti si deve «passare ad una fase offensiva perché l'attacco della Confindustria non va considerato definitivamente battuto. Anzi la vera partita inizia ora».

Modigliani: «Italiani risparmiatori scialacquatori»



L'italiano è vittima dell'illusione inflazionistica. Il risparmiatore medio di casa nostra si rivela uno scialacquatore, nel senso che consuma più di quello che realmente possiede in termini di ricchezza. L'inedito nitrato dell'italiano-tipo è stato fornito dal premio Nobel per l'economia Franco Modigliani che ha una cattedra nel prestigioso Mit (Massachusetts Institute of Technology). Nel corso di una conferenza su «risparmio, disavanzo pubblico, accumulazione» l'economista ha spiegato cos'è l'illusione inflazionistica: «L'italiano non sa distinguere fra interessi reali e nominali. Di conseguenza tende a consumare anche la quota del risparmio che va a coprire la perdita del potere d'acquisto eroso dall'inflazione. Questo fenomeno - contribuisce, almeno per il 6% alla caduta del risparmio complessivo riscontrata nell'ultimo decennio in Italia e negli altri paesi industrializzati».

Enimont Da lunedì si discute con il sindacato

Si incontreranno lunedì mattina il sindacato di categoria Fulc e il management di Enimont per iniziare la discussione del nuovo business plant della società. Si tratta di un appuntamento delicato proprio a ridosso di un altro appuntamento altrettanto cruciale, quello per la stretta finale del contratto chimico che è stato fissato per lunedì pomeriggio. Il sindacato, infatti, che nell'incontro con Enimont dovrebbe dare il suo giudizio sul nuovo piano industriale, sarebbe intenzionato a chiedere all'azienda una sorta di «time-out»: prima di pronunciarsi la Fulc vorrebbe che fosse fatta chiarezza sugli assetti proprietari della Joint-Venture.

Repubblica, eletto il nuovo consiglio d'amministrazione

Le anticipazioni sulla composizione del nuovo consiglio di amministrazione dell'editoriale «La Repubblica» hanno trovato conferma ieri nell'assemblea di bilancio, che ha anche approvato i conti dell'89. Il nuovo Cda è composto da Luigi Vita Samory e Giancamillo Naggi (in rappresentanza del tribunale), Carlo Caracciolo, Lio Rubli, Marco Benedetto e Vittorio Ripa di Meana per la Rai, Fedele Confalonieri, Vittorio Dotti, Antonio Aiello e Gianni Letta per la Fininvest. Eugenio Scalfari sarà l'undicesimo consigliere per diritto contrattuale.

Alta definizione, l'Iri costituisce un consorzio

Con il consenso degli altri ministeri interessati, il ministro delle Pp.Ss. Carlo Franzani ha dato una direttiva all'Iri per la costituzione di una struttura consortile per la ricerca, lo sviluppo e la preindustrializzazione nel settore dei terminali video con particolare riguardo ai terminali ad alta definizione. Il consorzio dovrà svolgere attività diretta alla ricerca, allo sviluppo, all'acquisizione di tecnologie e alla preindustrializzazione dei terminali per la successiva utilizzazione da parte dei consorziati.

Usa: due incriminati per esportazione computer in Bulgaria

Due uomini d'affari californiani e un'azienda specializzata nell'esportazione di materiale elettronico sono caduti nella rete tesa loro da un informatore che si è prestato a simulare un falso acquisto di un supercomputer con destinazione definitiva in Bulgaria mentre le norme vigenti proibiscono di esportare in quel paese. I due uomini d'affari - Robert Wheeler, di 44 anni, presidente della «Attg» di San Francisco e Nicholas Spiliotis, di 44 anni, presidente della «Cid Corp» di Long Beach (California) - sono stati incriminati da un Grand Giurì di Miami e se riconosciuti colpevoli potrebbero finire in prigione per 10 anni. La «Attg» potrebbe invece essere multata per un ammontare cinque volte il valore del computer.

FRANCO BRIZZO

Quale sindacato in fabbrica, il «parlamentino» Cgil discute

C'è scontro su come arrivare alle future rappresentanze aziendali: fino a che punto dovranno essere definite per legge e quanto peserà la contrattazione

RAUL WITTENBERG

ARICCIA (Roma). C'è contrasto acceso alla Cgil, che da ieri è riunita in consiglio generale, sulle future rappresentanze sindacali nelle aziende dopo l'esaurimento dei vecchi consigli di fabbrica e il fallimento dell'ipotesi Cars (Consigli aziendali di rappresentanza sindacale) tentata l'anno scorso. Le divergenze, che molto probabilmente non saranno risolte nella conclusione odierna del «parlamentino» confederale, consistono nel peso che l'intervento legislativo dovrà avere sulla materia e quanto questa debba invece

essere affidata alla contrattazione fra le parti, al punto da rendere l'eventuale legge semplicemente una «certificazione» di quanto pattuito. Tra questi due filoni del dibattito c'è la crisi di rappresentanza e di rapporto con i lavoratori delle confederazioni, c'è il fatto che comunque sul nuovo assetto della presenza sindacale in fabbrica devono essere d'accordo Cisl e Uil. Quanto meno. Qui ha molto insistito Giuliano Cazzola che ha introdotto i lavori su questo punto all'ordine del giorno (nella mattinata si è parlato dei rinnovi contrattuali), nella sua relazione a nome della segreteria.

che «legislativo» sulle procedure per fissare le nuove regole. Pur riconoscendo «anche alle forze politiche» e alle assemblee elettive il diritto di pronunciarsi. Ricorda i due disegni di legge, di Ghezzi (Pci) e Giugni (Psi) depositati in Parlamento e sostiene che la Cgil «sollecita la delimitazione di un quadro legislativo». Ma, dice Cazzola, non occorre «proporre a una legislazione spinta», basta piuttosto determinare «alcune regole-penno» con una legge ordinaria che non richieda la modifica dell'art. 39 della Costituzione da cui partono i progetti di Ghezzi e Giugni. Quindi basta modificare l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori che garantisce quote paritetiche ai sindacati più rappresentativi. E sul fatto che

l'art. 19 più che la Costituzione debba essere modificato, son tutti d'accordo. Il punto di disaccordo viene quando Cazzola afferma che sulle «modalità di composizione e di elezione dei futuri organismi sindacali unitari di base la legge dovrebbe poi operare un rinvio alle soluzioni negoziali». In questa sede si dovrebbe sciogliere il nodo dei criteri per misurare la rappresentatività: quello associativo (si sta nel consiglio perché si è stati candidati dal sindacato) o quello elettivo. Per Cazzola la Cgil ritiene assolutamente necessario un momento elettorale magari concorrente con altri criteri. E comunque d'opportunità di un eventuale intervento legislativo» dovrebbe essere valu-

tata dopo l'intesa con Cisl e Uil prima, e poi con le controparti. Invece per un altro segretario confederale, Antonio Lettieri (la sua posizione forse oggi diventerà un ordine del giorno, cui potrebbe contrapporre uno della segreteria), invece ritiene la legge il punto di partenza di tutta l'operazione, sia pure preparata insieme a Cisl e Uil. Una completa disciplina legislativa darebbe forza ai lavoratori perché la rappresentanza, non più lasciata all'accordo fra sindacati, diventa un loro diritto esigibile, sostiene Luigi Agostini della Funzione pubblica Cgil in appoggio alla tesi Lettieri. Meno esplicito invece lo scontro sui poteri delle future rappresentanze, legato anche ai modi di elezione. Cazzola sfuma parlando di

una posizione maggioritaria per un soggetto unico (su cui insiste anche Lettieri) di contrattazione con titolarità del potere negoziale, e di una minoritaria che prevede due canali d'elezione (uno fra gli iscritti e uno fra tutti i dipendenti), con una prevalenza di potere negoziale a chi viene dal primo canale. Su questo il gruppo del «39» ha presentato un ordine del giorno illustrato da Bertinotti (che ha accettato l'ipotesi legislativa) in cui si ribadisce il principio del soggetto unico titolare del potere negoziale, ma si aggiunge che la conclusione dei contratti di lavoro va verificata con referendum «altro». Oggi intervento di Del Turco su «come sarà la Cgil di domani» e conclusione di Trentin.

Metalli radioattivi

L'Usl di Brescia non rivela l'elenco delle aziende a rischio: proteste Fiom

MILANO. Nel bel mezzo della conferenza stampa la lettera dell'Usl di Brescia: spiacenti, non possiamo darvi l'elenco delle aziende a rischio perché c'è un'indagine in corso. Il magistrato impone il segreto. Ma perché tenere all'oscuro i lavoratori di quella dozzina di aziende dove si sta mangiando l'alluminio inquinato di Cesio 137? Comprensibili dunque gli scatti di indignazione e rabbia dei sindacalisti Fiom che avevano convocato i giornali proprio per fare il punto sulla preoccupante vicenda dei materiali metallici radioattivi individuati in provincia di Brescia.

La storia inizia dodici mesi fa. Alla Raffineria Metalli di Rovello Porro (Como) e alla Ferruccio di Montirone (Brescia) giunge una partita di lemmi spedita dalla viennese Almet. Quest'ultima ripulisce i metalli dalle scorie (che poi getta in una sua discarica privata) ricavano alluminio che ricicla vendendolo a varie aziende. L'allarme scatta quando nel torrente Lura, nel Comasco, i tecnici Usl scoprono tracce di cesio 137. Nel Bresciano, oltre alla Ferruccio, viene individuata la Metall Capra che lavora l'alluminio ricavato dalla Ferruccio (di cui la Capra è comproprietaria). Infine si

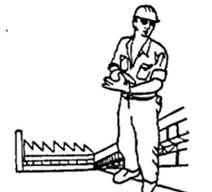
Bologna, dopo due cause vinte un'altra denuncia Licenziato per malattia da piombo l'azienda lo riassume alla saldatura

È stato licenziato per «eccesso di malattia». Ammalato Franco Sorghini lo è davvero, dopo 23 anni a stretto contatto con il piombo. Con due sentenze, due pretori hanno ordinato all'azienda di riassumerlo perché la sua è una malattia professionale, il saturnismo, e il licenziamento è illegittimo. La Sia si rassegna, lo rimette nei libri paga ma gli assegna la mansione più intossicante: saldatore al piombo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Franco Sorghini è un signore di 53 anni. Bracciatte fino a 25, dal '63 lavora alla Sia di Altedo, una piccola azienda nel Bolognese (35 dipendenti) che fa parte di un gruppo più grande (la York di Verona) e produce accumulatori per batteria. Lavoratore scrupoloso, caporeparto con 1.135.000 lire in busta paga, in venticinque anni ha fatto di tutto alla Sia. Fino al 3 agosto del 1989, quando è stato licenziato per aver accumulato un numero eccessivo di giorni malattia: 556 giorni in tre anni.

Esami alla mano, Sorghini si rivolge all'avvocato che ricorre per licenziamento illegittimo. La sua è una malattia professionale: il saturnismo, intossicazione da piombo. La causa



sono accumulate le malattie: ipertensione arteriosa, turbe alla sensibilità periferica, diminuzione delle facoltà cognitive e nelle vie respiratorie. Nell'86 e nell'88 Sorghini va in ospedale, a Milano prima, a Bologna poi. Ecco così spiegati quei 556 giorni che mancano nei suoi 25 anni di onorata attività.

Licenziamento illegittimo, dunque. Ma l'azienda fa orecchie da mercante e non lo riassume. La sua storia finisce di nuovo in tribunale con un ricorso d'urgenza presentato dal suo avvocato, il legale della Cgil bolognese Alberto Piccinini.

Il 16 giugno scorso il pretore Federico Governatori ordina per la seconda volta alla Sia di riassumere il lavoratore: «In

mansioni e posizione che non siano pregiudizievoli delle condizioni di salute del ricorrente», precisa però. Che significa: basta col piombo.

Stavolta l'azienda bolognese ubbidisce e Sorghini torna in fabbrica il 5 luglio. A fare che cosa? A saldare il piombo. Non solo, ma siccome è un «nuovo assunto» non ha più un diritto acquisito: ferie, permessi individuali, e via dicendo. L'avvocato Piccinini scrive alla Sia, invitandola a rispettare il provvedimento del giudice. La risposta? È arrivata ieri mattina: Sorghini non è stato assunto come invalido civile, dunque l'azienda non è obbligata a vincolo alcuno.

Piccinini allarga le braccia e ammette che la giustizia civile è così, nelle fasi esecutive comporta difficoltà. E insieme al sindacato sta preparando una nuova denuncia, forte di numerose perizie e della stessa denuncia di pericolosità preparata dall'Usl 25. Il Consiglio di fabbrica ha già annunciato iniziative di lotta a sostegno del compagno di lavoro.

E Sorghini? Dopo due giorni di montaggio è tornato a casa. Il certificato medico è uguale a tanti altri presentati in 25 anni di lavoro a rischio.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

BILANCIO 1989

L'Assemblea dei Delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni ha approvato i risultati del 161° esercizio, chiuso al 31/12/1989.

Premi complessivi L. 823 Miliardi (+15,45%)
Risarcimenti pagati L. 480 Miliardi (+22,64%)
Nel 1989 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 7 Miliardi
Dopo aver operato ammortamenti e accantonamenti per circa 23 Miliardi, l'esercizio chiude con un risparmio complessivo di L. 55.769.256.247
Oltre 380 Agenzie a disposizione dei Soci.
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

Si farà a primavera. In discussione il ruolo della Lega e i rapporti con le imprese
Coop, un congresso di svolta

Come fare in modo che la struttura politico-sindacale della Lega risponda realmente alle esigenze delle imprese? È il tema del congresso della cooperazione...

Anche il leader della componente repubblicana Sandro Bonella nega che in discussione sia la candidatura Turci e spiega che l'accordo di consultazione firmato con la componente socialista non è una convenzione ad esclusum...

mai posto tutti concordano nel dire che se ne discuterà soltanto quando il congresso entrerà nella fase «calda» Pare comunque di capire che Turci sia avviato verso una riconferma...



Lanfranco Turci

direbbe la diversità di valutazione attraverso le componenti e le stesse imprese Le più grandi sembrano essere completamente d'accordo con Turci il quale avverte...

Rdt, aumentano i salari
Contratti più vantaggiosi per i metalmeccanici
Gli industriali protestano

ROMA Dopo il successo del loro «rattello» occidentale anche i lavoratori metalmeccanici della Germania Ovest...

Il capo della federazione degli imprenditori Lothar Heilmann ha detto che l'accordo in se stesso «non è giustificabile» dal punto di vista economico...

GILDO CAMPESATO

ROMA «Una candidatura socialista alla presidenza della Lega delle Cooperative? In linea di principio non la escludo affatto, ma poi bisogna venire...

Turci tutta la sua «affettuosa simpatia» e si è disposta ad appoggiare la riconferma in presenza di precisi programmi...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like Alimentari, Banca, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Term. for convertible bonds like Attiv. Immi. 95 CV 7.5%.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. for various bonds like Attiv. Immi. 95 CV 7.5%.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for government securities like Cgil 100/95/100.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. for various investment funds like IMICAPITAL.

BORSA DI MILANO

Le due settimane «nera» delle Fiat

MILANO La chiusura del mese borsistico ha fatto sperare in qualche piccolo passo avanti ma le attese sono andate deluse...

ferruzzi Agricola, Ferruzzi Finanziaria e Credit) nel reparto dei premiati, a cui è toccato il compito di frenare una possibile nuova flessione...

ACZIONI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. % for various stocks like Alitalia, Eni, etc.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCESCO, etc. for exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Oro Fino, etc. for gold and currency values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AVIATOUR, BCAA, etc. for the restricted market.

TERZOMERCATO

Table with columns: BAVARIA, BCO POP SONDRIO, etc. for the third market.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: DALLMINE, EUR METALLI, etc. for mining and metallurgy.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, ACCO MARCIA, etc. for real estate and construction.

ALIMENTARI

Table with columns: ALIVAR, FERRARESE, etc. for food and beverage companies.

Trasporti
Riunione
dei ministri
della Cee

■ A spoggio da parte della comunità europea alle linee direttrici, in materia di trasporti, presentate dal ministro Carlo Bernini, a nome del governo italiano. Concludendo oggi a Torino il consiglio informale dei dodici, che ha di fatto inaugurato il semestre italiano alla guida della Cee, nel settore trasporti, Bernini ha presentato il documento che guiderà la politica dei trasporti comunitaria nei prossimi mesi. Un posto di primo piano nella strategia a medio termine del dodici verrà riservato allo sviluppo e all'armonizzazione dell'alta velocità ferroviaria; strumento da tutti considerato indispensabile per frenare il crescente ricorso al trasporto su gomma. Sul tema dell'alta velocità, un campo dove ormai da tempo si è rafforzata l'egemonia continentale di Francia (con il Tgv) e Germania (con l'ice), la presidenza italiana si propone di trovare nei prossimi mesi una base di lavoro comune in grado di conciliare le esigenze di rilancio nelle ferrovie con le attese dell'industria ferroviaria. L'apparecchio italiano a questo delicato tema ha riscosso il consenso del commissario Cee per i trasporti Karl Van Miert, che ha tenuto a sottolineare come questa sia la prima volta che i dodici accettano di discutere collegialmente di ferrovie. Riguardo al prezzo del gasolio e all'incidenza fiscale su questo, ad esempio, ha precisato Van Miert, spetterà agli altri paesi adeguarsi ai livelli esistenti in Italia, e cost potrebbe succedere anche per i costi delle infrastrutture stradali ed autostradali. Sempre in tema di armonizzazione fiscale, nel corso del consiglio informale è stato inoltre affrontato il problema della tassa autostradale istituita per i Tir della Germania. Alla prima bocciatura di questo provvedimento, da parte degli organismi comunitari, come ha reso noto Van Miert, si è aggiunto ieri il parere negativo di merito, che ha di fatto bloccato il provvedimento. Van Miert, che ha espresso soddisfazione per questa decisione, ha ribadito «la necessità di razionalizzare l'uso delle strade all'interno della Cee».



1° luglio, falso avvio Ancora forti rialzi a Wall Street
Per la manovra di rilancio
Si accentuano i contrasti fra Londra e Francoforte per il primato
sul nuovo mercato dei capitali continentale ancora tutto da fare

L'Europa guarda agli Usa
per ridurre i tassi di interesse

Per il secondo giorno consecutivo la Borsa di New York è in rialzo ed ieri puntava allo sfondamento della quota tremila dell'indice Dow Jones. La possibilità di una riduzione dei tassi d'interesse è alla base dell'ottimismo. Il dollaro resta su 1205 lire mentre la lira, fortissima, si cambia a meno di 732 lire col marco. Il mercato europeo dei capitali vive profonde differenziazioni.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. La brezza che ha infrescato ieri le borse europee viene da Wall Street. Di lì viene la speranza, forse immotivata, di un movimento al ribasso dei tassi d'interesse. Questo ha chiesto la Casa Bianca e tanto ha promesso il Presidente della Riserva Federale Alan Greenspan. Il prezzo che gli Stati Uniti sono pronti a pagare è il ribasso del dollaro che non vuol dire soltanto un caro delle importazioni ma anche reazioni come il progetto di rialzo del barile di petrolio da 18 a 20 dollari.

E' in momenti come questi, quando si decide una svolta congiunturale, che ci si chiede: dov'è l'Europa? L'Europa che sarebbe uscita

■ cresciuta dal vertice di Houston ma, ancor più, quell'Europa che il primo luglio scorso ha celebrato l'inaugurazione del mercato unico dei capitali. Ebbene, questa Europa sta cercando di scaldarsi al sole di Wall Street mentre da Londra a Francoforte - ed a Roma, naturalmente - si dice a muso duro che i tassi d'interesse non possono scendere. Salvo poi meravigliarsi che i prezzi delle abitazioni salgano, in certi luoghi (che possono essere su-

burio di Roma o di Londra: qui si, ritroviamo l'unità...) del 20% in sei mesi. E che l'inflazione, quindi, non può scendere più che tanto a meno che sulla scala mondiale qualcuno voglia fare kamikaze.

L'unica leadership che emerge nell'economia europea, quella tedesca, divide. L'attacco del Governatore della Banca d'Inghilterra ai piani della Bundesbank - moneta unica europea sostitutiva delle valute nazionali oppure unificazione della sola zona marco allargata al franco francese, cioè spaccatura della Comunità europea - ha rivelato che la questione monetaria è ben più importante per il mercato unico europeo di quanto di volesse far credere. Insomma se il 2 luglio non è nato realmente il mercato europeo dei capitali, come annunciato sui giornali, le ragioni ci sono. Non è mancata solo l'armonizzazione fiscale o qualche altro «pezzo» di accordo perché manca la premessa di obiettivi comuni almeno alcuni punti tipo strategico.

Gli inglesi vedono nell'iniziativa tedesca per la moneta unica il cavallo di Troia per togliere a Londra il vantaggio di



Pemberton Leigh



Alan Greenspan

essere l'unica piazza finanziaria veramente mondiale. Premesso che non ci si troverà d'accordo per creare una borsa valori europea, in cui siano quotati tutti i maggiori valori e nella quale si possa comprare e vendere da qualunque della Comunità, appare chiaro che la moneta unica sarebbe il veicolo per abolire semplicemente la «piatta», passando al sistema della vendita ed acquisto dei titoli tramite i terminali di una rete telematica. Questi terminali saranno poi gestiti dagli intermediari, soprattutto banche, restituendo il vantaggio a chi ha le reti più estese. Molti si meravigliano di vedere i tedeschi poco preoccupati di innovare le proprie strutture fi-

nanziarie, paghi dei loro vecchi sistemi, solo preoccupati di estendere la loro presenza e di far valere le proprie concezioni monetarie e finanziarie.

Va guardata sotto questo profilo anche la decisione di sviluppare bilateralmente i rapporti finanziari con l'Unione Sovietica utilizzando la divisione che prevale in questo campo. I tedeschi sono convinti che ad Est si trova la nuova frontiera del mercato dei capitali europei, si tratti di investimenti diretti o di credito, ed hanno le strutture più forti per farvi fronte. L'importante è che il loro sistema finanziario resti innovato per le politiche monetarie «al-

l'italiana» fatte per attirare capitali nonostante la debolezza del mercato finanziario.

Le differenze politiche all'interno dell'Europa occidentale sono mascherate talvolta dalla retorica ma restano forti. Parigi e Londra hanno riformato i rispettivi mercati dei capitali, proponendo due modelli di apertura internazionale. Londra si è aperta agli Stati Uniti ed al Giappone, rilanciando la propria posizione intermedia: Parigi fa leva sul capitalismo di Stato per lanciare le proprie imprese sui mercati internazionali. Tutti puntano sulla concentrazione della nazionalità delle istituzioni. La espansione in Europa continentale ma con strategie che

«non possono essere che mondiali».

Il mercato europeo dei capitali è divenuta quindi una delle tre opzioni, talvolta diventa la secondaria. A risentirne di più sono i paesi con istituzioni meno sviluppate. E' bastata la crisi della Philips per indebolire le quotazioni della Borsa di Amsterdam che pure è più internazionale di Milano. Ed un ribasso del 10% del titolo Fiat ha messo in rosso l'intera Borsa di Milano. Quindi sembra esistere un interesse primario di paesi come l'Italia o l'Olanda a un mercato europeo dei capitali unificato. Rovesciando l'impostazione attuale che vede i giganti finanziari impiantati a Londra e Francoforte invadere gli altri mercati locali, un processo di effettiva unificazione istituzionale potrebbe restituire ai paesi meno sviluppati la capacità di sviluppare iniziative concorrenziali. Ma questo equivale a dire che bisogna partire dalle riforme istituzionali interne, adattando le normative comunitarie alle proprie esigenze anziché ritardarne l'applicazione. Come si fa in Italia non dando alcun seguito a undici delle 13 direttive in materia societaria e di mercato dei capitali.

Questa possibilità è ancora aperta: contrariamente alle interessate previsioni il risparmio degli italiani il 2 luglio scorso non ha preso il volo per l'estero. Solo una svalutazione della lira potrebbe provocare una fuga di capitali. Ma i soli interessi ad affrettare l'innovazione sono i risparmiatori e le imprese che subiscono il costo elevato dei capitali, non gli intermediari.

Relazione della Corte dei Conti
Finanziaria e fisco sotto accusa

«In questo modo
il risanamento
è più difficile»

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Continuare a diluire nel tempo le scelte del Parlamento con dei provvedimenti di accompagnamento alle leggi finanziarie sfilacciate e disorganiche non è preaccettato il modo migliore per affrontare il difficile cammino verso il risanamento della finanza pubblica. Un'operazione che tra l'altro non trae certo vantaggio dalle condizioni in cui sono organizzati sia il bilancio che il rendiconto dello Stato, a proposito dei quali, se non proprio di pasticcio, si può parlare perlomeno di scarsa omogeneità. Sono questi due dei principali rilievi mossi dalla Corte dei Conti al Parlamento nella relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato presentata ieri a Roma. Rilievi che, indirizzati ufficialmente a Camera e Senato, suonano però come bacchettate sulle dita dei ministri finanziari.

Innanzitutto la Corte sembra bocciare l'idea che da un paio di anni ha preso piede di una finanziaria «snella» accompagnata da una serie di provvedimenti. O meglio, è il collegamento di questi provvedimenti alla legge che risulta «debole» ed insufficiente a saldare in un solo momento le decisioni strategiche di breve periodo. Ripartire sotto controllo i conti dello Stato è possibile, oltre che con interventi adeguati di politica economica, anche con il recupero di una reale incisività delle decisioni di bilancio adottate. Si tratta quindi di apportare dei correttivi alla prassi seguita finora dal Parlamento rendendo più concentrati e tempestivi gli interventi, iniziando l'esame della legge con l'approvazione dei tetti di

spesa e - soprattutto - evitando di ricorrere all'«autocopertura» delle nuove uscite.

Secondo la Corte è inoltre necessario mettere ordine nelle rappresentazioni contabili. Un esempio della scarsa omogeneità dei dati relativi agli esercizi 1988 e 1989 è stato fornito da Mario Falcucci, che della relazione è stato uno degli estensori: «Se nel bilancio del 1989 le regolazioni debitorie fossero state inserite nella stessa entità dell'anno precedente, circa 40 mila miliardi, il miglioramento registrato da alcuni indici della finanza pubblica sarebbe assai minore». In questo modo, il disavanzo corrente che l'anno scorso equivaleva al 4,6% del prodotto interno lordo, contro l'8,7% del 1988, dovrebbe essere corretto nella misura di circa tre punti e mezzo, raggiungendo in tal modo l'8%.

Ma la «radiografia» dei conti dello Stato da parte della Corte dei Conti non si è limitata a queste osservazioni: dalla relazione emerge anche il completo fallimento della politica dei condoni, che hanno fruttato la magra cifra di mille miliardi, a fronte dei 9500 previsti. Ma è un po' tutta la gestione delle entrate, e cioè il fisco, ad essere sotto accusa: la strategia imposta dal governo nel documento di programmazione economica dell'88 ha mancato due dei suoi obiettivi principali, aumento della pressione fiscale e riequilibrio tra imposte dirette e indirette. Quest'ultima operazione non è andata in porto, anzi l'anno scorso - sottolinea la Corte - la tassazione indiretta, a sorpresa, è cresciuta.

Antitrust, Pri col dente avvelenato

«Una banda Bassotti
ostacola la legge»

■ ROMA. Alla Camera, e precisamente alla commissione Finanze, c'è una «banda Bassotti» che non vuole una legge antitrust regolata in base a logiche di mercato. E questa la rivelazione contenuta in un corsivo della Voce repubblicana oggi in edicola. I componenti di questa «banda» che «perveracemente si batte da mesi in nome di una concezione da ayatollah dei rapporti fra banche ed imprese» sono essenzialmente due: il dc Usellini - relatore della legge - e il comunista Bellocchio, ai quali il giornale del Pri addebita, «insieme a pochi compagni di sfida», la responsabilità di avere

proditoriamente affossato l'emendamento del governo all'articolo 27 della normativa anti-concentrazioni. Con la «complicità» del presidente Piro - assicura sempre la Voce - i due avrebbero deciso di ignorare il nuovo incontro di maggioranza perpetrando il misfatto in una riunione «semiclandestina» convocata mentre erano in corso le votazioni in aula. Ora, conclude il corsivo, «la nostra pazienza si sta proprio esaurendo», ci pensi il governo ad intervenire per porre fine a questa «sfida alla ragione» e agli «oltraggi» diretti al ministro del Tesoro.

I repubblicani insomma si sono proprio legati al dito la bocciatura dell'emendamento presentato da Carli e Battaglia, e adesso gridano al complotto Dc-Pci. Una risposta indiretta è venuta da parte di uno degli interessati il comunista Bellocchio, che insieme al responsabile per il credito De Mattia ha invitato «le lobby» e i loro «sonor partitici» oltre che i «teorici del più completo permisivismo» che i tentativi di annacquamento della legge non passano, e che si deve andare ad una sua rapida approvazione, «anche per ragioni di decenza istituzionale».

L'associazione invalidi sul lavoro
Sempre più infortuni
e l'Inail è in crisi

■ ROMA. L'Inail ha bisogno di risorse finanziarie (il bilancio consuntivo dello scorso anno si chiude con un disavanzo di 2500 miliardi, di cui 1500 imputabili al settore agricolo e un migliaio a quello industriale) e umane (manca oltre il 20 per cento del personale con punte del 40-50 per cento in alcune regioni). Ma per la politica previdenziale è relegata al ruolo di Cenerentola: per Inps e Inail lo Stato non usa lo stesso metro.

Lo ha detto il presidente dell'Inail Alberto Tomassini alla conferenza stampa su «Realtà e prospettive della tutela dell'invalide del lavoro» organizzata dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (Anmil). Tomassini ha anche rilevato l'opportunità di una maggiore equità nella corresponsione delle rendite dell'istituto assicuratore («in Italia - ha detto - per il mondo agricolo esiste una sorta di Welfare State dalla culla alla tomba») e la neces-

sità di una più incisiva collaborazione del sindacato (che «ha dichiarato la sua solidarietà, ma finora non se ne sono visti gli effetti»).

In Italia attualmente esistono oltre un milione e 400 mila invalidi del lavoro - ha detto il vicepresidente dell'Anmil (l'Associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro) Oreste Albin - e ogni anno accadono circa un milione di incidenti sul lavoro, dei quali quasi duemila mortali e circa 400 mila con postumi di invalidità permanente.

Per una migliore tutela degli interessi della categoria, l'Anmil ha predisposto una piattaforma rivendicativa i cui punti qualificanti sono il ripristino della rivalutazione annuale delle rendite Inail (dal 1986 è biennale), il riequilibrio economico dell'Inail, l'esclusione della rendita infortunistica ai fini della formazione del reddito, la riforma dell'assistenza sociale e del testo unico infortuni

«Molto importante - ha rilevato Albin - è anche la riforma della legislazione sul collocamento obbligatorio, attesa da oltre un decennio ancora giacente in parlamento. E' necessario - ha aggiunto - garantire il mantenimento per gli invalidi del lavoro della percentuale minima del 34 per cento per usufruire del diritto al collocamento obbligatorio: riconoscere una maggiore rappresentatività alle associazioni di categoria e inasprire le sanzioni nei confronti dei privati datori di lavoro».

L'Anmil intende sollecitare non soltanto le forze politiche ma anche l'opinione pubblica e la stampa. A questo proposito ha bandito un premio giornalistico riservato agli autori di articoli, servizi e inchieste sul tema «Realtà e prospettive di tutela degli invalidi del lavoro nello sviluppo della Comunità europea», pubblicati nel periodo 1 aprile-31 dicembre 90, con un montepremi complessivo di 25 milioni.

SPAZIO IMPRESA de l'UNITA' ISTITUTO DI STUDI PER LA FORMAZIONE POLITICA DEL PCI

presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economiche-commerciali nel mercato della prossima generazione

Scritti da: *Castelli, Galdi, Uckmar, Sciumilov, Ronconi, Marcolungo, Barbieri, Gabrielli, De Filippis*
A cura di: *Maurizio Guandalini*
Prefazione di: *Giorgio Napolitano*
Franco Angeli Editore

Qualificati esperti internazionali danno utili consigli a chi intende investire all'Est.

Gli argomenti affrontati: le relazioni commerciali Cee-Comecon; il posizionamento dell'Italia; l'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale; esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss; joint venture e zone franche; la ristrutturazione di Polonia e Ungheria; come collaborare con l'Occidente; conoscere per investire nei mercati dell'Est; la formazione delle scuole di management in Italia.

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori...

PRENOTATELO AL PIU' PRESTO
TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome

Via

C.A.P. Città

Prov. Telef.

Prenoto n. copia/e del libro
INVESTIRE ALL'EST
(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L.

Allego assegno bancario non trasferibile di L. intestato a Istituto di studi «P. Togliatti».

Data

Firma

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

Rinascita

estate

dal 16 luglio al 3 settembre
tutte le settimane
ogni lunedì
in edicola su Rinascita

- 7 numeri speciali
- 24 pagine piene di sorprese
- come leggere i luoghi dell'anima
- racconti inediti dal mondo
- a colloquio con personaggi intriganti
- la scienza vista da vicino
- e i nostri fumetti di piena estate

Scoperto il gene della elefantiasi



Due gruppi di ricerca americani, in modo indipendente l'uno dall'altro, sono giunti in contemporanea al medesimo risultato: la scoperta del gene della neurofibromatosi, una malattia nota al pubblico come «elefantiasi». L'affezione, che affligge non meno di 100mila persone solo negli Stati Uniti, si manifesta attraverso l'insorgenza di deturpanti masse tumorali, anche di grosse dimensioni, difetti gravi e invalidanti, deficit intellettivi. La scoperta del gene, se riconfermata, è un passo essenziale verso la maggiore comprensione di questa malattia genetica che è oggi non curabile. Ed è utile, in prospettiva, per la messa a punto di terapie efficaci. Il dottor Francis Collins, che dirige il gruppo di ricerca dell'Università del Michigan, in una conferenza stampa ha spiegato che occorreranno anni prima che si possa arrivare a produrre farmaci in grado di combattere la neurofibromatosi. Molto più breve sarà il cammino, si ritiene, verso un test di diagnosi precoce della malattia.

Aperte in Cina le olimpiadi dei matematici

per selezionare i candidati cinesi (quest'anno sono sei) che parteciperanno alle olimpiadi. Lo scorso anno hanno preso parte alle selezioni 50mila candidati venuti da ogni parte del paese. Nel 1985 la Cina ha anche costituito delle scuole olimpiche di matematici nelle province, nei comuni e nelle regioni autonome del paese. Dopo la conclusione delle olimpiadi, sono previste escursioni per tutti gli «atleti», che si recheranno in visita alla grande muraglia e al palazzo imperiale.

A Montecorvino si parla di spazio tra scienza e fantascienza

zera lo spazio? E' quanto cercheranno di chiarire alcuni scienziati italiani, cui si è aggiunto il direttore dello «Space Telescope», nell'annuale convegno di Montecorvino Rovella (Salerno), dal 20 al 22 luglio prossimi. Parteciperanno ai lavori, coordinati dal giornalista Piero Bianucci, l'astrofisico Paolo Maffei, Cesare Barbieri, astronomo dell'università di Padova, George Coyne, direttore della «Specola» vaticana, Ezio Bussoletti, esperto di polvere cosmica, e Cesare Lamberti, fisico e vicedirettore della rivista «Astronomia». Hanno dato la loro adesione al convegno Jean Heidman, astronomo titolare dell'osservatorio di Parigi, Luciano De Crescenza, attore e scrittore, aldo carotenuto, psicoanalista.

Ultime battute per la sonda Cassini

Il Consiglio dell'Agenzia spaziale europea (Esa), ha approvato l'accordo con l'agenzia americana Nasa. Alla missione Esa contribuirà con la capsula Huygens, che si staccherà dalla sonda Cassini quando questa entrerà nell'orbita di Saturno. La capsula si dirigerà verso Titano, il satellite di saturno avvolto in un'atmosfera molto spessa, primo esempio di ambiente «simile» a quello terrestre nello spazio. Huygens dovrà scoprire cosa si nasconde sotto quell'atmosfera. L'ipotesi più accreditata è che ci sia un oceano. Ma la natura chimica del liquido è un mistero. Nel corso del viaggio verso Saturno, la sonda Cassini sorvolerà Giove e attraverserà la cintura degli asteroidi. I primi dati rilevati su Titano arriveranno sulla Terra sette anni dopo il lancio, nel 2003.

Gli incidenti sul lavoro delle missioni in Antartide

Traumi e ferite per incidenti sul lavoro sono stati la causa principale dell'intervento dei medici nel corso delle ultime tre spedizioni italiane in Antartide. Nel 52% dei casi il «Pronto soccorso» allestito nella baia di terra nova ha dovuto curare delle lesioni. Per il resto il presidio (un medico e un anestesista) ha dovuto curare bronchiti, influenze e raffreddori. Comunque malattie da raffreddamento (16%). Nel 10% dei casi erano i denti a creare problemi e infine nel 9% dei casi i disturbi sono stati di carattere reumatico. Solo due i temuti casi di congelamento: uno al lobo di un oroscio l'altro ad una guancia. Dal punto di vista psicologico, il secondo più frequente sono stati difficoltà di adattamento, lontananza dalla famiglia, mancanza di spazi personali. Il cibo si è dimostrato il ripiego più gratificante.

PIETRO GRECO

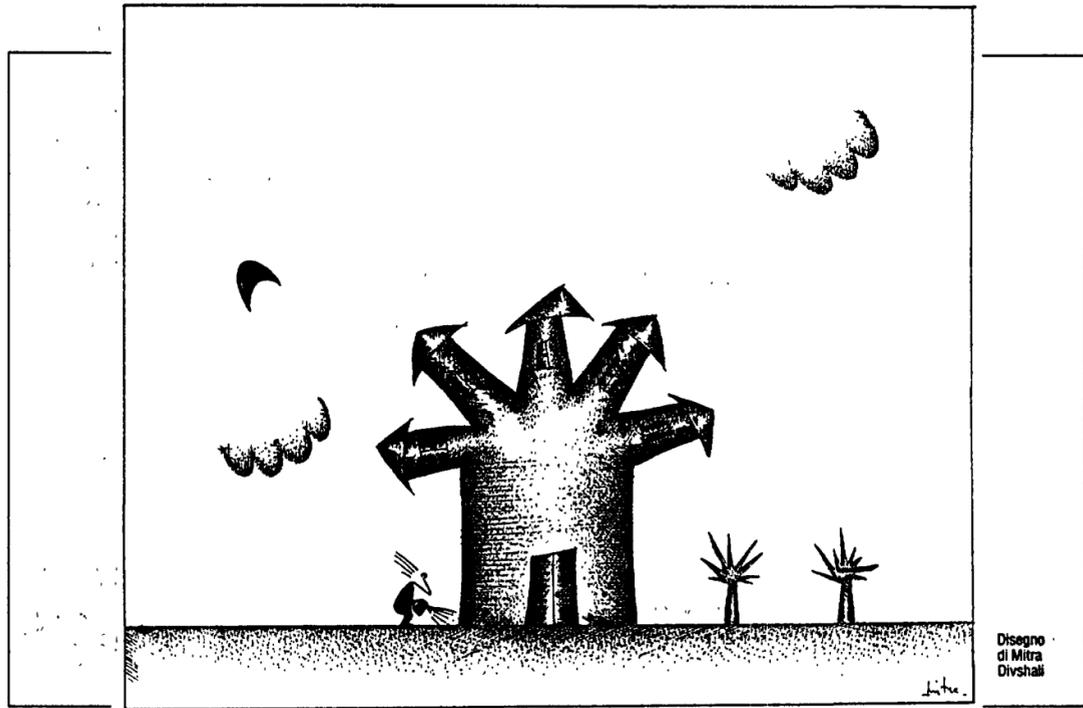
■ LONDRA. Ultima decade di giugno. Per gli studenti è tempo di esami. Per loro, delegati da un centinaio di Paesi e convocati dall'Unep, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, presso il palazzo dell'«International Maritime Organization», sulla riva meridionale del Tamigi, l'esame di diplomazia ecologica si annuncia facile facile. Poco più che un'esercitazione. Come salvare le rare e preziose molecole di ozono che, galleggiano nella stratosfera, impediscono ai raggi ultravioletti provenienti dal Sole di raggiungere la superficie terrestre e recar danno a molti organismi viventi, uomo compreso. Un'equazione semplice. Perché si conoscono tutte (o quasi) le inquinanti. L'ozono è minacciato da sostanze chimiche prodotte dall'uomo: cfc e halon. Basta eliminarli e il pericolo, nel giro di qualche decennio, svanirà. Si sa come rimpiazzarli. I costi non sono proibitivi. Le industrie sono pronte. Eppure i volenterosi studenti della nuova arte diplomatica faticano non poco a risolvere l'equazione. La Conferenza stabilisce che cfc e halon saranno eliminati entro il 2000. Le tecnologie pulite per produrre i sostituti, sviluppate dai Paesi ricchi, saranno acquisite ad eque condizioni dai Paesi in via di sviluppo. Non sono solo parole. Per la prima volta viene istituito un fondo «ad hoc», avaro ma non denudato reale, per facilitare il trasferimento. Risposte sufficienti, ma non brillanti. Era inevitabile. Perché l'equazione, la prima a carattere globale che la diplomazia ecologica si è trovata ad affrontare, si è complicata strada facendo. L'esercitazione si è trasformata in un esame vero. Duro da superare. Ma utile. Perché fornisce preziosi insegnamenti per affrontare quelli, ben più ardui, del futuro. A cominciare dall'esame sull'effetto serra, la cui prima sessione si terrà entro l'estate. I tempi dell'azione. Londra ha dimostrato che, anche quando la posta in gioco in termini economici e sociali non è drammatica, i tempi della decisione e i tempi dell'azione, nell'equazione ecologica globale, non sono variabili indipendenti. Non sono i tempi plastici, univocamente determinati dalle conoscenze scientifiche acquisite. Sono tempi molto più elastici. Modellati a fatica anche da altre imperiose e contraddittorie esigenze: tecnologiche, economiche, culturali, politiche. La percezione del rischio ozono non è uniforme nel mondo. In Europa o negli Usa la gente «sente» la minaccia. In Africa o in Cina altri sono i problemi che sfondano il muro dell'attenzione dei politici e delle masse. Così, mentre la comunità scientifica consiglia tempi molto più ristretti, viene deciso che nei Paesi ricchi il «phase out», l'eliminazione totale di cfc e halon, avverrà entro il 2000. Non prima. Occorre curare l'ambiente. Ma garantendo alle industrie la più dolce delle ri-

A Londra sull'ozono la prova generale Ma il vero esame sarà l'effetto serra. Centinaia di paesi alla ricerca di un difficile accordo sui problemi ambientali

La diplomazia ecologica

Lo ha dimostrato a Houston il recente vertice dei 7 Grandi. I problemi globali dell'ambiente sono difficili da affrontare. La «diplomazia ecologica» è giovane e non ancora roduta. Saltano le vecchie alleanze. Altre, nuove ed instabili, si vanno creando. Gli interessi ambientali sono intrecciati con quelli economici. Ma mancano forme di governo mondiale in grado di conciliarli. Così i tempi, stretti, della scienza stentano a ricongiungersi con quelli lenti della politica. Ma un tema su tutti va imponendosi. Il rapporto tra il Nord ricco e inquinatore e il Sud povero e desideroso di riscatto.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshali

strutturazioni anche quando in gioco vi sono solo interessi limitati. Per i Paesi in via di sviluppo la data è spostata in pratica di dieci anni, al 2010: per non intralciare i programmi di crescita socio-economica. Nel caso specifico si è mostrato tutto sommato veloce. Ma il processo di formazione delle decisioni ambientali nel villaggio globale è macchinoso, rigido, facile ad incepparsi. Inadeguato alla dinamica e alle scale dei tempi dei sistemi naturali che richiede invece decisioni rapide, flessibili, in feedback. Fronte, magari provvisorie, ma sempre coerenti all'interno di un disegno unico proiettato nel futuro. L'ecologia esige forme di governo mondiale. La politica propone l'equilibrio instabile di cento e più volontà nazionali. Una contraddizione difficile da sanare. Con la quale bisogna imparare a convivere.

I modi dell'azione. L'esame di diplomazia ecologica di Londra ha fugato ogni residuo dubbio. L'uomo è disposto a tentare di curare il pianeta malato. Ma in un unico modo: attraverso uno «sviluppo» che sia «economicamente» ed «ecologicamente» sostenibile. Un importante uomo politico degli Stati Uniti mesi fa lo ha detto esplicitamente. A Londra lo pensavano i delegati di cento Paesi: «Non intendiamo sacrificare lo sviluppo della nostra nazione per la salvezza del pianeta». La crescita economica, sì il tanto vituperato prodotto nazionale lordo, si dimostra irrinunciabile. Lo sviluppo dell'ecologia non è certo una condizione sufficiente per la salvaguardia dell'ambiente. Ma oggi è, e lo sarà per molti decenni a venire, una condizione necessaria. Che presie-

derà, inamovibile, ad ogni nuovo esame di diplomazia ecologica. Bisogna prenderne atto. Il guaio è, come riconosce il segretario generale della «Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo» Jim MacNeill, che i governi e le organizzazioni internazionali tengono ancora separati il ministero dell'ambiente da quello delle finanze. La sostenibilità ecologica da quella economica. Dal teorema generale, discendono alcuni corollari. Puntualmente verificati a Londra. Primo corollario. Sul tavolo del negoziato ecologico globale la grande industria multinazionale gioca in proprio. Le 16 aziende che producono il 95% dei cfc al mondo si sono consorziate ed hanno presentato un pacchetto univoco di richieste. Esaudite. La loro forza negoziale, saggiamente amministrata, è apparsa a tratti ir-

resistibile. Ancora una volta i riflessi, l'agilità e la flessibilità del mercato si sono dimostrati superiori a quelle della politica. Il fatto che i nuovi vincoli ecologici dell'economia portino alla formazione e all'affermazione di trust industriali a livello mondiale, ha certo aspetti negativi. Perché il destino del pianeta risulta molto influenzato da forze irresponsabili (nel senso che rispondono solo agli azionisti e non a comunità generali) e da interessi particolari. Ma ha anche qualche aspetto positivo. Per poter «vendere» i nuovi prodotti candidati a sostituire i cfc, il consorzio di multinazionali per la prima volta ha «dovuto» effettuare (a proprie spese) la ricerca tossicologica e quella di impatto ambientale insieme alla ricerca tecnologica. E non «ex post», dopo l'immissione sul mercato dei nuovi prodotti,

come in genere avviene. Se avviene. Inoltre, almeno in questo caso, la garanzia di controllo è elevata. Assicurata dalla partecipazione attiva alle ricerche della comunità scientifica internazionale. Secondo corollario. Le alleanze che si formano e si disgregano al grande tavolo della diplomazia ecologica non sono le consolidate alleanze politiche. Ne' tantomeno le ferree alleanze ideologiche. Sono fragili e temporanee alleanze strette sulla base di interessi contingenti, sia di carattere economico che ecologico. L'Australia, nazione che rischia più e prima di altre se aumenta il buco dell'ozono, si è ritrovata sulle posizioni radicali dei Paesi Scandinavi, che non producono cfc e ne consumano poco. Il negoziato potrebbe sciogliersi al prossimo tavolo «verde». La Cee ha avuto

uno scontro a muso duro con gli Usa. Che si sono ritrovati alleati di Urss (storico avversario politico-ideologico) e Giappone (solito avversario economico). L'India e la Cina, poco amici per tradizione, hanno fatto gioco di squadra nel chiedere il trasferimento gratuito delle nuove tecnologie dai Paesi ricchi a quelli in via di sviluppo.

Ed eccolo il terzo corollario. Quello forte. Che caratterizzerà il futuro della diplomazia «verde». Il rapporto tra Nord e Sud del mondo. E' qui che ecologia ed economia diventano tutt'uno con la politica. E' qui che la discussione al capezzale del pianeta malato può evolvere in accordo se prevale lo spirito di collaborazione, come a Londra. O degenerare in conflitto globale se a prevalere sono i ricatti reciproci. Eh sì, perché stavolta è anche il Sud del mondo a possedere un'arma potente e credibile di ricatto da controparte a quelle classiche, soldi e tecnologia, da sempre in possesso dei Paesi ricchi. Ed inizia ad usarla, come ha dimostrato nella trattativa per l'ozono. L'arma è potente, perché è in grado di rendere invivibile o addirittura di avvelenare la terra comune. E' credibile, proprio perché a brandirla è chi ha (crede di avere) meno da perdere ed è più disponibile al gesto disperato. Ed è un'arma, come ha dimostrato il ministro per l'ambiente indiano Maneka Gandhi, ricoperta da un foderò etico e politico di notevole valore: «Siete voi ricchi che consumate di più. Siete voi ricchi che avete creato i problemi ambientali. Siete voi ricchi che dovete tirare fuori i quattrini e le tecnologie per risolverli. In quanto a noi ben altri sono i problemi che ci assillano». Gli argomenti saranno anche rozzi, ma contengono molti elementi di verità. E soprattutto funzionano. Così questo nuovo terzomondismo è in grado di coagulare intorno a sé il consenso di buona parte dei Paesi poveri. Occorrerà che tutti ne prendano atto. A cominciare dagli Stati Uniti, che in ogni modo tentano di esorcizzare i problemi del trasferimento delle tecnologie e delle risorse finanziarie. D'altra parte la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo è un'esigenza generale dell'intera umanità. Anche dei Paesi ricchi. Perché, come scrive MacNeill, se la loro povertà: «non sarà ridotta presto e significativamente, non ci sarà alcun modo di fermare il veloce declino delle riserve di capitali di base del pianeta: foreste, suoli, specie viventi, acqua, atmosfera». Che dunque gli studenti di diplomazia ecologica si preparino. Ai prossimi esami i temi da affrontare saranno: sfruttamento delle materie prime, uso delle risorse, debito del Terzo Mondo, trasferimento delle tecnologie. Temi difficili, perché ciascuno dovrà rinunciare a qualcosa. Ma stimolanti, perché tutti potrebbero guadagnarci.

Usa, l'Aids è razzista

CRISTIANA PULCINELLI

■ Una donna, nera, di età compresa tra i 15 e i 44 anni che viva a New York o nel New Jersey ha come prima causa di morte l'Aids. E' il risultato di uno studio condotto dai ricercatori del Centro federale per il controllo delle malattie e pubblicato recentemente dal «Journal of the American Medical Association».

La sindrome da immunodeficienza acquisita non colpisce indistintamente ma seleziona i «soggetti a rischio» in base alle fasce sociali di cui fanno parte. La maggior parte delle donne malate di Aids sono entrate in contatto con il virus scambiando siringhe infette con altri tossicodipendenti, oppure attraverso rapporti eterosessuali non protetti con uomini già sieropositivi. Il colore della pelle, l'età, la zona di residenza, sono alcune delle caratteristiche demografiche che denotano l'appartenenza a quei gruppi sociali in cui i comportamenti «a rischio» sono più frequenti.

Le disparità razziali emerse dalla ricerca sono straordinarie. Tra le donne bianche il tasso di mortalità per Aids è cresciuto dallo 0,6 per 100.000 del 1986 all'1,2 per 100.000 del 1988, ma tra le donne nere la percentuale era del 4,4 nel 1986 ed è saltata al 10,3 per 100.000 nel 1988.

L'età. La maggior parte delle morti per Aids si concentrano tra i 25 e i 34 anni. Nel 1988 l'Aids ha ucciso l'11 per cento delle donne nere e il 3 per cento delle bianche morte in questa fascia d'età.

Infine, lo stato di residenza. A New York da qualche anno l'Aids è la principale causa di morte per le donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni. Sempre a New York, se si considera la

fascia d'età tra i 15 e i 44 anni, la percentuale di decessi femminili dovuta a questa malattia è stata nel 1987 del 9,3 per 100.000. Nel New Jersey del 9,4 per 100.000. La percentuale scende al 4,3 nel distretto di Columbia, al 4,2 in Florida e al 2,2 nel Connecticut.

Su tutto il territorio degli Stati Uniti si riscontra comunque una rapida crescita dell'Aids come causa di morte tra le giovani donne. Per molti anni i maggiori responsabili dei decessi tra le donne sono stati il cancro, l'infarto, le lesioni accidentali. Questo panorama è rimasto relativamente stabile fino al 1980, quando sono apparse le prime morti per Aids. Nel giro di pochi anni la situazione si è modificata. Dal 1980 al 1988 il numero di morti dovute a questa malattia nel gruppo d'età studiato è cresciuto da 18 a 1430. Dal 1984 al 1988 la percentuale di morti si è quadruplicata a livello nazionale. Oggi, questo studio ha messo in evidenza il fatto che, se questa tendenza non si modifica, l'Aids diventerà già dal prossimo anno, la quinta causa di morte tra le donne in età fertile.

Gli autori dello studio affermano che la realtà è sicuramente più drammatica di quanto appare dai dati pubblicati, infatti alcune morti causate dal virus Hiv non rientrano nella definizione tecnica di «casi di Aids», molti casi poi non sono diagnosticati ed altri ancora non vengono segnalati.

Un programma che si è dimostrato efficace nel combattere questa tendenza, afferma il dott. Nicholas Rango dell'Aids Institute di New York, è quello che coinvolge le donne già infettate nei programmi di educazione sulla malattia rivolti ad altre donne.

Emergenza bambini: un test ai genitori

ALESSANDRA BADUEL

■ Tuo figlio ha appena imparato a camminare, a muoversi liberamente per la casa, e te lo vedi arrivare con un tubetto di sonniferi in mano. Ricordi che c'erano ancora una decina di pasticche, ma ora è vuoto. Oppure, il fratello di sei anni cade dallo scivolo a scuola, battuto la testa. Cosa fai in questi casi?

Ad un gruppo di duemila genitori inglesi sono state rivolte quattro domande sull'infornuti che possono capitare ai bambini. Rivolgiamoci ai nostri lettori le stesse domande. Domani pubblicheremo le risposte giuste, le risposte dei genitori inglesi riportate dal quotidiano londinese «The Guardian» ed un articolo sulla situazione italiana.

Ecco le domande.

Hal trovato il tuo bambino con una boccetta di sonniferi vuota. Sai che ne dovevano essere rimasti circa dieci. Cosa fai immediatamente?

A) Cerco un medico

- B) Lo faccio vomitare perché butti fuori le pasticche.
- C) Gli do un bicchiere di latte perché le pasticche si diluiscono.
- D) Gli sento il polso, misuro la temperatura e se non sono normali cerco subito un medico.
- E) Non lo so.

Il tuo bambino di sei anni è caduto dallo scivolo a scuola. Non è svenuto. A parte una fastidiosa ammaccatura sulla testa è

- stato subito bene. Come reagisci?
- A) Lo porto di corsa all'ospedale.
- B) Lo faccio andare a dormire presto e poi vedrò come starà domattina.
- C) Lo controllo e se sembra assonnato, se sta male, cerco un medico.
- D) Lo tengo sveglio per le successive otto ore.
- E) Non lo so.

Tuo figlio di dieci anni



sbucca furi di corsa dalla cucina: ha nel braccio il taglio profondo di un coltello e sanguina molto. Come ti comporti?

- A) Esercito una pressione diretta sulla ferita.
- B) Applico un laccio emostatico per fermare l'emorragia.
- C) Lavo la ferita.
- D) Applico una benda non troppo stretta attorno alla ferita.
- E) Non lo so.

Il tuo bambino dell'età di tre mesi ha strappato un bottone dal proprio cappotto e se l'è messo in bocca. Sta soffocando. Cosa fai immediatamente?

- A) Lo prendo per le caviglie e lo scuoto con forza.
- B) Lo sdraio a pancia in giù e premo sulla schiena.
- C) Gli infilo due dita in bocca e lo faccio vomitare.
- D) Sorreggendolo a testa in giù, gli do delle pacche tra le scapole.
- E) Non lo so.

Gemellaggio
fra la rete televisiva americana «Cnn» di Ted Turner
e la agenzia di informazione «Area»
Ogni giorno un notiziario in lingua inglese

«Il trovatore»
diretto da Gustav Kuhn apre stasera la stagione
allo Sferisterio di Macerata
Polemiche e problemi di una rassegna provinciale

Vedi retro



Il film di Allen
al festival
anti-apartheid
in Sudafrica

Crimini e misfatti. L'ultimo film di Woody Allen: sarà proiettato al Festival del cinema che si terrà a Johannesburg dal 27 agosto al 15 settembre. Il regista ha annunciato che la sua partecipazione non implica la rinuncia al boicottaggio culturale nei confronti del regime di Pretoria. «Non permetterò che nessuno dei miei film sia proiettato in Sudafrica - ha dichiarato il regista - finché non avrà fine la politica di apartheid». L'eccezionalità della decisione di Allen si spiega facilmente: il Festival è organizzato proprio da alcuni movimenti antirazzisti e dall'African National Congress.

Ingmar Bergman torna al cinema Gira la storia dei suoi genitori

Dopo *Fanny e Alexander* giurò che avrebbe smesso di lavorare, e invece Ingmar Bergman a 67 anni torna sul set per girare *La buona volontà*: la storia dei primi dieci anni di matrimonio dei suoi genitori. Bergman, che girerà a Stoccolma, dispone di un budget di 12 milioni di dollari (oltre 15 miliardi di lire), di un collaboratore d'eccezione come il regista danese Bille August (Oscar con *Pelle alla conquista del mondo*) e di un cast di 63 attori tra cui Max von Sydow, Pernilla August e Samuel Frøerer (questi ultimi saranno i suoi genitori). La durata è bergmaniana: quattro episodi di 90 minuti per la tv svedese e una versione per il cinema di due ore e mezza.

L'home-video scopre la storia del cinema

Presentata da una collana non fiction prodotta e distribuita in proprio con il gruppo Eta Beta: si tratta di una non convenzionale storia del cinema dedicata ai protagonisti (per il momento registi e attori comici) e di una collana sui mestieri del settore (fotografia, montaggio, effetti speciali, e così via) in cui molto spazio è dedicato proprio alle tecniche. Da segnalare, infine, tra le novità Videogram, film e cortometraggi del disegnatore Bruno Bozetto.

Il teatro per ragazzi punta sullo Stregatto

L'Associazione nazionale del teatro ragazzi (Astra) e l'Ente teatrale italiano si propongono per la prossima stagione il premio Stregatto, teso a stimolare la ricerca teatrale e la produzione di spettacoli per i ragazzi. Si parte da 32 lavori, già frutto di una prima scrematura, per arrivare a quattro opere che saranno rappresentate al Teatro Valle di Roma a giugno dell'anno prossimo. Secondo Gabriele Ferraboschi, presidente dell'Astra, «le piccole entità artistiche devono difendere il proprio diritto a esistere con la qualità delle proposte e una progettualità non effimera». Vuole essere appunto questo lo spirito del premio.

A Trento un premio per la migliore colonna sonora

La giuria di *Trento cinema - la colonna sonora 1990*, presieduta da Ennio Morricone, ha scelto i cinque giovani finalisti del concorso: Paolo Demitry, Fabrizio Gallina, Gianluca Podio, Geraldine Ross ed Emanuele Ruffinengo. L'ultima fase del concorso avrà luogo dal 22 al 28 ottobre, durante gli Incontri internazionali con la musica per il cinema. Ai concorrenti è stato chiesto di comporre le musiche per un cortometraggio inedito di Roberto Rossellini realizzato nel monastero di Santa Brigida a Roma con Ingrid Bergman nel 1951. La partitura vincitrice sarà pubblicata dalla casa editrice Ricordi.

CRISTIANA PATERNÒ

CULTURA e SPETTACOLI

Vassalli, l'AntiStrega

NICOLA FANO

ROMA «In passato, fin dall'Ottocento, la storia era una chimera; era considerata un contenitore pieno di ragioni, lezioni e speranze per il presente e per il futuro. Oggi non c'è più motivo né possibilità di nutrire questa grande speranza: il nostro secolo ci ha insegnato che ogni chimera ha il suo prezzo. E lo mi rivolgo alla storia solo perché è il più grande repertorio di romanzi scritti e da scrivere». Chi parla è Sebastiano Vassalli, scrittore. Aggiungere etichette è superfluo, perché nel fitto bosco (e soprattutto sottobosco) letterario d'oggi le etichette servono solo a coprire impudichi vuoti. Sebastiano Vassalli con *La chimera*, il suo più recente romanzo pubblicato da Einaudi, ha vinto la quarantatreesima edizione del Premio Strega. La qual cosa è piuttosto importante per una serie quasi interminabile di motivi. Proviamo ad elencarne alcuni.

Una vecchia legge della comunicazione di massa - in parte già contraddetta dall'evoluzione stessa del mass-media - dice che oggi esiste solo quello che esiste in tv. Ciò è fortemente vero per i premi letterari i quali ormai hanno senso culturale e spettacolare solo come prolungamento sinuoso nel tubo catodico di salotti ristretti e noiosi (talvolta tutt'altro che culturali e spettacolari). Una volta i premi letterari si consumavano in fresche serate estive subito prima di abbondanti cene; oggi si consumano a notte alta, sotto riflettori assillanti per esigenze televisive. E, d'altra parte, considerate le banalità elencate in tali occasioni da certi conduttori e da molti interlocutori, non si vede perché telespettatori già provati da ben altre lotterie dovrebbero sorbitarsi in prima serata quelle paralletterarie.

Insomma, vuoi per la qualità dei romanzi inteso verso il basso della qualità dei romanzi che vengono scritti e pubblicati oggi, vuoi per un malcelato servilismo nei confronti delle telecamere, i premi letterari hanno finito per essere solo vetrine (o, meglio, passerelle) per produttori e autori di libri - possibilmente in abiti sgargianti - e per politici locali ansiosi di costruirsi un'immagine colta. Inoltre, poiché questi premi vengono assegnati solitamente in base a complessi calcoli tra potentati editoriali per sostenere questo o quel romanzo in fase critica di vendite, ecco che i vari riconoscimenti hanno finito per laureare scrittori anche molto modesti, ma assai funzionali o alle esigenze televisive, o ai clamori salottieri o agli affari dei grandi editori. Sebastiano Vassalli non è un autore modesto (tutt'altro) e non è funzionale a tutto ciò. È uno scrittore autentico, sincero e «marginale» rispetto a ogni tipo di potentato. Vive in affitto a Piombino, una frazione di Casalvelino nel novarese, ha qualche nemico e qualche autentico ammiratore, molti gatti e molte piante da curare e una stufa a legna che non si spegne mai. Vinto il Premio Strega (il quale, detto per inciso, in genere favorisce un surplus di vendite fino a ottanta, novantamila copie al libro vincitore), afferma che può sperare finalmente in un impianto di riscaldamento autonomo e funzionale, è assolutamente sincero. Quando si lamenta perché il tempo (comunque poco) che deve dedicare alla promozione dei suoi libri è tempo rubato agli studi e alle ricerche per i libri futuri è altrettanto sincero. «Le storie bisogna andarsela a cercare, bisogna poterle verificare direttamente, bisogna calarsi nel mondo che si vuole descrivere: non posso riflettere sui disastri aerei o sulle scoperte della scienza quando vivo e scrivo nel Seicento». Il Seicento, appunto, è la realtà storica che

Il vincitore del premio più ambito è un autore da sempre ai margini di salotti e potentati



Sebastiano Vassalli

«La storia? Un grande repertorio di romanzi da scrivere»
Cosa sogno? «Una stufa tutta nuova»

«La chimera» ha stracciato tutti

ROMA Ieri l'altro, Giorgio Bassani, nella splendida cornice del Ninfico di Villa Giulia, ha annunciato il risultato della quarantatreesima edizione del Premio Strega: ha vinto *La chimera* (Einaudi) di Sebastiano Vassalli con 174 voti su 390 «Amici della domenica» votanti. Assai distanti gli altri finalisti: Grytso Masconi con *La notte di Apollo* (Rusconi) è arrivato secondo con 68 voti; Franco Cuomo con *Gunther d'Amalfi* (Newton Compton), terzo con 60 voti; Vittorio Gassman con *Memoria del sottoscala* (Longanesi), quarto con 51 voti; infine Giampaolo Rugari con *Andromeda e la notte* (Rizzoli), quinto con 32 vo-

ti. Prima della votazione Sebastiano Vassalli aveva detto: «I libri vengono considerati, specie in questi casi, come scatole di derivativo da promuovere e anche gli editori li trattano come prodotti commerciali senza che alcuno tenga in considerazione gli scrittori, tanto più in vista del periodo dei grandi premi, vissuti come una malattia contagiosa». Poi, dopo il successo, l'editore Giulio Einaudi, che è sempre stato accanto a Vassalli, ha espresso la sua «grande soddisfazione per la vittoria di un autore nato circa 15 anni fa nella casa editrice e arrivato solo ora a qualche successo».

cinge d'assedio la vicenda di Antonia, presunta strega di Zardino, personaggio chiave (ma non strettamente protagonista) del romanzo *La chimera*. Accanto a lei ruotano altre memorabili figure (ognuna delle quali, per ammissione dello stesso Vassalli, avrebbe meritato di essere fulcro di altrettanti romanzi): innanzi tutto il vescovo Carlo Bascape, seguace dell'integralismo controriformista di Carlo Borromeo, poi il nobile bandito Caccetta, l'esuberante parroco di campagna Don Teresio e decine di poveri diavoli e ricchi mascoloni. Raccontare la trama (ammesso che ciò abbia un senso) è quasi impossibile: comunque, almeno in superficie, tra gli ultimi anni del Cinquecento e i primi del Seicento ci troviamo di fronte a un'ortana prima adottata da due brave persone, poi accusata di stregoneria e infine giustiziata in uno spettacolare rogo proprio lì dove le maledizioni dicevano che ella consumasse i suoi amplessi diabolici ma dove, in realtà, Antonia non faceva altro che incontrare un anarchico briccone, un «camminante».

Un romanzo d'ambiente, insomma? «Un romanzo con il quale sono andato in cerca del carattere italiano. Quel carattere che ci condiziona tutti, con buona pace delle Leghe, nordiste o sudiste che siano. Il mondo moderno comincia lì, in quell'impasto di fede e chimere, di credenze popolari e atti giudiziari. Con i miei romanzi precedenti, avevo creduto di riconoscere quel "carattere" in altri grandi eventi storici, come la genesi del fascismo o la nascita della Repubblica, ma poi ho capito che era indispensabile andare ancora più indietro. Anche perché il distacco maggiore favorisce l'autenticità e la sincerità del giudizio». Dunque, un romanzo fortemente attuale, benché allestito sulla scena del Seicento: «Perché l'uomo per vivere ha bisogno di chimere, ma anche le chimere, per esistere, hanno bisogno dell'altro uomo».

Però resta un'ultima annotazione da fare, in merito a questo Premio Strega 1990. Sebastiano Vassalli, classe 1941, in tempi che oggi sembrano lontanissimi, è stato protagonista della cosiddetta avanguardia letteraria degli anni Sessanta e Settanta («È stato il Gruppo 63 a laurearmi poeta», ricorda). Oggi, pur prossimo ai vertici del circo letterario, Vassalli non rinnega il suo passato, né lo demantella. Il suo è stato un percorso naturale, dalla narrativa come autoanalisi generazionale alla ricerca della storia, dell'intrigo metaforico da riorganizzare sulla pagina. Giunti ormai alla fine del Novecento, molti sostengono che proprio le avanguardie con la loro tensione verso la ricerca di modelli e simboli hanno segnato il nostro secolo. Ebbene, se questo è vero, il caso di Sebastiano Vassalli è uno dei più significativi: se alcuni suoi libri come *Tempo di massacro* o *Abitare il vento*, con la loro appassionata follia linguistica e tematica hanno «rappresentato» (nel senso che hanno messo in scena) le scomposte fughe in avanti di una generazione, quella che voleva tutto e subito pensando di poter veramente cambiare il mondo, i suoi romanzi della maturità, *La notte della cometa* (dedicato a Dino Campana), *L'oro del mondo* e *La chimera* hanno allargato l'orizzonte visivo, passando dalle ansie di una singola generazione a quelle che intascano tutte le generazioni. Insomma, così come nei romanzi degli anni Settanta c'erano soprattutto domande, in quelli di questi anni c'è il tentativo drammatico di trovare le risposte. E questa, nella narrazione dei nostri tempi, è una novità assoluta. Ecco, all'indomani dei clamori - stramerlati - dovuti al Premio Strega, c'è da sperare che il successo non annebbi la chiarezza di quelle risposte: «Non ti preoccupare» è la risposta di Vassalli - malgrado tutto sono sempre uno che gira l'Italia con duecentomila lire in tasca in cerca di storie da raccontare».

Povero Charlie Brown, arrivano gli «adulti»

È un dipendente dell'allevamento di cuccioli dove Snoopy va a trovare i fratelli Spike e Olaf ed è, in assoluto, il primo adulto ad entrare nella numerosa famiglia dei *Peanuts*, le celebri strisce disegnate da Charles Monroe Shulz. Per ora è da solo e farà la sua comparsa in un cartone animato televisivo. Ma non è escluso che altri adulti «invaderanno» il poetico mondo di Charlie Brown & C.

RENATO PALLAVICINI

Good Ol' Charlie Brown, buon vecchio Charlie Brown! Proprio non se lo meritava come regalo di compleanno. Il prossimo 2 ottobre infatti saranno giusti quarant'anni da quel giorno di ottobre del 1950, data della prima *strip* dei *Peanuts* pubblicata in contemporanea su otto giornali americani. E pensare che quel nome di «nocciolino» con cui i personaggi disegnati da Charles Monroe Shulz, classe 1922, sarebbero diventati famosi in tutto il mondo, al loro papà non è mai andato giù: «Il titolo peggiore che sia mai stato affibbiato ad un comic - ha dichiarato Shulz nel corso di un'intervista - è assolutamente ridicolo, non significa nulla e non ha nessuna dignità». Povero vecchio Charlie

Brown! Per quarant'anni, lui e la banda dei *Peanuts*, hanno difeso i loro confini dall'invasione degli adulti. Dalle quattro strisce che costituiscono la struttura fissa delle strisce (tavole domenicali a parte) i grandi sono sempre stati rigidamente esclusi. Citati per allusione, evocati in qualche caso, talvolta voci fuori campo, ma fisicamente tenuti a debite distanze. Forse era solo una necessità tecnica. Lo stesso Shulz, nella conferenza stampa tenuta a San Francisco per spiegare l'introduzione (per ora solo in un cartone animato) del nuovo personaggio, un dipendente dell'allevamento di cuccioli dove Snoopy va a trovare i suoi fratelli canini, Spike e Olaf, ha candidamente dichiarato: «Non ho mai dise-



gnato i "grandi" perché sono fuori misura. Sbatterebbero la testa contro il tetto della striscia». Con maggiori argomentazioni, ancora in un'intervista di qualche anno fa apparsa sulla rivista francese *Le cahiers de la bande dessinée*, spiegava: «È una conseguenza del modo in cui disegno i personaggi,

piazzando la "camera" alla loro altezza. Non ho mai cercato di variare i punti di vista per non distrarre il lettore da ciò che essi fanno o dicono... e poi non si può avere un adulto in una striscia in cui un cane appollaiato sul tetto di una cuccia pretende di duellare con il Barone Rosso».

E allora, povero vecchio Charlie Brown, a chi dare la colpa di questo brutto scherzo, peggiore del «tormentone» di Lucy che gli toglie da sotto i piedi la palla da rugby mentre sta per calciarla? Forse ad una certa stanchezza di idee del loro autore (disegna ininterrottamente da quarant'anni, non

ha praticamente collaboratori e ha prodotto circa quindicimila *strip*) ed alla conseguente necessità di fare fronte all'esaurirsi di gag e situazioni. O forse alla spietata concorrenza di ritorni di fiamma (complicke Hollywood) di vecchi eroi di carta e di cartone come Batman e Dick Tracy; o all'inva-

denza di nuovi, petulanti e tecnologici Roger Rabbit. Non sappiamo se l'esperimento dell'introduzione degli adulti avrà successo e darà il via ad una «invasione» lenta e costante di personaggi ai di sopra del metro. Staremo a vedere. Ma anche se il «tocco di classe» alla Shulz dovrebbe escludere pesanti contraccolpi, non possiamo fare a meno di esprimere una certa preoccupazione. Anche perché i veri adulti sono proprio loro: Charlie Brown, Lucy, Linus, Schroeder, Pig Pen, Snoopy, Woodstock e tanti altri. Adulti nelle angosce e nei tormenti che fanno correre Charlie Brown da Lucy, improvvisata da dispetta psichiatra; adulti nelle tenerezze del giorno di San Valentino o nelle timidezze per l'innamoramento nei confronti di una ragazzina dal capelli rossi; adulti nelle insicurezze manifestate da Linus che stringe la sua coperta e si succhia il dito, come nelle megalomanie che fanno credere a un brachetto di essere un eroe dell'aviazione od un grande scrittore. Adulti perché rimasti bambini senza essere infanti. Insomma: che cosa c'era di fare apparire dei bambini?

La rivista «La ragione possibile» Tutta la forza dell'inattuale

«La ragione possibile» è il nome di una nuova rivista filosofica, da poco giunta in libreria. Dopo le declamazioni sulla crisi della ragione - e le denunce dei suoi pretesi abusi - la scelta non potrebbe essere più chiara. «La ragione» che il titolo di questa rivista evoca, è sia pure in forma problematica - si legge in apertura - rischia di apparire come una presenza obsoleta e ingombrante. Peggio: come una minaccia portata alle «ragioni» di soggettività plurime, differenziate, irriducibili. Senonché proprio contro il «il nuovo conformismo culturale che si è eretto su questa pretesa riscossa dei diritti di una soggettività irriducibile e su se stessa fondata» ci si pronuncia, con forza e con il coraggio dell'inattualità.

«Nuovo conformismo» e inganno, falsa coscienza, se è vero che, lungi dall'essere «più individuali», «più liberi» o «più felici», gli individui oggi «appaiono piuttosto in balia di una prescrizione collettiva, anonima dunque, che mentre non cessa di produrre paradigmi conformistici, comanda poi di pensare individualmente, di comportarsi liberamente e di perseguire l'autorealizzazione». Non sorprende che il nodo classico dell'ideologia sia al centro dell'attenzione, e argomento essenziale del primo fascicolo dedicato appunto al tema *Intellettuale e ideologia*. Un'intervista a Franco Fortini, testi critici su Heidegger (P. Vinci), Hegel e Marx (R. Finelli), Pasolini (L. Del Fiore), Napoleoni (A. Montebugnoli), Apeli (S. Petruccioli), e il pensiero «debole» (D. Ferren) ne compongono l'insieme: attraverso tutti dalla consapevolezza che - come scrive Ferren - «proprio questo "studio dell'ideologia" non è privo di un conflitto di provocazione nei confronti delle schiere di "nuovi credenti" che hanno edificato la loro buona coscienza spirituale sul dogma del "tramonto dell'ideologia"». E chi ha orecchie per intendere, intenderà.

TG1 ore 22.30
E De Gaulle inventò la Francia

Un dossier televisivo per raccontare la vita di uno tra i più discussi statisti francesi. Un uomo chiamato De Gaulle è lo Speciale Tg1 in onda questa sera alle 22.30, curato da Clemente Mimun, sulla base di un reportage di Gino Nebiolo. Il programma propone un viaggio a ritroso nella storia, alla ricerca delle tappe più significative del cammino politico della Francia e del fondatore della V Repubblica. Un'indagine attraverso le strategie del potere che hanno riscattato il paese d'oltralpe dalla sconfitta militare subita nella seconda guerra mondiale. Tra le testimonianze raccolte, quelle degli ex primi ministri francesi Couve de Mouville, Michelle Debré, Jacques Chirac e del figlio del generale, l'ammiraglio Philippe de Gaulle.

NOVITÀ ore 12.15
Mondiali a memoria di computer

Per tutti gli inguaribili «calciodipendenti», un floppy disc made in Televideo. Se non vi è bastato assistere volontariamente o involontariamente ai Mondiali, e se di partite e calciatori non ne avete ancora abbastanza eccoli riproposti per il computer. Si tratta di un diario quotidiano delle notizie, dei risultati e delle curiosità che si sono avventurati in questi giorni in occasione dell'evento sportivo. Il «dischetto» della Rai sarà distribuito gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta. L'annuncio dell'iniziativa che è stata battezzata *Un instant disc su Italia '90*, è stato dato ieri mattina dall'ufficio stampa dell'azienda televisiva. Per tutti gli interessati, si ricorda che il termine ultimo per la richiesta del «prezioso» diario magnetico calcistico-mondiale, è fissato entro e non oltre il trenta luglio.

Accordo tra la Cnn di Ted Turner e l'agenzia italiana Area
 Ogni giorno cinquanta radio locali diffonderanno un notiziario Usa

La Sper si occuperà di sondare il mercato pubblicitario
 «I tempi sono maturi per restituire a questo mezzo il suo splendore»

Parla l'America. Per due minuti

La Cnn di Ted Turner, il network televisivo americano che trasmette informazione 24 ore su 24, è arrivato in Europa anche con la radiofonica. In Italia ha siglato un accordo, per una fase sperimentale di tre mesi, con l'agenzia Area: a partire dal 16 luglio trasmetterà da oltreoceano, via satellite, un notiziario della durata di due minuti, diffuso dall'agenzia italiana su un circuito di circa cinquanta radio private.

network americani - Abc, Nbc, Cbs - i quali mandano in diretta i loro servizi su una rete di emittenti che coprono tutti gli stati.

mai in tutto il mondo, anche nei paesi dell'Est, dove passano ore e ore di informazione su quei canali che prima trasmettevano in russo e che ora sono rimasti abbandonati, il programma radio della Cnn è arrivato in Europa solo l'ottobre scorso. Contatti sono stati già presi con la Finlandia e la Grecia. Ma qui in Italia, con l'agenzia Area, è la prima volta che viene sondato il mercato radiofonico, sperimentando questa formula di trasmissione diretta di notiziari internazionali.

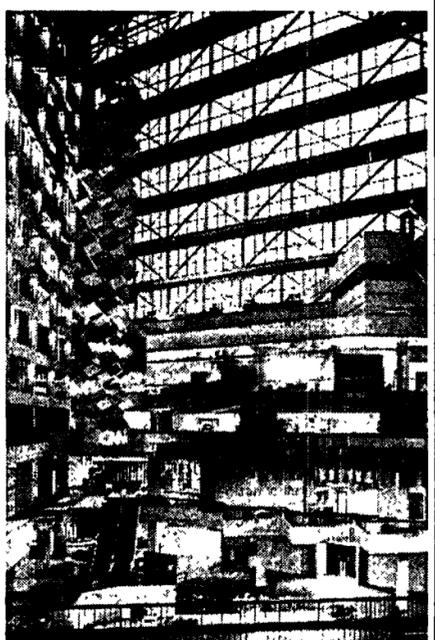
«Noi crediamo che il momento sia maturo - ha detto Alberto Baldazzi - Saranno mesi sperimentali, ma siamo sicuri di venire incontro ad una domanda. Esistono nel nostro paese molti residenti stranieri, la presenza degli extracomunitari aumenta. Inoltre forniamo anche un servizio per gli alberghi e per il business turistico più generale. E crediamo anche che in Italia sia necessaria una battaglia per alzare il livello dell'e-

mittenza radiofonica. In America la radio è considerata quasi un medium più di «classe», senz'altro più sofisticato della televisione. Da noi invece, dall'avvento della televisione, la radio è decaduta. Ed è un peccato, perché si tratta di uno strumento utile e ricco di potenzialità. La nuova legge, che per quanto riguarda la radiofonica è accettabile, dovrebbe costituire un primo passo verso la sua rivalutazione».

ELEONORA MARTELLI
 ROMA. La Cnn di Ted Turner, il gigante della comunicazione globale, arriva in Italia con passo leggero. Dura due minuti (una misura standard per il mondo anglofono) il notiziario radiofonico in lingua inglese, che ogni mattina alle 9.15 arriverà via satellite dagli studi di Atlanta direttamente agli studi romani dell'agenzia Area. Questa lo ritrasmetterà «quasi in diretta» su un circuito di circa cinquanta radio private sparse per tutta l'Italia. Agenzia giornalistica che

nasce dall'esperienza delle radio locali d'informazione, Area iniziò la sua attività nel 1983. Da allora, con un bilancio sempre attivo, si è espansa fino a fornire (di notiziari, servizi giornalistici, programmi speciali d'informazione) centocinquanta emittenti radiofoniche italiane fra le più qualificate, che assommano circa 5 milioni di ascoltatori giornalieri. «Da un punto di vista funzionale - spiega Alberto Baldazzi, presidente dell'agenzia - ricalchiamo il modello dei grandi

Saranno graditi i due minuti di «news» che arrivano fresche fresche, quasi in tempo reale, da oltreoceano ad ascoltatori ed inserzionisti pubblicitari? Dell'aspetto finanziario dell'operazione si occuperà la Sper, (una società che riunisce circa 300 emittenti locali e che raccoglie pubblicità su base nazionale), che sponderà la possibilità di commercializzare questo inedito prodotto.



La sede del Cnn (Cable news network) di Atlanta



Totò in «L'ultimo imperatore di Capri»

In onda sette film per parlare «solo» di cinema

ROMA. Il cinema fine a se stesso? Perché no? In tempi in cui il film documentario è solo quando possono essere scuse per parlare d'altro, rivendicare al cinema un valore «in sé» è un'operazione coraggiosa. Soprattutto in tv, dove c'è una lunga tradizione di film-dossier in cui la messa in onda di pellicole «a tema» era solo lo spunto di un dibattito su argomenti di attualità. Il ciclo «Dossier Cinema» che inizia stasera su Raidue vuole, secondo le parole del curatore Claudio G. Fava, «recuperare il valore del cinema fine a se stesso», e a questo scopo presenta sette film rappresentativi di altrettanti generi (drammatico, western, poliziesco, sentimentale, guerra, thriller, commedia), comitati di materiali prettamente cinematografici: interviste ad attori e registi, informazioni sul genere, ecc.

Insomma, un tentativo di cinefilia televisiva che dovrebbe riuscire, soprattutto conoscendo il garbo e la competenza di Fava. E i film? Non sono grandissime novità, ma ciò che conta, appunto, è la formula del programma, che li userà come esempi per raccontare l'universo cinematografico nel suo complesso. Si parte stasera con *La caccia* (1966), un dramma di Arthur Penn che raduna tre mostri sacri della Nuova Hollywood: Marlon Brando, Jane Fonda e Robert Redford. Seguiranno interviste con artisti italiani che hanno sempre coltivato il genere drammatico, anche se in for-

La tv che sconfisse il Pentagono

SERGIO DI CORI
 Nata dieci anni fa su iniziativa personale del magnate dell'editoria Ted Turner, Cnn, il network statunitense che trasmette via cavo 24 ore al giorno soltanto notizie politiche, si è affermata come la più importante e originale iniziativa nel campo dei media negli Usa degli anni 80. Nessuno, nel 1979, credeva che l'avventura di Ted Turner sarebbe alla lunga risultata vincente, e invece i dati parlano chiaro: fino al 1981 in perdita, già nel 1982 era in pareggio consolidato su un investimento iniziale di 100 milioni di dollari; nel 1983 decolla chiudendo contratti pubblicitari per una cifra complessiva di 450 milioni di dollari e un profitto netto di 75 milioni. Il fatturato è sempre in crescita; nel 1989 si chiude con una cifra intorno ai 3 miliardi di dollari e 600 milioni di profitto. Due mesi fa, intervenendo a chiusura della 39ª edizione del convegno annuale della tv via cavo - che non a caso si svolge proprio ad Atlanta - ha annunciato «la realizzazione del primo network internazionale al mondo», i cui programmi inizieranno a febbraio del 1991 coprendo tutto il continente americano, dal Canada al Cile, lungo una di-

stanza geografica di circa 30.000 chilometri e toccando circa 300 milioni di probabili utenti.

A febbraio di quest'anno, il grande colpo del contratto con l'Urss: a Cnn viene concessa la licenza per trasmettere notiziari politici internazionali per la durata di tre ore nella fascia di *prime time* e la *Pravda* cita la trasmissione come esempio di buon giornalismo. Acquisisce (unica rete Usa) i diritti di Italia '90, che si rivelano un disastro in termini di audience (soltanto il 3% degli utenti segue la finale) ma un ottimo lasciapassare per aprire con Henry Kissinger il discorso sulla gestione di

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
<p>9.00 TOOTOO. Cartoni animati</p> <p>9.30 CONCERTO. BERNSTEIN-BERTHOVEN</p> <p>10.30 BUFFALO BILL, UOMO DEL FAR WEST. Film. Regia di Mario Costa</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 MARATONA D'ESTATE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TG1-TRE MINUTIDI</p> <p>14.00 SABATO SPORT. Automobilismo: G.P. Inghilterra F.1</p> <p>15.00 EQUITAZIONE. Formula 3</p> <p>16.00 PALLACANESTRO. Torneo Invernale</p> <p>17.50 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO</p> <p>18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO</p> <p>19.25 PAROLA E VITA</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Presentano Claudio Lippi e Feliciano Iaccio (1ª puntata)</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.25 SPECIALE TG1</p> <p>23.15 VEDRAL Settegiorni Tv</p> <p>23.25 I MIEI SEI FORZATI. Film con Millard Mitchell. Regia di Hugo Fregonese (1ª tempo)</p> <p>0.15 TG1 NOTTE</p> <p>0.25 I MIEI SEI FORZATI. (2ª tempo)</p>	<p>9.00 LASSIE. Telefilm «Il rivale»</p> <p>10.15 GIORNI D'EUROPA</p> <p>10.45 OCCHIO SUL MONDO</p> <p>11.35 IL SEGRETO DEL DR. KILDARE. Film</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDECIM</p> <p>13.30 TG2 TRENTATRE</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 QNIBLI. I PIACERE DELLA VITA</p> <p>16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>16.15 LA VIA DEL MALE. Film con Elvis Presley; regia di Michael Curtiz</p> <p>18.00 PALLANUOTO. Play Off</p> <p>18.30 SPORT SERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telenovela</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 LA CACCIA. Film con Marlon Brando, Jane Fonda; regia di Arthur Penn</p> <p>22.50 TG2 STASERA. METEO 2</p> <p>23.00 QUESTA VOLTA PARLIAMO DI CINEMA. «Il film drammatico»</p> <p>24.00 ROCK POP JAZZ</p> <p>0.30 TG2 SPORT. Ippica: G.P. Roma di Trotto; Regata della Giuglia (da Sanremo); Polo (da Punta Ala); Schema: Campionati mondiali; Atletica leggera: Grand Prix Isaf</p>	<p>11.00 CICLISMO. 3ª Giro d'Italia donne</p> <p>12.05 I CONCERTI DI RAITRE</p> <p>13.00 L'ESTATE DI MAGAZZINE 3</p> <p>14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALE</p> <p>14.10 TIRO A VOLO. Campionato italiano</p> <p>14.30 TENNIS. Torneo Alp</p> <p>15.00 CICLISMO. Tour De France</p> <p>16.30 TENNIS. Torneo internazionale femminile</p> <p>18.45 TG3. DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SCHEGGIE</p> <p>20.00 ATLETICA LEGGERA. G.P. Isaf</p> <p>20.30 AIRPORT '75. Film con Charlton Heston. Regia di Jack Smight</p> <p>22.00 PROCESSO AI MONDIALI</p> <p>22.15 NEIMAT 0º episodio</p> <p>23.20 TG3 NOTTE</p> <p>23.50 LA NOTTE DEI PUBBLICORI (2ª)</p> <p> «La caccia» (Raidue, ore 20,35)</p>	<p>12.00 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>13.45 PALLAVOLO. WORLD LEAGUE. Italia-Urss</p> <p>16.15 PATTINAGGIO ARTISTICO</p> <p>17.30 PALLAVOLO. WORLD LEAGUE. Olanda-Brasile</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 CICLISMO. Speciale Tour de France</p> <p>23.15 BOXE D'ESTATE</p> <p>13.30 STORIE DI VITA</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)</p> <p>17.40 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 LE AUTOSTOPPISTE. Film. Regia di Fred Beverly Sebastian</p> <p>22.30 IL BACIO. Film 0.20</p> <p>S.W.A.T. Telefilm</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>9.00 ON THE AIR</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 TINA TURNER</p> <p>19.30 NOTHING HILIBILIS</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTE ROCK</p>	<p>13.00 SPORT SHOW. Nel corso del programma: Automobilismo, G.P. d'Inghilterra F.1; Ciclismo, Tour de France</p> <p>17.15 SOCIETÀ A IRRESPONSABILITÀ ILLIMITATA. Telefilm</p> <p>18.45 MASQUERADE. Telefilm</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 ATLETICA LEGGERA. Mobil Bisset Games</p> <p>23.30 IL FANTASMA DI HOLLYWOOD. Film</p> <p>14.00 TOP MOTORI. (Replica)</p> <p>16.00 COLORINA. Telenovela</p> <p>18.00 BEYOND 2000</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 SPECIAL VERONICA CASTRO. Varietà (5ª puntata)</p> <p>21.30 ROSA SELVAGGIA</p> <p>23.00 LO SCANDALO. Film</p> <p>17.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>18.30 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 MALÙ MULHER</p> <p>20.30 7 CERVELLI PER UN COLPO PERFETTO. Film</p>	<p>14.00 CORRIERE DIPLOMATICO. Regia di Henry Hathaway, con Tyrone Power, Patricia Neal. Usa (1952), 97 minuti.</p> <p>16.15 LA VIA DEL MALE. Regia di Michael Curtiz, con Elvis Presley, Carolyn Jones. Usa (1958), 109 minuti.</p> <p>20.30 LA CACCIA. Regia di Arthur Penn, con Marlon Brando, Jane Fonda, Robert Redford. Usa (1966), 128 minuti.</p> <p>20.30 DIO L'HA E POI LI ACCOPPIA. Regia di Steno, con Johnny Dorelli, Lino Banfi. Italia (1982), 92 minuti.</p> <p>20.30 DONNE IN CERCA D'AMORE. Regia di Jean Negulesco, con Joan Crawford, Hope Lange. Usa (1959), 117 minuti.</p> <p>23.25 I MIEI SEI FORZATI. Regia di Hugo Fregonese, con Millard Mitchell, Gilbert Roland. Usa (1953), 100 minuti.</p>

Umbria Jazz
Gran finale
con la sfida
tra le band

**DAL CORISPONDENTE
FRANCO ARCUTI**

■ PERUGIA. È forse l'edizione della «maturità» quella di quest'anno di Umbria Jazz. In versione ridotta, appena sei giorni rispetto alle due settimane degli anni precedenti, la manifestazione umbra ha comunque già dimostrato in questi giorni di non essere un «festival qualunque», e di saper proporre sempre qualcosa di nuovo ed interessante. Dalle voci del jazz, con Carmen McRae, Ernestine Anderson, i New York Voices (in anteprima europea) e i Take 6 (che hanno aperto l'edizione 1990 di Umbria Jazz), al jazz latino di Stan Getz, del cubano Gonzalo Rubalcaba e di Michel Camilo, organista di Santo Domingo, ma newyorkese di adozione.

Per la straordinaria Carmen McRae si è trattato di un grande ritorno, dopo l'enorme successo riscosso lo scorso anno di Perugia. Debutto, invece, per i New York Voices ed i Take 6, sei ragazzi, appunto, che fanno della loro voce un inimitabile strumento musicale. Ritornano, anche questo molto apprezzato dal pubblico, anche per Stan Getz che, causa freddo e pioggia, ha dovuto esibirsi il giorno successivo, prima di Gonzalo Rubalcaba e Michel Camilo un accostamento tanto imprevisto quanto fortunato. Stan Getz, che nella sua band ha inserito anche due sintetizzatori, ha incantato il pubblico dei Sviogini del Frontone (dove si svolgono gli «evening concert») con alcuni dei suoi migliori pezzi incisi nell'ultimo album: da «Apasionado», a «Española» e «Slow boat to China». Un successo che ha entusiasmato il sassofonista, notoriamente di poche parole, fino a spingerlo ad affermare di amare il pubblico italiano, ed in particolare quello di Umbria Jazz, «il migliore in assoluto dopo quello americano».

C'è poi «la notte di Umbria Jazz», con i concerti «round midnight». E ci sono Ahmad Jamal Trio, Joe Zawinul Sinfonietta, George Adams Sextet, Cedar Walton Trio con special guest Ernestine Anderson. Questa è l'altra caratteristica della manifestazione umbra: creare inedite, improvvise accoppiate che se non raggiungeranno mai la notorietà di quella storica fra Mingus e Gil Evans (Umbria Jazz 1987), rappresentano però per il pubblico, e per gli stessi artisti, occasioni uniche ed irripetibili. Ma le novità non finiscono qui. Domani, in occasione della chiusura, «confronto» fra due orchestre: quella dell'indimenticabile Gil Evans, ora diretta da suo figlio Miles, e la George Russell and Living Time Orchestra: c'è già qui il guaio che il duello sarà «all'ultima nota».

Per chi non ama far tardi ci sono i concerti del pomeriggio con il piano di Benny Enriquetz, oppure la Mobley-Atherton High School Jazz Band, 22 ragazzi americani fra i quali, dodici ed i diciotto anni, che hanno entusiasmato il pubblico di Umbria Jazz con le loro «professionali» esibizioni. Agli straordinari «gospels», ormai diventati una tradizione ad Umbria Jazz, è affidata quest'anno la chiusura del festival. Ai Giardini del Frontone domani sera saranno di scena Raymond Miles Gospel Choir e New Orleans Spiritualities.

Attori, artisti e intellettuali
hanno manifestato a Washington
in difesa del «Nea», accusato
di finanziare spettacoli osceni

Usa, censura a 360 gradi

Attori, registi, intellettuali hanno manifestato ieri a Washington contro l'abolizione del «Nea», un ente accusato di finanziare spettacoli «osceni». Ma proprio ieri la censura è scattata anche per radio e tv: una circolare Usa ha intimato alle emittenti di cancellare dalla loro programmazione, 24 ore su 24, le trasmissioni «indecenti».

**DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

■ NEW YORK. Non sta molto bene ma è andata a protestare anch'essa, Kathleen Turner. E con lei c'erano tanti altri attori, artisti, intellettuali, da Morgan Freeman a Kevin Kline. Sono scesi in campo in difesa del Nea (National Endowment for the Arts) l'ente che finanzia attività culturali e manifestazioni dello spettacolo, accusato da organizzazioni di erogare soldi a iniziative oscene. La Nea ha concesso, in 25 anni di attività, 85 mila stanziamenti e solo uno su 25 in media è stato discusso o è diventato oggetto di polemica. «Dobbiamo batterci, hanno dichiarato i manifestanti, perché la maggior parte di noi ritiene che la distruzione della Nea sarebbe assurda, inconstituionale e un grosso danno per le arti».

Ma proprio mentre attori e intellettuali si mobilitavano in difesa della Nea, la censura è scattata contro radio e tv. Dicono di avercela solo con i casi estremi. Ad esempio il telefilm «Lezioni private» trasmesso da una stazione tv del Kansas sulla seduzione di un quindicenne da parte della sua affittacamere, la stazione radio di New York i cui «talk-show» discutono apertamente sesso e sodomia e quelle in cui si parla di rapporti etero e omosessuali e masturbazione, ma persino una canzone femminista del complesso dei Bonsi dal titolo «Invidia del pene». Ma c'è chi interpreta il nuovo bando 24 ore su 24 alle «oscenità» in tv proposto dalla Commissione di vigilanza federale come un black-out a tutto ciò che abbia a che fare col sesso. «Niente più attività sessuali, riferimenti ad esecuzioni, eretismi, orgasmi o organi cheocchiesia», dice il regolamento proposto. E ci si chiede se nella categoria possano rientrare anche serie televisive popolari come «L.A. Law», «Thirtymen» e «Twin Peaks» in cui c'erano riferimenti espliciti ad atti e a termini sessuali.

C'era già un bando all'oscenità nelle trasmissioni dalle 6 del mattino alle 8 di sera. E nel complesso anche le cose più audaci sulle reti tv nazionali stanno a quel che si vede sulle tv europee come «Nov



La copertina del disco dei «Live Crew», uno dei gruppi rap più colpiti dalla censura negli Stati Uniti



settimane e mezzo» con Kim Basinger degli anni '80 stava all'«Ultimo Tango a Parigi» con Maria Schneider degli anni '70. E assando di equivoci va aggiunto che il bando non tocca i canali tv via cavo, quelli a pagamento, giostando quel telecomando a casa continueremo a incontrare il canale in cui, tra la pubblicità di un numero di telefono cui richiedere «geishas to go» e un altro in cui una signorina a petto nudo beve come da una fontanella e appare la scritta chimate 918-PISS, si vedono pelo, membri, copule collettive e sodomiche. (Ci avevamo messo un po' per capire a che servisse il pulsante «parental control» sul telecomando fornito dalla Manhattan Cable: a bloccare certi canali che non si vuole dispo-

Ma nelle stesse ore per radio e tv è scattata l'intimazione: «Dovete cancellare dai palinsesti tutte le trasmissioni indecenti»

ha qualcosa di bizzarro se si pensa che non è mai passata la richiesta di coloro che in questi anni hanno continuato a chiedere a gran voce la proibizione del vero e proprio «lavaggio del cervello» nei confronti dei piccoli telespettatori nei programmi a loro specificamente destinati, in cui una pubblicità martellante li invita a farsi comprare da mamma e papà questo o quel prodotto. Sarebbe, aveva spiegato suo tempo Reagan in persona, un inaccettabile attacco al libero mercato.

Non si dica che l'America trascura la morale dei bambini. E' di ieri, coincidente a quella del black-out totale alle emittenti radio e tv, la notizia che il Dipartimento all'istruzione ha già emanato le direttive per i programmi scolastici di educazione contro la droga. Si comincia dall'asilo e dalle elementari, con gli insegnanti invitati a confrontare gli alunni con problemi tipo questo: «Avete un amadetto in comune con un compagno di scuola. Una mattina apre l'armadietto e scopre una bustina di plastica con dentro qualcosa che vi pare marijuana. Dovete decidere cosa fare, perché in fin dei conti l'armadietto è anche vostro».

«E siete responsabili di quel che contiene...» (testuale, dalle istruzioni per la terza media).

Magari dalle scuole americane si esce senza sapere leggere e scrivere e senza saper individuare gli USA sul mappamondo, ma l'etica sarà salva.

Nude Tour 1990
Arriva un Prince
tutto nero e oro

ALBA SOLARO

■ ROMA. Sarà anche improprio fare i confronti tra la Madonna delle controversie e Vasco, il rocker della padana, ma non c'è dubbio che sul piano delle cifre e dei grandi concerti da stadio in quest'ultima settimana lui ne è uscito vincente quanto forse pochi si aspettavano. Meno, e lei ha dovuto parlare i colpi, «tutte le parti, ultracattolici, Rai...», bblico che disarta.

Suoi giri italiani ha chiuso il nuovissimo Stadio delle Alpi di fronte a 20.000 persone (lo stadio ne contiene 60.000). Stasera invece Vasco Rossi replica al Flaminio di Roma il suo trionfo. Dopo i sessantamila di San Siro, anche qui si prospetta un tour esaurito, per il cantante di Zocca, che non terrà altri concerti questa estate. Lo affiancano i Ladri di Biciclette ed i Casino Royal. Ma al Flaminio, quando Vasco Rossi avrà finito, il suo palco non verrà smontato: servirà ad ospitare tre giorni dopo, cioè martedì 17, la prima italiana del «Nude Tour 1990» di Prince. Lo hanno deciso di comune accordo i manager dei due artisti, perché evidentemente manca il tempo tecnico di togliere un palco e montare un altro.

Naturalmente però cambierà la scenografia. Prince, il genio nero di Minneapolis, torna con questa produzione ad una spettacolarità più «semplice». Niente piattaforme girevoli o corvette rosse sul palco, solo una scena mobile dominata da una colori nero e oro, ed una lunga passerella frontale che si allunga fra il pubblico per quindici metri. Come di regola per un divo. Prince ha richiesto una quantità industriale di asciugamani, quattro vasi di fiori freschi tutti i giorni nel suo camerino, impianto hi fi, video, una panchina per il sollevamento pesi e un pianoforte a coda nero e piccolo, nella sua stanza d'albergo. Ma questo è un tour anomalo per Prince, che non ha album nuovi pubblicati né ha completato la lavorazione del film «Graffiti Bridge» (il seguito di «Purple Rain»), scritto, diretto ed interpretato da lui stesso. Dopo Roma l'artista si esibirà il 18 a Cava dei Timine, il 20 a Torino, ed il 30 a Udine.

Una platea per l'estate



Torino. Dopo il concerto di Madonna, Torino adesso ospita la «worldmusic» con la sesta edizione del *Folk Festival*. Fino al 22 giugno alla cascina Giasona si esibiranno 24 gruppi di musica folk ed etnica. Stasera possiamo ascoltare il blues e il gospel del duo americano Davis-Wingfield e i messicani *Quezacoatl*. Ospite del festival sarà anche la cantante corsa Patrizia Poli e l'argentino Dino Saruzzi col suo bandoneon.

Benevento. Canti ebraici della tradizione sefardita e yiddish in un concerto di Evelina Meghnagi, Silvia Genovesi e Laura Mariani (voce, chitarra e flauto) e quindi *Zsardnak*, musica dei Balcani eseguita con strumenti tradizionali: alle 20.30 nei giardini di Palazzo De Simone, ingresso 5.000. Domani invece al Teatro Romano, il gruppo afro-siciliano di etnorock *Kunsertu*, stesso prezzo, stessa ora.

Langhe. Martedì stende il via un itinerario musicale (e magari enologico) nelle residenze storiche piemontesi che si concluderà il 27 luglio: primo appuntamento alle 20 nel castello Alfieri di San Martino (Asti) con musiche di Domenico Scarlatti, Debussy e Ciaikovski eseguite da giovani musicisti reduci dal Festival di Spoleto. Mercoledì 18 serata al castello di Tagliolo (nei pressi di Ovada). L'ingresso costa 35.000 lire, per prenotazioni e informazioni si può telefonare allo 011/588912.

Bari. *All that Fusion!* il nome della rassegna in corso a Bari è tutto un programma. Per chi ama il genere, il 17 luglio alle 21.30 è previsto un concerto del quartetto di Mike Stern e Bob Berg al «Renoir». Berg suona il sax, si è formato nell'ambiente dell'hard bop, e ha lavorato con Miles Davis fino al 1987. Anche il chitarrista Mike Stern ha un curriculum interessante: oltre ad aver fatto parte del gruppo di Miles Davis, ha suonato con Jaco Pastorius e ha militato nel gruppo *Blod Sweet & Tears*.

Ostia. Ron in concerto stasera allo stadio di Ostia. Il cantautore italiano, «nato» alla scuola di Lucio Dalla, con il suo ultimo lp ha cambiato stile. Quest'estate lo potrete ascoltare in una nuova versione, più elettrica, più hard, insomma: il tour di Ron prosegue con questi appuntamenti: il 17 a Caravaggio, il 18 a Terranova Bracciolina, il 20 a Messina e il 21 a Caltanissetta.

Pelago. In provincia di Firenze dal 19 al 22 luglio le strade di Pelago sono animate dall'«On the road festival» apre la manifestazione giovedì alle 21 il gruppo di Jorge Ben dal Brasile, il 20 sarà la volta di Alberto Balla ed Enrico Frongia dalla Sardegna e del *Iradioli Mancuso* dalla Sicilia. Sabato 21 festa in piazza con i *Radelioboy* e l'orchestra da ballo del Testaccio.

Pistola. Chiusura alla grande di *Pistola blues 90* con due regine della musica. Chaka Khan e Miriam Makeba in concerto domani sera. E inoltre *Anna e le sorelle*, *Ladri di biciclette*, *The sax swing* di Clarence Gatemouth Brown.

Quarti S. Elena. Musica e impegno a favore dell'ambiente al *Rock Festival del Mediterraneo* a due passi da Cagliari. Stasera alle 21 in concerto: Maniama, Alex Schiavi, Definitive gaze, the Fleethunks. Domani alla solita ora: E.T. & Flying Crutch, Vidia, Dorian Gray, Boppin'Kids.

Inizia stasera con «Il trovatore» diretto da Gustav Kuhn la XXVI stagione lirica dell'arena
Disorganizzazione e turismo in calo i problemi di una rassegna che non riesce a decollare

Macerata, lo Sferisterio delle polemiche

Inizia stasera la XXVI stagione lirica dello Sferisterio di Macerata. In scena *Il trovatore* diretto da Gustav Kuhn. Attese per l'esito di una stagione lirica iniziata fra le stesse polemiche che hanno turbato la vita del teatro negli ultimi anni. Fra salvaguardia della tradizione e ricerca di una nuova immagine, le opinioni dei sovrintendenti e dei responsabili amministrativi della grande arena all'aperto.

MARCO SPADA

■ MACERATA. Le facce sono rilaccate e l'atmosfera è distesa, ma nessuno allo Sferisterio si nasconde che l'esito della stagione che sta per avviarsi, col *Trovatore* di Verdi, è tra i più attesi degli ultimi anni. La posta in gioco è alta. Si tratta di salvaguardare l'identità di una manifestazione giunta alla XXVI edizione e di darle un futuro, una precisa collocazione nell'ambito di una regione come le Marche i cui festival per tutti i gusti, da Pesaro a Fermo a Urbino, ne hanno minato la capacità di attrazione.

Lo sa Francesco Canessa, al secondo mandato come sovrintendente, che lo scorso anno, nel punto più basso di crisi del teatro, è stato chiamato a risolvere i problemi di imma-



Gustav Kuhn apre stasera con «Il trovatore» la stagione allo Sferisterio di Macerata

gine. «Nel 1989 è stato fatto il tentativo di affiancare a un'opera di repertorio come *Aida* uno spettacolo meno tradizionale come *La gatta Cenerentola*. Ma non è andato bene. La gente non è venuta e quest'anno si è dovuto aggiustare il tiro, rimanendo più sul teatro, con *Trovatore* e *Bohème*. D'altronde un teatro come lo Sferisterio, con quattromila posti, non può accontentarsi di avere cinquecento spettatori per sera, essendo la voce bottigliato molto importante nel bilancio. Resta però ferma la decisione di centrare gli spettacoli su cast di giovani cantanti, scelti l'anno scorso». Saggia scelta, ma inevitabile un teatro che nel 1988 è scivolato sulla buccia di ban-

Gli stranieri, soprattutto i tedeschi, annunciati a gran voce, sono mancati lo scorso anno. In misura vertiginosa (8.914 arrivi contro 23.045 dell'88), come risulta dai dati dell'Ente provinciale del turismo, declinati un po' dalle altre, un po' distratti da altre proposte.

La definizione di un'immagine legata ad un buon livello qualitativo sembra rendersi dunque indispensabile. Si punta quest'anno su due fattori. L'arrivo del direttore musicale stabile Gustav Kuhn, per inquadrate Masse e Orchestra, e l'utilizzazione di uno spazio alternativo allo Sferisterio, il teatro chiuso «Lauro Rossi», un gioiello del Settecento di Antonio Bibiena, restaurato per tre miliardi, nel quale sarà allestito il *Così fan tutte* mozartiano in occasione del bicentenario.

«Come teatro di tradizione lo Stato ci sovvenziona per sedici recite - continua Canessa -. Le quattro che ci faranno al chiuso sottrarranno spazio e incasso allo Sferisterio, ma è un sacrificio che il Comune deve accettare se vuole qualità». La destinazione del teatro durante l'inverno è un'altra questione aperta. Una stagione lirica in

coproduzione con i teatri storici della provincia al vaglio dallo scorso anno, con quattrocento milioni programmati, è rimasta lettera morta e al momento lo spazio bellissimo è a disposizione delle compagnie di prosa.

A coordinare le strutture interne dello Sferisterio, sollevando il Comune dal peso di una gestione centralizzata da oltre un ventennio, dovrebbe provvedere presto una associazione tra comune e provincia. «Sono cinque anni che se ne parla», spiega Nicola Di Monte, comunista, membro del consiglio di amministrazione del teatro, «ma tutto resta uguale, perché la provincia, pur dando i cinquecento milioni per la stagione lirica, non ha ancora deliberato il finanziamento e l'associazione quindi non è operante. Questo organismo sottrarrebbe di fatto all'assessorato il controllo della stagione lirica».

Le quattro che ci faranno al chiuso sottrarranno spazio e incasso allo Sferisterio, ma è un sacrificio che il Comune deve accettare se vuole qualità». La destinazione del teatro durante l'inverno è un'altra questione aperta. Una stagione lirica in

Sandra Milo, Enrica Bonaccorti e altre «dive» hanno invaso la cittadina della riviera

Cipria e stelline sulla «Croisette» di Gabicce

**DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA ROSA CALDERONI**

■ GABICCE. Ma sì, dopo Cannes, Gabicce. La croisette si è trasferita sui viali della cittadina della riviera. Nel rosa dipinto di rosa, in due giorni sono qua giunta in gran numero stelle del cinema e della televisione, attrici, show-girl, celebrità in ascesa e pure quelle in discesa. C'è spazio per tutte, senza distinzioni, e nessuna si vergogna della sua professione: «Firmi qui, signora, mi faccia questo favore».

Insieme alla Bonaccorti, giunta anche lei in tutto-bianco, dentro la tenda rosa parla di pollice rosa, ovvero di coppia amore e sesso in tv. Tema il cuore in onda, dove è finita la tv per due?

Già dove è finita, Sandra Milo sbatte le ciglia lunghissime sugli occhi nocciola, no, non

non tenere troppo in sonno. In questo festival da cipria la cittadina è dentro fino al collo. Alberi infiocchettati, vetrine in tutto-rosa, scarpette, slip, busti, cuscini, stelline, lune, colonne, tutto striato di rosa. Gli alberghi a sette piani inalberano il manifesto con la misteriosa presenza dalla bocca accesa, gli stabilimenti balneari, sepoli in una loro distesa di ombrelloni blu e verdi, diffondono i programmi della giornata in lingue e volentieri auto con gli altoparlanti fanno il giro dell'abitato (cinquemila anime d'inverno, 15mila d'estate); collaborano attivamente tutte le parucchiere Meris, le gelaterie Lollipop, le Susi, le estetiche, i Cleopatras. Con lieve provocazione, sopra le testa del primo cittadino, dondolano leggermente nella

brezza decine e decine di paloncini a forma di seni dal capuzzolo rosa shocking.

Fino a tardi attorno al chiosco del «seno in piazza», la gente sosta e commenta, si diverte. «Come trovi la Milo? Totosa».

E però «Rosa a Gabicce» rischia di diventare una cosa seria. Il bilancio del comune, proprietario del marchio, è ottimo. Sette anni di edizione hanno dato una lusinghiera ricaduta in termini di immagine per la cittadina e c'è l'idea, dice il sindaco Fausto Donato, di fare una sorta di vetrina della produzione rosa - letteraria, cinematografica, televisiva - in Italia. Una sorta di festival specializzato. Come il rischio di diventare una cosa seria anche il reggismo in piazza, si pensa ad un «museo permanente al-

l'aperto, un percorso di sculture moderne dal mare al centro storico di Gabicce monti».

Daniela Poggi, in mini blu, bionda e magra, distribuisce anche lei auguri a volontà; insieme a Mariangela D'Abbraccio, Alessandro Haber e Gianna Schelotto parla sul tema che travaglia l'umanità da quando è stato scoperto il fuoco, 80mila anni fa: colpo di fulmine, esiste davvero l'amore a prima vista? Un po' di riflessione, tra profumi e piume di maribù.

Un cuore rosso al neon si accende nella sera e aleggiano intorno le immagini del mito - la più bella eri tu - i fantasmi di Grecia Garbo, Silvana Mangano, Ava Gardner, al cui «mistero» è dedicato un'intera parte del festival. «La più bella eri tu, ma perché?»

Spoleto, aria di crisi
Cadono le prime teste

■ SPOLETO. Penultimo giorno di Festival e primi bilanci. A poco più di quarantotto ore dal tradizionale concerto finale, il *Requiem* di Verdi diretto da Daniele Gatti, il responsabile del settore prosa, Franco Ruggeri, ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico nelle mani di Gian Carlo Menotti. Il direttore le accetta e le comunica nel corso di un incontro in cui fa intuire la possibilità di altri cambiamenti nei vertici spoletini. Non solo Ruggeri, dunque, sta per lasciare il Festival (e i soliti bene informati lasciano intendere che il prossimo possa essere Spyro Agiris, responsabile di una delle sezioni più prestigiose della manifestazione, la musica), Ruggeri, dal canto suo, ha rinunciato all'incarico l'aveva già annunciata da tempo e gli esiti non proprio esaltanti di questa

edizione del Due Mondi per quanto riguarda il teatro ha solo affrettato le dimissioni.

Uno dei motivi principali della decisione è senz'altro l'incompatibilità degli incarichi di Ruggeri, impegnato, oltre che con Spoleto, anche come direttore dell'Audac, il circuito teatrale umbro da poco promosso a teatro stabile. «Non posso lavorare contemporaneamente per le due cose - ha dichiarato infatti Ruggeri - perché potrei trovarmi di fronte agli enti locali a chiedere vantaggi per l'una che potrebbero nuocere all'altra». E pure a realizzare *La Cagnotta*, praticamente unico spettacolo del programma di Spoleto '90, è stata proprio l'Audac di Ruggeri, non sono solo queste le ragioni delle dimissioni. A Menotti, che pure ringrazia per

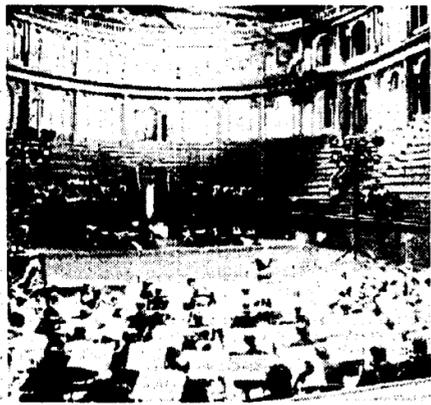
avergli affidato un incarico così prezioso, Ruggeri contesta una diversa visione del teatro e del teatro a Spoleto. «Per me - dice - il regista continua ad essere la figura di gran lunga più importante, e mi dispiace, ad esempio, non essere riuscito a prolungare nel tempo la collaborazione con artisti famosi come Ronconi». Restano, infine, il problema degli spazi, con Ruggeri che propendeva per una sala specifica da destinare stabilmente alla prosa e Menotti più propenso alla funzione del festival nei confronti dei cartelloni stagionali. Spoleto deve essere solo l'incontro di spettacoli creati esclusivamente per la rassegna o diventare la vetrina di avvenimenti destinati ai programmi invernali? La domanda, anche al di fuori della polemica, resta legittima.



Nella splendida cornice del Farnese, finalisti pronti al via. Delman cede la bacchetta

Futuri direttori a scuola con Barshai

4ª edizione del concorso
Interpreti a confronto
inizia la sfida
Sul podio i «primi» sei



PARMA. Il più giovane, 22 anni, è tedesco; per l'esattezza Golo Borg viene della Repubblica democratica. Il più «vecchio», di anni ne ha 33, è giapponese e si chiama Tetsuji Honna. Dall'Unione Sovietica, entrambi 31 anni, provengono Sergei Chorkov e Dmitri Zubov. L'Italia è rappresentata da Antonio Pirolli, anche lui trentenne. Sono i sei semifinalisti al Concorso internazionale per direttori d'orchestra «Arturo Toscanini» (gli stessi che hanno frequentato il corso superiore di perfezionamento professionale sotto la direzione del maestro Rudolf Barshai) che martedì prossimo saliranno sul podio del Teatro Farnese per lo «spareggio» finale. Il giorno dopo, i tre rimasti si contenderanno l'ambito premio. Oltre «l'onore al merito», per il primo classificato è previsto un riconoscimento in denaro pari a 10 milioni di lire, 7 al secondo e 4 al terzo.

In questa edizione la fila degli «scontentati» conta 296. Erano infatti 300 le domande d'ammissione pervenute da 42 Paesi dell'Europa, dell'Asia, delle Americhe e dall'Oceania. Perché tanto interesse? Perché l'iniziativa dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna Arturo Toscanini (con i contributi del ministero del Turismo e dello spettacolo e della Regione) è più unica che rara. Difatti, mentre concorsi e corsi di perfezionamento per strumentisti e cantanti abbondano sulla faccia del globo, le occasioni per i direttori d'orchestra, a dir tanto, si contano sulla punta delle dita di una mano. E l'iniziativa è ancora più singolare se si considera la sua «doppia faccia» di corso-concorso. Questo vuol dire che per un periodo, al ristretto e selezionatissimo numero di concorrenti è data la possibilità di disporre di un'orchestra e di un docente di chiara fama che consente di lavorare e perfezionarsi (insieme e individualmente) su un programma prestabilito; di misurarsi su un piano di parità per concorrere al premio finale.

L'idea, del maestro Vladimir Delman, già alla sua prima edizione, nell'85, suscitò il favore e l'entusiasmo dei massimi esponenti del mondo musicale internazionale. Poco dopo Raiuno, ispirandosi alla figura canomatica di Delman e alla sua iniziativa, produsse il film *A me l'orchestra*. Oggi, alla sua quarta edizione, la direzione e la conduzione del corso-concorso passa in «eredità» a Rudolf Barshai, uno dei maggiori direttori d'orchestra contemporanei.

I suoi primi riconoscimenti, durante gli anni del Conservatorio, li ebbe come violinista e la sua carriera non era che agli inizi. Alla soglia dei 65 anni Rudolf Barshai ha ancora molto da dare alla musica. Ma dalla sua biografia un dato spicca tra gli altri: la costante ricerca di conoscenza, la continua apertura verso nuovi orizzonti. Nel mondo musicale, chi ha orecchi da intendere intenda. Sentiamo cosa il Maestro ha da dire ai giovani direttori del Concorso «Arturo Toscanini».

Cosa ne pensa del corso-concorso? A suo avviso qual è la sua vera utilità?

«Abbinaire a un concorso di direzione d'orchestra è stata un'idea fantastica. Il corso, infatti, permette di osservare e giudicare un talento in un periodo di tempo più lungo; permette di studiare il suo evolersi e le sue potenzialità. Questo è l'unico caso al mondo che io conosca di un simile esperimento e come tale, col tempo e l'esperienza, potrà essere ulteriormente perfezionato».

Fino a che punto un'iniziativa del genere può servire ad evidenziare giovani talenti?

«È difficile valutare bene un direttore d'orchestra in un concorso. Il corso, invece, permette di risolvere questo problema anche in virtù di una condizione ideale di la-

vor che, con la mia mediazione in qualità di docente, si crea nel rapporto tra l'orchestra e i giovani direttori, aiutandoli ad evidenziare tutte le loro capacità e potenzialità».

Qual è, secondo lei, la dote fondamentale per un direttore d'orchestra? Dall'alto della sua grande professionalità, che consigli darebbe ai «neo-diplomati»?

«Questa è una domanda molto complessa. Innanzitutto un bravo direttore d'orchestra deve essere un grande musicista. Inoltre deve avere personalità e una grande cultura. Un dono importante per

un direttore è la capacità di comunicare, deve avere doti da insegnante, comunicare con l'orchestra. Non hanno più senso i dittatori sul podio. È importante anche essere capaci di organizzare il proprio lavoro in modo ragionato. E infine è, naturalmente, importantissima la tecnica, il bel gesto; non tanto e non solo nei confronti del pubblico, ma principalmente nei confronti dell'orchestra: il bel gesto è quello che riesce ad avere influsso sull'orchestra. In conclusione, direi soprattutto che un direttore d'orchestra deve essere un musicista 24 ore al giorno».



Nelle foto: qui sopra, il Maestro Rudolf Barshai. A sinistra, l'Orchestra Toscanini al teatro Farnese di Parma durante una passata edizione del Concorso internazionale per giovani direttori d'orchestra

Una vita per la musica
La sua carriera
è un monito:
anzitutto la cultura

Oggi è cittadino britannico, ma la sua patria d'origine e di formazione è l'Unione Sovietica. Entrato al Conservatorio di Mosca a 15 anni, Rudolf Barshai si mise presto in luce come violinista. Nello stesso periodo studiava composizione con Shostakovic e allo studio affiancava una intensa attività professionale suonando come viola solista con i maggiori complessi da Camera del periodo. Lo vediamo insieme a Richter, Oistrakh, Rostropovic, Gileles e altri illustri musicisti sovietici. La sua fama, a livello mondiale, non tarderà ad arrivare, ma l'instancabile Barshai non si adagia. Continua gli studi - stavolta come direttore d'orchestra - e si diploma a Leningrado sotto la guida di Ilya Musi. A soli trent'anni (nel '55) fonda l'Orchestra da Camera di Mosca, che dirigerà sino al 1976. Le opere erano scritte appositamente da famosi compositori sovietici e molte partiture riportavano la dedica a Rudolf Barshai.

Nel 1977 il Maestro lascia l'Unione Sovietica e da quel momento dirige in Europa, negli Stati Uniti, in Giappone. In Gran Bretagna, dove di recente ha ricevuto la laurea honoris causa dell'Università di Southampton, Barshai ha diretto la London Philharmonic, la London Sinfonia, la Royal Philharmonic, la Bbc e la Halle Orchestra. Ed eccolo ancora «accanto» a Shostakovic, nella direzione musicale del film di Tony Palmer, *Testimony*, sulla vita del compositore sovietico. Dal 1987, il principale direttore ospite dell'Orchestra nazionale di Francia è lui: Barshai. E ospite regolare già da tempo è nell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna. La nomina a presidente del Concorso internazionale di direzione d'orchestra «Arturo Toscanini» - e naturalmente di direttore del Corso superiore di perfezionamento professionale - invece, è recente. Il «debutto» è di questi giorni. Proprio vero che non si finisce mai!

A CURA DI ROSANNA CAPRILLI

Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna "Arturo Toscanini"

Concorso Internazionale
di Direzione
d'Orchestra
"Arturo
Toscanini"
1990
Selezioni
finali
17-18 luglio

PARMA
TEATRO FARNESE

Con il contributo di
MINISTERO DEL TURISMO E SPETTACOLO - REGIONE EMILIA-ROMAGNA - SOPRINTENDENZA AI BENI ARTISTICI E STORICI DI PARMA
IV CONCORSO INTERNAZIONALE DI DIREZIONE D'ORCHESTRA "ARTURO TOSCANINI"

integrato da un Corso Superiore di Perfezionamento Professionale
diretto da **RUDOLF BARSHAI**

PROGRAMMA

MARTEDI 17 LUGLIO - ore 21
Prove Semifinali

Sono ammessi i concorrenti (massimo 6) che abbiano frequentato regolarmente il Corso Superiore di Perfezionamento professionale. La prova consiste nella direzione di uno o più brani scelti dal candidato fra quelli compresi nel programma del Corso.*
Al termine delle semifinali la Giuria nominerà i 3 concorrenti ammessi alle Finali.

MERCOLEDI 18 LUGLIO - ore 21
Prove Finali

Ciascun finalista è tenuto a dirigere un tempo del "Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra" di S. Rachmaninov e un brano, a sua scelta, fra quelli compresi nel programma del Corso.*
Al termine, proclamazione del vincitore e assegnazione dei premi.

* Programma del Corso

R. Strauss: *Till Eulenspiegel*
S. Rachmaninov: *Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra*

F. Schubert: *Sinfonia n. 8 in si minore ("Incompiuta")*

S. Prokofiev: *Sinfonia n. 5 in si bemolle maggiore, op. 100*

C. Debussy: *Prélude a l'après-midi d'un faune*
W. A. Mozart: *Sinfonia n. 39 in mi bemolle maggiore, K. 543*

Pianista: **MARK ZELTSER**
ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA "Arturo Toscanini"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna "Arturo Toscanini" - P.le Battisti, 15 - Tel. (0521) 271033



PEUGEOT 405 STATION WAGON: DESIGN PININFARINA, CONFORT DI GUIDA, SICUREZZA, VOLUMI CAPIENTI E MASSIMA AGILITA'. NOVE MODELLI, BENZINA, DIESEL E 4X4. PEUGEOT 405 STATION WAGON: PER ANDARE DOVE SI VUOLE, PER PORTARE CON SE' CIO' CHE SI VUOLE.

da lire **19.385.000***

*MODELLO GL 1580 CMP. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

405 SW	BENZINA		DIESEL		4X4	AUTOMATICA
CILINDRATA (CM³)	1580	1905 I.	1905	1769 Turbo	1905	1580
POTENZA MAX (Norme DIN/CV)	92	125	70	90	110	92
VELOCITA' MAX (KM/H)	175	195	162	175	181	167

PEUGEOT 405 BENZINA: 1580 - 1905 I. - 1905 I. 16V - DIESEL: 1905 E TL - 1769 TURBO
*ASCOLTO 24 H. TELEFONO CHE ASSISTE: TEL. 051.2000151 - PE. 0521.24307 - 24 ORE SU 24 LINEA GRATUITA 16783334

**PEUGEOT 405
STATION WAGON**



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 16°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5,47
e tramonta alle 20,43

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10



Migliorano le condizioni del bambino picchiato

Stanno migliorando le condizioni di Marco, il bimbo di 7 anni di Lariano in coma da sabato scorso per le botte ricevute dal patrigno. «Non è ancora in grado di parlare - ha detto il professor Accolla, direttore sanitario del San Camillo -, ma ho constatato un'evidente ripresa neurologica. Non solo risponde agli stimoli, ma riesce anche ad accennare qualche movimento delle mani. Spero che l'intervento di rimozione dell'ematoma sottodurale abbia scongiurato il pericolo di lesioni permanenti. Ora l'unico pericolo potrebbe venire da infezioni alle vie respiratorie. Il convivente della madre del piccolo Marco, Davide Proietti (nella foto), 28 anni, è tuttora rinchiuso nel carcere di Velletri con l'accusa di tentato omicidio e maltrattamenti.

Tutela ambientale Italia Nostra chiede aiuto al Parlamento



La sezione romana di Italia Nostra ha chiesto l'intervento del Parlamento per tutelare il patrimonio ambientale della capitale, dal momento che gli amministratori locali - come si legge in una nota diffusa dall'Associazione - hanno dimostrato un totale disinteresse verso il problema. L'iniziativa di Italia Nostra è riferita a piazza di Siena (nella foto), all'interno di Villa Borghese, dove l'Associazione della Moda ha già innalzato grandi strutture espositive. «Non possiamo assistere in silenzio allo stravolgimento degli eccezionali valori del luogo - spiegano gli ambientalisti - e ormai necessaria una presa di posizione esplicita da parte di forze culturali e politiche a livello nazionale».

Proteste rock Fichera: «No ai concerti in periferia»

«Se i decibel previsti per il concerto di Madonna sono stati superati è giusto intervenire. Ma non sono accettabili le polemiche basate su descrizioni apocalittiche dell'evento». La dichiarazione, riferita alle numerose proteste per i concerti rock tenuti allo stadio Flaminio, è dell'assessore comunale ai problemi della gioventù, Daniele Fichera. «Non conviene - ha proseguito l'assessore - la tesi che i concerti siano sinonimo di degrado, bivacchi, furti e sporcizia. E comunque la soluzione non sarebbe quella di trasferire queste manifestazioni in periferia, dove vivono persone che hanno gli stessi diritti degli abitanti del Parioli o della Collina Fleming».

Latina Senegalese aggredito e derubato

Un senegalese di 24 anni, Ibrahim Niang, è stato picchiato e derubato da tre giovani, ieri pomeriggio, sul litorale di Latina, nei pressi di Capoportiere. Il ragazzo, che stava vendendo lungo la spiaggia collinare e tappeti, è stato avvicinato da tre coetanei che gli hanno chiesto dell'«hasc». «Non ho quella roba - è stata la risposta -». Sono una persona povera, penso solo al mio lavoro». I tre hanno reagito aggredendo Ibrahim Niang, colpendolo con calci e pugni. Soccorso da alcuni bagnanti, è stato portato all'ospedale Santa Maria Goretti dove è stato ricoverato con dieci giorni di prognosi. Gli agenti della squadra mobile hanno poi arrestato Riccardo Cardelli e Riccardo Palma, entrambi ventenni. Denunciato anche a piede libero, perché minorenni, S.F., di 17 anni. Sono tutti accusati di rapina, oltre che di lesioni, perché dopo aver aggredito il senegalese lo hanno derubato di tutto ciò che aveva.

Opere d'arte Recuperati 600 «pezzi» dai carabinieri

Quasi 600 opere d'arte sono state recuperate negli ultimi mesi dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico che hanno denunciato 96 persone. Il valore complessivo delle opere supera i tre miliardi di lire. Due i pezzi di maggior pregio: un crocifisso d'avorio dello scultore Agardi, del 1600, già restituito alla Basilica di San Paolo Maggiore di Bologna, e una pagina miniata del XVI secolo rubata a Roma. L'indagine, che ha consentito di recuperare dipinti, arazzi e sculture in legno e marmo, è durata oltre un anno. Le opere d'arte erano state trafugate in case private, chiese e musei prevalentemente del centro-nord Italia. Alcune opere non sono state ritrovate dai ladri. Il «nucleo» principale della banda era composto da 52 persone, che avevano collegamenti con le altre 44 denunciate. Dovranno rispondere di furto, appropriazione indebita, ricettazione e falso in opere d'arte.

GIULIANO ORSI

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio

Quest'estate leggo a sbafò.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.

l'Unità Editori Riuniti

Nell'ex Pantanella arriva l'Amnu per ripulire i locali dove vivono oltre 1500 extracomunitari in condizioni igieniche allarmanti

Stamattina i cancelli si riaprono per i medici della Usl Rm1 Unanime il consiglio comunale «Di quell'area non faremo un lager»

Immigrati per un giorno cittadini

In VIII polemiche sui campi dei Rom

Polemiche velenose, a Tor Bella Monaca, dopo il trasferimento di trecento nomadi dal piazzale asfaltato, dove presto nascerà un nuovo centro commerciale, al terreno comunale a ridosso della chiesa. La «miccia» è stata accesa proprio dal parroco, don Mario Pecchiolan, che giovedì scorso ha accusato, in una lettera dai toni non proprio pacati, il presidente dell'ottava circoscrizione di aver organizzato una vera e propria «deportazione» di nomadi - ha scritto il parroco - sono stati spostati di notte su due aree tra stappaglie, fuffe, topi e pulci, senza acqua, senza servizi igienici, in condizioni peggiori rispetto alla già disastrosa sistemazione precedente. Ma allora, perché trasferirli? Forse per liberare da «oggetti ingombranti» l'ingresso del nuovo centro commerciale? O forse per fare un dispetto alla parrocchia? Pietro Barone (il presidente dell'ottava) ha dimostrato totale insensibilità umana. È invece chiaro quanto abbia a cuore i vantaggi personali che l'operazione può comportare.

I mezzi e gli uomini della nettezza urbana hanno varcato, ieri mattina, i cancelli dell'ex Pantanella. Stamattina, in quella che è diventata la casa di oltre 1.500 immigrati, arriveranno i medici della Usl Rm1. Degli extracomunitari si è interessato ieri il consiglio comunale. Per martedì, è previsto l'arrivo delle proposte dell'assessore ai Servizi sociali che ha chiesto l'intervento della Protezione Civile.

FERNANDA ALVARO

Per un giorno qualcuno si è interessato di loro. Due grandi camion della nettezza urbana, dieci «monsieur» in tutta verde, sono sbarcati all'ex Pantanella. Hanno trovato cartoni usati come letti, pentole annerite dalle fiamme della legna, panni stesi su fili spinati o su vetrate rotte, mucchi di spazzatura d'ogni tipo. Ieri mattina alle 11 il quadro era questo. Ieri pomeriggio alle 18 non andava molto meglio. I cartoni stavano per ridiventare giacigli, la legna cucinava poverissime minestre di piselli e patate, pantaloni e sabbane erano di nuovo stesi. Di spazzatura, però se ne vedeva un po' di meno. Basteranno pochi giorni, forse poche ore perché tutto torni a ieri mattina. A meno che l'arrivo dell'Amnu nell'ex pastificio di Porta Maggiore non segni l'inizio di un impegno vero da parte dell'amministrazione capitolina verso gli immigrati.

per dormire, un po' d'acqua e di luce. Magari anche un lavoro. Uno qualsiasi. Tenta di spiegarsi in una strana lingua. Si fa capire e la gente della zona ha imparato a comprendere lui e gli altri: «Sono ottima gente - conferma Enzo Pinto proprietario di un negozio di calzature situato proprio accanto alla fontanella usata come doccia dagli immigrati - Ma hanno bisogno d'aiuto, non possono vivere come bestie. All'inizio eravamo prevenuti, ma ci hanno smentito». Stamattina, alle 9, a varcare i cancelli di via Casilina saranno i sanitari della Usl Rm1. Il 25 per cento di questi esiliati dell'ex pastificio ha infezioni della pelle e soltanto il 5 per cento ha una lesione per farsi curare in una struttura pubblica.

Ha ricordato di aver chiesto all'assessore ai Servizi sociali, il contestatissimo Azzaro (l'assessore ciellino è stato chiamato in causa da monsignor Di Liegro, dai comunisti e dai verdi) di predisporre un piano a lungo termine per gli immigrati «sanati». «Occorre distinguere - ha ribadito Carraro - tra chi ottenuto la sanatoria e chi no. Ai primi Comune, Stato e Regione devono assicurare una vita accettabile». Anche l'assessore al Tecnologico, è intervenuto spiegando che,

appena sarà verificata la proprietà dell'area, si procederà all'allaccio di luce ed acqua. Quanto al direttore responsabile, Azzaro, ha dichiarato di essere al lavoro: «Durante il consiglio di martedì - ha detto entrando nell'aula di Giulio Cesare per un brevissimo intervento - riferirò sulle iniziative da prendere». Intanto l'assessore scarica il problema sul governo chiedendo al ministro per la Protezione civile un intervento nella Pantanella.

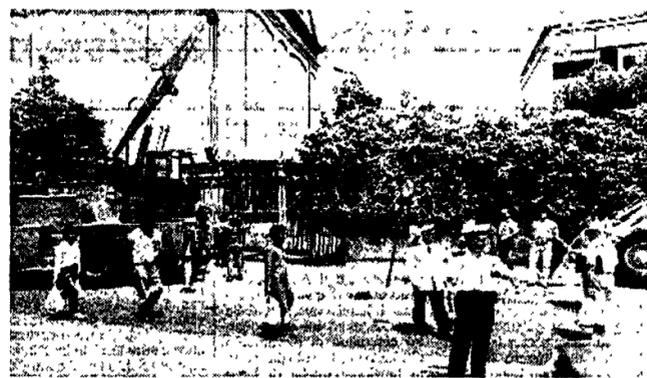
Dopo tanto parlare verranno fatti? O quando si abbasserà il polverone tutto tornerà come prima? Il 23 aprile scorso l'assessore Azzaro si era già impegnato con i sindacati a reperire, entro il 30 giugno, 2.000 posti letto, a costituire un'agenzia del lavoro, a costituire una Conferenza cittadina permanente per l'immigrazione. Uno dei tanti protocolli firmati e mai messi in pratica. L'ennesimo pezzo di carta da buttare in quei cassonetti che da oggi saranno davanti all'ex Pantanella.



Gli immigrati nell'ex Pantanella lavorano per ripulire i locali. Nella foto accanto i vigili urbani e del fuoco presidiano alle operazioni degli uomini dell'Amnu

Di Liegro: «Carraro si era impegnato ma...»

«Carraro mi aveva promesso di intervenire sulla Pantanella, ma dopo le resistenze degli assessori si è tirato indietro». Monsignor Di Liegro critica l'amministrazione sulla vicenda degli immigrati e avanza richieste precise. «Attrezzare la Pantanella in attesa di interventi stabili che il Comune deve predisporre, non intervenire con lo sfollagente, e snellire il rilascio dei permessi di soggiorno».



«È un loro diritto stare alla Pantanella». Visitando l'edificio mi sono accorto che l'opera del volontariato non basta. È necessario che tramite il Comune, o per via di un intervento straordinario, si mettano l'acqua, i bagni, le docce, la luce, perché gli immigrati possano arrivare fino all'inverno, senza che scoppino epidemie, in attesa che vengano elaborati

provvedimenti idonei. Chiedo che la Questura venga sollecitata a rilasciare i permessi di soggiorno, in modo che molti possano partire per cercare lavoro.

volontariato, i sindacati non si possono occupare dell'assistenza ai clandestini. Ma quando sembra che ci sono soldi per intervenire, a proposito del pacchetto Azzaro si era parlato inizialmente di 7 miliardi, la Caritas viene esclusa, quasi temendo che anche noi vogliamo partecipare alla spartizione della torta. Non ho condiviso neanche la posizione della Cgil, che ha contestato la mia proposta sulla Pantanella.

«Cosa propone? Il ministero dei Lavori pubblici deve uscire all' scoperto e spiegare perché in Italia tanta gente non ha casa. La questione degli immigrati può sollecitare quella legislazione civile e sociale che ha caratterizzato il nostro dopoguerra e che a un certo punto sembra annientata».

DELIA VACCARELLO

«Carraro mi aveva promesso di proteggere la Pantanella, ma poi gli assessori hanno fatto resistenza e lui non è più intervenuto». Monsignor Di Liegro, appena di ritorno da una visita guidata all'ultimo rifugio degli immigrati, dove ha condotto l'assessore Azzaro, fa il punto sugli ultimi sviluppi della vicenda.

«Lei chiede provvedimenti stabili. Il Comune come risponde? L'amministrazione ha responsabilità gravissime. Fino adesso non ha messo in bilan-

co neanche una lira per l'immigrazione, e non mi sembra che si stia preparando per il futuro. Il piano Azzaro riguarda solo l'emergenza, ma a me sembra un sogno e mi stupisco che i sindacati ci abbiano creduto. Doveva scattare alla fine di giugno, ma non si è visto nulla. Non nascondo dei sospetti in merito. Fino adesso il

«Cosa propone? Il ministero dei Lavori pubblici deve uscire all' scoperto e spiegare perché in Italia tanta gente non ha casa. La questione degli immigrati può sollecitare quella legislazione civile e sociale che ha caratterizzato il nostro dopoguerra e che a un certo punto sembra annientata».

La resistenza hanno fatto gli assessori?

Hanno detto che bisogna evitare concentrazioni di immigrati in uno stesso luogo. Sono posizioni condivisibili solo in astratto. Mi sono rivolto a Carraro dopo che ho assistito alle operazioni di pulizia fatte a Piazza Vittorio, alla ex centrale del latte, ai giardini della stazione Termini. Gli ho chiesto di attrezzare la Pantanella in attesa di soluzioni stabili.

«L'evento sportivo ha acceso i riflettori su un'assenza completa di controlli. Mancavano

«L'evento sportivo ha acceso i riflettori su un'assenza completa di controlli. Mancavano

«L'evento sportivo ha acceso i riflettori su un'assenza completa di controlli. Mancavano

Lunedì il provvedimento in giunta Domani scade la fascia blu Polemiche sulla proroga

Fascia blu, domani scade l'ordinanza entrata in vigore il cinque giugno scorso. Il provvedimento, firmato dall'Assessore Angelè, lunedì andrà sul tavolo della giunta comunale. E qui, proteste dei commercianti e dei vigili urbani a parte, verrà deciso se mantenere la chiusura alle auto dalle 22 fino all'una di notte o se revocarla. Ovviamente, non sarà esclusa dalla trattativa la recente ordinanza relativa a Trastevere: l'istituzione dei due nuovi settori, l'XI e il XII, non preserveranno il quartiere da una eventuale modifica sulla fascia blu.

alle decisioni che prenderanno i consiglieri lunedì prossimo. L'ordinanza sarà revocata? In seno alla maggioranza comunale anche su questo argomento non c'è unanimità. «Per quanto riguarda Trastevere - spiega l'assessore alla Polizia Municipale, Piero Meloni, dc - ritengo economicamente svantaggioso impegnare 200 uomini solo su questa zona. Con Angelè, d'accordo con i vigili del fuoco, si parlava di creare barriere mobili contro i trasgressori. In generale, sono d'accordo a mantenere la fascia blu».

Dello stesso parere l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo. «Sono favorevole al mantenimento del provvedimento, anche se i commercianti non hanno tutti i torti». Dall'assessorato al traffico le indicazioni sono un po' più articolate. «È vero - spiega Angelè - ho proposto per Trastevere una sperimentazione che potrebbe continuare oltre la

data fissata. Tutti quei vigili però sono sprecati. Ora è necessario valutare bene gli effetti del provvedimento anche se ancora non ho raccolto elementi sufficienti. Del resto, durante il periodo estivo, ci sono meno persone in giro e anche i vigili hanno diritto ad andare in vacanza». La fascia blu, in vigore la mattina dalle 7 alle 11, il pomeriggio dalle 15 alle 19 (eccetto Trastevere), e la sera dalle 22 all'1 di notte interessa tutta la zona centrale di Roma. Da via Veneto, passando per via Bissolati, piazza San Bernardo, via E. Emanuele Orlando, piazza della Repubblica, arriva alla Stazione Termini. Poi prosegue per via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, via San Gregorio, via dei Cerchi, via dell'Ara Massima di Ercole, via del Circo Massimo fino al lungotevere. Quindi piazza del Popolo, via del Muro Torto e di nuovo via Veneto, dove il cerchio si chiude.

Smantellato il gruppo operativo sulla sicurezza Dopo i mondiali cantieri a rischio La Regione abolisce i controlli

Spenti i riflettori dei mondiali la Regione smantella il gruppo di controllo contro gli infortuni nei cantieri. La strage può riprendere. Lo denunciano le organizzazioni sindacali che chiedono un immediato incontro con l'assessore alla sanità Ziantoni. «La regione non ha mantenuto i patti, i controlli nei cantieri devono riprendere subito» accusa la Cgil che chiede la nomina degli ispettori nelle Usl.

Non hanno aspettato neanche una settimana. Spenti i riflettori sui Mondiali la Regione ha improvvisamente smantellato il gruppo operativo che controllava i cantieri per garantire la sicurezza. La strage nei cantieri può riprendere. Lo denunciano le organizzazioni sindacali che chiedono un immediato incontro con l'assessore alla sanità, il democristiano Violenzio Ziantoni. «La regione aveva assunto l'impegno di mantenere la "Task Force" soppendo così alla carenza di ispettori nelle Usl - afferma una nota della

Cgil di Roma - chiediamo che il gruppo di intervento venga ricostituito immediatamente». Le vittime degli incidenti nei cantieri dei mondiali, dove si è lavorato a ritmi forsennati per consegnare le opere in tempo, avevano portato alla luce la realtà dei cantieri edili, dove le condizioni di sicurezza per i lavoratori sono inesistenti. Cantieri dove le più elementari norme stabilite dalla legge vengono puntualmente violate.

dove partivano le denunce. Il gruppo di intervento è stato, nel periodo della «fretta mondiale», l'unico, fragile strumento in difesa della vita degli operai.

«Il gruppo di intervento, - afferma una nota della Cisl del Lazio - ha inaugurato un metodo nuovo di lavoro nella regione, basato sul rapporto diretto con il sindacato, ed ha dimostrato una capacità di intervento rapido nei cantieri».

Le organizzazioni sindacali nel chiedere l'immediata ricostituzione del gruppo di intervento ricordano gli impegni assunti dalla regione di coprire i posti di ispettori nelle Usl, tuttora vacanti. La decisione della regione, giunta a pochi giorni dalla fine dei mondiali, sembra quasi voler cancellare gli impegni che invece le organizzazioni sindacali erano riuscite ad ottenere, forse proprio grazie alla cassa di risonanza che l'evento sportivo aveva rappresentato.

**Pomezia
A giudizio
16 ex
assessori**

Al termine di una lunga inchiesta, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di abuso in atti d'ufficio, mentre l'imputazione iniziale era peculato aggravato. Si tratta di sedici persone (tra cui l'ex sindaco democristiano Caponetti) che tra il 1979 e il 1983 fecero parte delle diverse giunte che hanno guidato l'amministrazione comunale di Pomezia.

L'inchiesta nella quale sono rimasti coinvolti i componenti della giunta della cittadina in provincia di Roma, riguarda le delibere predisposte all'epoca per l'acquisto, da parte dell'amministrazione, dei cassonetti per la raccolta dell'immondizia e della gara d'appalto comunale per lo smaltimento dei rifiuti.

Le indagini, in particolare, sono state svolte nel corso di questi anni dal pubblico ministero Davide Iori e riguardavano i rapporti intercorsi in quel periodo tra l'amministrazione di Pomezia e la Mad, una società che si aggiudicò anche in altri comuni della provincia romana l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti. E proprio dall'attento esame di questi rapporti, gli inquirenti hanno trovato gli elementi che li hanno convinti a proseguire l'inchiesta che è terminata nei giorni scorsi con la decisione di rinviare a giudizio, cioè convocare le sedici persone coinvolte.

L'imputazione iniziale contestata agli amministratori che si sono succeduti nel corso di quei quattro anni, era quella di peculato aggravato. Ma il reato è stato abrogato da una legge entrata recentemente in vigore. Per questo gli imputati sono stati rinviati a giudizio per abuso in atti d'ufficio.



«Per dieci anni a tutto verde»

Ridisegnata la città. In 92 tavole il Pci mette i paletti attorno al verde irrinunciabile, trova posto all'auditorium, ad un terzo ateneo e ai concerti di massa. Tutto in un'unica delibera pronta per essere votata dal consiglio comunale e che i comunisti chiederanno di sottoscrivere ai consiglieri di altri gruppi. Prossima tappa un nuovo Piano regolatore per la futura città metropolitana.

CARLO FIORINI

Parte dall'emergenza, dall'assalto dei costruttori al verde «svincolato», ma è il ponte verso un nuovo Piano regolatore che disegni la nuova città metropolitana. La delibera preparata dal gruppo consiliare e dalla federazione del Pci romano, e corredata da 92 planimetrie, mette i paletti attorno al verde cittadino minacciato dal cemento, trova un posto all'auditorium, ai mercati generali, al terzo ateneo, un'area per i grandi concerti e il centro congressuale e fieristico. «Questa delibera di variante di salvaguardia è uno strumento forte di governo del territorio», ha detto ieri il consigliere comunale Sandro Del Fattore presentando alla stampa la delibera...

La variante definisce anche una nuova catalogazione delle aree: «Parlare di "aree verdi" o di "verde pubblico" ormai ha poco senso», spiega Vezio De Lucia - occorre distinguere i tipi di zone in relazione alle reali possibilità di utilizzazione. La delibera infatti parla di «Aree di tutela e conservazione attiva», di «Parchi Urbani», «Parchi attrezzati e verde di quartiere», «Villie storiche e verde di verde», «Villie storiche e verde di verde», «Villie storiche e verde di verde».



Vezio De Lucia



Antonio Cederna

nunciabili per le quali si stabilisce l'inedificabilità perpetua e quelle non edificabili transitoriamente. La cui destinazione sarà stabilita dal prossimo piano regolatore. Il divieto assoluto di cemento riguarda i parchi regionali già istituiti (Pino, Appia Antica, Aguzzano) e quelli proposti (Veio, Litorale, Aniene, Tre Decime, Traiano e Città di Porto. Non sono trasformabili neanche le zone indifferenziate dalle associazioni ambientaliste come riserve regionali (Vasche di Maccarese e Lago di Martignano) e come parchi urbani (Marcigliana, Tevere Nord e Sud, Aronne Galleria, Valle dei Casali, Laurenti-

**«Variante di salvaguardia»
presentata dal Pci
Un piano contro il cemento
pronto per essere votato**

**«Mercati, auditorium, ateneo
devono essere fatti
Il nuovo Piano regolatore
deciderà il futuro sviluppo»**

ma di Romanina dimostra che c'è unità nel partito. Che un nostro iscritto volesse, con un atteggiamento perlopiù singolare, che i mercati sorgessero in un'area di sua proprietà, a Castel Romano, non può essere considerata una divisione del partito.

«Questa variante», ha detto l'ambientalista Antonio Cederna - è il frutto di una moderna cultura urbanistica, per anni sconfitta e isolata anche dalla sinistra. Nel quadro che abbiamo disegnato al primo posto c'è l'arresto della crescita. Poi abbiamo pensato ad interventi di recupero del centro storico e delle periferie, con una difesa ad oltranza del patrimonio non urbanizzato. Caserme, forti, aree industriali dismesse: per questo patrimonio proponiamo una tutela rigorosa.

Una tutela che il consigliere comunale Piero Salvagni ha definito controcorrente: «Proprio ieri al Senato», ha detto Salvagni - il governo ha presentato un disegno di legge che prevede l'alienazione del patrimonio demaniale. Significherebbe, per esempio, far finire le caserme di via Guido Reni nelle mani dei privati».

LUNEDÌ 16 LUGLIO - ORE 18
SEZ. «NUOVA CORVIALE»
Casetta Mattei - Largo Trentacoste

ASSEMBLEA PER LA COSTITUENTE

O.d.g.:
- *Discussione su alcune proposte per il progetto generale*
- *Elezione del Comitato per la Costituente*

Partecipa:
GIULIA RODANO
della Segreteria nazionale del Pci

**DOPO ARICCIA: FASE POLITICA
ED INIZIATIVE
COORDINAMENTI DI CIRCOSCRIZIONE**

**«Per un vero rinnovamento
del Pci e della sinistra»**

V Circostrizione, 17-7-90 ore 18.30, sez. «Morano», con F. CRUCIANELLI. VI Circostrizione, 17-7-90 ore 18.30, sez. «Tor de Schiavi», con F. SPERANZA. VIII Circostrizione, 18-7-90 ore 18.00, sez. «V. Breda», con P. SALVAGNI. XIII Circostrizione, 17-7-90 ore 18.00, sez. «Acilia», con M. SANTOSTASI. XVIII Circostrizione, 17-7-90 ore 18.00, sez. «Aurelia», con G. LOPEZ. XIV Circostrizione, 16-7-90 ore 18.00, sez. «Fiumicino», con C. MORGIA.

**COMITATO
PER LA COSTITUENTE
SEZIONE PCI
TREVI CAMPO MARZIO**

La sezione Pci Trevi Campo Marzio invita i cittadini e i lavoratori del centro storico, nonché gli iscritti al partito, alla riunione costitutiva del comitato per la Costituente che avrà luogo martedì 17 luglio alle ore 19 presso la sala della scuola, Salita de' Crescenzi (piano secondo, tel. 6879122). Parteciperà il compagno

MASSIMO D'ALEMA

**LA FEDERAZIONE ROMANA
DEL PCI**

IL CENTROTEMPDONNA

Da lunedì 16 a sabato 21 luglio faranno una raccolta di firme sui tempi delle donne dalle ore 19 alle ore 22 alla «TEVERE EXPO».

Ponte S. Angelo angolo piazza di Ponte S. Angelo.

**Il Pci romano invita
i comitati, i club, le associazioni,
i cittadini e le personalità
della sinistra romana
a dare vita ad un**

**COMITATO CITTADINO
PER LA COSTITUENTE**

Mercoledì 18 luglio alle ore 18 presso il «Residence Ripetta»
Via di Ripetta, 231

Per informazioni e adesioni telefonare al numero 4071382



Il libro «Riconosci e guarisci te stesso tramite la forza dello Spirito» Le indica come cambiare il modo di pensare ed esercitarsi per vivere conscientemente in Dio. Pagg. 180 - Lit. 12.000 più spese postali - nr. s 102 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Auren
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

**Metro B
Nuovo tratto
affidato
all'Acotral**

La metropolitana «Termini-Rebibbia» da un passo avanti, ieri il nuovo tratto è stato consegnato dall'Intermetro all'Acotral e lunedì dovrebbe cominciare il periodo di esercizio. Ma forse non filerà tutto liscio. Il Comune - spiega Lamberto Filisio, del consiglio di amministrazione dell'Acotral - ha chiesto all'azienda di mettere fuori uso le «scale nere» dei convogli che registrano tutte le manovre e i comandi che avvengono nelle fermate. Il rischio è che i treni possano non essere stati riforniti a regola d'arte da parte dell'Intermetro, e le scale nere lo rivelerebbero. Dunque i tempi potrebbero allungarsi, mentre il Comune ha fretta di fare entrare in funzione il nuovo tratto. E ieri, durante la seduta del consiglio d'amministrazione, il direttore dell'Acotral, Alessandro Curci, ha ribadito la netta opposizione ad una tale richiesta. «Autorizzerei il presidente - ha detto - solo se dal ministero dei Trasporti arriverà la deroga per questo provvedimento».

**Presentato un piano antismog della Ecolavoro Cgil
Capitale più inquinata di Milano
«Isole pedonali e meno veleni»**

Roma città a rischio: i gas di scarico delle automobili tra i principali fattori dell'inquinamento. L'associazione ambientalista della Cgil propone misure drastiche per diminuire la quantità di veleni presenti nell'aria. Chiusura al traffico del centro storico entro il perimetro delle Mura Aureliane e l'installazione immediata di 15 centraline di rilevamento dati sistematiche nelle aree più calde della città.

ANNA TARQUINI

Roma come Milano? Forse peggio. L'inquinamento non ha ancora raggiunto livelli intollerabili, ma l'aria che respiriamo lentamente ci avvelena. Abbiamo già eguagliato la capitale lombarda, se non si interviene subito con misure drastiche per diminuire le polveri tossiche dell'aria si rischia di compromettere seriamente la salute dei cittadini. L'allarme è stato lanciato dall'associazione ambientalista della Cgil Ecolavoro durante un incontro tenutosi ieri al quale hanno partecipato tra gli altri il presidente dell'Annu Uolini,

il capogruppo Pci alla regione Lazio Vezio De Lucia, il presidente dell'associazione stessa D'Alessandro, secondo dati aggiornati all'89, principale responsabile dell'inquinamento a Roma è il traffico, e specificamente il monossido di carbonio che si produce attraverso il gas di scarico delle auto: 416.613 tonnellate pari al 43% del totale dell'emissione di prodotti inquinanti. Al secondo posto l'oli di colza, utilizzato nelle centrali termoelettriche e nell'industria: 318.969 tonnellate pari al 33% di emis-

sione totale. Seguono poi l'ossido di azoto 130.544 tonnellate: i composti organici volatili 55.697; le particelle sospese totali 44.435,8.

Quali sono i provvedimenti urgenti per controllare l'inquinamento in città. In primo luogo la pedonalizzazione di alcune aree e la chiusura al traffico nelle zone più «calde» della città a cominciare dal perimetro delle Mura Aureliane. Nei prossimi anni dovremo forse rinunciare all'automobile. Una misura necessaria: i dati forniti dal ministero dei trasporti valutano in 1.600 miliardi i danni causati dal traffico. Contro questo «disastro» serve un piano d'investimenti straordinari per potenziare i mezzi pubblici su rotaie, tram e metropolitana. «Si è fatto un gran parlare di benzina verde e di marmitta catalitica», afferma D'Alessandro - ormai sappiamo che la benzina senza piombo contiene sostanze pericolose per l'organismo umano come il benzene. È impron-

ciabile la conversione a metano di tutti gli impianti di riscaldamento che ancora funzionano a carbone, con una legge che imponga obblighi di questa trasformazione. In alternativa, la sperimentazione di impianti a tereliscaldamento, cioè con acqua calda riciclata. È urgente l'installazione di un sistema di monitoraggio per rilevare dati. A Roma nessuno sa se e di quanto si superano i limiti consentiti dalla legge. Attualmente delle quattro centraline di rilevamento dislocate in città solo due sono in funzione: quella di largo Arenula e quella di via Cliccia, a San Giovanni, e in maniera discontinua. In tutti e due i punti si sono rilevati tassi che superano i limiti di tollerabilità; in particolare per la presenza di piombo e di altri veleni. Il servizio permanente in punti di maggiore intensità di traffico, continua D'Alessandro - gestito da una fonte istituzionale unica che rilevi dati e li interpreti.

**Ospedale Pietralata
Nomine sbloccate
apertura più vicina**

Il Campidoglio lacererà l'involucro dell'ospedale di Pietralata, imballato da sei mesi. Il nuovo nosocomio atteso da 25 anni, costato 150 miliardi, ma ancora vuoto, da oggi ha un direttore sanitario e un coordinatore amministrativo. Il consiglio comunale ha approvato ieri all'unanimità una delibera che dovrebbe finalmente consentire all'Usl Rm/3 l'apertura della moderna struttura sanitaria. Si tratta di un intervento d'urgenza per evitare i rischi di degrado delle costose attrezzature lasciate inutilizzate, considerato che il consiglio regionale è scaduto a marzo senza aver adottato gli atti necessari. Il Campidoglio ha affidato a Bruno Primicerio, attuale coordinatore amministrativo dell'Usl Rm/10, il compito di reperire il personale. A lui - è stato inoltre stabilito - spetterà di studiare l'applicazione della gestione «manageriale» scelta per la nuova struttura, «nello spirito della proposta di legge per il riordino del sistema sanitario in discussione al Parla-

mento, cioè conforme a qualcosa di ancora non definito, un esperimento. Il Comune lo autorizza a «pescare» dalla pianta organica del Policlinico medici e infermieri non dipendenti dall'Università ma dalla Usi, di cui si chiede il distacco in attesa dei trasferimenti e delle nuove assunzioni. Primo direttore sanitario Manlio Moliterni, già vice direttore del Policlinico, e da uno staff di sei esperti, compreso di un ingegnere. «Siamo consapevoli che la decisione presa potrà avere contraccolpi», ha detto l'assessore alla sanità Gabriele Mori - ma se la delibera non avrà altri intoppi entro l'anno l'ospedale verrà aperto». Renato Masini, coordinatore della commissione sanità è ancora più ottimista: «Entro 60 giorni, se la Regione non sarà inadempiente, quest'ospedale ad alta tecnologia sarà operativo a costo zero, nel senso che i 1400 cittadini saranno assistiti da una struttura pubblica anziché dalle cliniche private».

**Guidonia
In minoranza
la giunta
quadripartita**

Un quadripartito dalla vita brevissima a Guidonia. La maggioranza Dc-Pci-Psi-Pri, varata il 12 giugno, è scaduta su un ordine del giorno presentato due giorni fa dai consiglieri del Pci. Appena gliene è stata offerta l'occasione, 3 consiglieri democristiani (su 17), 7 consiglieri socialisti (su 10) e il rappresentante del Psdi hanno deciso di votare, insieme con comunisti (9 consiglieri) e verdi (1) per le dimissioni di sindaco e giunta. Ma, con la riforma degli enti locali, un voto di sfiducia non basta per rovesciare una maggioranza. Sindaco e giunta sono scesi a dimettersi solo se c'è una maggioranza anticontraffatta, con l'indicazione del nuovo primo cittadino e i nuovi assessori. È il meccanismo della sfiducia costruttiva. I consiglieri che hanno approvato l'ordine del giorno stanno raccogliendo le firme.

**Riunione Pci Lazio con Minucci
«Il banco di prova
sono i nuovi contratti»**

Un confronto pacato, dove la discussione sulla stagione contrattuale e gli altri temi del mondo del lavoro ha avuto il sopravvento sulle divisioni politiche tra maggioranza e minoranza. Si è svolto ieri, a Botteghe Oscure, il comitato regionale del Pci. La riunione era stata convocata prima che fosse revocato lo sciopero generale indetto per l'11 luglio. Ed è stato questo lo spunto per parlare di diritti e democrazia nelle fabbriche, di una battaglia da rilanciare sul fronte della pubblica amministrazione e dei servizi, delle imprese pubbliche e private. «Stiamo alla vigilia di una stagione importante per il nostro settore: un rinnovo dei contratti in molti settori», ha detto Franco Cervi, della segreteria regionale, «commercio, ricerca, edile, tessile». È qui che bisogna far sentire la nostra presenza, ricostruire un radicamento forte nella società. Dobbiamo compiere uno sforzo, per unire la battaglia sul territorio, in città, per esempio sull'ospedale di

Pietralata o sulla situazione del Policlinico Umberto I, a quella nei luoghi di lavoro. Diritti e occupazione, insomma. Il nostro obiettivo è l'avvio di un movimento vertenziale forte. Sembra proprio questo il tema, d'ora in poi tra di noi. La sconfitta elettorale del 6 maggio è vista come la conseguenza inevitabile di un indebolimento del radicamento sociale del partito. Da qui, è la proposta lanciata in tutti gli interventi, bisogna ripartire. «Tutte le proposte avanzate hanno un senso», ha detto Rinaldo Sceda - solo se diventa credibile la nostra partita centrale: scala mobile, rinnovo dei contratti, diritti dei lavoratori. Un ripensamento delle strategie sindacali, dei rapporti tra Pci e sindacati in tutta la regione. L'appuntamento centrale, secondo Adalberto Minucci, ministro del lavoro nel governo ombra, è per il prossimo giugno: l'accordo che ha reso possibile la revoca dello sciopero generale ha spostato nel tempo, al giugno del prossimo anno, la tri-

**Iniziativa Pci per la Provincia
«Una giunta di progresso
a palazzo Valentini»**

Un governo per la Provincia. A più di due mesi dalle elezioni amministrative dello scorso 6 maggio, il Pci cerca di sbloccare la situazione di stallo a Palazzo Valentini, e propone la riconferma della giunta di progresso, allargata alle «altre forze laiche e di sinistra presenti in Consiglio». L'iniziativa è partita dalle federazioni comuniste di Roma, dei Castelli, di Tivoli e Civitavecchia, riunitesi, nei giorni scorsi, con il gruppo consiliare Pci. «Esistono le condizioni per la conferma, il rilancio e il rinnovamento della maggioranza democratica e di progresso», si legge in un documento - che ha assicurato stabilità nell'amministrazione e capacità realizzatrice del programma, che fu la base della sua formazione 3 anni fa. «La maggioranza di sinistra», dice Giorgio Fregosi, consigliere del Pci - ha operato bene a giudizio di tutti, compreso il Psi. Quale sarebbe l'alternativa? Quel pentapartito

che ha fallito su tutti i fronti, governando dall'85 all'87». Al di là dei propositi, sostengono i comunisti, le condizioni politiche e numeriche sembrano favorire una soluzione del genere. Nelle elezioni del 6 maggio, la maggioranza uscente è stata tutt'altro che sconfitta. Il Pci ha perso due seggi (da 15 a 13), ma i socialisti ne hanno guadagnato 1 (da 5 a 6) e i verdi hanno portato a 23, cui può essere aggiunto il consigliere socialdemocratico. «Ma la nuova maggioranza di progresso», aggiunge Fregosi - è aperta anche ad altre forze laiche. Un segnale lanciato al consigliere antiproibizionista? Dall'altra parte, l'opposizione uscente ha perso tre seggi, due la Dc e uno il Msi. Ma, senza forzare la lettura dei numeri, la domanda posta dal Pci ai socialisti è una sola: perché abbiano operato bene, se la giunta che ha operato bene, se

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri		861312
Questura centrale	4462341	
Vigili del fuoco	5310066	5800340/5810078
Cri ambulanza	77051	5280476
Vigili urbani	5873299	6769838
Soccorso stradale	33054035	5544
Sangue	4956375-7575893	
Centro antivelocità	3054343	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 830972	
Aids da lunedì a venerdì 864270		
Aids: adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	
	Ospedali	Odontoiatrico
	S. Camillo 4462341	Segnalazioni animali morti
	S. Giovanni 5310066	
	Fatebenefratelli 77051	Alcolisti anonimi
	Gemelli 5873299	Rimozione auto
	S. Filippo Neri 33054035	Polizia stradale
	S. Pietro 3306207	Radio taxi:
	S. Eugenio 36590168	3570-4994-3875-4984-8433
	Nuovo Reg. Margherita 5904	Coop auto:
	S. Giacomo 67261	Pubblici
	S. Spirito 650901	Tassisti
	Centri veterinari:	S. Giovanni 865264
	Gregorio VII 6221686	S. Vittoria 7833449
	Trastevere 596650	La Vittoria 7594842
	Appio 6791453	Era Nuova 7591535
		Sannio 7550856
		Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	Acetral	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea. Acqua	Uff. Uffenti Atac	46954444	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea. Recl. luce	S. F. E. R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cine-ma Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Enel	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento	Pony express	3309	Ludovico via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	Citycross	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti	Avis (autoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	Herze (autoleggio)	547991	Trevi: via del Tritone
Comune di Roma	Bicicologgio	6543394	
Provincia di Roma	Collalti (bicli)	6541084	
Regione Lazio	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	
Arci (baby sitter)	Psicologia: consulenza telefonica	389434	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	Aied	860661	
Orbit (prevendita biglietti concerti)		4746954444	

Ebano e avorio suonano a Cori

«Africa for Italy», l'associazione dei gruppi musicali africani che vivono e lavorano nella penisola, torna a muoversi. L'occasione si chiama «Ebano e avorio», citazione di una vecchia canzone di Paul McCartney e Stevie Wonder, che cantavano «ebano e avorio» insieme in perfetta armonia fianco a fianco sulla mia tastiera, perché non possiamo noi». Il messaggio è chiaro.

«Ebano e avorio» è il titolo della manifestazione-spettacolo che si terrà questa sera, alle ore 21, a Cori (provincia di Latina), nella piazza del Pozzo Dorico, dove si terrà un doppio concerto: degli Handala e dei Kilimandjaro. I primi sono un gruppo formato da giovani palestinesi, in attività da un paio d'anni, che di recente hanno esordito col loro primo album, e propongono canzoni suonate con strumenti tradizionali e testi rivolti alla realtà del loro popolo. I Kilimandjaro sono tra le afroband più attive nella capitale; di recente hanno suonato a piazza Farnese nel corso della manifestazione con Nelson Mandela. Il gruppo è formato da musicisti dello Zaire, Costa D'Avorio e Camerun.

Il concerto, oltre a proposte naturalmente come momento di incontro e di solidarietà, ha lo scopo concreto di raccogliere fondi da devolvere in servizi per gli immigrati extracomunitari di Cori. Hanno aderito all'iniziativa numerose associazioni: il circolo Arcimbollo di Cori, l'Arca Nova, il Ce. Is. della Cgil, il Folk Club di Latina, l'Agesci, l'ass. Nero e Non Solo, l'Azione Cattolica delle due parrocchie di Cori e l'ass. Don Milani di Latina.

«Bernardini» serate di musica e ballo

Finalmente è iniziata l'era post-mondiale. I romani hanno ripreso a vivere anche di sera, lontani dalle patite calcistiche trasmesse in televisione e dal caldo afoso e intenso degli appartamenti.

L'Uisp (Unione Italiana sport popolare) riprende l'attività, creando un'alternativa allettante per le serate d'estate. Si tratta di una serie di manifestazioni di intrattenimento che si svolgeranno negli spazi del centro sportivo comunale «Fulvio Bernardini» di Pietralata (via Pasini). Lo scopo è di permettere ai cittadini di periferia di poter fruire di luoghi vicini per incontrarsi e divertirsi. Con appuntamento fisso, tutti i sabati e le domeniche (inaugurazione stasera), il campo di Pietralata offrirà dalle 21 musica dal vivo, aree di ristoro (gelateria e pizzeria con forno a legna), maxischermo con cartoni animati e video box e piscina scoperta. Il tutto andrà avanti fino alla fine di settembre permettendo, a chi rimane in città, di trascorrere i week-end in modo diverso. L'iniziativa dell'Uisp non risolve totalmente la situazione di disagio di coloro che rimangono a Roma durante le vacanze, ma è sicuramente un tentativo per affrontare il problema in modo concreto. Molti degli abitanti di Pietralata trascorrono l'estate in città. L'iniziativa dell'Uisp ha quindi una ragione in più per esistere e per andare avanti.

Un'altra parte della città, verso Montesacro, prosegue l'attività, su più fronti, del Centro sociale «Brancaleone». In via Levanna n. 11 il comitato si adopera fattivamente per dividere lo spazio in quella piazzina a tre piani. Il Concerto di questa sera è stato annullato («filo da torcere»); prossimo appuntamento martedì (ore 21) con la proiezione del film «Il sede dell'uomo» di Ferreri.

Questa sera il «rocker di Zocca» è in concerto allo stadio Flaminio

Vai benissimo così, Vasco

Va bene, va bene, va bene l'abbiamo capito che Vasco è il vero trionfatore dell'estate canora; che ha surclassato anche Madonna, poverina; che nessun italiano, parlando di cantanti, era mai riuscito a riempire i sessantamila posti dello stadio San Siro. Nemmeno Zucchero. Qualche anno fa c'era riuscito Bruce Springsteen. Vasco come il Boss? Un Boss della Via Padana, con pochi muscoli, poche ansie operate, pochi slanci eroici. Uno che va in moto senza casco, per stigmatizzare voglie di vite spencolate. Nato sull'Appennino sopra Modena, a Zocca, mica il New Jersey. Montagna, fabbriche, allevamenti, bar e discoteche. L'Emilia «sazia e disperata», come diceva il cardinale Biffi. Per chi ha voglia di

dargli ragione. Sul «sazio» non sappiamo, ma qualche punta strana di disperazione in Vasco Rossi c'è, c'è sempre stata, anche quando lui saliva sul palco di Sanremo e usava tutta l'ironia possibile per regalare al pubblico quell'immagine di eterno «figato», trasgressivo come lo può essere oggi un rocker, cioè poco in realtà. Però le sue canzoni avevano il sapore forte della rivolta adolescenziale, detta con parole molto semplici, che arrivavano subito. I «grandi» non capivano, o sghignazzavano; e i ragazzini, e ancor più le ragazze, intanto compravano, e continuano a comprare i suoi dischi.

Così Vasco Rossi è diventato uno dei pochi personaggi-cul-



Vasco Rossi; sotto a sin. Patrizia Parisi, a ds. le «Sorelle Bandiera»

to della scena musicale italiana; non semplicemente un divo, ma qualcuno da seguire, forse da imitare, un punto di riferimento, una specie di «fratello maggiore pazzo», come lui stesso ha affermato una volta. E per la sua «tribù» ha scritto anche un inno, «Siamo solo noi», una canzone di quelle che «si fanno una sola volta nella vita».

Sulle mille vicissitudini del Vasco galeotto, drogato, spacciatore, dio da cos'altro, non ritorneremo in questa sede. Non ci interessa riare i corsivi di Nantas Salvalaggio che «quando io ancora non sapevo cosa fosse una canna, lui diceva che ero un drogato solo perché portò gli occhiali» (ancora il Vasco, in una recente intervista).

Tomando al Boss, se qualche cosa può unire il nostro rocker di Zocca e Springsteen,

sono i dubbi, le paure, le disillusioni, il malinconico prender consapevolezza di una maturità sopraggiunta ma malgrado, la difficoltà di affrontarla avendo giocato a fare l'adolescente fino a poco prima. Qualcosa che si ritrova tanto nello Springsteen di *Tunnel of Love* che nel Vasco Rossi di *Liberi liberi*. Facendo le opportune differenze tra i due.

E oggi Vasco dice che il massimo della trasgressione è la normalità. Altro che star svegli tutta la notte rimorchiare in discoteca, buttarsi in strada senza meta. Il fratello maggiore pazzo ha messo la testa a posto. Ma non per questo la tribù dei fratelli e sorelle minori hanno smesso di volergli bene. Per la cronaca, il concerto è tutto esaurito. Gruppi spalla i Ladri di Biciclette e Casino Royal.

Alla «Quercia» l'isterico gioco delle coppie



ANNA ANGELUCCI

Vite Private di Noel Coward. Riduzione in due tempi di Sante Stern. Interpretato e diretto da Sergio Ammirata. Con Patrizia Parisi, Francesca Biagi, Guido Paternesi, Laetitia Raneri. **Anfiteatro Quercia del Tasso.** Fino alla fine di settembre.

Dal maxischermo cinematografico all'arieggiato palcoscenico di un teatro all'aperto, le frenetiche battaglie coniugali stile «guerra dei Roses» non perdono il loro fascino seducente e perverso.

Il tempo soggettivo secondo Juan Garcia

ROSSELLA BATTISTI

Kairos, ovvero il tempo soggettivo secondo i greci, è secondo Juan Carlos Garcia, giovane coreografo spagnolo che ha così intitolato il suo lavoro, in scena solo stasera a Villa Medici. «Si tratta di un lavoro astratto - spiega l'ispanico moretto -, che non attinge da una tecnica particolare, ma da tutte in ugual misura». Garcia ha al suo attivo, infatti, periodi di collaborazione con il francese Jean-Claude Gallotta - del quale ricorda con simpatia il clima di «folia» durante le rappresentazioni - e di studio «americano» al Cunningham Dance Studium di New York. Anche lezioni di balletto figurano nel suo curriculum sotto la guida di Janet Panetta e il lavoro come interprete nella compagnia barcelonense di

Se nel film l'affascinante coppia Douglas-Tomer, alias signore e signora Rose, descriveva la parabola in discesa di una passione violentemente distruttiva, con accenti esasperati e grotteschi, nello spettacolo allestito da Sergio Ammirata e dagli attori della compagnia «La Plautina» la trovata della crisi coniugale è solo l'ironico pretesto di un gioco tutto teatrale di simmetrie, paradossi, incastri a sorpresa.

Il testo, dell'inglese Noel Coward, propone l'insolita vicenda matrimoniale di Amanda ed Eliot Chase,



amanti focoli e litigiosi destinati ad un inevitabile divorzio, condito da successive e instabili riappacificazioni. Irritabili e violenti, non disdegnano altri partner più o meno occasionali, arrivando anche a sperimentare nuove «felicità» coniugali con i pedanti Victor e Sibilla, salvo poi rituffarsi in una tra le braccia di un altro.

In scena, dunque, un quartetto ben assortito di personaggi conduce un isterico e moderno gioco delle coppie, alternando in un simmetrico contrappunto il fascino di Amanda e la irruenta passio-

nalità di Eliot, la nevrotica meticolosità di Victor e il carattere insignificante di Sibilla.

Restituendo nel suo aspetto più ironico un testo a tratti un po' debole, in particolare nel secondo atto, gli attori hanno offerto uno spettacolo divertente e apprezzabile. Accanto alla dinoccolata naturalezza di Sergio Ammirata, hanno trovato giusto respiro l'enfasi espressiva di Patrizia Parisi nei panni di Amanda e l'affettazione puntigliosa dei poveri Victor e Sibilla, ben interpretati da Guido Paternesi e Francesca Biagi.

Meno ideologia e più ironia con Riso in Italy

MARCO CAPORALI

Si apre domani, alle 21,30 al teatro Spaziozero, la sesta edizione di «Riso in Italy», rassegna della nuova comicità italiana. Ad affrontarsi, fino al 18 luglio, saranno ventiquattro concorrenti, sei per sera divisi in squadre di tre contro tre. Una giuria popolare sceglierà i due vincitori (uno per squadra) di ciascuna serata. Gli otto selezionati si esibiranno nella finale del 19, e al vincitore assoluto sarà consegnato l'Oscar Totò, simbolo del festival. La giuria del 19, presieduta da Pietro Garinei, è composta da vip dello spettacolo. Tra gli ospiti stabili figurano il presentatore-mago Francesco Scimone, la band torinese «i Powerlusi» di Alberto Albertin (batteria e voce), Vincè Ricotta (chitarra, kazoo, voce) e Vito Vita (basso e voce). Non mancheranno le Sorelle Bandiera, antesignane del travestimento demenziale. Tra gli ospiti illustri, fuori concorso, è il duo dell'«anspettacolo storico» Alfonso ed Elettra Tomas (il 15). Più giovani e sempre fuori concorso sono il fantasista e showman Samuel (il 16 e il 17) e i Soliti Ignoti, vincitori dell'edizione '89, che passeranno nella serata finale lo scettro del «testimone» ai nuovi premiati. Non meno agguerrita della Ragazza pop-pun, la Banda Osirys sarà di scena il 18.

Rispetto agli anni precedenti (nell'89 la sola Anna Meacci rappresentava la comicità femminile) ben più nutrita è la pattuglia delle donne (9 su 24) ed aumenta la percentuale dei romani dopo le ondate

di singoli e duetti provenienti dal sud e dal nord. Anche i linguaggi tendono a diversificarsi, con salutare abbandono dei modi paratelevisivi che dominavano le passate rassegne. Pluralità di esperienze e obiettivo puntato sui giovani, a scapito dei personaggi di spicco e troppo abusati per poter tutelare l'identità del festival, caratterizzeranno l'edizione '90. La selezione effettuata da Spaziozero, prima sul video degli aspiranti e poi con provini dal vivo, ha privilegiato la generazione dei trentenni, professionisti ma poco noti, reinventando una formula che rischiava di appassirsi nella riproposizione del già visto. Laboratorio quindi che individua le peculiarità delle ultime leve nei confronti della nuova, ma ormai ampiamente diffusa e acclamata, comicità dei fratelli maggiori, da Riondino a Paolo Rossi. Più autoritona e meno ideologica potrebbe essere il proclama dei «novissimi». Tre esistenziali, leggerezza, nonsense, poca voglia di prendersi sul serio, ecco gli ingredienti della nuova miscela. E chissà che quacuno non trovi in «Riso in Italy» il trampolino di lancio per inattese fortune, come è successo a Paolo Hendel, al bolognese Bergonzoni e al Gran Pavese Varietà. Il ritorno a Spaziozero (gli ultimi due festival si tennero al Sistina) è discesa dal tempio consacrato verso il rischio e la scommessa dell'inedito. E alla fine di ogni serata, tutti all'aperto per il rinfresco con panini e insalata, naturalmente condita con performance.

Nascita e scomparsa dell'artigianato antico

PAOLA DI LUCA

La seduzione dell'artigianato attraverso i secoli, un viaggio a ritroso nel tempo dal design moderno alle botteghe rinascimentali, fino alla scoperta delle origini. Un breve ciclo di conferenze, promosso nell'ambito della mostra allestita in questi giorni alla Fiera di Roma (aperta fino al 20 luglio), che ha visto la partecipazione di Arturo Carlo Quintavalle, Eugenio Garin e Giorgio Gullini.

Nell'ultimo incontro Gullini, docente dell'Università di Torino, ha descritto, spaziando attraverso alcuni millenni di storia, la nascita e il tramonto dell'artigianato nel mondo antico. La professione dell'artigiano ha origine in

del Mediterraneo, ha una produzione ricca grazie ad un'intraprendente classe media di mercanti e artigiani, legati soprattutto al traffico marittimo. I grandi cantieri per le costruzioni navali sono l'orgoglio dell'artigianato greco, insieme agli splendidi vasi dell'antica e alle eleganti costruzioni architettoniche.

La nascita del grande impero di Roma segnerà il tramonto dell'artigianato. La sua imponente organizzazione economica, che si potrebbe definire capitalista, schiaccia i piccoli artigiani. Ci vorranno le invasioni barbariche e la perdita di competenze per riormare all'artigianato creativo e inventivo, al saper fare che si trasmette di padre in figlio.



APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Seminari di studio a sostegno della preparazione dei candidati ai concorsi a posti di insegnante di scuola materna ed elementare e a cattedre di scuole media e di scuola superiore, organizzati da Cgil scuola e La nuova Italia. Per info., iscrizioni e programmi rivolgersi alle sedi di via Pinciani 32, via Buonarroti 12 e viale Corso 46 (tel. 32.26.534).

Donne, musei ed altri luoghi. La mostra fotografica di Giovanni Turchese, in corso presso «La nuova bottega dell'immagine» di via Madonna dei Monti 24, è stata prorogata fino a sabato 14. Orario: 17-20.

Seminario-incontro. Corso intensivo per attori-registi e scrittori di teatro e di cinema condotto da Susan Batson (membro dell'Actor's Studio di New York), presso il Teatro Comunale di Tuscania (Viterbo). Il seminario, organizzato dall'Associazione culturale «La giovane Velka», si svolge dal 18 al 28 luglio. Per i partecipanti è previsto l'alloggio gratuito, ma il numero dei posti è limitato. Per prenotarsi basta indirizzare all'Associazione un versamento di 100.000 (più 2.000 di spesa). Concorso del cantautore della sede del Cimmofiliato di Tarquinia. Info. al 5802835 e (0766) 856415.

Premio Pasquino. Il Cral-dipendenti del Comune di Roma ha indetto il IV concorso per un sonetto in dialetto romanesco. Gli elaborati si possono consegnare entro il 20 settembre, la premiazione ha luogo il 13 ottobre alla Sala Borromini.

Dentista. Lo studio del dottor Giovanni D'Amico (piazza Gondar, 14, tel. 83.91.887) rimarrà aperto dal 1 al 24 agosto nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì, con orario continuato ore 10-19. Lo studio è convenzionato con Casagrande, Fasi e Fisdam.

Arte del combattimento scenico. Stage del Teatro Studio Mime condotto da Richard Buckingham, Hal Yamanouchi e Paolo Proietti: dal 19 al 31 luglio. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Ganbaldo 30, tel. 5891444 - 5891637 (escluso sabato e domenica). Lo stage si terrà al Fontanone del Gianicolo.

L'artigianato del sole. Iniziative, promozioni e nuovi mercati per l'artigianato siciliano: serata lunedì, ore 19, a Villa Miami, Via Trionfale 151.

Enrico Casassa. Concerto del cantautore questa sera, ore 21, al Campo Boario (Testaccio) nell'ambito del sexto meeting per la pace e la solidarietà. Seguiranno gli «Strike» e i «Koncerta».

Mia Carmen. Collezione alta moda autunno-inverno 1990-91: lunedì, ore 16, al Campo modo di Villa Borghese (informaz. al 33.13.307).

Cineporto. Via Antonino di S. Giuliano (Ponte Milvio). Il programma di oggi: proiezione del film «Abyss» (Usa 1989) di James Cameron; musica salsa con l'orchestra Raiz; proiezione di «Fuga da New York» (Usa 1981) di Carpenter.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pancina (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro, 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casale dell'Aurora, Via XXIV Maggio, 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta, 1/b.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-13, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Terzini - Dipinti di Rabens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

IL PARTITO.

Montespaccato. Festa dell'Unità, dibattito sulla periferia comune di Roma, partecipa F. Vichi.

Avviso: tutte le sezioni possono riunire in Federazione i manifesti e i volantini del partito di sostegno alla raccolta di firme sul referendum elettorale.

Lunedì 16 luglio. Ore 18: sono convocati in Federazione i segretari delle seguenti sezioni: Aeroportuali, Cassia, Donna Olimpia, Flaminio, Forte Bravetta, Garbatella, Italia, Laurentina, Laurentino 38, Nuova Corviale, Ponte Milvio, San Lorenzo, San Paolo, Valle Aurelia, Aurelia, Monteverde Vecchio, Nuova Magliana, Ostia Anica, Ostia Lido, Porto Fluviale, Prima Porta. All'ordine del giorno: la festa cittadina dell'Unità.

Sez. Esquilino: a piazza Vittorio dalle 9 alle 13 raccolta firme sul referendum elettorale.

Festa dell'Unità di Dragona: dalle 19 alle 20 raccolta firme sui tempi delle donne.

Festa dell'Unità di Lunghezza: dalle 18 alle 20,30 raccolta firme sui referendum e sulla legge sui tempi.

Torre Maura: davanti all'edicola dalle 8,30 alle 13 raccolta firme legge sui tempi.

Magliana: al mercato dalle 9,30 alle 13 raccolta firme sui referendum.

Due Leonis: dalle 19 alle 21 davanti al capolinea autobus raccolta firme sul referendum.

Tor de' Cenci: a Largo Bertani dalle 16 alle 20 raccolta firme sul referendum.

PICCOLA CRONACA.

Nozze. Oggi alle ore 17 Cinzia Vasselli e Stefano Novelli si uniscono in matrimonio nella Chiesa di Santa Maria del Soccorso. Alla felice coppia tanti auguri dalla redazione dell'Unità.



Succede a ROMA



Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphäre, via Romagnosi 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso da martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magie fly, via Bassanello 15. Aperta tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di lire 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aperto. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolle, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutzio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufo. Tavoli all'aperto.

Cuccurucù, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila lire a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casarecce»: minestra di arzigliani e piselli, tutti i giovedì gnocchi. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romana. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Dalle acque alle scene



Oggi e domani alle 20.30, al villaggio Centro Natura di Cerveteri, andrà in scena *Moby Dick*, spettacolo liberamente ispirato all'opera di Melville. Località di mare, romanzo di mare, anche se ormai le balene (specie quelle bianche) si avvistano solo a teatro. Ugo De Vita, regista e autore del testo, è abituato ad attingere alla letteratura, che come si sa risiede nello spazio della finzione.

Nulla di strano quindi che *Moby Dick* risalga dalle acque alle scene, dalla pagina scritta alla recita. Ad addobbare il palco con vele, insegne navi e alberi di maestria dipinti ci ha pensato Gigliola Granella, trasformando la sala in un battello esposto alle intemperie e maledizioni di Achab. I panni del celebre capitano sono indossati da Silvano Tranquilli (nella foto), animatore della compagnia dello Stabile del Giallo. Agli altri personaggi (Ismaele che narra la storia, l'impolente Starbuck, il rassegnato Flasc, l'indifferente Peleg etc.) danno voce Agostino De Angelis, Tosca

Di Martino, Paolo Grasso, Cristina Lombardo, Marina Tribolli.

Gli abiti sono tutti rigorosamente d'epoca e la caccia alla balena è un pretesto per indagare i risvolti esistenziali e psicologici della comunità marinara, il suo credo protestante e il mistero che l' avvolge. Comunità certo molto distante per latitudine e longitudine dal lido laziale, ma pur sempre intrisa di sale marino come il pubblico vacanziero e no che assisterà alle recite. Il duello fra uomo e animale, la sfida e la caccia, parabole di una vicenda che tutti riguarda e trascende, sono aspetti di quel rapporto tra mondo naturale ed espressione creativa a cui De Vita si era già rivolto nelle messinscena di *Vincere il drago* di Arturo Onofri e del *Bestiario fantastico* di Borges. Come pure il tema della viandanza gli aveva già ispirato, prima di *Moby Dick*, la sua divagazione in forma di atto unico sulla vita e la poesia di Dino Campana.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarel, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point Charlie, via della Vetriera 20. Disco e new age.

La golena, lungotevere Thonò di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Poggio dei Pini, centro sportivo in via Anguillarese, km 4,5 (Anagnina). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

OGGI ANDIAMO A...

Per chi ama la musica classica proponiamo «Le serenate in chiosstro» di Santa Maria della Pace (via Arco della Pace, angolo via dei Coronari). Alle 21 è di scena il trio chitarristico di Santa Cecilia che eseguirà composizioni di Bach, Debussy, Persichetti, Albeniz e Piazzolla. Stesso tema, altri luoghi. Alla Palazzina Corsini di Villa Pamphili c'è il duo Augusto Vismara e Silvia Cappellini, musiche di Brahms, Cer-

chio, Ruchs e Hindemith. Un trio di fiati: Oretta Orengo (oboe), Giulia Pirandello (clarinetto) e Michele Modigliani (fagotto), si esibisce anche alla Galleria «Gli angeli» di via Agostino De Pretis 9, dalle 18 alle 20.30.

Dibattito, musica e cinema al «Villaggio globale» nel cuore del quartiere Testaccio (ex Mattatoio, locali Borsa). Nell'ambito del «Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i

popoli», organizzato da Radio proletaria, alle 19.30 si affronta il tema «Smilitarizzare il Mediterraneo» con Dennis Sammut, deputato laburista maltese, e numerosi ospiti. Ci si sposta alle 21 al Campo Boario per i concerti di Enrico Capuano, «The strike» e «Kunsert». Alle 23.30 si rientra al «Villaggio» per assistere alla proiezione di *Il Leone del deserto*, un film sui crimini del colo-

niaismo italiano in Libia. Ancora musica offre la città. All'Euritmia club (Parco del Turismo - Eur) è di scena John Colianni, esponente importante della musica jazz americana, che nel fresco del Parco suona in compagnia del suo fedele trio: Butch Miles alla batteria, Harry Allen al sax tenore e Howie Swarts al basso. All'«Riari» 78 di via dei Riari 10, alle 22, l'attore e cantastorie Vittorio Amend-

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI	ACCADEMIA	ADMIRAL	ADRIANO	ALCAZAR	AMBASSATA	AMERICA	ARCHIMEDE	ARISTON	ARISTON II	ASTRA	ATLANTIC	AUGUSTUS	AZZURRO SCIOPIONI	BARBERINI	CAPITOL	CAPRANICA	CAPRANICHETTA	CASSIO	COLA DI RIENZO	DIAMANTE	EDEN	EMBASSY	EMPIRE	EMPIRE 2	ESPERIA	ETOILE	EURICHE	EUROPA	EXCELSIOR	FARNESI	FIAMMA 1	FIAMMA 2	FIAMMA 3	GIARDINO	GIOIELLO	GOLDEN	GREGORY	HOLIDAY	INDUNO	KING	MADISON 1	MADISON 2	MAESTOSO	MAJESTIC	METROPOLITAN	MIGNON	NEW YORK	PARIS	PASQUINO	PRESIDENT	PUSSICAT	QUIRINALE	QUIRINETTA	REALE	RIALTO	RITZ	RIVOLI	ROUGE ET NOIR	ROYAL	UNIVERSAL
L. 7.000 Viale Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 428778	L. 8.000 Piazza Verbanò, 5 Tel. 5541195	L. 8.000 Piazza Canova, 22 Tel. 3211896	L. 8.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	L. 7.000 Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 8.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000 Via Ciccone, 19 Tel. 3207022	L. 8.000 Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 8.000 Viale Veneto, 225 Tel. 8178256	L. 7.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 5.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581904	L. 8.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 7.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 8.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557	L. 8.000 Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 8.000 Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878003	L. 5.000 Via Pratesina, 230 Tel. 295606	L. 8.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Via Stoppani, 7 Tel. 670245	L. 8.000 V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 7.000 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 5.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 682884	L. 8.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910588	L. 8.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 685738	L. 8.000 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 7.000 Campo de' Fiori Tel. 6664395	L. 6.000 Via Biasoli, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Via Biasoli, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Via Biasoli, 47 Tel. 4827100	L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 7.000 Via Taranto, 38 Tel. 7596602	L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548328	L. 7.000 Via G. Induno Tel. 582495	L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 8.000 Via Chiantera, 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Via Chiantera, 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 786096	L. 7.000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000 Via Vierbo, 11 Tel. 869493	L. 7.000 V.le delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 8.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 5.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 7.000 Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 Via M. Minghelli, 5 Tel. 6790012	L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 884305	L. 8.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 7.000 Via Bari, 18 Tel. 8831216	

CINEMA D'ESSAI	CINECLUB	VISIONI SUCCESSIVE	ARENE	CINEMA AL MARE	OSTIA	TERRACINA	TRAIANO	ARENA PIRGUS	S. FELICE CIRCEO	SPERLONGA	FORNIA	LADISPOLI	S. MARINELLA	S. SEVERA							
BRANCALEONE Via Levanna, 11 Riposo	NUOVO Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3604705	AQUILA L. 2.000 Tel. 7594951	AVOIRO EROTIC MOVIE L. 5.000 Tel. 7553527	MODERNETTA L. 6.000 Tel. 460285	MODERNO L. 6.000 Tel. 460285	MOULIN ROUGE L. 3.000 Tel. 5582350	ODEON L. 2.000 Tel. 464780	PALLADIUM L. 3.000 Tel. 5110203	SPLENDID L. 4.000 Tel. 620205	ULISSE L. 4.500 Tel. 433744	VOLTURNO L. 10.000 Tel. 4827557	TIZIANO L. 5.000 Tel. 392777	OSTIA L. 5.000 Tel. 5603186	SUPERA L. 8.000 Tel. 5804076	GAETA L. 8.000 Tel. 0771/460214	ARENA PIRGUS L. 8.000 Tel. 0771/527116	SPERLONGA L. 8.000 Tel. 0771/54644	FORNIA L. 8.000 Tel. 0771/21505	LADISPOLI L. 8.000 Tel. 9926462	S. MARINELLA L. 8.000 Tel. 9926462	S. SEVERA L. 8.000 Tel. 9926462

PROSA	DEFINIZIONI
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)	Definizione: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantastico; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)	
ANITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750627)	
ANTIFRONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780627)	
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)	
AVOIRO EROTIC MOVIE (Via M. Minghelli, 5 - Tel. 6790012)	
BALEARE (V.le della Pace, 112 - Tel. 7596568)	
BARBERINI (Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707)	
BASILICA (Piazza San Pietro - Tel. 6790122)	
BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva - Tel. 4745076)	

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto da martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cololotta del barone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radichio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olimata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lottario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a. Produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalin, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, cappe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

L'ultima riforma al traguardo

Ultima malinconica riunione del comitato nazionale dell'Aia. Per il presidente già sicura la pensione: previste altre grosse novità. La Federcalcio vuole mettere un «esterno» a capo dei fischiotti: il costituzionalista Manzella?

Giacchette rivoltate

Matarrese chiude la partita-arbitri

Giulio Campanati conclude la sua carriera di presidente dell'Associazione italiana arbitri. Oggi presiederà l'ultima riunione del comitato nazionale dell'Aia. Semplici decisioni burocratiche in attesa delle ispezioni che scaturiranno dal congresso federale della Figc del prossimo 26 luglio. Matarrese sta pensando ad una soluzione esterna per il nuovo capo degli arbitri.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Ma che cosa fate qui?», domanda ironico al drappello di cronisti un «big» della Federcalcio. «Ah, già siete venuti per la riunione degli arbitri...», fa con un ghigno ancora più ironico. Non ci voleva l'anonimo per capire l'importanza del vertice del comitato nazionale dell'Associazione italiana arbitri. La due giorni delle giacchette nere (si concluderà oggi a mezzogiorno) servirà per evadere burocratiche pratiche mentre la Federcalcio ha già preparato una completa ristrutturazione del settore. Le novità si conosceranno il prossimo 26 luglio. E si preannunciano novità eccellenti. Al presidente della Federcalcio Matarrese mancavano soltanto le stanze degli arbitri per portare a termine il restauro del Palazzo. Il momento è arrivato. Per Giulio Campanati, dopo 25 anni di presidenza, quella di ieri e di oggi è stata l'ultima riunione: «Ma non c'è soltanto la mia situazione personale - ha detto Campanati - mentre ieri pomeriggio varcavo l'ingresso degli uffici di via Allegri per la riunione d'addio». Tutto l'organo tecnico è in scadenza. Parleremo certamente anche di questi problemi, come esamineremo gli argomenti che ci sono stati proposti dai recenti mondiali ma sarà poi il consiglio federale a prendere le decisioni. Tra l'altro in quest'ultimo mese ci sia-

mo visti spessissimo con il presidente federale ma non abbiamo mai parlato della mia situazione».

C'è poco da discutere. Campanati per Matarrese è un pensionato. Il presidente della Federcalcio lo considerava così da tempo e per ufficializzare la situazione aspettava solo la scadenza del mandato. Altri discendenti e ben più complicate hanno impegnato Matarrese. Quale volto, e non solo quali teste, dare ad un organismo che il presidente della Figc vuole «agile», «moderno», «al passo con i tempi». Matarrese deve giocare, e bene, la carta dell'arbitro professionista che il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter gli ha messo in mano. E non appare, quindi, scontata la soluzione di promuovere il notaio Lombardo attuale vice di Campanati. Né sulla carta gode maggiori favori la candidatura di Gussone che lascerà la sua carica di designatore.

Matarrese ha in mente un progetto «rivoluzionario», capace di tagliare i ponti con la carta arbitrale che ha gestito finora in proprio il suo potere e garantirgli l'assoluto controllo della Federcalcio in tutte le sue espressioni: il progetto prevede la nomina di una personalità esterna. Ci sarebbero da superare alcuni vincoli di legge come il famoso articolo 4 del Regolamento della Aia, secon-

do il quale il presidente va scelto tra gli arbitri benemeriti. Ma un regolamento si può anche cambiare.

Per «estemo» si fa il nome di Andrea Manzella, consigliere di Stato, consigliere del presidente del Senato Spadolini e docente universitario. Manzella, tra l'altro, può vantare un'esperienza diretta con il mondo del calcio. È stato commissario straordinario della Federcalcio nel 1986 e ha partecipato alla stesura delle nuove carte federali. Se si restasse fedeli ai dettami dell'art. 4 del regolamento che parla di «presidente da scegliere tra gli arbitri benemeriti» la soluzione ideale per trovare il nuovo capo dell'Aia ci sarebbe: Gigi Agnolini. Ma nelle sue corrette dimissioni il presidente Matarrese ha individuato un'alternativa: tracce di protesta. Matarrese non gradisce le critiche e ha già detto chiaramente che per prendere in considerazione le sue lampanti credenziali pretende che l'ex arbitro di Bassano sia coperto prima dal capo di cenere. Ed una tale conversione appare a dir poco improbabile.

Ma in attesa degli eventi il vecchio comitato nazionale degli arbitri ha proseguito il suo lavoro. Sono stati rivisti gli elenchi delle giacchette nere che arbitreranno nei prossimi campionati. Il presidente Campanati non ha voluto fare anticipazioni sui nomi dei prossimi e dei bucciati. «Le liste sono del 20 luglio», ha detto il presidente. Ma nella famiglia dei bomber mondiali ci sono altri rampolli degni di molta attenzione. E allora tutti a telefonare a Palermo.

Il colpo migliore per ora l'ha fatto la Jesina, società di C2 che con una manciata di milioni si è assicurata Beppe Schillaci, 22 anni, fratello minore del bianconero.

«È come Totò - spiega ragliante il ds del club marchigiano Sergio Capelli - grintoso, velocissimo, «vede» la porta in maniera fantastica. Non può sbagliare». Beppe proviene dal Niserni (Interregionale siciliana). Nell'ultima stagione ha segnato sette gol. È cresciuto nella Primavera del Messina. L'anno scorso, era rimasto coinvolto in una piccola vicenda giudiziaria. Per cui negli ultimi mesi Totò aveva cercato di portarlo in Piemonte e di farlo giocare in una squadra di Promozione torinese. Poi è arrivato ai Jesi ed ora Beppe sale nelle Marche con la fidanzata e inizia l'avventura professionistica. Prenderà due milioni al mese, più i premi partita e l'appartamento.

Il fratello più piccolo della famiglia Schillaci si chiama

Fabio Baldas candidato a passare internazionale sembra tappare la bocca e rinunciare ad ogni commento. Sotto Campanati: per lui è arrivato il tempo della pensione.



E anche Campanati è stato pescato in fuorigioco...

ROMA. Giulio Campanati, 67 anni, milanese: una vita per un fischiotto. Dopo aver arbitrato al più alti livelli cominciò a dare la scalata ai vertici dell'Associazione arbitri senza partire dal basso. Il nuovo presidente della Aia non appena insediato gli preparò chiari messaggi con relativi inviti a sapersi la valigia. Campanati non reagì mai polemicamente, continuò ad esercitare la sua funzione con le stesse, identiche sacerdotali maniere. In un'intervista concessa due anni fa all'Unità respinse con non sdegnata ironia le domande di fronte ad una domanda sul suo passato di ilfoso: «Da bambino andavo all'Arena a vedere l'Ambrosiana e il Milan». Insomma un milanista? «Decida lei...», rispose il presidente dell'Aia.

Sapeva dell'avversione che nutiva nei suoi confronti Matarrese ma forse credeva che con il tempo sarebbe anche riuscito a far cambiare parere al nuovo presidente della Federcalcio. Era tanto convinto che ad una domanda, molto più impegnativa di quella sulle sue passioni calcistiche rispose netto, senza lasciare aperto nessuno spiraglio. «È favorevole all'arbitro professionista?». «Un'utopia», replicò telegrafico Campanati. Quando, solo due anni dopo, l'utopia è diventata realtà ha cercato di adeguarsi pur senza capire, ma era ormai in netto «fuorigioco».

Persona schiva, classico esemplare di



Il caso. Una «scappatoia» mette in regola i procuratori

Compromesso federale per i manager

STEFANO BOLDRINI

MILANO. Una soluzione «all'italiana» ha risolto ieri mattina, come previsto, la vicenda dei procuratori «fuorigioco». L'ostacolo da aggirare era la presenza fisica dei manager di giocatori in quello che è stato definito l'«ambito federale»: è bastato salire al terzo piano del Palazzo dei Congressi di Milano, dove è stato attrezzato a tempo di record uno stand, collocato, ironia della sorte, accanto alla stanza dell'Ufficio indagini, per risolvere la questione. Due telefoni, uno spazio un po' angusto, neppure un cartello di identificazione alla porta, il fastidio di dover prendere l'ascensore decine di volte al giorno: una sistemazione un po' scomoda, ma almeno, per i procuratori, è scongiurato il pericolo di un fastidioso black out. Ancora ieri, comunque, prima dei fuggi fuggi di fine settimana, al primo piano, riservato alle società di A e B, i manager dei giocatori circolavano liberamente.

Nella tarda mattinata di ieri l'ufficio legale della Federcalcio ha diramato una nota che chiarisce ufficialmente i termini della contesa: fino alla fine del prossimo novembre, vale a dire quando saranno completati gli esami di abilitazione dell'Assoprocuratori e entrerà quindi in vigore l'albo della categoria, i manager dei calciatori non possono svolgere l'attività in ambito federale. «L'attività di procuratore sportivo ha quale indispensabile condizione di legittimità, l'iscrizione dei soggetti interessati nell'elenco speciale deliberato dalla Figc, con delibera del Consiglio federale del 23 febbraio scorso. L'iscrizione nell'elenco, deliberata da una commissione federale sulla base del possesso di requisiti soggettivi e del subapporto di una prova di idoneità, ha infatti natura di provvedimento abilitativo all'esercizio dell'attività. Di conseguenza, fino a quando non sia intervenuta l'iscrizione, il

sogetto non può esercitare in ambito federale l'attività di procuratore sportivo», recita, testualmente, il testo del comunicato. Al di fuori di questo spazio riconosciuto, quindi, l'opera dei procuratori è legale. E per uscire fuori dal blocco predisposto dall'Ufficio indagini nei giorni scorsi, che aveva vietato ai manager di operare a fianco delle società di A e B, è stato quindi sufficiente salire di piano.

«Sottolineo quell'ambito federale fra virgolette», dice Beppe Bonetto, presidente dell'Assoprocuratori - che non ci impedisce quindi di esercitare, al di fuori di quel limite, la nostra attività. Questa soluzione è un compromesso, è vero, ma è stata una via d'uscita intelligente. Non si poteva delegittimare la nostra attività a metà mercato. L'Assoprocuratori, dopo la sua costituzione legale (sancta da un comunicato della Federcalcio del 28 febbraio scorso, ndr) ha sempre tenuto al corrente la Federazione dei nostri movimenti. Abbiamo recapitato un nostro elenco provvisorio, che riguarda quarantadue nomi che hanno svolto negli ultimi anni la nostra attività, e nell'ultima lettera, recapitata il 26 giugno scorso, abbiamo fatto sapere che per l'attività di Milano i manager dei calciatori avevano predisposto dei passi identificativi dei nostri associati e che avremmo richiesto uno stand».

«I blitz dei giorni scorsi - prosegue Bonetto - francamente ci aveva spiazzati. Eravamo convinti che pur non essendo ancora ufficialmente regolarizzati la nostra posizione, la presenza dei procuratori al calcio-mercato fosse un fatto naturale. E invece è scoppiato questo caso. Alla fine, per fortuna, è prevalso il buon senso. Sarebbe stato assurdo metterci fuorigioco proprio nel momento in cui, dopo anni di equivoci, la nostra attività viene sancita da un albo professionale».

La Lega archivia la vertenza «Il contratto è valido» Riscoppia la pace tra Ferlaino e De Napoli

Il collegio arbitrale della Lega ha respinto ieri la domanda di rescissione del contratto richiesta da Totò Ferlaino, che ha rinunciato al risarcimento richiesto e che rimarrà con Maradona e compagni. Tutto si conclude, come era già nell'aria, con una stretta di mano, anche se le due parti avrebbero potuto risolvere i loro problemi senza sollevare tanto polverone.

MILANO. Finisce tutto a talloni e vino tra il Napoli e Ferdinando De Napoli. Il collegio arbitrale della Lega ha deciso di respingere la domanda di rescissione del contratto che Ferdinando De Napoli aveva presentato circa due mesi orsono, nei confronti del Napoli per inadeguata assistenza. Come si ricorderà la «querelle» tra il giocatore nazionale e la società partenopea aveva raggiunto un'intensità tale da far dichiarare a Luciano Moggi, che dietro a questo «manfrina» del giocatore c'era tutta una manovra di mercato che avrebbe dovuto portare De Napoli ad un'altra società (si parlò del Milan) e che per nessuna ragione il giocatore si sarebbe mosso da Napoli. Poi la tensione è andata via, via scemando, fino a quando il giocatore, durante i mondiali, ha annunciato pubblicamente di aver risolto le sue «grane» con la società, dopo la visita a Marino di Moggi e alcune telefonate del presidente Ferlaino. Il collegio arbitrale ieri non ha fatto altro quindi che constatare, dopo aver sentito le parti, in una riunione di oltre due ore, che non c'era più la volontà da parte del giocatore di andarsene, e da parte della società di avanzare richieste di risarcimento. Una stretta di mano e via. Ma per quale ragione allora De Napoli avrebbe deciso di fare il

diavolo a quattro per andarsene, se poi con la stessa facilità avrebbe deciso di fare marcia indietro? La tesi più diffusa è quella di un'insoddisfazione da parte del giocatore, che in questo ultimo anno si sarebbe sentito troppo trascurato. In mezzo a tanti campioni, tra i vari Maradona e Careca, lui si sentiva un «brutto anatroccolo» un giocatore di secondo piano e allora avrebbe deciso di puntare i piedi. «Da anni vesto la maglia della nazionale e molte società farebbero qualsiasi cosa pur di avermi con loro», avrebbe detto il giocatore. Un capriccio di fine stagione che è servito alla società per capire quanto sia importante De Napoli, autentico motorino macchina chilometrica in maglia partenopea che con quella della Nazionale. Del resto nella formazione di Vicini Ferdinando De Napoli è stato un punto fermo, la nazionale degli Schillaci e del Baggio non poteva fare a meno di lui e a quanto pare anche il Napoli ha finalmente preso coscienza di questo. Probabilmente il giocatore che era corteggiato dal Milan, che gli offriva un ricco ingaggio, con questa sua levata di scudi ha cercato, riuscendoci sicuramente, a farsi riacquistare il suo ingaggio. Potevano però arrivare a questa soluzione senza sollevare tanto polverone; era meglio per De Napoli e per la società.

Calciomercato. Impossibile strappare Totò alla Juventus i club alla caccia dei fratelli e parenti: Beppe 22 anni finisce allo Jesi in C2

Milioni per la Schillaci-mania

Un nome, una garanzia. A Milanofiori tutti cercano Schillaci. Non Totò, ovviamente. Invece il fratello minore, Beppe, 22 anni, ala destra velocissima, è stato ingaggiato dalla Jesi (C2). L'altro fratello (ha 11 anni), dà i primi calci nella squadra del quartiere Cep di Palermo, ma gli «osservatori» lo stanno già braccando. Al cugino Maurizio squadre professionistiche stanno facendo ponti d'oro.

WALTER GUAGNELI

MILANO. Anche al «mercato» di Milanofiori esplose la Schillaci-mania. Nessuno, ovviamente, va al box della Juve per chiedere Totò. È incredibile, figurarsi. Ma gli operatori sanno bene che nella famiglia dei bomber mondiali ci sono altri rampolli degni di molta attenzione. E allora tutti a telefonare a Palermo.

Il colpo migliore per ora l'ha fatto la Jesina, società di C2 che con una manciata di milioni si è assicurata Beppe Schillaci, 22 anni, fratello minore del bianconero.

«È come Totò - spiega ragliante il ds del club marchigiano Sergio Capelli - grintoso, velocissimo, «vede» la porta in maniera fantastica. Non può sbagliare». Beppe proviene dal Niserni (Interregionale siciliana). Nell'ultima stagione ha segnato sette gol. È cresciuto nella Primavera del Messina. L'anno scorso, era rimasto coinvolto in una piccola vicenda giudiziaria. Per cui negli ultimi mesi Totò aveva cercato di portarlo in Piemonte e di farlo giocare in una squadra di Promozione torinese. Poi è arrivato ai Jesi ed ora Beppe sale nelle Marche con la fidanzata e inizia l'avventura professionistica. Prenderà due milioni al mese, più i premi partita e l'appartamento.

Il fratello più piccolo della famiglia Schillaci si chiama

squadre di C1 e C2 si sono fatte avanti dicendosi disponibili ad aspettare la ripresa del ragazzo. Insomma il cognome Schillaci al «mercato» di Milanofiori è sempre e comunque una garanzia.

A proposito di vicende curiose capitare a Milanofiori. Il presidente del Lecce Juriano è messo in testa un'idea: vuol

chiedere la cittadinanza per i suoi due giocatori argentini Barbas e Pasculli. «Polché sono da cinque anni nel nostro paese - sostiene - possono chiedere la cittadinanza». L'idea di Juriano sarebbe poi quella di tessere i due atleti (ora in scadenza di contratto) come italiani e poter poi ingaggiare altri due stranieri. Ma l'idea del

presidente pugliese è fantasiosa e illusoria. Secondo la disposizione federale per i giocatori stranieri non conta la nazionalità ma l'appartenenza ad un'altra federazione. Nessuna speranza quindi per Barbas e Pasculli che sono affiliati alla Federcalcio argentina. Juriano però non si dà per vinto e vuole portare avanti la sua causa.



Branca nuovo jolly della Samp che dirotterà Salsano alla Roma

MILANO. Il Parma targato Tanzi vestirà alla brasiliana? Sembra proprio di sì. Ieri a Milanofiori si è presentato il nuovo presidente, Giorgio Pedraneschi, facendo capire che il primo straniero sarà il portiere Taffarel per il quale ha fatto un'offerta (più consistente) anche il Real Madrid. Possibile che il piccolo

parma real? Possibile, perché Taffarel ha molti amici a Parma: sono Bebeto, allenatore brasiliano della Maxico squadra di volley, Delzotto e Carlo, giocatori carioca. A proposito di Bebeto, il calciatore. È pure nel mirino del Parma, assieme a Broin. Per la difesa il campione del

mondo Buchwald. La Sampdoria ha preso l'attaccante Branca dall'Udinese. Spesa: sei miliardi. Ora il club dorian si appresta a cedere Salsano alla Roma. La Fiorentina cerca con insistenza Valdo, ma non è da escludere la riapertura del discorso Dunga alla Juve. A metà settimana la Fiorentina cercherà di sciogliere gli ultimi nodi sull'operazione Lacatus. Mattei potrebbe tornare a vestire la maglia viola. Il Genoa dopo il fallimento della missione Gagnone, cerca Silas. Ruotolo finirà a Napoli anche se fra la richiesta del Genoa e l'offerta del club partenopeo c'è un miliardo di differenza (sei contro cinque). La società rossoblu sistemerà Paz al Logrones (Spagna). Intanto ha chiesto Scarafoni al Bari. Il Messina ha ingaggiato tre giocatori: Traini e De Trizio dal Pescara e Muro dalla Lazio. Domani i dirigenti del Torino hanno un'importante appuntamento a Londra col Tottenham: l'ultima offerta per Lineker è di 3 miliardi e mezzo più Skoro. Forse si fa. Il Bologna aspetta sempre lo straniero. In lizza sono rimasti Detari, Degrijse, Van Der Linden. Entro oggi la sospirata fumata bianca. Il Pisa deve ancora alzare il velo sul suo misterioso «nordico». Che sia Brian Laudrup? L'Udinese è invece interessata a Monelli.

Lazaroni «Valdo per sostituire Baggio»

ROMA. Sebastiao Lazaroni, nuovo allenatore della Fiorentina, è Nascimento Mazinho, difensore del Vasco de Gama acquistato dal Lecce, sono giunti a Roma nel tardo pomeriggio di ieri con un volo di linea dell'Alitalia proveniente da Rio de Janeiro. Ad attendere a Fiumicino c'erano Ferruccio Valcareggi, per la Fiorentina, e Zibi Boniek per il Lecce. Dopo i saluti e le strette di mano, in serata Lazaroni è andato a Roma per incontrarsi con il presidente del club viola, Mario Cecchi Gori; Mazinho invece è Lecce per le visite mediche. «Con lui il Lecce ha fatto un ottimo affare - ha commentato Lazaroni - e i tifosi se ne accorgono presto. Per quanto mi riguarda, so che la tifoseria è impaziente di cancellare un'annata non troppo esaltante: in questo senso, mi sento di garantire che saremo competitivi». Anche senza Baggio? Risposta: «Certo, se qualcuno mi chiedesse chi vorrei nella mia formazione ideale, farei subito i nomi di Maradona, Baresi e Baggio. Ma ci sono altri ottimi giocatori... È invece una falsità, un'assurdo, la notizia che riferiva la mia bocciatura nei confronti di Valdo: ma se lo facevo giocare titolare nella mia nazionale! Anzi, potrebbe sostituire Baggio nel migliore dei modi. Intanto, voglio fare i complimenti al presidente Cecchi Gori: sta facendo davvero un ottimo lavoro alla Fiorentina». Sul campionato fiorentino, Lazaroni ha detto che «è paragonabile come importanza al Mondiale che si è appena concluso, ma senza il rischio di essere eliminati per una partita persa...».

Oggi alle 12, a Coverciano, Lazaroni terrà la prima conferenza stampa, dal 18 luglio poi andrà in ritiro a Castel del Piano con la squadra.

L'affare Protassov niente Italia va in Grecia

ATENE. Gran colpo sul calciomercato dell'Olympiakos di Pireo: la squadra greca si è infatti assicurata le prestazioni di due giocatori sovietici, Valeri Shmarov e soprattutto Oleg Protassov. Dell'affare si è avuta notizia soltanto ieri: l'Olympiakos ha confermato gli acquisti ma non ha voluto precisare il costo complessivo dell'operazione, anche se fonti ben informate hanno fatto sapere che la spesa è stata di quattro miliardi di dollari (circa cinque miliardi di lire). I due giocatori hanno firmato contratti quadriennali. Protassov ha giocato gli ultimi campionati in Urss con la maglia numero 10 della Dinamo Kiev, dopo avere iniziato la carriera nel Dniepr; è nato nel febbraio del '64, gioca da sempre nel ruolo di centravanti e ha sempre segnato molto, anche in nazionale dove vanta 63 presenze e 30 reti, l'ultima delle quali segnata al Camerun nella sfornata spedizione a Italia '90. Ma il suo nome è salito alla ribalta soprattutto agli Europei '88: con i suoi gol (uno segnato anche all'Italia in semifinale) portò l'Urss al secondo posto dietro all'Olanda. Shmarov dello Spartak Mosca, sicuramente meno famoso di Protassov, è invece un centrocampista. Nell'affare (Protassov era seguito anche da alcuni club italiani) ha coperto un ruolo decisivo Oleg Blokhin, ex giocatore della Dinamo Kiev, assunto il mese scorso come allenatore dall'Olympiakos in sostituzione dell'ungarese Imre Komora. La formazione greca, che ha alle sue dipendenze anche il quotato centrocampista ungherese Lajos Detari, ha concluso l'ultimo campionato al quarto posto e nella prossima stagione disputerà la Coppa delle Coppe, affrontando nel primo turno gli albanesi del Flamurtari.

Il Tour de France italiano

La storia di un gregario che ha conquistato l'onore dei titoli di prima pagina Ieri una giornata di sosta

Ora le salite dei Pirenei La maglia gialla prudente «Ci sono tre giorni duri e farò la corsa su Breukink»

Chiappucci, ore magiche

E dopo il caffè 40 chilometri per riposarsi

Il Tourmalet agita le notti del leader a sorpresa

VILLARD-DE-LANS. Smaltita l'euforia per la maglia gialla, ora Chiappucci deve seriamente considerare il da farsi per cercare di mantenerla. Ha superato brillantemente lo scoglio delle Alpi conservando un vantaggio di 6'55" sull'avversario più pericoloso, l'olandese Breukink. Gli sono più dietro. Se quest'ultimo non ha molte chances di rientrare nella lotta per la vittoria finale, gli altri due (assieme a Breukink) possono ancora essere considerati in corsa, soprattutto se, deliberatamente o casualmente, cominceranno di concerto contro Chiappucci. Dove può essere attaccato l'italiano? L'arrivo in salita a Millau, domenica, non dovrebbe vederlo in pericolo. La salita finale di soli 7 chilometri non ha pendenze proibitive. Il primo vero trabocchetto è celato martedì nel Tourmalet, vetta mitica del Tour posta tra il Col d'Aspin e la salita che porta al traguardo di Luz Ardiden. È la quota più alta del Tour (2.114 m.) e la sua salita propone la massima pendenza: 10,2 per cento.

Un eventuale distacco in vetta non potrebbe essere recuperato in discesa perché ripida e pericolosa e subito dopo, senza un metro di piana, c'è l'erta finale. Chiappucci, quindi, deve cercare di tenere la ruota dei migliori sul Tourmalet, concedendo magari qualche cosa sull'ultima salita. Il suo salvadanaio gli consente di cedere qualche minuto, piuttosto che girare il suo motore nel tentativo di tenere il passo degli altri.

Importante è anche che non arrivi esausto perché all'indomani c'è l'ultima tappa di montagna che propone l'Aubisque, subito in partenza. Anche su queste due salite Chiappucci non deve correre dietro a tutti. In questo momento la maglia gialla può mettere in preventivo una spesa non superiore ai quattro minuti, globalmente, in modo da giungere alla cronometro ancora con quasi tre da difendere sui 45,5 km del circuito di sabato 21. Ma non è detto che, a furia di difendere, guadagni qualcosa. Lo merita.

Assedio all'albergo della Carrera. Giornalisti, fotografi, curiosi, amici venuti da lontano e cacciatori d'autografi hanno movimentato la giornata di riposo del tenero Claudio Chiappucci, miracoloso maglia gialla del Tour dopo la cronometro in salita di Villard-de-Lans. Lui non ha perso la sua tranquilla, espressione di ragazzino di paese che sa quello che vuole ma che non si monta la testa.

FEDERICO ROSSI

VILLARD-DE-LANS. Anche se adesso si scomodano confronti importanti come quello con Moser nel 1975, ultima maglia gialla targata Italia, o con Gimondi, ultimo vincitore italiano del Tour nel 1965, Claudio Chiappucci non sembra davvero essersi montato la testa.

«Non voglio assolutamente pensare a quello che può succedere a partire da domani. Ho già detto che vivrò alla giornata attendendo le iniziative degli altri per rispondere secondo le circostanze».

La giornata di riposo di Chiappucci si è aperta con un'uscita in bicicletta di una quarantina di chilometri assieme a tutta la squadra, quasi una passeggiata trionfale sulle stesse strade sulle quali il giorno prima aveva coronato la sua scalata al vertice della classifica. Per i francesi il suo nome è difficilmente pronunciabile, quasi quanto quello di Schillaci, a causa di quel «ch» che li mette in croce.

Da dove viene questo gregario al vertice della classifica del Tour? Quali sono le sue origini familiari e ciclistiche? La storia dell'uomo prevale, come sempre sulla vicenda sportiva nella curiosità della gente. E Chiappucci è titolare di un «visuto» che può intenerire. Figlio di commercianti di tessuti di Uboldo (Sapri), ricevette in dono dal padre una bicicletta dopo la promozione alla terza media e, come tutti i suoi coetanei incominciò a battere le strade della zona. Fu il padre ad intuire per primo che il figlio possedeva delle doti promettenti per fare il corridore e, dopo averlo messo alla prova nelle categorie minori, si diede da fare per aiutarlo a passare professionista. Purtroppo un male che non perdona non gli consentì di giocare per la promozione del figlio e per i suoi promettenti esordi. Claudio, al pensiero di quanto avrebbe partecipato a questo momento magico, a fatica butta giù ad occhi bassi un «gruppo» grosso come i macigni di granito che incombono su Villard-de-Lans. I due fratelli Giovanni e Emilio, di 37 e 38 anni, la

madama Renata e la fidanzata Rita gli hanno telefonato per dirgli che in paese è un inferno. Campane a distesa, la banda che è andata a suonare sotto casa, centinaia di persone che assediavano la famiglia per avere notizie di Claudio. Lui racconta tutto questo con evidente soddisfazione.

«Ci sono ancora tre giornate dure, almeno da affrontare: Pau, Luz Ardiden e la cronometro del penultimo giorno. È quella che mi fa paura più di tutte. Io devo cercare di arrivare a quell'appuntamento con almeno tre minuti di vantaggio su Breukink. È lui il più pericoloso, in questo momento».

E Pensec? Il povero francese, dipinto come un eroe nazionale nella giornata in cui ha vestito la maglia gialla all'Alpe d'Huez, è stato subito relegato dagli stessi commentatori al rango di relitto ormai alla deriva. Ora anche Chiappucci lo scarta come possibile ostacolo.

«Pensec. Già, c'è anche lui. Ma penso di non dover temere più di tanto, almeno a giudicare da quello che ha fatto vedere finora. Breukink invece sta crescendo e ha dimostrato di andare forte sia in salita che a cronometro. Io spero di perdere nei tapponi di Luz e di Pau non più di quello che ho perso all'Alpe d'Huez, cioè un minuto e mezzo scarso sul migliore».

Chiaramente Chiappucci non può fare tutto da solo. La squadra è in grado di sostenere una maglia gialla fino in fondo?

«Io credo di sì, anche perché la squadra è importante nelle tappe intermedie per evitare che vadano via fughe-bidone. Poi sulle montagne conteranno soltanto le mie gambe».

A proposito di fughe, è fresco il ricordo della prima fantastica galoppata con Bauer e Pensec e Massony oltre che nei valichi di classifica. E si ripete un simile colpo?

«Non credo che sia possibile. Proprio grazie all'esperienza di quel giorno. Comunque bisognerà stare attenti nelle tappe intermedie».

Si è fatto un gran discutere



Claudio Chiappucci sull'attesa nel giorno del riposo. In alto Bugno: nonostante l'ultima giornata negativa continua a riscuotere grandi successi

sulle responsabilità di quella giornata sconcertante.

«Inizialmente hanno dato la colpa a Fignon perché avrebbe dovuto organizzare lui l'insediamento. Adesso che significa avrebbe? Avrebbe spianato la strada ai suoi avversari. Secondo me la colpa è di tutti i favoriti di allora che ci hanno sottovalutati. Io ero partito per curare la classifica del gran premio della montagna, come avevo fatto al Giro d'Italia ma già quel giorno ho capito che

avevo potuto ambire alla classifica generale, con quel vantaggio... Nella tappa dell'Alpe d'Huez, per esempio, se avessi voluto curare il Gpm, sarei stato sicuramente con Claveyrolat, magari fino al traguardo».

Sirano, per uno che non programma mai niente e che corre 135 giorni all'anno. Soltanto Merckx correva tanto e vinceva altrettanto al punto che lo chiamavano il «cannibale». Chiappucci ha diversi soprannomi ma quello al qua-



Basket. Verso i Mondiali Battuta la Cecoslovacchia Stasera Italia-Argentina con il «rischio-fischi»

BORMIO. A poco meno di un mese dai Mondiali d'Argentina, l'Italia «incrociata» di Sandro Gamba fatica un bel po'. Al debutto nel torneo di Bormio, gli azzurri ieri sera hanno molto stentato contro la Cecoslovacchia prima di venire a capo (100 a 92) il punteggio finale della partita. «Squadra giovane ed inesperta», ha definito Gamba con una certa eleganza: di sicuro, la formazione vista a Bormio, in cui Riva si è segnalato come uno dei peggiori (0 su 4 nei tiri da 3 punti) deve ancora lavorare molto. La Cecoslovacchia è stata infatti messa sotto soltanto nel finale e dopo l'uscita dal campo per 5 falli di Mruby e Novak. La differenza, nel finale, l'hanno fatta due tiri da 3 di Nicolai, miglior realizzatore dei nostri (22), davanti a Vescovi (19) e Brunamonti (17). Beffa finale, l'infortunio toccato a Nicolai (distorsione alla caviglia) venuto davvero a sproposito vista la gravità dell'altro, precedente infortunio toccato nei giorni scorsi a Rusconi che come noto non sarà disponibile per la missione Argentina. Il pivot varesino era stato operato ieri mattina alla caviglia sinistra: i medici dell'ospedale di Varese gli hanno suturato la lacerazione alla capsula della caviglia. Rusconi dovrà portare il gesso per almeno due settimane. La sua assenza in Argentina aggrava la situazione soprattutto nel settore dei lunghi dove Gamba aveva già dovuto rinunciare per malanni vari a Magnifico e

Binelli. Il ct azzurro è orientato a sostituire Rusconi con gli uomini a disposizione (Cantarello e Vianini, oltre al veterano Costa), senza ricorrere a nuove convocazioni. Oggi, intanto, la nazionale giocherà la seconda partita del torneo di Bormio contro l'Argentina (sconfitta ieri facilmente da una Grecia priva di Galis 79-104). A dodici giorni dalla «partita della discordia» del San Paolo di Napoli e a sei dai fischi del pubblico dell'Olimpico all'anno argentino nella finalissima del mondiale di calcio, le due nazionali si ritrovano di fronte. Hernan Montenegro, argentino di origini italiane che gioca a Pavia, riconosce che è «un brutto momento per le relazioni fra i nostri due popoli che fino a pochissimo tempo fa erano molto legati». Montenegro è stato, nel suo paese la settimana scorsa e ha conosciuto il momento di euforia successivo alla vittoria sull'Italia, ma anche il clima ostile. «Purtroppo a Baires, durante i mondiali, ne faranno le spese gli azzurri del basket, anche se non c'entrano nulla. Del resto la gente è fatta così, con qualcuno dovrà pur prendersela e lo farà con la prima squadra che le capiterà sotto tiro. A maggior ragione lo farà a Rosario, una città molto calcistica che era stata scelta per gli azzurri perché metà popolazione è di origini piemontesi». La partita di oggi pomeriggio avrà inizio alle 16 con diretta tv su Raiuno.

Al Giro donne la Rossner batte anche il maltempo

COSENZA. Dopo il Giro dei Laghi del Lazio, che è stato un valido banco di prova per le ragazze italiane, ecco il Giro d'Italia delle donne. Ieri, a Cosenza, la prima platonica fatica, ma non per questo meno affascinante. Il programma prevedeva una kermesse cittadina non valida per la classifica generale, con l'intento di far conoscere più da vicino agli amanti della bicicletta, la crescita tecnica ed agonistica del gentil sesso sulle due ruote. Purtroppo le condizioni atmosferiche non sono state dalla parte delle ragazze, fortemente disturbate da un vento insidioso che ha messo a repentaglio l'incolumità delle atlete ed anche dalla pioggia che ha reso le strade di Cosenza viscido e terribilmente sdruciolevoli. Tutti i fattori questi che hanno spinto più di un partecipante a soprassedere all'appuntamento con il prologo-dimostrazione, messo in programma dagli organizzatori della

manifestazione. Il Giro presenta numerose difficoltà nel suo lungo cammino, per cui meglio non rischiare. Delle cento-cinquanta iscritte, soltanto centoventi si sono presentate sotto i nastri di partenza della kermesse tipo pista.

Protagoniste della giornata sono state le ragazze tedesche, seguite dalle olandesi e dalle francesi, chiaramente a loro agio in un clima tipicamente nordico. A vincere è stata la tedesca dell'Est, passata nella squadra della Germania Ovest, Petra Rossner, abilissima in questo tipo di competizione che rappresenta una novità per il prologo, abitualmente affidato al responso delle lancette. Alla Rossner è anche andata la prima maglia rosa lucida. Oggi è in programma la prima vera tappa del Giro. Partenza da Cosenza, arrivo a Castrovillari, dopo settantasette chilometri e due gran premi della montagna.

Atletica. Antibo tenta stasera nello storico stadio Bislet di Oslo di conquistare il record mondiale dei 10mila metri. Vuole correre in meno di 27 minuti e cancellare Barrios

L'uomo del Sud sfida il Grande Nord



Antibo, 28 anni, uomo di punta dell'atletica azzurra, argento a Seul

Stasera sulla pista magica del «Bislet» di Oslo Salvatore Antibo tenterà di migliorare il primato mondiale dei 10mila metri del messicano Arturo Barrios. Il piccolo siciliano tenterà un'impresa ancora più grande del record in sé: tenterà di essere il primo uomo capace di correre la dura distanza in meno di 27 minuti. «Totò» è in grandi condizioni e la difficile impresa è alla sua portata.

REMO MUSUMECI

MILANO. Vuol realizzare una di quelle imprese che restino nei libri e che la gente ricordi. Salvatore Antibo, 28 anni, siciliano di Altofonte, questa sera tenta di essere il primo uomo che corre i 10 mila metri sotto i 27 minuti. A lui infatti non basta migliorare il limite mondiale dell'ingegnere messicano Arturo Barrios - 27'08"23 il 18 agosto dell'anno scorso a Berlino - vuole scrivere l'impresa delle imprese. E badate che è un'impresa di quelle gigantesche perché correre i 10 chilometri in pista in meno di 27 minuti significa passare a metà gara in meno di 13'30". «Totò» ha scelto una pista celebre, forse la più celebre. Ha infatti scelto il «Bislet» di Oslo, uno stadio che sembra fatto per i record, e una città dove il clima di questa stagio-

ne è l'ideale per le corse di mezzofondo. Il «Bislet» ha una storia straordinaria di 33 primati del mondo e ne vanta anche uno sui 10 mila metri, il 27'39"4 dell'australiano Ron Clarke il 14 luglio 1965. Sarà un caso ma anche le date coincidono.

«Totò» è la terza volta che assale il primato del mondo. Ci provò il 29 giugno dell'anno scorso a Helsinki. Allora il detentore del primato era il portoghese Fernando Mamede, 27'13"81 il 27 luglio 1984 a Stoccolma. Salvatore fu in vantaggio sul portoghese fino al nono chilometro (24'38"47 contro 24'41"09) e fu tradito dagli ultimi mille metri. Il record mancato dal piccolo siciliano fu azzeccato 50 giorni dopo da Arturo Barrios. Salvatore ci riprovò il 25 agosto sulla

pista dello stadio Heysel a Bruxelles e fallì nettamente (27'27"66).

Il tentativo di stasera è in programma da un anno e viene effettuato dopo un accuratissimo periodo di allenamento e ossigenazione ai duemila metri di Sestriere. Il ragazzo è in superbe condizioni di forma, sia fisica che mentale, e nel record si può dire che viva da un'intera stagione e cioè dall'infelice tentativo di Bruxelles. Che «Totò» sia nel record rappresenta il meglio e il peggio. Perché? Innanzitutto perché più si allunga una distanza e più si fanno complicate le cose. Programmare un record su una distanza come i 10 mila metri è praticamente impossibile. «Totò» avrà bisogno di una «lepre» che lo conduca a un passaggio a metà gara inferiore ai 13'30". Dovrà quindi trovare una corsa tranquilla, robotizzata. Gli ci vorrebbe una «lepre» come il morocchino Mohammed Issangar, lo stesso che ha vinto i 5 mila di Losanna giovedì sera. Troverà invece un perturbatore della quiete come il ventenne etiopico Addis Abebe, un piccolo e coraggioso atleta che farà tutto meno che correre una corsa robotizzata. Lui stesso, «Totò», sembra incapace di adattarsi a

una corsa senza sussulti, dettata unicamente dal cronometro.

Ecco, il piccolo siciliano è più probabile che trovi il record attraverso una corsa geniale e strepitosa fatta di fantasia, senza tabelle da osservare. Il rischio in una gara del genere è di inciampare in una crisi che gli roscichi tutto quel che ha guadagnato in precedenza. Ma con Salvatore tutto è possibile.

Il primo chilometro più veloce nella storia del record è quello del finlandese Lasse Viren che il 3 settembre 1972, Giochi olimpici di Monaco, passò in 2'36"9. Il passaggio più rapido al terzo chilometro - i tremila metri rappresentano sempre una verifica importante - appartiene a «Cavallo Pazzo», vale a dire all'inglese David Bedford, con 8'08"4 il 13 luglio 1973 a Londra. Il passaggio più veloce a metà gara è quello di Arturo Barrios con 13'32"40. Le cifre dicono che la distanza è difficile da imprigionare in una tabella, che in quello spazio di mezzora scarsa può accadere di tutto. Ma anche con «Totò» può accadere di tutto, estroso e imprevedibile com'è. Chi ama l'atletica, in modo particolare il mezzofondo, stasera si diventerà.



13-22 LUGLIO 1990

3° GIRO D'ITALIA DONNE

150 ragazze da tutto il mondo per un'eccezionale avventura sportiva

LE TAPPE

- Venerdì 13 - Prologo a Cosenza
- Sabato 14 - Cosenza-Castrovillari
- Domenica 15 - Sala Consilina - Salerno
- Lunedì 16 - Venafro-Roccaraso
- Martedì 17 - Città S. Angelo - Teramo
- Mercoledì 18 riposo
- Giovedì 19 - Viterbo-S. Quirico D'Orcia
- Venerdì 20 - Castelfiorentino-Castigl. dei Pepoli
- Sabato 21 - Cronometro a Castelvetro
- Domenica 22 - Modena-Verona

Tutti i giorni su Rai3 - Tv (telecronista Marcozzi) il Giro d'Italia donne sarà teletrasmesso in differita con i seguenti orari.

Sabato 14: ore 11-11.20	Domenica 15: ore 11.35-11.55
Lunedì 16: ore 11.40-12	Martedì 17: ore 11.40-12
Mercoledì 18: ore 12-12.20	Giovedì 19: riposo
Venerdì 20: ore 12.30-12.50	Sabato 21: ore 11.20-11.40
Domenica 22: ore 12.30-12.50	Lunedì 23: ore 11.20-11.50

BUON ASCOLTO SU RAI3 TV

F.1, domani Gran premio d'Inghilterra

Ayrton Senna, trentanni,
pilota brasiliano
della McLaren:
ha fatto registrare
il miglior tempo
nelle prove di ieri
a Silverstone



Il brasiliano è il più veloce nella prima giornata di prove. L'inglese ferrarista continua a sentirsi sopportato in squadra a fianco del «divo» Prost. Il team di Maranello gli sta stretto: pensa a un ritorno alla Williams o magari al golf professionistico

Senna risale in vetta Mansell si sente già ex

È terzo sulla griglia provvisoria. A poco più di due decimi dal solito Ayrton Senna, a meno di un decimo da Gerhard Berger. Davanti ad Alain Prost, finito solo sesto dopo Riccardo Patrese e Thierry Boutsen. Eppure Nigel Mansell è un uomo scontento. Si lamenta. Impulsivo e poco incline ad atteggiamenti riflessivi, si lascia sfuggire parole che testimoniano un crescente malumore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ SILVERSTONE. «Non ho niente da dire. So soltanto che sono meno veloce di Prost. Un leone in gabbia non sarebbe più irrequieto di Mansell. A prove concluse, è concitato, molto più lungo del normale, il colloquio con Maurizio Nardon, l'uomo-Ferrari incaricato di seguire e mettere a punto la sua macchina. Cesare Fiorio, un po' in disparte, segue ogni battuta del dialogo con attenzione, esamina una ennesima volta i dati della pista. Ovviamente, Mansell non vuol dire che è lui ad essere meno veloce di Prost; la sua è una accusa alla macchina, che non risponderebbe adeguatamente ai suoi desideri.

«Ho meno ala di Prost, sentenza che ha aria afflitta. Il che significa che la sua macchina ha meno carico aerodinamico. Lanciato questo angoscioso messaggio, Mansell inforca un motorino, accoglie a bordo l'amico americano che ormai lo segue ovunque e sparisce. Ci tiene a vincere a Silverstone. Su questa pista ha già fatto risuonare il «God save the Queen» due volte. Ma, soprattutto, per motivi di prestigio personale e di cassetta.

Nel clan di Maranello, l'inglese non gode più di buona stampa, come lo scorso anno di questi tempi. Allora, era il gallo Mansell a farla da padrone, di fronte ad un gallo Berger quasi dimenticato. Un anno prima era accaduto lo stesso tra Berger e Michele Alboreto. Alla Ferrari la storia si ripete monotonicamente, ma ogni volta i ruoli si scambiano. Adesso è Prost a levare alto il suo grido. Tutti lo venerano, idolatrano in lui il pilota che sa anche essere leader della squadra, che, dall'alto della sua esperienza, dà indicazioni fondamentali per lo sviluppo della macchina, che con le sue vitto-

rie riporta la scuderia a quel rango di protagonista cui da tempo aspirava senza essere capace di riconquistarlo.

Prost tiene il campo. E se la ride sotto il naso adunco. Incurante dei tempi non eccezionali delle qualifiche. «Bof, qui a Silverstone non ho mai furoreggiato nelle qualifiche, ma in compenso ho vinto tre volte», proclama con un largo sorriso che gli scopre due file di candidissimi denti. Pronto a rispondere indirettamente al suo compagno. «Del resto, ho usato per la mia vettura lo stesso assetto che aveva usato Nigel nelle prove libere fatte qui a Silverstone nella prima settimana di luglio, ma non è andato bene».

È tranquillo Prost. La Ferrari, oggi, è lui, con il prestigio inflitto dall'Avvocato, che non perde occasione per far sapere che lui stravede anche per quest'altro francese ammesso alla sua corte. «La squadra va bene adesso. C'è stabilità, ci tiene ad assicurare il campione del mondo in carica, che evita previsioni disperate, ma non sottovaluta i problemi che il Cavallino rampante ha di fronte. «La macchina ha poca accelerazione all'uscita delle curve, dove perde anche quattro, cinque chilometri. E questo può significare, sul giro, una perdita che si aggira sul secondo. Mi

auguro che si tratti di un problema circoscritto alle qualifiche. Comunque, non sono affatto pessimista per domenica».

Non avrebbe ragioni per essere pessimista, Prost. Il futuro gli si presenta di un confortante color rosa. Il leone inglese, domato, si appressa ad abbandonare la nave ferrariana. La lepre brasiliana, cioè Senna, ha firmato per un altro anno con la McLaren. Padrone indovinato, contrastato, nel '91 lui potrà regalarsi un'altra stagione da top-driver. Quindi, se deciderà di smettere, sarà sicuramente cooptato nel gruppo Fiat, ramo auto da competizione, per essere avviato alla carriera di manager. E allora, quando anche nel '92 arrivasse Senna, magari affiancato finalmente da quel Boutsen che tanto gli piace come coequipier, non avrebbe molto da temere.

Molto più incerto il futuro di Mansell, che comincia a pensare seriamente al golf come professione. Un ritorno alla Williams non è così pacifico. Primo, perché la Williams ha nei suoi programmi Jean Alesi, pasticcio contrattualista e mediatore permettendo; secondo, perché lì si era fatto la non lusinghiera fama di sfasciamotori. Il ventaglio delle possibilità non è neanche ampio per un campione la cui immagine comincia ad appannarsi.

In pista per le prequalifiche Maglia nera a Giacomelli la Lamborghini scatenata

■ SILVERSTONE. Ultimo. Ad oltre 15 secondi su giro, da Eric Bernard, che è il primo nelle tre qualifiche. È sempre il povero Bruno Giacomelli, ritornato ai fasti della Formula 1 vera, quella che si svolge in pista, dopo aver fatto per due anni il collaudatore della Leyton-House. Ultimo su quella macchina, la Life che sembra sempre sul punto di esalare l'ultimo respiro. Ovviamente la vita è dura per Giacomelli che avrebbe un passato dignitoso da difendere. Agli antipodi Eric Bernard, altra giovane promessa francese, seguito dal compagno Aguri Suzuki, con la Larousse-Lamborghini. Loro due, ormai, le pre-qualifiche le superano senza neppure pensarci. E come è accaduto ieri, cominciano a imporsi anche nelle qualifiche ufficiali. Ma dietro Bernard e Suzuki c'è una Lamborghini che punta in alto. Che già riformisce, oltre alla Larousse, le Lotus. E che per l'anno prossimo, malgrado il finanziatore originario sia sparito nel nulla, ha pronta una macchina con cui cercherà di inserirsi nel giro delle grandi. □ Giu. Ca.

Vietato criticare il citti A Dossena multa di due milioni



La commissione d'Appello della Federcalcio ha accolto il reclamo del Milan contro la squalifica del campo per una giornata, inflitta dopo la finale di Coppa Italia con la Juventus. Durante quella partita, persa dai rossoneri per uno a zero, l'arbitro D'Elia fu colpito al capo da un oggetto. Alla società rossonera è stata comunque comminata un'ammenda di 6 milioni di lire. Con due milioni se la caverà invece Beppe Dossena (nella foto), centrocampista della Sampdoria, ma per una «colpa» tutta diversa: aveva criticato le scelte del ct Azeoglio Vicini in occasione di Italia-Argentina, da qui il deferimento del Procuratore federale «per violazione del codice di giustizia sportiva».

Canottaggio doc A Lucerna gli Abbagnale contro tutti

Oggi e domani nel lago di Rotsee a Lucerna il canottaggio si dà appuntamento per una classica kermesse che si può considerare alla stregua di un campionato del mondo. In acqua scendono i più grandi campioni del remo e l'Italia si presenta al gran completo con sedici equipaggi: otto nella categoria senior maschile, altrettanti nella categoria leggeri dove gareggiano anche gli unici due atleti femminili della squadra azzurra, il singolo della Bentivoglio e il doppio Gainotti-Marzot. Fra i senior terranno banco come al solito gli Abbagnale con il timoniere Di Capua, due volte olimpionici. Gli avversari più difficili da battere saranno i tedeschi. Da seguire con attenzione anche il risultato quattro di coppia vice campione del mondo l'anno scorso a Bled: il trio Tizzano-Calabrese-Soffici è stato affiancato Fusaro che rimpiazza l'infortunato Fanna.

Calcio doping Anche in Appello l'Uefa condanna l'Anversa

La commissione d'Appello dell'Uefa giunta a Ginevra ha confermato ieri i provvedimenti punitivi imposti in primo grado all'Anversa e al suo giocatore Patrick Schooten per un caso di doping emerso in occasione di un match valido per la Coppa Uefa contro il Colonia, il 20 marzo scorso. Resta perciò in vigore la squalifica comminata a Schooten (inibito a gare europee fino al 31 luglio '91) e la multa inflitta al club belga (50mila franchi, circa 43 milioni di lire). L'Anversa, che dovrà accollarsi anche le spese processuali (altri 15mila franchi) aveva portato avanti inutilmente l'argomentazione secondo cui un club non può essere ritenuto responsabile per un singolo giocatore: fragile tesi, smentita dallo stesso statuto Uefa. Nel confermare la multa, la commissione d'Appello ha tenuto conto del fatto che «l'Anversa non ha assoggettato ad alcuna sanzione il suo giocatore».

Roma-Benfica Confermata l'amichevole prima della Coppa

«Non esistono particolari conclusioni per il regolare svolgimento della partita amichevole con la Benfica prevista per il 22 agosto». Con un breve comunicato, la Roma ha così smentito le voci che davano già per scontato l'annullamento di quest'amichevole di lusso, dopo che il sorteggio di Ginevra, ieri l'altro, aveva accoppiato le due squadre fin dal primo turno di Coppa Uefa. Di cui avremo così, a quanto pare, un prologo: magari con due squadre mascherate.

Pallavolo World League Italia-Urss e dollari in pallo

Torna oggi in campo ad Osaka la nazionale di pallavolo guidata da Julio Velasco per disputare la Final Four della World League, maxitorneo dotato di un montepremi di un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire). L'Italia che nel novembre scorso proprio in Giappone si classificò al secondo posto in Coppa del Mondo stavolta ha come unico obiettivo la vittoria finale. Ma sarà dura visto il lotto delle avversarie. Oggi Zorzi e compagni se la vedranno con l'Urss guidata da Platonov. «Puntiamo a vincere», ha confermato Velasco «ma il vero obiettivo è il Mondiale, ad ottobre in Brasile. Questa è comunque una tappa di avvicinamento importante, anche se abbiamo ripreso la preparazione da appena venti giorni. Quello che fa gola a tutti è il montepremi: nella fase eliminatoria l'Italia ha incassato 5mila dollari. Nelle tasche della vincente ne andranno 140mila... Oltre a Italia-Urss, oggi si gioca Brasile-Olanda.

FRANCESCO ZUCCHINI

Mondiali di scherma. La squadra femminile guidata dalla Vaccaroni conquista il secondo oro

Con Dorina il fioretto rosa fa il bis

L'Italia ha conquistato la seconda medaglia d'oro ai campionati del mondo di scherma che si stanno svolgendo a Lione. La squadra di fioretto femminile, composta da Dorina Vaccaroni, Francesca Bortolazzi, Giovanna Grillini e Lucia Traversa, ha battuto in finale l'Urss. La sfida è terminata in parità (8-8) ma la medaglia d'oro è andata alle azzurre che si trovavano in vantaggio di stoccate sulle sovietiche.

■ LIONE. Dorina, Francesca, Lucia, Margherita e Giovanna: Le cinque principesse del fioretto azzurro si sono meritate ieri lo scettro di regine. Superando nella finalissima di Lione la temutissima formazione sovietica, hanno conquistato la seconda medaglia d'oro per l'Italia nei campionati del mondo che si stanno svolgendo in terra di Francia. La pioggia di medaglie sulla scherma azzurra continua, quindi, dopo l'oro nel fioretto maschile. L'ultima sfida delle azzurre è terminata in perfetta parità (8-8) ma il conto finale delle stoccate ha premiato le azzurre che hanno messo a segno 67 colpi vincenti contro le 60 delle sovietiche.

Il cammino della Vaccaroni e delle sue compagne sulla strada della finale è stato difficile: nei quarti si erano sbarazzati delle forti ungheresi per 8-7. In questo turno mattutino era risultato decisivo l'apporto di un'irresistibile Dorina Vaccaroni, completamente recuperata dopo le ultime uscite

particolarmente negative. Nella semifinale del pomeriggio le azzurre avevano poi battuto la Cina per 9-5.

Contro l'Urss, la più efficace è risultata Giovanna Grillini che ha ottenuto tre vittorie: Dorina Vaccaroni e Margherita Zallari l'hanno seguita con due, Francesca Bortolazzi con una, mentre Lucia Traversa è rimasta a bocca asciutta.

La finale, iniziata alle sei della sera, è stata come detto tiratissima, portata avanti dalle due squadre in altalenante vantaggio fino al 5-5. Poi, dopo un allungo delle sovietiche, le ragazze italiane riuscivano a riportarsi sotto.

Le azzurre si sono riprese il titolo mondiale già vinto nel 1982 a Roma e nel 1983 a Vienna. Da allora avevano innalzato una serie di medaglie d'argento e di bronzo, senza più riuscire tuttavia a salire sul gradino più alto. Ci sono riuscite ieri sera dando prova di grande carattere. Dotate di una tecnica sopraffina, le cinque ragazze italiane hanno di-

mostrato anche un ottimo affiatamento, elemento fondamentale nella prova a squadre. La vittoria di Lione è stata soprattutto una rivincita personale di Dorina Vaccaroni sulla sfortuna che nelle ultime stagioni - sotto forma di fastidiosi infortuni e di antipatiche vicende personali - l'aveva penalizzata notevolmente.

«Sono molto felice - ha detto Dorina al termine della prova - lo la scherma la faccio perché mi piace vincere e da un po' la vittoria non arrivava. Dopo tante amarezze quest'oro mi ripaga di tutto. Peccato per quelle due sconfitte con le sovietiche. Eppure avrei potuto vincere tutti gli assalti». Nel settore azzurro grande euforia dopo la premiazione. La Traversa, in lacrime, non è riuscita a dire una parola. Molto loquace, invece, la senese Zallari: «È stata una vittoria importante perché dopo i successi dell'82 e dell'83 non eravamo più riusciti a vincere niente. Abbiamo così dimostrato di essere ancora una grande squadra. Dedico l'oro ai miei contraddattoli della Pantera che mi hanno sempre seguito con affetto».

Questa la classifica finale della prova di fioretto femminile.

1) Italia, 2) Urss, 3) Cina Popolare, 4) Francia, 5) Repubblica Federale Tedesca, 6) Corea, 7) Ungheria, 8) Usa.



Gioia nello staff azzurro dopo la conquista della seconda medaglia d'oro ai mondiali di Lione: Francesca Bortolazzi abbraccia il commissario tecnico Fini

LO SPORT IN TV

Raluno. 14-17.50 Sabato sport: Silverstone, prove Gp Inghilterra F1; Predazzo, equitazione; Bormio, pallacanestro.

Raidue. 18 Pallanuoto, playoff; 18.30 Tg2 Sport; 20.15 Tg2 Sport; 0.30 Tg2 Sport; ippica, Gp Roma di trotto; Sanremo, regata della Giraglia; Punta Ala, polo; Lione, scherma, campionati mondiali; Oslo, atletica leggera, Grand Prix laaf.

Raitre. 11 Giro Italia donne; 14.10 Tiro a volo, campionato italiano fossa; 14.30 Palermo, tennis, torneo ATP; 15 Francia, ciclismo, Tour de France; 16.30 Palermo, tennis, torneo internazionale femminile; 18.45 Tg3 Derby; 20 Oslo, atletica leggera, Grand Prix IAAF.

Tmc. 11.30 Pianeta mare, settimanale di sport nautici (replica); 12.15 Crono, rubrica di motori; 13 Sport show, rotocalco sportivo; 14 Silverstone, prove GP Inghilterra F1; ciclismo, Tour de France; tredicesima tappa, Villard de Lans-St. Etienne; Bari, automobilismo, campionato italiano F3 (sintesi); Pergusa, automobilismo, campionato italiano prototipi (sintesi); 20.30 Oslo, atletica leggera, Grand Prix IAAF.

Capodistria. 10 Speciale campo base; 11.30 Fish Eye; 12 Golden Juke Box (replica); 13 Rmini, speciale beach basket; 13.45 Osaka, pallavolo, World League semifinale Italia-Urss (differita); 16.15 Bercy, pattinaggio artistico; 17.30 Osaka, pallavolo, World League semifinale Olanda-Brasile (differita); 20 Osaka, pallavolo, World League semifinale Italia-Urss (replica); 22.45. Francia, ciclismo, Tour de France: servizi e interviste sulla tappa; 23.15 Boxe d'estate; 23.45 Hockey ghiaccio, national hockey league Edmonton-Boston (replica).

TOTIP

Prima corsa	1 1
	2 X
Seconda corsa	2 1
	1 X
Terza corsa	1 X
	1 X 2
Quarta corsa	X 2 1
	X 2 1
Quinta corsa	1 1 X
	1 X 2
Sesta corsa	2 1
	1 X



E i russi scoprono l'America

Diari memorie testimonianze
a cura di Nicoletta Marsialis
Due nazioni a confronto nell'età
delle rivoluzioni tra '700 e '800.
«Albatros» Lire 26.000

SABATO 21 LUGLIO

ULTIMO NUMERO

IL SALVAGENTE
a cura di Roberto Peia
progetto e consulenza di Tito Cortese

TRENI E MEZZI PUBBLICI

IN TRENO
TRAFFICO VIAGGIATORI
LE MERCI
LE TARIFFE
COLLEGAMENTI INTERCITY
IL PENDOLINO
COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI
COLLEGAMENTI REGIONALI
I RITARDI
LA PRENOTAZIONE
IL BIGLIETTO
I RIMBORSI
TRENO E AUTO
TRENO E BICI
IN TRAGHETTO
IN TRENO CON FIDO

NELLE CITTÀ
LA QUALITÀ DEL SERVIZIO
MENO PASSEGGERI
LE TARIFFE
L'INFORMAZIONE AL PUBBLICO
QUANTI VEICOLI
IL FUTURO DELLA METROPOLITANA

IN AUTOSTRADA
INFORMARSI PER VIAGGIARE MEGLIO
LA VIACARD

IN AEREO
LA COMPAGNIA, LA FLOTTA, I PASSEGGERI
LE TARIFFE
L'IMBARCO
COME LEGGERE IL BIGLIETTO
I BAGAGLI
SE IL BAGAGLIO È PERDUTO
DANNEGGIATO O MANOMESSO
IL RIMBORSO
IN VIAGGIO CON FIDO

ULTIMO NUMERO

Arrivederci a Settembre con una nuova iniziativa del SALVAGENTE

71. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

Unità



**Arrivederci a settembre con un'altra
iniziativa del «SALVAGENTE»**